DIZIONARIO

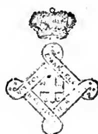
APOSTOLICO

DEL P. GIACINTO DI MONTARGON



Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google



LA DISCESA DEL PARACLETO

Digitized by Google

DIZIONARIO

APOSTOLICO

PER USO DE' PARROCHI E PREDICATORI

E DI TUTTI QUELLI DESTINATI AL SACERDOZIO

del Padre

GIACINTO DI MONTARGON

PREDICATORE DEL RE DI FRANCIA EC. EC.

NUOVA EDIZIONE RISCONTRATA SULL' ULTIMA PARIGINA DEL 1830 - 31
PRECEDUTA
DA UN DISCORSO PRELIMINARE DELL'AB. GUILLON, E SEGUITA DA UNA TAVOLA ALFABETICA E RAGIONATA
DI TUTTE LE MATERIE CONTENUTE NELL' OPERA



VOLUME I.







VENEZIA
CO' TIPI DELL' ED. GIUSEPPE ANTONELLI
PREMIATO DELLA MEDAGLIA D' ORO
1833.

Digitized by Google

Digitized by Google

A

MONSIGNORE REVERENDISSIMO

EMMANUELE LODI

VESCOVO DI UDINE

Prelato domestico

ED ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO

Monsignore!

È molto tempo che io nudro nell' animo il sentimento vivissimo d' intitolare alla sacra Vostra Persona una classica Opera, che dal mio Tipografico Stabilimento vedesse in novella maniera la luce; ma sempre tornarono vuoti d' effetto questi caldi miei voti: imperocchè mio desiderio era di offerirvi un Libro, che per la materia si collegasse col sagrosanto Ministerio che con tanto lustro e decoro della Chiesa, Monsignore, coprite.

Digitized by Google

Ed ecco che nel DIZIONARIO APOSTOLICO *del* P. Giacinto di Montargon, *Predicatore del Re Cristianissimo, mi si offre propizia occasione per incarnare questo pensiero; il quale siccome attesterà al pubblico la mia profonda devozione ed alta stima che io sento in cuore verso la Sacra Vostra Persona, così del pari farà maggiormente conoscere la protezione che Voi concedete agli Ecclesiastici studj, di cui un arra imanchevole sarà sempre ai presenti ed ai posteri quella ma-*

Digitized by Google

gnifica fabbrica del Vescovile Liceo, che per la Vostra Munificenza e solerte cura s' innalza in mezzo al vostro ovile, e nella patria famosa dei Lionardi, dei Belgrado, dei Concina, e degli altri lumi delle Scienze e delle Lettere Sacre.

Vogliate accettare impertanto con lieto animo questa mia dimostrazione sincera, e vogliate insiememente proteggere tale tipografica impresa, la quale, siccome la maggior parte delle altre mie, è rivolta a diffon-

Digitized by Google

dere vieppiù le divine massime del Vangelo, a conforto dei buoni, ad instruzione dei semplici, e a trionfo della Religione di Gesù Cristo.

Con sì calda speranza nel seno vi supplico della paterna Vostra benedizione.

Di Voi Monsignore

Umil.° Dev.° ed Obbl.° Servidore
Giuseppe Antonelli.

Digitized by Google

L' EDITORE A CHI LEGGE



Allorquando mi cadde in pensiero di pubblicare dal mio Tipografico stabilimento il Dizionario Apostolico del *P. Giacinto di Montargon*, a una sola meta io ebbi mirato, quella cioè di dare all'Italia quella classica opera purgata dai molti errori ed omissioni nei quali incorsero le precedenti ristampe, confrontandola col testo e corredandola di quelle giunte necessarie e che riguardano gli oratori Italiani, che tanto si distinsero al paro de' Francesi nella sacra Eloquenza.

E giacchè in questi ultimi tempi ne fu data a Parigi una novella edizione con notabili giunte, note, indici, e preceduta da un discorso dell' ab. Guillon, io volsi l' animo a quella, sulla quale collazionando la vecchia stampa italiana, tolsi dall' ultima ogni bruttura, ogni macchia che oscuravane il senso, rendea l' originale men puro, e snervata la maschia eloquenza che da tutte parti trapela.

Ecco quanto ho procurato perchè torni la mia edizione a preferenza delle altre integra e laudata, portando di più il vanto sull' originale francese per le aggiunte che riguardano, come dissi, i nostri italiani oratori.

Io credo di avere nel miglior modo possibile ridonato ai Sacerdoti tutti un libro tanto utile e necessario al santo loro ministero, mentre da quello si apprende nella più facil maniera come si debba porgere al popolo la parola di Dio, che, al dir dell' Apostolo, è il vero pane spirituale dell' anima



Digitized by Google

OSSERVAZIONI PRELIMINARI

SUL MINISTERO DELLA PREDICAZIONE

DI M. N. S. GUILLON

PREDICATORE ORDINARIO DEL RE, PROFESSORE DI SACRA ELOQUENZA NELLA FACOLTÀ TEOLOGICA DI PARIGI, ISPETTORE DELL'ACCADEMIA DI PARIGI, CAVALIERE DELLA LEGION D'ONORE ED ELEMOSINIERE DI S. A. R. LA DUCHESSA DI ORLEANS.

Digitized by Google

Digitized by Google

Tutto è già stato detto sulla predicazione e sull'eloquenza del pergamo; e noi non pretendiamo certo di presentare alla curiosità alcuna cosa nuova in tale materia. Pubblicando queste nostre osservazioni, ad altro non miriamo che a ridurre in semplice compendio, o sia *Commonitorium*, adatto a tutti i lettori, le principali osservazioni sparse in molti volumi intorno ai doveri che incombono ai predicatori. Le abbiamo tratte particolarmente dai tre capitoli latini che compiono il primo volume del *Pastorale parigino* di Monsignore di Juigné, già arcivescovo di Parigi, e dall' eccellente articolo del *Trattato degli studii*, nel quale il signor Rollin, pio e dotto rettore dell' università di Parigi, tratta dell'eloquenza del pergamo.

Abbiamo distribuito questo saggio in tre parti: la prima sull'importanza e necessità che hanno i pastori di predicare ai lor popoli: la seconda, sul modo di predicare: la terza, sui catechismi.

Digitized by Google

I. *Sulla importanza e necessità che hanno i pastori di predicare ai loro popoli.*

Quegli ch'ebbe missione di predicare, e massime il pastore delle anime, deve bene considerar da principio il ministero affidatogli, per procacciar di compierlo degnamente.

Odasi ciò che ne disse un celebre letterato dell'ultimo secolo.

» La religione (scrive Marmontel) non designò
» alla eloquenza morale una tribuna, ma un trono, e
» questo trono è il pergamo. Per ben conoscere il mi-
» nistero ch'essa vi esercita, è d'uopo, in un tempio,
» a' piè degli altari, sotto gli sguardi di Dio stesso e
» dinanzi al popolo radunato, immaginarsi un aperto
» aringo, in cui l'eloquenza, rotta guerra alle passioni,
» a'vizii, alle debolezze ed agli errori degli uomini, ora
» li provoca un dopo l'altro, ora tutti ad un tratto li
» combatte, li vince co' mezzi tratti dalla fede, dal sen-
» timento e dalla ragione. L'uomo che parla è l'inviato
» dal cielo, e pel suo santo carattere sembra portare
» sulla fronte il nome di Dio da cui è mandato; la cau-
» sa ch'egli difende è quella della verità e della virtù;
» gli argomenti che stanno in suo favore sono i diritti
» degli uomini, la legge della natura scolpita in tutti i
» cuori, e la legge di grazia scritta e affidata al deposi-

» to de' santi libri; gl'interessi ch'ei tratta sono quelli
» del cielo e della terra, del tempo e dell'eternità; da
» ultimo, i clienti ch'egli raccoglie intorno a sè e co-
» me sotto le ali sue, sono la natura, della quale sostie-
» ne i diritti; l'umanità, di cui vendica le ingiurie; la
» debolezza, della quale protegge il sicuro riposo; l'in-
» nocenza cui presta voci supplichevoli per isventar la
» calunnia, o terribili parole a spaventarla; l'infanzia
» derelitta, cui procaccia tra gli uditori cuori paterni;
» la paziente vecchiezza, la timida indigenza, che sono
» la grande famiglia di Gesù Cristo, e gl' infelici, a fa-
» vore de'quali commuove le viscere del ricco e del
» potente: è questo un lieve cenno dell'evangelico a-
» ringo. Se un tale ministero è bene adempiuto, egli è
» certo uno de'più begl' instituti di cui gli uomini sieno
» tenuti alla cristiana religione. Ma per compierlo de-
» gnamente è mestiero che l'oratore pensi d'aver Dio
» e gli uomini per giudici; e vogliam dire, Dio per
» non tradir la sua causa con frivoli riguardi, o con
» vili deferenze; gli uomini per acconciarsi alla tenui-
» tà del loro intendimento quando si fa ad istruirli, alla
» tempera del loro spirito quando vuol persuaderli, ed
» all'indole dell'animo loro quando studiasi di commuo-
» verli. Perciò la sua eloquenza deve essere divina per
» la sublimità dei motivi ed umana pei mezzi «.

Se i pastori delle città e delle ville sieno eccellenti padri delle lor pecore, arbitri rappacificatori, fedeli de-

Digitized by Google

positari dei secreti delle famiglie, conciliatori della concordia, mantenitori zelanti dell'ordine e della tranquillità pubblica; se sieno ognora i missionarii delle loro parrocchie, chi non vede apertamente dover divenire la parola di Dio nelle loro bocche un efficacissimo mezzo ad ottenere sì preziosi vantaggi?

Colla predicazione s' infondono ne' cuori i germi della fede, della speranza e della carità. Da essa riceve il massimo onore il pastorale ministero; dessa ne assicura i frutti, giova moltissimo alla religione e alla morale, mantiene l'ordine pubblico e contribuisce efficacemente alla santificazione degli uomini.

Gli apostoli tenevano in tanto conto la dispensazione della parola di Dio, da anteporla fin anche alle opere della carità ed all' amministrazione dei Sacramenti (1); nè lasciavano mai di amministrarla in tutte le congregazioni dei fedeli. E per non essere distratti da sì lodevole opera, eleggevano alcuni diaconi ai quali affidavano la cura dei poveri e delle vedove. Animati da tale esempio i primi discepoli e successori degli apostoli, non furono meno solleciti a soddisfare a questo santo uficio. Sempre che gli antichi cristiani convenivano insieme, la lettura d' un passo dei libri santi era tosto seguita da un discorso instruttivo sulle verità della fede e sulla morale cristiana. Tutti i monumenti di quella

(1) Act. VI, 2; I, Cor. 1, 17.

venerabile antichità attestano quanto quest' uso fosse sacro ed universale. Predicavasi dinanzi tutt' i fedeli insieme congregati mentre si ministravano i santi misteri, e la predica quasi sempre versava intorno la spiegazione della Scrittura. Tale uso durò per lunga serie di secoli; e ne abbiamo una prova nella raccolta delle omelie e dei discorsi dei santi padri e dei dottori della Chiesa, la maggior parte dei quali furono a noi tramandati. Fino dai più remoti secoli scorgiamo che tutti quelli che venivano ammessi al ministero pastorale, ricevevano per esso la missione d' evangelizzare. Quest' è un assoluto dovere dal quale niuna cosa può dispensarli. *Guai ad essi*, dice l'Apostolo, *se trascurano la predicazione dell'Evangelio* (1). Quella parola che fu detta a Pietro dal principe de'pastori: *Se tu m' ami*, *pasci le mie pecore* (2), è pure indirizzata a tutti coloro cui viene affidata una greggia. Imperocchè, che altro è pascere le proprie pecore se non che nutrirle della parola evangelica? Tu sei pastore, scrivea san Girolamo, a patto soltanto d'esser maestro; e sebbene tu t' abbi qualsiasi altra santità, non t' è lecito assumere il nome di pastore, ove tu non possa istruire coloro che déi pascere, senza esporti a quel terribile anatema fulminato già dalla bocca stessa del Signore: *Manderò*

(1) I, Cor. I, 17; IX, 16.
(2) Joann. XXI, 17.

Digitized by Google

la carestia sulla terra, non già carestia di pane, ma bensì della divina parola (1).

Non farei fine così presto se volessi noverare ad uno ad uno gli ordini emanati dalla Chiesa per obbligare solennemente tutt'i pastori delle anime a prestarsi alla predicazione. Mi ristringerò a ricordare sommariamente le parole del santo concilio di Trento. » Tutti quelli » che governano chiese parrocchiali od altre con cari- » co d'anime, e per qualunque titolo, sono obbligati » di predicare almeno ciascuna domenica e festa solen- » ne, e non è loro concesso di mettere alcuno in » vece propria, salvo nel caso che fossero legittima- » mente impediti: che se, anche per soli tre mesi, » trasgrediscono tale precetto, incorrono nelle censure » ecclesiastiche. (2) ».

Tutt'i rituali, tutti gli statuti sinodali convengono su tale soggetto. In tutti noverasi la predicazione nel primo ordine delle obbligazioni pastorali; tutti avvertono i parrochi ed i loro vicarii che sì fatto essenziale dovere non istà soltanto nella nuda lettura delle preghiere tenuta da essi a' lor popolani nella messa de' giorni festivi. La Chiesa vuole anche più: comanda loro di fare ciascuna domenica un'omelia sull'evangelio del giorno, o su qualche punto di fede o di morale, dal

(1) Amos, VIII, 11.

(2) Conc. Trid. sect. V. de Reform. cap. II.

Digitized by Google

dover essere da essi composta prima e recitata a memoria.

L' apostolo san Paolo fa a Timoteo, suo discepolo, un solenne precetto e per esso a ciascun pastore in particolare. » Io te l' impongo, gli scrive, in nome » di Dio e di Gesù Cristo che verrà a giudicare i » vivi ed i morti: predica la santa parola, predica a tem» po, a contrattempo, istruisci, esorta, riprendi senza » ristarti giammai (1) »: e trema che dinanzi al terribile tribunale i popoli da te abbandonati ti rimproverino di negligenza nel dar loro utili avvisi, che gli avrebbero raffermati nelle buone disposizioni, o ritratti dagli errori, e ti rendano per ciò colpevole della loro rovina. Tale via è certo difficile e faticosa; ma s' anche non ci fosse dato che consolare una sola abbandonata famiglia, ricondurre un solo traviato sul sentiero della virtù, sottrarre un solo infelice alla disperazione, impedire in fine un solo delitto, che altro ci vorrebbe per riaccendere il nostro ardore? Qual uomo onesto e cristiano non si animerebbe alla considerazione di tanti benefizi? Avremmo in tal modo adempiuto alla nostra vocazione, rendendoci utili ai nostri simili, e troveremmo la ricompensa di tutte le nostre fatiche e di tutti i nostri sacrificii nel vederli progredire nel bene, e nella certezza della loro felicità, che sarebbe tutta ope-

(1) II, Tim. IV, 1, 2.

Digitized by Google

ra nostra. Pastori dei popoli, voi siete padri spirituali delle vostre pecore, a voi dunque corre obbligo strettissimo di prestare il nutrimento necessario alla salute delle anime loro. Gesù Cristo vi appella la *luce del mondo*, dissipatrice dell'ignoranza, ed il *sale della terra* (1) che la purifica e la preserva dalla corruzione del vizio con le parole della sapienza uscenti dalle vostre labbra.

In vano allegate a scusa la poca abitudine, giacchè non dovete insegnare che *secondo la misura dell'ingegno che vi è stato concesso* (2). Animati da ardente desiderio della salvezza de' vostri fratelli, chiedete l'ingegno che vi manca *a Dio che scioglie la lingua ai fanciulli* (3), e sarete certo esauditi: parole sapienti detteranno le vostre penne, e parleranno le vostre labbra altissimi concetti, i quali, fecondati dalla benedizione del cielo, saranno i più atti a commovere i cuori e a persuadere le menti. Per istruire i popoli ed ottener frutti di vita, non abbisognate di ardua contensione di spirito, ma sì bene d'un fondo di pietà, che vi soccorra in ogni evento, e di una viva fiamma di carità che faccia le veci di genio e lo inspiri. Voi siete ministro evangelico, e non retore; dispensatore della parola di Dio, e non maestro d'eloquenza. Tuttavia se foste in vero assolutamente incapace di

(1) Matth. V, 14; ibid. 13.
(2) Eph. IV, 7.
(3) Jac. 1. 5; Sap X, 21.

Digitized by Google

predicare e meritaste di essere annoverato fra quelli che il profeta intitola *Cani muti*, siate almeno tanto assennato da rinunziare all' uffizio cui sareste sì poco adatto, ove per altro l' autorità superiore non vi ci opponga.

Nè la moltiplicità degli affari, nè le minuziosità del ministero spirituale, nè la lunga durata degli uffici divini sono valide scuse a dispensarvene. Consultate la istoria, e diteci se i Padri che predicavano tutti i giorni, e spesso più volte al giorno, fossero meno occupati di voi, meno dediti alle opere di carità, al governo delle vaste lor diocesi; o non anzi restasse lor tempo da comporre tante opere che formano tuttavia la nostra meraviglia e sono inesauribili fonti di dottrina.

» Si teme di stancare l' udienza col troppo essere » udito ». Tale pusillanime asserzione è contraddetta dall' esperienza. Tenetevi alla perspicua e soda spiegazione dell' epistola e del vangelo della giornata; e dopo aver nodrito lo spirito di quanto la lettura e la meditazione vi hanno somministrato, abbandonate il vostro cuore a ciò che vi fece maggior impressione; e non sarà mai per mancarvi il sapere, la facondia, la persuasione, che di primo tratto vi cattiveranno i cuori, nè indurranno mai sazietà. Siffatte istruzioni non prolungano soverchio i santi uffizi, ma anzi attraggono mirabilmente la pietà dei fedeli che in maggior numero accorrono ad udirle, piacendo loro di

trovarci una paterna voce che li guidi e consoli. Gli abitanti della villa s'accordano in ciò con quelli delle città, dacchè e gli uni e gli altri conoscono bene la voce del pastore che favella alla famiglia intorno a sè radunata, e non si lagnano d'udir troppo spesso le insinuazioni di chi è tutto sollecito pe' loro veri vantaggi. Noi non cerchiamo però, nè perdoniamo la prolissità dei discorsi. Il dovere non consiste nel molto, ma sì nell'ottimo predicare; la soverchia brevità e la soverchia lunghezza sconvengono del pari. Intorno a ciò non possiam dare regole generali, perchè sono collegate alle circostanze, alla natura del soggettto ed alle disposizioni degli uditori. Abbiamo in s. Agostino, in s. Leone papa, in s. Bernardo ed in s. Giovanni Crisostomo, omelie d'una sola pagina ed altre d' interi volumi e di compiuti trattati.

II. *Sul modo di predicare.*

Tre cose son necessarie a rendere i nostri discorsi efficaci e persuadenti, dice s. Gregorio Nazianzeno. Prima: il predicatore dev'essere animato da uno spirito quasi divino per ben comprendere tutte le verità che è incaricato di annunziare agli altri; seconda: dee possedere l'arte della parola per ragionarne con dignità; terza: richiedesi nell'uditore docilità e somma purità di cuore. Una sola che manchi di tali disposizioni

basta perchè i nostri discorsi riescano vani (1). Da questi principii trae il santo Dottore la conseguenza, non dover dunque i pastori delle anime trascurare alcuno dei mezzi, anche umani, somministratici dalla divina Provvidenza. Ora non si può negare essere la eloquenza del pergamo uno dei più potenti per cattivarci quella confidenza e quella docilità nei cristiani uditori, che sono tanto necessarie a trar frutto dalla predicazione.

Quali sono dunque le regole dell'eloquenza cristiana? Santo Agostino dottamente le espose nel quarto libro del suo eloquente trattato sulla dottrina cristiana, intitolato da Rollin la vera retorica del predicatore (2); nel quale egli sostiene che il principale studio del sacro oratore deve consistere *in ciò che si ha a dire e nel modo onde si deve dirlo;* la qual cosa egli esprime con quelle due parole: *Parlare sapientemente* ed *eloquentemente.* Il predicatore, ch'è ministro della verità, deve studiare a renderla chiara e intelligibile a tutte le menti: *Veritas pateat;* istruttiva e gradita: *Veritas placeat;* patetica ed attraente colla commozione degli affetti: *Veritas moveat.* Illuminare la mente, toccar il cuore; convincere l'una, trionfare delle resistenze dell'altro, in ciò sta tutta l'arte dell'eloquenza, la quale non un merito, ma co-

(1) *Disc. sui doveri del sacerdozio* nella Bibliot. scelta dei padri greci e latini di M. N.-S. Guillon, T. VI, p. 121.

(2) Tratt. degli studi, Ediz. in 4.to Parigi, 1740 Tom. I. p. 585.

Digitized by Google

stituisce un obbligo del predicatore. Cicerone e Quintiliano l'asserirono prima di noi, soggiunge il grande vescovo d'Ippona (1): l'oratore non può sperare buon frutto dalla sua eloquenza, se non sappia istruire, dilettare e persuadere. Ora se tale principio è incontrastabile trattandosi di eloquenza soltanto umana, a più forte ragione lo è per un ministero che abbraccia i più gravi interessi della universale umana famiglia.

Il predicatore è responsabile a tutti, disse s. Paolo parlando di sè stesso (2). Deve primamente studiarsi di riuscir chiaro ed intelligibile tanto ai semplici ed ignoranti, quanto ai più dotti, così al povero, che al ricco. La perspicuità è la principal dote dell'oratore; egli deve usare ogni mezzo per conseguirla: ottima tessitura nel discorso, sentenze, locuzione, pronunzia. Non ottiene il suo scopo se c'è d'uopo d'ingegno per ben comprenderlo. La sua parola dev'esser chiara quanto i raggi del sole, la cui luce si presenta da sè a tutti gli occhi. La sua eloquenza sarebbe perfetta se alla chiarezza congiungesse egli eleganza; ma se non fosse possibile conseguir la perfetta intelligenza che a

(1) *Haec duo nobis quaerenda,* (dice Cicerone) *primum quid; deinde, quomodo dicamus: alterum quod totum arte tinctum videtur, tametsi artem requirit, est prudentiae mediocris. Alterum est in quo oratoris vis illa divina virtusque cernitur, ea quae dicenda sunt ornate, copiose varieque dicere.* (De Orat., lib. II.)

(2) Rom., 14.

Digitized by Google

scapito dell' eleganza, converrebbe scegliere la scorrezione dello stile, anzichè la oscurità del pensiero.

Deve inoltre l'oratore studiarsi di conoscere la situazione della sua udienza. La prima legge che, sì nelle città, come nelle campagne, dee il predicatore proporsi, è di parlare per essere inteso. Quale abbisogna d'un più sostanziale nutrimento; quale non può cibarsi che de' più semplici alimenti: e non sono questi forse i più numerosi? Quanto popolo nelle città, quanti fanciulli che hanno d'uopo del solo latte!

« Se l'eterna sapienza non isdegnò discendere sul-
» la terra e vestire umane sembianze per istruirci di
» sua bocca medesima sulla eterna vita, v'avrà un solo
» ministro dell'evangelio sì poco acceso della carità di
» Gesù Cristo, che a mal in cuore si metta a seguire
» l'esempio del Salvatore degli uomini, ed arrossisca
» d'impiccolirsi in mezzo a' suoi fratelli, e d'imitare le
» tenere cure d'una nutrice pe' figli da lei allattati (1) «?

Ma v'ha di più: chi si studia di parlar chiaro e intelligibile a tutti, ottiene anche di non esser vago, sconnesso ed irregolare, e di esporre i soggetti che trattano della fede e della morale col necessario metodo e perspicuità; poichè, chi tocca lieve lieve gli argo-

(1) *Nam si ipsa aeterni Patris sapientia in terras descendit ut in carnis nostrae humilitate coelestis vitae praecepta nobis traderet, quem non compellat charitas Christi ut parvulus fiat in medio fratrum suorum, et tanquam nutrix foveat filios suos?* (Cathech. Trid., praef. n. 18)

menti, non può lasciar nell'animo degli uditori viva e durevole impressione. Si procacci dunque sopra tutto di espor bene il proprio divisamento, e di trattarlo nettamente e distintamente, perchè lo spirito dell' uditore, preso in sulle prime dall' oggetto di cui si vuole trattenerlo, si disponga a prestare diligente attenzione. Fate che le partizioni degli argomenti nascano dal soggetto poc' anzi annunziato; sieno in guisa immaginate, che procedano gradatamente e concilino forza, diffusione ed ordine alla materia; ma non sieno soprattutto accozzate e moltiplicate soverchiamente. Perocchè, a ragione si tacciano le divisioni e suddivisioni veramente macchinali de' predicatori antichi e moderni, cui l' udienza a stento e a mal cuore tien dietro, e nelle quali l' oratore medesimo troppo spesso rimane impacciato e confuso.

La chiarezza non esclude nè precisione nè eleganza; poichè vi sono legittimi e nobili adornamenti, che debbono necessariamente abbellire la stessa verità. Col solo mezzo di allettare la mente essa si fa strada e penetra al cuore. Vuolsi osservare la conveniente misura fra la ricercata eloquenza, tutta vezzi ed eleganze, come dice santo Agostino, e la negligente e ruvida, foggiata a scolastica aridità. L' eloquenza sacra rifugge del pari e dal difetto e dall' eccesso negli ornamenti. Bella della sua maschia e naturale bellezza, abborre il troppo studio e l' artificio d' una soverchia lindura, che lascia

alla mondana eloquenza. È veramente strano l'udire un ministro dell'Evangelio, più attento a piacere, che ad istruire, abbellir con sottili ed ingegnosi concetti le descrizioni dell'ultimo giudizio, delle pene de' riprovati, e spargere a larga mano fiori là dove il Vangelio gl'impone di usar le minacce de' fulmini celesti; e compiacersi tutto nel dare una cotale cadenza ai periodi e una studiata simmetria alle frasi; e adoperar in fine giuocherelli di parole e sfarzo di elocuzioni, quando dovrebbe gemere altamente sulle inveterate scostumatezze, e penetrare ne' più intimi recessi del cuore umano a correggerne le riprovate abitudini, e a temperarne le sfrenate passioni. È indegno e disonorevole per un ministro apostolico, montare la cattedra di verità solo per aver fama di rétore valente, e tradir con ciò il ministero, e lusingar gli uditori con belle frasi, lasciando intanto che durino indifferenti nell' errore.

Il poco studio, la ineleganza di stile e la negligenza nel comporre, sono altre mende non meno sconvenienti alla dignità del ministero della predicazione. V'ha chi si presenta dal pergamo senza preparazione, immemore che lo stesso Bourdaloue, quel dotto e profondo teologo, cui sarebbe stato agevolissimo far discorsi improvvisi, rispondeva a coloro che lo rimproveravano quasi di predicar troppo rado: *Vuolsi rispettare la parola di Dio.* Oltracciò, si manca di civiltà e di riguardo verso la udienza, la quale se ne

Digitized by Google

vendica spesso sopra il ministro, e talora mette in canzone con ingiuste ironie il ministero medesimo. Che ne segue da ciò? Che la divina parola rimane infruttuosa e spregiata, che si dimentica la istruzione e s' invecchia in una sciaurata ignoranza. Guai ai pastori vili ed avversi alla fatica, che espongono gli oracoli dello Spirito Santo senza forza e senza calore! Guai a quei ministri infedeli che, invilendo la dignità onde sono insigniti, fanno che più non si scorga nella loro persona il carattere augusto d'ambasciatore del Re dei re! Ora, tale appunto è il difetto in cui cadono troppo spesso coloro che ardiscono ragionare d' ogni soggetto senza preparazione (1).

A ben adempiere, all' opposito, questo nobile ministero, sono in prima necessarie naturali attitudini agli studii, serie meditazioni, attente disquisizioni, e un ingegno infine capace di ben condurre un discorso che commova, che persuada, che convinca la mente umana delle inculcate verità.« Tre o quattro mesi di studii » preparatorii per una pubblica aringa non bastano: » siffatte peculiari preparazioni, comechè molto fati-

(1) " Lo scopo cui deve mirare ogni pastore e predicatore parlando ai fedeli si è persuaderli ad amar la virtù, a odiare il vizio; ma non tutti usano i mezzi adatti a conseguirlo, e non si studiano di parlare in modo acconcio a persuadere; il che appunto distingue i buoni dai cattivi predicatori. Gli uni, al dire di santo Agostino, ragionano rozzamente, sconciamente e freddamente: *Obtuse, deformiter, frigide;* gli altri ingegnosamente, acconciamente, fortemente: *Acute, ornate, vehementer* (Rollin, Tratt. degli studii, ediz. in 4to, Parigi 1740, Tom. I, p. 599.

» chevoli, sono necessariamente imperfette, e tutti ne » scorgono di leggieri la manchevolezza. Consumati » molt'anni nell'acquisto di copiose e scelte cognizio- » ni, e scorsi i migliori trattatisti sugli argomenti mora- » li e religiosi, gli apparecchi particolari, e, se possiam » dirlo, locali, agevolmente si adempiono, mentre, al- » l'opposto, vedesi l'oratore ridotto a sopperire con » uno scialo di frasi e con un ammasso d'antitesi » che saziano e stancano qualsiasi più paziente udi- » tore: allora è d'uopo ricorrere a' così detti luoghi » comuni, a cose vaghe e disparate: talchè siffatti di- » scorsi possono assomigliarsi ad un drappo di molti » svariati pezzi contesto. Quindi i principii delle cose » vengono di necessità trascurati; le trattazioni riescono » oscure e superficiali; è forza usare speciose e spesso » false ragioni; non si possono dimostrare in tutta la » sua forza ed estensione le verità generali perchè so- » no necessariamente fra loro collegate, e perchè vuolsi » conoscerle quasi tutte per ragionarne sodamente in » particolare (1) «. Tali sono i principii pe' quali il predicatore consegue quel carattere persuadente, tanto facile a riconoscere nella sua persona, e che di leggieri trasfondesi nell'uditore. Quanto al metodo di prepararvici, ch'è quello appunto di accomandare alla memoria tutte le parole d'uno scritto sermone, è d'uopo con-

(1) Fénélon, *Dialogues sur l'éloquence*, pag. 77, 78.

fessare, che riesce molto laborioso e talora anche incerto. Diffatti, oltre la fatica che si dura nell'apprendere a memoria, v' ha sempre il timore che manchi la parola, o il periodo non segua ordinatamente, o si dimentichino gl' incidenti: d' onde le tante incertezze dell' oratore, i ripigli, i timori e quella continua perplessità, che scema forza al discorso e lascia gli uditori turbati da spiacevoli sensazioni. E' ben vero, esservi taluno dotato di grande memoria che rimane insensibile alla impressione degli oggetti esterni, ed è sempre franco ed uguale: ma allora, anzichè un orator che perora, e dalla importanza delle verità è ognor più acceso e animato, parrà di udir la fredda lettura di un qualche libro, sempre allo stesso metro intuonata, senza unzione, senz' affetto, così che in ultimo l'uditore si troverà quel di prima, nè compreso di orror pel peccato, nè acceso d'amore per la virtù. Ed uno di siffatti oratori potrà ben avere il vanto d'elegante e disinvolto e studioso, e per ciò potrà anche piacere; ma non merita certo il titolo d'eloquente. Di che si tratta nel ministero della predicazione? D'inspirare avversione al vizio e timore dei giudizii di Dio, di disingannar l'uomo della vanità dei beni terrestri, di fiaccare la possa delle passioni e dissiparne quel fatuo bagliore ond'è accecato, di fargli abbracciare quanto aveva in orrore, di rompere i ceppi che lo costringono, di spiccarlo dalle antiche abitudini e dalle smodate affezioni in cui faceva consi-

stere la sua felicità e la sua vita: a ciò peculiarmente è rivolto il trionfo dell'eloquenza. E' di vero che un tale cangiamento può soltanto operarlo la Grazia: al solo Gesù Cristo appartiene l'onore di tale conquista. Chi pensasse diversamente e volesse ottenere la conversione dell'anime col solo potere del proprio ingegno, s'ingannerebbe a partito. Oh dissennato! egli *torrebbe merito* alla predicazione *della Croce* (1), riferendo a sè stesso ciò che dee esser l'opera del solo Dio. Chi in fatti, chiede santo Agostino, ci reca a dire quanto conviene e come conviene, fuor che quegli nelle cui mani stanno le nostre persone e i nostri discorsi (2)? Il predicatore che voglia conseguire l'unico scopo proposto al suo ministero, ch'è appunto la salute delle anime, deve da prima *pregare ardentemente il Padrone della messe, che solo può far crescere la semente* (3), affinchè si degni di fecondarla in sè ed in quelli che lo ascoltano. Non trascuri da parte sua nulla di ciò ch'è in suo potere per penetrare nelle intime ambagi dei loro cuori, e riposi soltanto in Dio intorno all'esito de'suoi sforzi. Non tema pur di far uso (però da saggio) di tutte le industrie dell'eloquenza per commuoverli potentemente; ma si ricordi che dee sentire egli primo quegli affetti che vuol trasfondere

(1) I, Cor, I, 17.
(2) *De Doctr. christ.* lib. IV, cap. 15.
(3) Luca X, 2.



in altri. Come mai piangerà, sospirerà o raccapriccerà l'uditore, se non è tratto a farlo dall'esempio di chi gli parla? E' forza sentir la passione per dipingerla con vivi colori, perchè l'arte, comunque potente, non vale quanto la natura (1). Basta che non si confonda il falso col vero patetico, perchè se non conviene alla profana bigoncia, molto meno alla cattedra di verità. Non sia l'eloquenza senza dottrina, altrimenti non è che vana declamazione.

La fonte d'ogni sapienza è la sacra Scrittura: *Utile*, ci dice s. Paolo, *per istruire, per riprendere, per correggere e per condurre alla pietà e alla giustizia* (2). Perciò il predicatore deve attingere a questa fonte. Chiunque ne avrà attinto abbondevolmente, potrà con poca fatica comporre discorsi ottimamente imaginati, tessuti e con tutti quegli ornamenti abbelliti, che più s' addicono a cristiano oratore.

Tutta la religione, tutta la scienza necessaria all'uomo per la presente e per la futura vita consiste *nel conoscere il solo Dio e Gesù Cristo* (3), inviato sopra la terra da Dio suo padre, e nell'illuminare la propria mente colla luce della fede. Chi possede tale doppia cognizione, non ha che desiderare. Ora, ove attingerla fuorchè nella sacra Scrittura? *Chi s' è*

(1) Fénélon, *Dialogues sur l' eloquence*, pag. 12, 3. Ediz. di Parigi, 1740.

(2) II, Tim. III, 16.

(3) *Haec est vita aeterna ut cognoscant te solum Deum verum et quem misisti Jesum Christum.* Joann. XVIII, 3.

Digitized by Google

fatto più innanzi (de' nostri scrittori) *nella profondità di quei tesori della sapienza e della scienza divina, i quali sono stati rivelati a coloro soli cui lo Spirito di Dio ha degnato di farli conoscere* (1)? I soli evangelisti e gli apostoli di Gesù Cristo poterono a ragione affermare: *Abbiamo ricevuto lo Spirito di Dio, e conosciamo il senso di Gesù Cristo* (2). In qual altra circostanza i ministri del Signore possono più giustamente ripetere coll'apostolo s. Paolo: *Noi siamo ambasciatori di Gesù Cristo; egli stesso parla ed esorta per la nostra bocca* (3), fuorchè in quella che attingono dalla sua santa Scrittura, divinamente inspirata, le parole e le istruzioni che Dio stesso degnò di rivelarci? Pochi frutti si possono sperare dalle lezioni fondate sui soli ragionamenti umani; ma ciò ch'è fondato su l'autorità divina, ha una forza al tutto opposta per ottenere l'altrui confidenza e trionfare delle stesse difficoltà; e se l'oratore ne sappia usare a proposito, e spiegarla convenevolmente, ne trarrà grandissimo frutto. Tale era il metodo dei predicatori dei tempi apostolici; addentratisi bene nella sostanza delle sante Scritture, quella scienza bastava loro per ciascun' altra, e gl'inspirati libri supplivano ad essi per tutti gli altri. Non

(1) Rom. XI, 34; Colloss. II, 2, 1. 27; Eph. III, 4, 8, 9.
(2) I, Corint. II. 12, 16.
(3) Corint. V, 20.

Digitized by Google

aveano mestieri di rintracciare altrove onde istruire le genti alle loro cure affidate; ed avevano sempre in pronto argomenti adatti agl' ignoranti nonchè ai fanciulli, cui facevano copia di sè tanto affettuosamente quanto a' dotti ed a' grandi. Col solo volume del Nuovo Testamento alla mano erano sempre eloquenti, perchè ci trovavano quanto appartiene alla scienza del domma e della morale. Sonovi moltissimi sacerdoti, i quali, benchè in altre cose poco esperti, pure, dovendo istruire i fanciulli e le persone vulgari e rustiche, colla sola lettura dei libri sacri, e massime con quella del Nuovo Testamento, si rendono agevolmente atti a bene adempiere il loro ministero; in questi un' accurata lettura supplirà a quanto mancasse loro di scienza e di spontaneità di discorso; e santo Agostino insinua ad essi saggiamente che quanto più saran consci a sè medesimi della brevità dell' ingegno, tanto più solleciti ricorrano ai tesori della Scrittura, da cui si trasfonderà in essi quell' autorità che non hanno; e fondando le loro parole sulla testimonianza di lei, troveranno nella sua grandezza e nella sua forza mezzi di avanzare e di fortificarsi nel divino servigio (1).

È non meno indispensabile unire allo studio delle sacre Scritture quello de' santi Padri, che ne furono

(1) *De Doctr. christ*, lib. IV, cap. 5. Rollin, Traité des études, Tom. II, pag. 626, 627,

i fedeli interpreti. Qualsiasi la materia che abbiamo a trattare, siamo certi di trovar nelle ammirabili loro opere di che adempiervi nel più sodo ed istruttivo modo, non solo circa i principii e le conseguenze, la verità e le prove, le regole e l'applicazione loro, ma eziandio circa i pensieri e l'espressione onde devono essere foggiate, cosicchè l'oratore più povero di facoltà intellettuali può agevolmente arricchirsene e tramutare, variamente modificate, le altrui dottrine. Nè sia chi tema facendosele proprie la taccia di plagiario, dacchè tali straniere ricchezze sono divenute patrimonio della nostra famiglia, onde possiamo discretamente usarne; anzi vedrebbesi con dispiacere un predicatore che anteponesse i propri concetti a quelli lasciatici in eredità da que'massimi dottori, cui fu commessa dal cielo la bella sorte d'essere, anche spenti, la luce del mondo cogli scritti già divenuti modelli di tutti i tempi.

Il predicatore adunque deve in ispecial modo attendere alla scienza della sacra Scrittura e de'Padri. Ivi apprenderà tutte le verità che dee diffondere fra le genti, da ivi balenerà al suo infiammato cuore la luce, ed emanerà la vera eloquenza. « Vorrei che i predicatori » non istessero contenti a riunire insieme una litania di » testi, ma spiegassero i principii e la concatenazione » della dottrina delle Scritture; ne assumessero lo » spirito, lo stile e le figure, e tutt'i loro discorsi » infondessero negli altrui animi l'intelligenza ed il

„ gusto. Altro più non ci vuole per divenire eloquen-
„ te; dacchè con ciò seguesi il più perfetto modello
„ della eloquenza. (1) “

Non obbliando le storie tratte dalle vita dei santi, il predicatore se ne serva con saggia moderazione, ommettendo le incerte o contrastate, rigettando assolutamente quelle che sono apocrife e quelle che pascerebbero soltanto la curiosità. Quanto ai miracoli e agli avvenimenti straordinari, stia bene attento di allegare que' soli che sono a tutta prova chiariti, e da' quali si possano desumere regole di morale, anzi che motivi di ammirazione. La cattedra augusta di verità ammette il solo vero, il salutevole e l'efficace ad infiammare l'ardore della pietà: le sole cose sante e degne di Dio. Deh per pietà abbian bando per sempre tutte le vane questioni! Il campo della filosofia cristiana è sì vasto, che esso solo occupa tutte le nostre meditazioni, alle quali non dobbiamo aggiungere le troppo sottili indagini di una metafisica tutto scolastica, e le controversie che nulla insegnano allo spirito e lasciano il cuore vuoto di scienza!

Quanto alla maniera di riprendere i vizii, è forza principalmente contemperare lo zelo colla saggezza, e addirizzarlo colla carità. È necessario adottar per lo più l'assennato consiglio d'aspettare il momento favorevole per non inasprire in cambio di correggere. La verità

(1) Fénélon, *Dialogues sur l'éloquence*, pag. 109.

Digitized by Google

difficilmente si aprirebbe la via di mezzo a' tempestosi trasporti d'una cieca passione. Perciò si lasci freddare la prima effervescenza, e non s'irriti con rimproveri che riuscirebbero infruttuosi. Principalmente vegli bene l'oratore sopra sè stesso, affinchè nessuna animosità si meschi od appaja nelle sue censure, nè si possa minimamente sospettare, poichè da ciò proverrebbero grandi inordinazioni, e certo al ministro ed al ministero medesimo scemerebbesi riputazione. E' cosa necessarissima per la dispensazione della parola divina che si ristringa rigorosamente alla correzione generale de'costumi, e sarebbe assai male se si arrogasse il diritto di un'individuale censura. Diffatti, è chiaro che lo spirito di partito, il fanatismo, la ribellione, l'animosità, l'odio e la vendetta diverrebbero, sotto apparenza di religione, i flagelli della società, se la satira fosse l'arme dell'eloquenza. Restringendosi l'oratore a dipingere il vizio nel modo più adatto a mettere profondo orrore, non corre rischio di farne pitture tanto simili ad una o ad altra persona, che si debba tosto ravvisarne l'originale e credere che abbia avuto il capriccio o la mira di mostrarlo dovunque. Non fia mai che la gravità dei sacri ragionamenti venga turpata col racconto di popolari novelle o con espressioni da trivio, indegne di venir pensate e pronunziate dalle labbra di un ministro di G.C.

Il predicatore non lascerà mai di ordinare seco stesso una serie di verità dommatiche che gli sieno fondamen-

to alla esposizione dei principii della morale, perchè la fede n'è la base, e perchè è forza cominciare dalla cognizione di quanto siamo obbligati a credere. Per riuscir nello scopo proposto, non v'ha miglior guida del metodo additato dal catechismo del concilio di Trento, per apprendere la successiva spiegazione degli articoli del Simbolo: quindi i Sacramenti, i Comandamenti di Dio contenuti nel decalogo, e da ultimo la preghiera domenicale e l'angelica salutazione. In ciò è compreso quanto necessariamente dobbiam sapere intorno al domma ed alla morale. Conseguirassi a tal modo un sostanziale e variato insegnamento, sempre nuovo ad ogni anno e di niuna cosa manchevole, nè quanto all'istruzione, nè quanto al desiderio dei fedeli; perch' essi s'istruiranno in tale scuola di tutto ciò che concerne la vita e la dottrina del nostro divin Salvatore, i suoi misteri, i suoi miracoli, le obbligazioni della vita cristiana, e di quanto dobbiamo esser grati ed amorosi al celeste Maestro, che ha degnato chiamarci all'adorabile luce del Vangelo ed alla eccellenza di figliuoli di Dio.

Ma primamente, i pastori dei popoli debbono condurre in modo la loro vita, che le pecore ad essoloro affidate possano avere in essi non solo una guida, ma eziandio un modello. Sia la loro vita la prima lezione del loro ministero, e sia la loro predicazione confermata dalle opere: che disonore non verrebbe al sacerdote di Gesù Cristo se l'una stesse in opposizione con l'altre?

A lui sarebbe rivolta la fulminante parola del profeta: « Guai a voi, dottori della legge, che avete nelle mani » la chiave della scienza e che, non contenti di rima- » nervi voi stessi fuori del Santuario, avete impedito agli » altri di entrarvi (1), per lo scandalo che loro avete » dato ». Il contegno, le parole, la riputazione, il silenzio, ogni azione, in somma, del sacerdote deve inspirare edificazione. È raro che lo spirito divino scenda nelle anime degli uditori, se egli non risiede in quella del sacerdote destinato ad istruirli. È da sperarsi poco frutto, dice san Gregorio Nazianzeno, da colui nel quale non vive il divino spirito; e bene spesso veggiamo che Dio concede ad alcuni predicatori, benchè sforniti d'ingegno, quanto nega a rinomati oratori.

Nè avrà minor cura il predicatore di eccitare e mantenere in sè stesso pura la intenzione nell'esercizio del suo ministero. L'unico e principale suo desiderio (nè gli riesca discaro udirlo e ripeterlo a sè stesso) sia quello di affaticarsi a rendere gli uomini migliori, usando i soccorsi della divina grazia. Ma egli nol conseguirà certo finchè la sua udienza l'applauda soltanto; non le acclamanti testimonianze dell'aura popolare, ma sì bene i pianti e i gemiti della penitenza devono essere le veraci sue lodi. Chi non cerca che di ben ragionare predicando, ha già ricevuta la sua ricompensa. Egli deve accogliere i vani applausi, infruttuosi per lui e

(1) Luca XI, 52.

Digitized by Google

pe' suoi uditori, come accoglievali un tempo s. Agostino, vo' dire con profondo sentimento di dolore, e quali avvelenate lusinghe, il cui sottile vapore guasta e distrugge ogni frutto del suo ministero. Vegli sulle affascinanti attrattive della mondana gloria; cacci severamente da sè e bandisca dai suoi discorsi quanto può servire di velo ad adombrarla; a cagion d'esempio, la ricerca d'erudizione, la smania di trattare strani e curiosi soggetti, lo studio di parlare con singolari e inusitate argomentazioni, o con troppo scelta elocuzione. Si unisca la utilità alla sodezza dei ragionamenti, e ne seguirà spontanea la novità.

Toccherò appena dell'*azione* necessaria al predicatore, la quale, secondo che ne dice il romano oratore, si compone dell'atteggiarsi del corpo, del gesto, del tuono della voce e della declamazione: nel che non vi ha miglior guida della natura. Il sentimento e la unzione, se il cuore sia bene compreso, dirigono naturalmente i movimenti del predicatore e danno ad un tempo convenevoli inflessioni al periodo, acconcio tuono alla voce, aggraziati atteggiamenti alla persona. L'artifizio e lo studio tornerebbero in ciò più spiacenti della irregolarità ed eziandio del difetto di naturalezza, ove per altro non fossevi nell'*azione* cosa che offendesse gli occhi e le orecchie degli uditori. Le grida, ad esempio, i ripetuti gesti ed i vezzi potranno bensì convenire al teatro, ma debbono essere severamente banditi dal pergamo. San

Digitized by Google

Girolamo, e con esso il buon gusto e la civiltà, non concedono al sacro oratore di far da istrione, nè da declamatore (1).

III. *Sui catechismi*.

Uno dei più importanti doveri del sacro ministero è quello d'instruire i giovanetti. La Chiesa lo impone severamente, e i pastori non possono trasgredirlo o male adempierlo senza danno delle anime a loro commesse, e senza cimentare la loro salvezza. Il santo concilio di Trento comanda chiaramente ai vescovi di fare in modo che i parrochi radunino, almeno le domeniche e gli altri giorni festivi, i giovanetti dell'uno e dell'altro sesso nella chiesa parrocchiale per insegnar loro gli elementi della fede cristiana, le obbligazioni che devono adempiere verso Dio e verso i loro genitori; e minaccia le censure ecclesiastiche a quelli che nol facessero. Essendo queste istruzioni catechistiche, che debbono considerarsi quale cominciamento di predicazione, più difficili che comunemente non si crede, richieggono tutti gli studii di chi ne è incaricato. Se non che, sogliono esse farsi per abito e senza preparazione, con che si dimostra di non conoscerne la importanza. Gersone, quell'illustre dottore de' tempi suoi, quell'oracolo de'concilii, che non temette di attirarsi l'altrui disprezzo

(1) *D. Hieron.*, *Epist. ad Nepotian.*

Digitized by Google

nel divenir catechista de' giovanetti quasi in sul fine della sua vita, afferma, essere questo uno dei più gravi ufizi; e tale (ripiglia), che non credo esservene uno maggiore (1). Esponghiamo sommariamente alcune regole sul modo di bene catechizzare. Chi si consacra a tal ministero dee farsi piccolo coi piccoli, semplice coi semplici: in breve, acconciarsi in tutto allo stato dei giovani uditori. Per informarli ne'principii della religione, il catechista dovrà studiare di parlar con tutta chiarezza: non formerà mai pensiero, nè esprimerà mai parola che non possano essere ben compresi; tutto commisurerà alla forza o piuttosto alla debolezza loro; non vuolsi ragionar loro a dilungo, ma spesso ripetere le stesse cose: si avverta inoltre di non pronunziar troppo presto le parole; e di bene articolarle senza confusione e perspicuamente. Porga soprattutto le definizioni con semplici e sempre simili voci; rischiari i principii con noti esempli, con similitudini e paragoni familiari, ma senza bassezza, perchè non è lecito mancare al rispetto dovuto alla parola di Dio (2). Proceda per gradi, conformandosi sempre alla intelligenza de' suoi giovani

(1) *Opus pergrande, et nescio prorsus si quiddam majus esse possit.* (*De Parv. ad Christ. trahen.*)

(2) „ Uno dei più essenziali doveri del catechista e pure poco osservato, „ è ricordarsi, come dice Quintiliano, che lo spirito de'fanciulli è simile ad un „ vase di angusta bocca, in cui, versando l'acqua in copia e affrettatamente, „ essa si rovescia pe' labbri, mentre se vi si versi adagio ed a gocce, se ne „ riempie insensibilmente ". (Rollin, Tratt. degli studi, ediz. in 4.to, Parigi 1740, tomo I, pag. 589.)

ascoltatori. Gl' interroghi, li faccia parlare, frammischi alle dimande e risposte brevi spiegazioni ch' essi possano di leggieri apprendere e ritenere; e perciò sieno semplici, variate e abbellite da squarci presi dalla storia dell'antico e del nuovo Testamento. Raccolga le risposte da essi date alle sue dimande, ne faccia nascere obbiezioni al loro intendimento adattate, e tosto che scorge poter in essi rimanerne qualche dubbio, si affretti a risolverlo acconciamente. Non s' accontenti che sappiano a memoria i principali articoli della fede: è bene che s' accerti d' esserne inteso; ed otterrà ciò variando discorso, iterando gli esperimenti, proponendo egli stesso obbiezioni ed indirizzandole a farne rilevar la risposta, adattando l' insegnamento e attraendosi l'attenzione dei giovani con racconti tratti dai libri sacri e dai monumenti ecclesiastici.

Se il catechista parlerà dei misteri della religione aridamente e con freddezza, come di cose indifferenti: se farà mostra d'essere noiato o affrettato da strana impazienza: se la sua familiarità si volga in bassezza, e gli sfugga una parola, un gesto poco conveniente, non è a ripromettersi gran frutto dal suo ministero. Poichè non appena i fanciulli odono la parola scolpita dal suono, che già benissimo comprendono il linguaggio della natura, il quale è comune a tutti gli uomini, e traspare dai movimenti degli occhi, del volto, del corpo e dalle inflessioni della voce. Desideri inspirar loro tema ed

Digitized by Google

amore di Dio? Fa che essi veggano nella tua persona le espressioni dell'uno e dell'altro di questi affetti: il che non ti sarà molto difficile, se tu stesso ne sarai compreso. Ragioni loro della grandezza di Dio? Apprendano essi dal tuo stesso contegno a riconoscere ed ammirare gli effetti della divina onnipotenza, ed a tremar dinanzi alla formidabile maestà dell'Eterno; e ancorchè non comprendano le tue parole, t'intenderanno da' soli gesti. Al vedere le tue mani e gli occhi spesso rivolti al cielo, fissarsi affettuosamente nell'imagine del crocefisso e bagnarsi di lagrime al racconto de' suoi patimenti, comprenderanno che loro parli di Dio, dell'amore di Gesù Cristo pegli uomini e degli eroici sacrificii di questo amore; nè mai dimenticheranno gli effetti della tua istruzione.

Da molto tempo in quasi tutte le parrocchie delle città e del contado s'introdusse il santo costume di eccitare l'emulazione dei discepoli con nobili incoraggiamenti e con ricompense stabilite in presenza delle loro famiglie: siffatte ricompense, meritate e ottenute dai fanciulli, tornano utili eziandio agli stessi genitori.

È vano inculcare che non compaia mai il catechista dinanzi ai fanciulli con volto sdegnato, con aria severa, col rimprovero e colla minaccia sul labbro. Certo che il Salvatore non s'attrasse in questo modo i fanciulli del suo tempo: egli che, come attestano i suoi

evangelisti, amava chiamarli a sè, e posare sulle lor teste le mani per benedirli.

Il buon ordine e la decenza richieggono che in ogni religiosa adunanza si mantenga l'uso di separare i due sessi e d'inculcare alle persone che devono sorvegliarli la scrupolosa osservanza del silenzio e del raccoglimento dovuto al santo luogo, nonchè di distribuire fra numerose popolazioni i catechismi, e disporre le istruzioni a seconda dell'età e dell'intelligenza di ciascuno, assoggettandole ad un metodo generale e comune, che ne divenga fondamento di tutte, ne regoli la materia e l' ordine, cosicchè tutti i catechismi si aggirino sopra le medesime istruzioni, ma trattate più o meno diffusamente secondo che i fanciulli sono più o meno innanzi nell'ammaestramento. Si può scompartirli in tre classi: la prima dei fanciulli principianti; la seconda di quelli che ricevettero qualche istruzione; la terza finalmente di coloro che sono più ammaestrati e che si preparano alla prima comunione, o da poco se ne sono già accostati. Suppongo che rimangano circa due anni in ciascuna classe, nel corso dei quali s'istruiscano i fanciulli a quel modo che il superiore dei catechisti creda migliore (dacchè è bene lasciarne libera la scelta). Nella prima classe le materie si tratteranno più brevemente e generalmente, dovendosi parlare con piccoli fanciulletti. Il Catechismo di Fleury è ottimo pei principii, e si può considerare quale esecuzione del di-

Digitized by Google

segno espostoci da santo Agostino nel suo *Trattato del modo di catechizzare i fanciulli*. Nella seconda e terza classe si ripeteranno le stesse materie, ma in un modo più diffuso, elevato e con nuove illustrazioni e verità. Con ciò si adempirebbe il desiderio di un celebre vescovo de' nostri tempi. « Vorrei, dice » Fénélon, che s'insegnassero a' cristiani gli elementi » della loro religione, e si conducessero ordinatamente » fino ai più alti misteri (1) «. Il metodo da me proposto è già seguito utilmente in molte grandi parrocchie della capitale, e ci apporta copiose benedizioni.

Un'altra riflessione, ed abbiam finito. Dopo tutto ciò, è d'uopo confessare che nulla havvi di più noioso ed increscevole per un uomo d'ingegno, dotato spesso di molta vivacità, dell'insegnare a tal modo i primi elementi della religione a' fanciulli, che non hanno per lo più facoltà d'intendere o non prestano la necessaria attenzione. Ma non dovette altri usare la stessa pazienza con noi, le stesse fatiche, quand'ebbe a farci conoscere le lettere, compitare, formar le parole ed insegnare il Catechismo? È egli grato ad un padre, dice santo Agostino, balbettare mozze parole del suo figliuolo per insegnargli a parlare? Pur egli ne fa il suo piacere. Non prova ella una madre lo stesso contento nel porgere al suo figliuolino il cibo

(1) Fénelon, *Dialogues sur l'éloquence*, pag. 221, Parigi, 1740.

Digitized by Google

conveniente alla tenera età, e nel prendere il proprio nutrimento? Ripensiamo sempre alle cure dell'instancabile chioccia: udendo essa il pipillare de'suoi pulcini alla vista dello sparviero, li chiama a sè con interrotta voce, ed affettuosa gli accoglie sotto le rabbassate ale, timida e paurosa più per la loro, che per la propria vita. La pietà di Gesù Cristo, che usò tal paragone di sè parlando, fu infinitamente maggiore, e san Paolo per seguirne l'esempio *debole si faceva co' deboli per guadagnar tutti a Dio*, ed era verso i fedeli *attento e affettuoso quanto un' amorosa nutrice ed una tenera madre* (1).

Ecco, dice santo Agostino, quanto dobbiamo richiamare alla mente, ove ci assalga noia o disgusto nell' esercizio del santo ministero, oppure quando sentiamo pena ad umiliarci sino alla picciolezza ed all' inscienza de' parvoli, o siamo costretti a ripeter loro senza fine cose da poco e tante volte inculcate. C'interviene sovente (prosegue egli) di sentir piacere nell'additare agli amici testè giunti nella città che abitiamo, quanto v'è di bello, di raro, di curioso; e i dolci affetti dell' amicizia ci rendono grato ed amabile ciò stesso che ne riuscirebbe increscioso. Perchè mai la carità non oprerà in noi quanto opera l'amicizia, massime quando si tratta di mostrare e di far conoscere agli

(1) *De catech. rud.* cap. X, XII. Rollin, Tratt. degli Studi, ediz. in 4.to, Parigi, 1740, tom. I, pag. 591.

uomini Dio stesso, che deve essere l'unico oggetto di tutti gli studii e di tutte le nostre cognizioni?

Consideriamo bene quanto abbia parte, a far che tutte le umane abitudini s'indirizzino al meglio, la prima educazion che ricevono nell'infantile età i giovanetti, e i saggi e maturi consigli che vengono loro dati da esperti institutori, e non lasceremo intentata alcuna fatica, alcun'attenzione nell'instruirli, nell'informare i teneri loro cuori a virtù, nell'avviar le loro passioni ed i germi che sono in essi del bello e del grande al miglior bene della società e del loro particolare vantaggio. Gittiamo uno sguardo sulle strane inordinazioni che sono nel mondo, sugli umani affetti cotanto male indirizzati, sugli inveterati odj, sulle gare, sulle diuturne contumelie con che gli uni gli altri si guerreggiano gli uomini cotidianamente, e un caldo desiderio sorgerà in noi di sterpar da radice tanti errori, o almeno almeno di sminuirne il novero omai troppo soverchio. Al che non potrem certo mai giungere che con una regolata e severa instituzione della gioventù, in cui sono, come in germoglio, i semi del vizio e della virtù.

Ritorniamo all'alta predicazione. Non sarà raro il caso che alcuni pastori pieni di zelo e di carità, ed abili per altre ragioni a regger una parrocchia, non sieno abili a ragionare dal pulpito e perciò non possano istruire i lor popoli. Ed essi seguano l'esempio

Digitized by Google

di Valerio, vescovo d'Ippona, il quale essendo poco esperto nella lingua latina, faceva che santo Agostino sostenesse le sue veci e predicasse alla sua presenza. I parrochi di campagna che non possono valersi della voce altrui, ricorrano ai libri. Noi abbiamo parecchie opere composte con tale intendimento le quali potranno essere da essi utilmente studiate. Santo Agostino consiglia di prendere da queste soggetti e discorsi interi da leggersi e da pronunziarsi ad alta voce, come se fosser propri. Certo, comunque si faccia, è indispensabile che gli uficii del santo ministero sieno adempiuti.

Il più utile libro che, secondo questa mira, possiamo consultare, è senza dubbio il *Dizionario Apostolico del padre Montargon.* La sua fama, molto più che la nostra lode, lo raccomanda a tutti quelli che ne hanno d'uopo. Quasi tutte le raccolte, prima di tal lavoro pubblicate sotto vari titoli, erano compilazioni fatte senza buon gusto. Il dotto religioso, autore di questa opera, convertitisi, per così dire, in succo ed in sangue tutti gli scritti degli antecedenti sacri oratori, e di quelli che fiorivano al suo tempo, valente predicatore egli stesso, intese a fare una più diligente scelta di sentenze di padri e di estratti d'opere moderne, a' quali fece succedere composizioni metodiche ed atte a recitarsi dal pergamo. I parrochi delle città e delle campagne ci troveranno non solo di che comporre e abbellire i loro discorsi, ma intere omelie e sermoni per tutti gli ordini

di uditori, e importantissimi argomenti sulla fede e sulla morale cristiana. — Purchè il popolo oda dal pergamo cose istruttive ed eccellenti, che cura egli del dove si sieno attinte?



Digitized by Google

PREFAZIONE



Farò manifesta la scienza che appresi ed attinsi nella sua integrità dalla lettura de'libri santi. Io non ne asconderò le bellezze, chè i suoi tesori sono senza prezzo. Prima però di far osservare il metodo da me adottato in questa opera, torna al proposito esporre i motivi che m'indussero ad intraprenderla.

Una persona, di cui taccio il nome, illustre sì per le virtù che pel carico ond'è insignita, la quale ogni anno si sottrae per ben sei mesi al tumulto degli affari, onde gustare nella tranquillità del ritiro le dolcezze di quella pace cristiana che il mondo non potè mai conoscere, partecipommi parecchie volte il suo dolore. Tutta compresa di que' sensi di zelo per la salvezza del prossimo, che sono figli della vera pietà, gemea secretamente vedendo come il pane della divina parola non si dispensa alle genti del contado che rade volte o non mai. In que' felici momenti che

f

Digitized by Google

si sentono, ma non si possono esprimere, ne' quali la pietà si diffonde in noi con mutuo compiacimento, cercavamo di svolgere le cagioni di tale sterilità. Anzichè ripeterla dall'indolenza de'pastori, noi la scorgemmo nella tenuità delle rendite degli uni, e nel tempo oltremodo ristretto degli altri.

E chi vorrà negare che un paroco, lontano dalle città, fornito di una scarsissima rendita, non sia nella assoluta impossibilità di procacciarsi i libri necessarii alla composizione de' sermoni e delle istruzioni ch'è obbligato a tenere al gregge affidatogli dall'Eterno? Senza ingegno, senz' attitudini, oppure anche se vuolsi fornito di grand' ingegno e di alte facoltà intellettuali, troverà egli sempre in sè stesso quanto valga a supplire alla mancanza dei libri? Questa prima ragione è chiara e concludente.

D'altra parte, io fui testimonio che molti ecclesiastici, zelanti pel bene delle loro parrocchie, dotati di non iscarsi talenti, provveduti pur anche del soccorso de'libri, non potevano attingere alle comuni sorgenti pel tempo oltre misura diviso fra le visite degli ammalati, l'istruzione de' fanciulli, il tribunale di penitenza e l'amministrazione de' sacramenti. Per ovviare a questo duplice inconveniente, ci cadde in pensiero che un' opera, la quale riunisse in sè sola i passi delle Scritture, le sentenze de' Ss. Padri ecc., tornerebbe in tal caso a grandissima utilità. A me si addos-

sò l'incarico di formarne il disegno, e lo feci infatti, comechè non sì esteso come ora lo presento al pubblico; se non che, comunque troppo ristretto si fosse pei parochi delle piccole città e delle ville, piacque alla ignota persona, ed onorollo di sua protezione; anzi, dopo averne conferito con vari sacerdoti di que'dintorni, che lo stimarono atto a produrre gran frutto, decise, che io doveva senza più incaricarmi dell'esecuzione. Invano ci opposi la pochezza de'miei talenti: mi convenne obbedire.

Presa alla fine la determinazione di por mano al lavoro, tre oggetti valsero a incoraggiare la mia timidezza: 1. Una lettura continuata per oltre venti anni, onde trassi una conoscenza, abbastanza perfetta, de' migliori ascetici e di quasi tutti gli oratori sì antichi che moderni. 2. Una buona raccolta di sermoni manoscritti di molti illustri predicatori, che formarono l'ornamento dello scorso secolo, ed oprerebbero al certo la consolazione del nostro, se venissero messi alla luce, e me avrebbero non poco giovato nella composizione de' miei discorsi, se io allora gli avessi posseduti. 3. La deliberazione in cui venni di unire a tale raccolta non piccola parte delle mie proprie orazioni, le quali, avvegnachè non abbiano meritato la celebrità di quelle de'sommi oratori del nostro secolo, ottennero non per tanto i suffragi di persone illustri, che ne rimasero edificate. Inanimato perciò da

tanto varie cognizioni, e nel fermo proposito di contribuire, per quanto stesse in me, all'onore della religione, all'istruzione de' villici ed alla edificazione dei miei fratelli, feci più che da me non si richiedesse. Ponderando attentamente la importanza di questa opera, io conobbi che essa, mirando sempre al vantaggio de'sacerdoti e dei parochi delle campagne, potrebbe essere ordinata in tal modo, che queglino stessi delle grandi città, i quali si sentissero chiamati alla predicazione, ci trovassero un' uguale utilità. I begli estratti ch' io feci, i pensieri alti e robusti, i tratti ammirabili di quella eloquenza sublime e cristiana, che ho tratto dagli scritti degli oratori, sì pubblicati che inediti, bastano per comprovare il mio asserto.

Io non mi vo' infingere, che qualche volta tentazione mi colse di giovarmi dei Massillon e dei Segaud, lo che sarà facile riconoscere da due o tre tratti delle opere di quei sommi, sparsi in questo primo volume; però l'equità e la giustizia non furono da me violate: anzi, ascoltando volonteroso i loro avvertimenti, mi accorsi che il legittimo interesse che vi prendevano coloro che con tanta liberalità contribuirono alla pubblicazione di sì sublimi modelli, a me l'obbligo imponeva di rispettare que'due stupendi autori, così che io non avessi a por mano per modo alcuno nelle opere loro.

Ciò che vale ad incoraggiarmi vieppiù, io lo confesserò di buon grado, è che l'arte del comporre e del predicare, avendo al dì d'oggi, per ciò che sembra, tocco l'ultimo della perfezione, ne segue necessariamente che, essendomi proposto di attingere soltanto dalle fonti novelle, ciò che avrò raccolto di buono verrà sempre tenuto per tale; vantaggio che io mi avrò sopra quelli, che prima di me dedicaronsi ad opere di tal fatta, posciachè i loro libri, comunque ottimi, istruttivi ed edificanti di per sè stessi, pure non rispondono più al gusto del secol nostro. Ora è tempo ch'io dia al lettore una giusta idea del disegno, della partizione e della utilità di questo Dizionario.

I. Esso contiene all'incirca cinquanta soggetti sulla morale cristiana, scelti, per quanto mi fu possibile, fra quelli che la religione riguardò sempre siccome i più importanti ed acconci ad emendare i costumi e a condurre all'esercizio della virtù: tutti i misteri di Gesù Cristo e le feste della santissima Vergine; i comuni degli Apostoli, de' Martiri, de' Vescovi, de' Confessori e delle Vergini; alcune omelie pel tempo quaresimale; varii discorsi sopra particolari soggetti: ed in fine una tavola generale alfabetica delle materie.

II. Ogni volume comprende molti trattati, ciascuno de'quali è preceduto da una osservazione sul soggetto proposto. Seguono alcune riflessioni teologi-

che e morali, nonchè parecchi testi della Scrittura, le opinioni de' Ss. Padri, i nomi degli autori ed oratori, che scrissero e predicarono con maggior fama.

III. In progresso si troverà il disegno ragionato di tre discorsi sullo stesso argomento, proposto per differenti giornate, ognuno de'quali con acconcia divisione e suddivisione: le prove poi degli uni e degli altri verranno tutte ricavate da'migliori Trattati, dai più scelti Ascetici e da' più celebri Oratori.

IV. I parochi ed ecclesiastici delle ville, i quali, per le ragioni accennate nel principio di questa prefazione, non possono dedicarsi al compor sermoni, o pel tempo troppo spartito fra le altre funzioni del ministero, o per difetto di libri, avranno con ciò agevolata la via e tolte tante difficoltà, perchè a' primi con una anche piccola memoria ed una fatica di poche ore nella settimana, sarà facile comporre un' istruzione pe' loro popolani; ed i secondi, potendo con lieve dispendio procacciarsi questa opera, ne trarranno sufficiente ajuto nel faticare alla edificazione del gregge alla loro cura affidato, della cui salvezza essi debbono rendere stretto conto. In breve, sarà a tutti aperta la via a far valere i propri talenti per la gloria della religione, l'onore del sacerdozio e l'utilità dei fedeli. Si noti in fatti che io rivolsi tutto lo studio nel trattare il terzo discorso in uno stile famigliare, come che non pedestre, affinchè potesse essere inteso

Digitized by Google

con frutto anche dal più rozzo e insipiente villano. Tutto ci è legato e ravvicinato per modo, che anche il più disadatto all'arduo ministero della dispensazione della divina parola giovandosene all'uopo, od affidandolo come sta alla memoria, potrà star certo in sua coscienza di avere istrutto ed edificato il suo popolo, nè gli saranno richiesti due talenti non avendone ricevuto che un solo.

V. Non posso affermare lo stesso degli altri due, ne' quali sovente ho a bello studio trasportato qua e là le prove, temendo di adescare soverchiamente la inerzia di que' giovani sacerdoti, che, aspersi tuttavia del polverio delle scuole, vorrebbero montar i pergami, ed ammaestrare i popoli nella scienza della salute, non essendone istrutti peranco a fondo eglino stessi. Io oso intanto asserire, e chiamo l'esperienza a mallevadrice, che con poca fatica, con qualche cognizione di teologia ed un giusto discernimento potrà ognuno, mercè i sommi modelli che metto sotto gli occhi, riuscire, se non uno fra' primi oratori, chè sono questi l'opera solo dei secoli, almeno un buon predicatore, che verrà ascoltato con frutto e compiacimento. Oh quanto grande sarebbe la mia gioja e soave il mio contento, se io vedessi la promessa secondata da prospero evento, innanzi che le mie ceneri si confondessero con quelle de'padri miei!

VI. Avverta però il lettore, che s'io attesi a dis-

porre in ordine i passi de' Ss. Padri, non è perchè mi sia fisso in pensiero, che una tale disposizione fosse necessaria a comporre un discorso; io non ebbi in ciò altra intenzione che di giovare agli studii di chi ancor giovane volesse accingersi alla predicazione; volli fargli in tal modo conoscere senza noja, e quasi non avvedendosene, essere gli Ambrogi e gli Agostini posteriori agl'Ignazii ed ai Giustini, e così degli altri; oltracciò (e questa è la più forte ragione che mi vi indusse), dovendo trattare un soggetto controverso, cotesta lieve conoscenza di cronologia torna in grandissima utilità, dacchè è a tutti noto, come i nostri amati fratelli, da noi disgiunti per contrarie opinioni, si attengano più all'autorità de' Padri antichi, che a quella de'Dottori del sesto e settimo secolo.

VII. Sarà bene agevol cosa a coloro che conoscono l' arte del comporre di sviscerare, tanto dalle osservazioni teologiche e morali, che vanno innanzi al soggetto, quanto dalle varie dimostrazioni dei tre discorsi, tutto ciò che meglio converrà al disegno da essi meditato: perocchè negli argomenti da me svolti ed offerti al lettore in quest'opera, tale fu appunto l'unico mio intendimento. Con poco senno ed intelligenza, giova ripeterlo, si acconceranno facilmente a tutti i soggetti che si debbono trattare le materie da me raccolte e disposte, e con lo studio e col gusto, precedente o modificato dalle bellezze che si contem-

plano, diverran proprie e connaturali, tal che coloro stessi che servirono di modello, dovrebbono confessar, se il potessero, che, senza rimanerne difformati, rinacquero, per forza del genio, a nuova vita.

VIII. Se, come l'autore della Biblioteca dei predicatori, io non intesi a far una raccolta di esempi staccati dell'antico e nuovo Testamento e di alcune applicazioni dei testi della Scrittura al proposto argomento, varie ragioni a ciò mi persuasero: e in prima perchè io credetti meglio riportare siffatti esempli a conferma delle offerte dimostrazioni, ad oggetto che l'ingegnoso modo in che fossero riferiti da' citati autori ne agevolasse l'uso a chi doveva giovarsene. Appresso, io conobbi per isperienza, che siffatte applicazioni non sono in gran voga nel secolo presente, riescono per lo più stiracchiate, spesso mal a proposito, e sempre poi traggono in errore chi ci vuol ricorrere troppo spesso: donde pare doversi procedere con riserbo. La Scrittura, esposta nel suo naturale significato, i testi de' santi Padri spiegati nel vero senso, i saggi raziocinii attinti dalle inspirate carte e dalla rivelazione, deono bastare, per ciò che mi sembra, alla composizione di un discorso: tutto ciò che quinci si allontani riuscirà forse grato alle orecchie, ma non andrà giammai al cuore.

IX. Sarebbe una vana millanteria se io mi chiamassi mallevadore non essermi sfuggito alcuna in-

esattezza nelle citazioni della Scrittura e dei Padri. Essendomi fatto un dovere di assembrarne ben molte per costringere quasi coloro che avessero a studiar questo libro a parlare un linguaggio divino, sarebbe egli strano che io fossi caduto in qualche errore? Ben posso accertare di non aver lasciate cure, fatiche e attenzioni perchè riuscissero esatte, nè sarà alcuno che voglia tenermi colpevole della poca diligenza di tutti i varii autori da me consultati, i quali, troppo creduli tal fiata, o soverchio fidenti nella loro memoria, le hanno riportate sulla buona fede degli altri o diedero loro troppo facile autorità.

X. Pensi il lettore ch'io feci per suo giovamento quanto desidererei che facessero tutti coloro che si mettono all'ardua impresa di stampar libri. Ho io d'uopo d'uno squarcio sull'amor di Dio verso gli uomini? Dove trovarlo senza una tessera, senza una tavola che me l'additi? Trovatomi varie volte a sì duro cimento, io ne volli risparmiar agli altri la noja e il dispiacere. Ad ogni volume andrà unita una tavola contenente a parte a parte tutto ciò che si può desiderare, senza perder il tempo a svolgerne le pagine inutilmente. Non per trarne soggetto di lode, ma per sola verità, io debbo far osservare, che chi conosce libri di cui riferisco gli estratti, sarà costretto a confessare che molto tempo dovetti spendere nel leggerli, molta fatica durare nel far un eguale tessuto delle

Digitized by Google

materie in modo che tanta svariatezza di stili non trasparisca minimamente.

XI. Ciò che fu d'impaccio all'autore della Biblioteca dei predicatori fu pure a me. Egli non istimò peccare di vanità intitolando la sua raccolta *Biblioteca dei predicatori;* peccherò io di presunzione intitolando la mia *Dizionario apostolico ad uso de' parochi e predicatori?* Parrà questo titolo tanto più umile in quanto che io ho un vantaggio, del quale quel zelante predicatore avrebbe meglio di me profittato, io dico di aver lavorato sopra autori più moderni di lui, e che m'hanno appianata la via a riprodur le bellezze del nostro secolo, degne certo d'essere ammirate anche ne'secoli futuri. Mi riuscì inoltre più agevole di meglio arricchire quest' opera, dacchè non richiedevasi da me altro che trar estratti da que'celebri oratori che formano al presente la maraviglia della dotta Parigi; ma io dovetti usare per essi della medesima discretezza impostami pe' miei sermoni.

XII. Si avverta in fine che, a maggior comodo di coloro che studieranno quest' opera, dopo gli otto primi volumi di morale io inserii alcuni esordi per tutte le domeniche dell'anno, in fine a'quali verrà additato il disegno del discorso famigliare che crederassi meglio convenire all' Evangelio corrente.

Torni questo mio lavoro a gloria di Dio, a salvezza della mia anima, a utilità dei santi ministri, a

edificazione de' miei fratelli, ad istruzione de' poveri contadini, per cui soprattutto mi vi accinsi, e saranno abbastanza ricompensate le lunghe veglie e le durate fatiche.



Digitized by Google

AMOR DI DIO



OSSERVAZIONE PRELIMINARE



E padri e teologi e libri di ascetica trattarono dell'amore di Dio; e a tutta ragione si può asserire, che tanto ne dissero da impacciar qualsiasi oratore ove non istesse bene avvisato. Per non cader in errore volendo ragionare sopra tale soggetto, in cui tutto è grande per sè stesso e sublime, è d'uopo mirare, più che allo spirito, al cuore. Non parliam qui dell'amor di Dio verso gli uomini (chè altrove ne tratteremo in un capitolo a parte), ma bensì dell' amore degli uomini verso Dio; e se per incidenza toccheremo della straordinaria carità di un Dio creatore, conservatore, redentore, il faremo soltanto per valerci di un potente mezzo a persuadere gli uomini ad amar Dio sopra tutte le cose. È mestieri inoltre osservare, che un discorso metodico sopra tale argomento non deve comprendere che la dignità e la eccellenza del precetto, la sua necessità e i vantaggi che apporta, i mezzi adatti ad accendere sempre più questo sacro fuoco ne'cuori, gli ostacoli che potrebbono impedirne i maravigliosi effetti: in una parola, l'esercizio attuale o abituale della carità, che i teologi molto spesso confondono con la grazia santificante.

CONSIDERAZIONI TEOLOGICHE E MORALI SOPRA L'AMOR DI DIO.

Definizione dell'amor di Dio.

La definizione che possiam fare dell'*amor di Dio* allude più all'abito, che agli atti: desso è una virtù infusa, per la quale noi amiamo Dio per sè medesimo, la creatura e tutte le cose create per l'amor di Dio.

Valore ed eccellenza del precetto dell'amor di Dio.

Il comandamento che ci è fatto di amar Dio, è grande per eccellenza: 1.° Grande nella sua estensione, obbligando generalmente gli uomini, nissuno de' quali è francato dall'amare, anzi, finchè è in vita, ne ha assoluto dovere: d'onde, come pensa santo Agostino, Davidde lo appella un comandamento universale: *Latum mandatum tuum nimis*. 2.° Grande per la sua dignità, e qual è l'oro fra tutti gli altri metalli, tal è la carità fra le altre virtù. Ella è, dice san Paolo, di tutte la più nobile ed eccellente: *Major autem horum est charitas*. 3.° Grande nella sua durazione, perchè abbraccia tutti i tempi. In cielo non vi sarà più fede, giacchè vi si vedrà Dio alla scoperta; non più speranza, mentre si possederà senza timore di perderlo: la carità sola sussisterà eternamente. 4.° Grande pe'suoi vantaggi, poichè, adempiendo questo solo precetto, si adempiono tutti gli altri. Amiamo dunque, chè questo è tutto ciò che Iddio ne dimanda; amiamo, chè nulla è più conforme alla ragionevole creatura, siccome niente è più dolce e gradito che amare l'unico sommo bene.

Ps. 108, 96.

1, ad Cor. 13, 13.

A che sia tenuto il cristiano in forza di tal precetto.

Tutti i teologi si accordano in questo, che ogni cristiano non solo è assolutamente obbligato a posporre all'amor divino qualsiasi altro bene creato: perdita di averi, perdita di amici, perdita di onori, tutto tutto dee cedere all'amore che dobbiamo a Dio; ma inoltre ad esercitare più spesso che può gli atti di questo amore, perciocchè tale comandamento non è soltanto un precetto negativo che obblighi in tutte le circostanze e in tutti i tempi, ma anche un precetto affermativo che si dee metter in pratica qualche volta.

Ciò che costituisce la carità prima fra le virtù teologali, è, al

dire de' teologi, il perfezionar ch' ella fa le virtù sovrannaturali che a nulla valgono senz' essa dinanzi a Dio: l'essere il principio e la sorgente di tutti i nostri meriti, giacchè senz' essa le nostre migliori azioni tornano inutili per l' eternità, e con essa anche i più indifferenti atti sono d'inestimabile prezzo; il che indusse san Paolo ad esortar i Corinti che indirizzassero tutte le loro azioni alla carità: *Omnia vestra in charitate fiant.*

La carità è la principale fra tutte le virtù.

1 Cor. 18, 14.

Quasi tutti i teologi, dopo san Tommaso, spiegando quelle parole: *Amerai il Signore con tutto il tuo cuore* ec., convengono che noi dobbiamo amarlo come nostro fine ed apprezzativamente, cioè: 1.° Come ultimo fine e centro di tutti i nostri affetti, così che, se amiamo alcune delle cose create, ciò sia in Dio e per Dio; 2.° apprezzativamente, vale a dire che dobbiamo anteporlo a tutti gli oggetti, a lui sagrificando mille volte la nostra vita medesima anzi che trasgredire alcuno de'suoi comandamenti: in breve, che al paragone noi rinunciamo a tutto piuttosto che a lui. È necessario amar Dio sopra ogni cosa, e a lui riferire qualsiasi oggetto che si ami fuori di lui, perciocchè allora, come afferma santo Agostino, si ama Dio nelle creature: *Ut quidquid aliud diligendum venerit, illuc rapiatur quo totius dilectionis impetus fluit.*

Come si debba amar Dio.

D. Aug. in Ps. 123.

La natura stessa ci somministra ragioni molto convincenti per condurci verso l'adorabile principio del nostro essere, al quale siamo tenuti di tutto ciò che siamo ed abbiamo. Basta che l'uomo si persuada, che nè egli, nè le creature che a lui servono e furono fatte per suo uso, sono opera delle sue mani, per comprendere che egli n' è obbligato ad un creatore cui dee riconoscere ed amare sopra tutte le cose, essendone infinitamente più degno e più perfetto: tuttavia vuolsi confessare che questo amore dee essere perfezionato dalla grazia.

La natura stessa ci costringe ad amar Dio.

Il cuore è fatto per amare, dice santo Agostino; egli dee amare assolutamente qualche cosa: e il non amare alcun oggetto creato, non è vivere, essendo l'amore la vita del cuore: *Vita cordis amor est.* Ed è pur turpe cosa il non saper amare, come afferma il Cri-

L'amore è la vita del cuore.

D. Aug. de subst. dil. c. 6

Digitized by Google

D. Chrysost. Hom. 33, op. imp. sostomo: *Amare nescire turpe est.* L'uomo che non ama, è inutile sulla terra ed inetto ad imprendere qualche grande ed eroica azione tanto per Dio, come pel prossimo e per sè stesso.

Forza dell'amor divino. Il distintivo carattere dell'amor divino è la forza, forza sì grande, che la Sposa delle sacre canzoni la paragona a quella della morte; e soggiunge che, quando quest' amore va unito a gelosia e a timore di perdere l'oggetto amato, si fa insoffribile come l'inferno. Cant. 8, 6. *Fortis est ut mors dilectio, dura sicut infernus aemulatio.* Egli Rich. a s. Vict. in Joan. lega, ferisce e fa languire: *Amor ligat, amor vulnerat, amor languidum facit.* Per esso, aggiunge un padre, ogni più dura fatica e ogni più grave angoscia in piacer si tramuta ed in gioia: D. Aug. de bono viduit. c. 21. *Ubi amatur, non laboratur, aut labor amatur.*

Il solo amore divino può renderci felici. Ammettiamo per principio che una sola cosa si può amare sommamente, e che due oggetti diversi non possono interamente possedere il nostro cuore. Non può esservene che un solo: se questo oggetto è cattivo o che si ami sregolatamente e senz' ordine, l'uomo è infelice; se è buono, divien per lui la sorgente di ogni felicità. Quindi il celebre vescovo d'Ippona ebbe a dire, che quegli è veramente felice il quale possiede ciò che ama, non tanto perchè lo possiede, quanto perchè ama ciò che dee amare e come lo dee amare: D. Aug. in Psalm. 26. *Vere felix est, non si id habet quod amat, sed si id amat quod amandum est.* Il mezzo dunque di condur una vita innocente, pacifica e sempre felice è l'amar Dio, essendochè Dio solo è veramente amabile.

Dio merita il nostro amore per molte gioni. Per chi possiam noi vivere più giustamente, che per quegli senza cui non potremmo vivere in alcun modo? Per chi vivremo più utilmente, che per quegli che ne promette un' eternità di contenti? Per chi vivremo più necessariamente, che per quegli che a noi minaccia una eternità di ambasce se non lo amiamo? Ma, lasciate anche queste considerazioni, noi amiamo un Dio infinitamente amabile, d'un amor filiale, che di nulla teme, di nulla si affligge, che non pensa solamente al merito, nè unicamente va in traccia della ricompensa. Un amore siffatto non è pusillanime; e comunque non

ricevesse mai premio e non avesse speranza di riceverne, opererebbe sempre le medesime bnone azioni.

La carità del nostro Dio, dice l'apostolo san Giovanni, ha questo di singolare, che noi non siamo stati i primi ad amarlo, ma egli medesimo ci ha prevenuti: *Sed quoniam ipse prior dilexit nos.* Egli ci ripete questa verità per bocca de'snoi profeti, affinchè non ci cada mai d'animo, ma accenda anzi l'amore ne' nostri cnori. Io v' ho amato (ci va egli dicendo) d' una perpetua carità: io vi ho tratti a me per la compassione che ebbi della vostra fragilità. *In charitate perpetua dilexi te: ideo attraxi te miserans.* Che v'ha di più importante ad impegnar altrui nell'amore di una persona, quanto l' essere prevennti e il conoscere che appunto da tal amore è per ridondarne gloria ed utilità? *Nulla major est ad amorem invitatio, quam praevenire amantem.*

Dio è il primo ad amarci.

1 Joann. 4, 10.

Jerem. c, 31, 3.

D. Aug. de dil. Dei, 1, 10.

Se non che, con qual amore ci amò Iddio? con un amore insaziabile, dice Riccardo da San Vittore, poichè egli ci ha sempre amati, nè mai si stanca d'amarci: *Amor insatiabilis.* Con un amore inseparabile: egli volle unirsi a noi, e dacchè soddisfece a questo sno desiderio, non mai si allontanò da noi ove a forza non ce l'abbiamo costretto: *Amor inseparabilis.* Con un amore invincibile: perocchè, in onta alle nostre ingratitndini e ribellioni, che dovevano opporsi al suo amore, egli non lascia d' amarci: *Amor insuperabilis.* Ah sì, se il cnore dell' uomo non si sentisse tratto ad amare un Dio dal quale non fosse amato, è d' uopo confessare ch' egli sarebbe barbaro non amandolo, sapendo ch'è stato il primo ad essere amato: *Nimis est durus animus qui si dilectionem nolebat impendere, nolit rependere.*

Di qual amore Dio ci dilesse.

D. Aug. de dil. Dei c. 10.

Comunque in questa vita non potremo mai essere perfettamente sicuri se abbiamo la carità, pure da alcuni indizi possiamo formarcene una morale certezza. Il primo ci viene additato dallo stesso figlinol di Dio, là dove dice: Qnegli mi ama il quale osserva i miei precetti: *Qui habet mandata mea et servat ea, ille est qui diligit me.* Il secondo l'abbiamo in noi stessi, allorchè ci sentiamo

Indizi sicuri del nostro amor verso Dio.

Joann. 14, 21.

preparati a morire anzichè commettere qualsiasi azione che gli dispiaccia, e ad operare con gioia nel nostro stato tutto ciò che crediamo dovergli essere più gradito. Il terzo in fine, se pensiamo a lui di frequente, e se procacciamo tutti i mezzi di attestargli il nostro amore.

La carità dissipa il timore servile.

È mestieri osservare con santo Agostino, esservi un timore straniero alla carità, poichè dessa lo attuta compiutamente: siffatto timore è quella servile passione che, insensibile alla bellezza della giustizia, ci ritrae dal male soltanto per iscamparne il castigo. Ora la carità, che odierebbe il peccato quand' anche andasse impunito, scaccia questo servile timore, ma non già quello che, a detta di
Ps. 110, 10. Davidde, è il principio della sapienza: *Initium sapientiae timor Domini*, pel quale il cristiano paventa solo di perdere la grazia e di essere abbandonato da Dio: ciò che formerebbe per lui la somma di tutte le disgrazie, comunque tale abbandonamento non traesse seco alcun segno della celeste vendetta. Da queste due considerazioni noi potrem giudicare dell' indole del nostro amor verso Dio: siamo noi determinati di non offenderlo mai, ancorchè fossimo certi di non doverne esser puniti? Se sì, dunque lo amiamo veracemente. Ma, rifuggiamo noi dal peccato solo pel timor del gastigo, e ce ne brutteremmo ove sapessimo di poterne uscire impuniti? Dunque noi non lo amiamo.

L'amore divino comprende tutte le virtù.

L'amore, come pensa santo Agostino, è sì vasto, che rinchiude tutte le virtù. Che altro è mai la fortezza, salvo un amore che tutto soffre per Dio? che altro la temperanza, salvo un amore discreto, che sacrifica a Dio ogni men che onesto piacere? che altro la prudenza, se non un amor ben veggente, che tutto quello trasceglie che più agevolmente ci conduce a Dio? che altro la giustizia tranne un amore fedele, che nulla riserba a sè, ma rende tutto quello che debbe? Che più? Siffatto amore è lo spirito stesso di Dio: e se la carità è infusa ne'nostri cuori, ella è opera di questo divino spirito.

Tutti i peccati si oppongono all'amor di Dio.

Tutti i teologi con s. Tommaso s'accordano nel dire che qualsiasi sorta di peccato s'oppone al santo amore. Egli è certo che il pec-

cato mortale, suo principal nemico, non può in alcun modo collegarvisi; ed è vero del pari che il peccato veniale è un atto contrario a quelli della carità, come che non al tutto sconvenga con l'abitudine dell'amore; e che fra tutti i peccati veniali i più contrari a tale virtù sono gli affetti inordinati verso le creature.

L' amor comandatoci dal Signore, non è soltanto una legge uscita della sua bocca, ma inoltre, a parere dell'Apostolo, la pienezza della legge: *Plenitudo legis est dilectio;* perocchè essa comprende, a così esprimerci, tutte le altre leggi che furono promulgate, a tal che l' amore di Dio induce nell' anima di chi ama veracemente una disposizione generale a far tutto ciò ch' è comandato, e ad astenersi da tutto ciò ch'è proibito: in tal modo dovendosi spiegare il pensier dell'Apostolo là dove afferma: *Quicumque totam legem servaverit, offendat autem in uno, factus est omnium reus.* Imperocchè da ultimo, la carità, a detta di san Paolo, è l' anima, lo spirito, la vita, la forza, il termine e il perfetto adempimento di tutti gli altri precetti: *Finis praecepti est charitas.*

Chi ama Dio, adempie tutta la legge.

Rom. 13, 10.

Jac. 2, 10.

1. Tim. 10, 5.

Io distinguo coi teologi e co' maestri della vita spirituale un amor puro ed un amor interessato: un amor compiacente e un amor benvogliente: un amor affettivo ed un amor effettivo od attivo, come l' intitola san Bernardo.

Distinzione dei diversi caratteri dell'amor divino.

L'amor puro è quello pel quale amiamo Dio unicamente per sè stesso: amor santo e casto, amore tutto dolcezza e soavità: amore tanto più puro quanto che è scevro da mischianza d' interesse, e tanto più dolce quanto che è una vera emanazione della divinità. San Bernardo pare inchinato a credere che nessuno in sua vita sia stato fortunato di tanto da conseguire siffatto amore: confessa che gli sembra impossibile, e pensa che ne debba esser concesso allora soltanto che godremo Dio nella gloria. Il perchè, se san Bernardo giudica impossibile di amar Dio per sè stesso e senz' alcun riguardo al nostro proprio interesse, che dovrem dire della opinione di alcuni maestri di spirito, i quali sostengono, potersi tanto l'uomo staccare

Amor puro.

da' propri interessi da consentire perfino all'eterna condanna quando torni in onore del supremo poter di Dio, da costituirsi la vittima della sua giustizia, e tutto ciò per attestargli che preferisce la sua gloria ad ogni cosa? Siffatta opinione venne a buon dritto dannata. E di vero, come si può consigliatamente assentire di divenir per amor verso Dio l'oggetto dell' eterno suo odio, e come, a vicenda, si può eternamente abborrirlo? Mette spavento il solo pensarci!

Amor interessato. L'amore interessato è quello con cui si ama Dio per sè stesso e per noi, così che lo si ami come il principio, la sorgente, l'oggetto e il fine della eterna nostra felicità. V'ha egli luogo a temere che un tale amore non sia lodevole e a Dio gradito? In tutti i tempi venne Iddio affidando l'uomo in questa speranza: Non temere (diss' egli ad Abramo), io sono il tuo protettore, io la infinita tua
Gen. 15, 1. ricompensa: *Merces tua magna nimis*. Io non desidero che di osservare i vostri comandamenti (ripeteva spesso Davidde), pei
Ps. 118, 112. premii che ne avete promesso: *Propter retributionem*. San Paolo nella sua epistola agli Ebrei fa un sublime racconto della magnanimità di alcuni martiri i quali soffrirono in pace e spade ed eculei e lapidazioni per andar incontro ad una migliore risurrezione.
Ad Hebr. 11, 35. *Ut invenirent meliorem resurrectionem.* Ma Gesù Cristo medesimo non proponeva forse lo stesso motivo, la stessa mercede agli apostoli quando ripetea loro: Godete ed esultate, chè una massima ricompensa vi sta preparata su in cielo: *Gaudete et exultate,*
Matth. 5, 12. *quoniam merces vestra copiosa est in coelis?* Non solamente dunque è permesso, ma è giusto ed eziandio necessario, per conformarsi a ciò che viene proposto, sancito ed approvato da Gesù Cristo, dagli apostoli, dalla Chiesa, di amar Dio nella mira, nella speranza e a motivo della eterna ricompensa: ricompensa che non è altro che Dio medesimo.

Amor benvogliente, amor compiacente. La benevoglienza, come attesta san Tommaso, è una dilezione che ci induce a desiderare non il proprio bene, ma quello della persona amata. La conoscenza di questo bene in chi si ama, fa na-

scere la compiacenza: che se non troviamo in lui questo bene, almeno glielo desideriamo.

Ed ecco che, secondo la dottrina dell'Angelico, l'amore di benevoglienza e l'amore di compiacenza hanno per oggetto tutti i beni di Dio, tanto quelli appellati dalle scuole intrinseci, quanto quelli estrinseci. L'amore di compiacimento si ristringe tal fiata ai beni che sono già in Dio essenzialmente; l'amore di benevolenza, spinto da un santo desiderio, vorrebbe in Dio stesso que' beni che egli in sè non ha: e vogliam dire i beni estrinseci ed accidentali, come, ad esempio, la gloria d' essere da tutti conosciuto, adorato, servito ed amato.

San Francesco Salesio, il cui Trattato sull'amor di Dio noi eccitiamo a meditar seriamente, dice, che l'amore di benevoglienza è per lo più susseguito dall'amore di compiacenza. In Dio, ripiglia il santo vescovo, la compiacenza seguì la benevolenza. Gittato uno sguardo sull'opera della sua onnipotenza, egli se ne compiacque: *Et vidit Deus quod esset bonum;* e siccome il compiacimento che Dio prende delle sue creature (prosegue sempre il santo vescovo) altro non è che una continuazione della sua benevolenza verso di esse, così la benevolenza che ci sentiamo per Dio non è altro che un assenso ed una continuazione della compiacenza in noi eccitata dalle sue divine perfezioni: perocchè nulla si può desiderare veracemente a chi è perfetto, a chi tutto possede. *Gen.* 1, 10.

In due modi principali noi possiamo esercitare il nostro amore (sono sempre parole di san Francesco di Sales): affettivamente ed effettivamente, cioè coll'affetto e coll'opera. Amore affettivo ed effettivo.

Nel primo modo noi amiam Dio e tutto ciò ch' egli ama; nel secondo, serviamo Dio adempiendo alla sua legge: l'affetto ci unisce alla bontà di Dio: l'effetto ci fa eseguire la sua volontà; l'uno c'inspira compiacenza, desiderii, santi sospiri e spirituali tendenze: l'altro ci fa abbracciare fermi proposití, e c'infonde quella eroica costanza e quella inviolabile obbedienza, che sono necessarie ad adempiere gli ordini della divina volontà, a soffrire, aggradire, approvare

Digitized by Google

ed eleggere tutto ciò che forma il piacere di Dio: il primo ci fa compiacere in Dio: il secondo piacere a Dio: per l'uno concepiamo, per l'altro produciamo.

Amor affettivo.

L'amore affettivo pertanto parte dal cuore e lo pasce. Un cuore che ami veracemente Iddio, sa bene come, quando e in qual tempo debba formar atti d'amor divino: ogni istante, ogni tempo, ogni circostanza gli sono sempre opportuni. San Tommaso afferma, che dal momento in cui l'uomo è capace di commettere un peccato mortale, egli il commette effettivamente se non offre a Dio il primo omaggio del suo cuore. Egli è certo che, dacchè io sono cosciente della esistenza di un Dio, autor del mio essere, di un sovrano signore che mi comanda d' amarlo, io non posso certo negargli quel primo spontaneo e ragionevole impeto del mio cuore che si sente tratto ad amarlo.

Amor effettivo.

Deh! il nostro amore verso il prossimo (sclama san Giovanni) non istia in parole, nè sulle labbra soltanto, ma sia operativo e verace! *Non diligamus verbo neque lingua, sed opere et veritate.* (1 *Joann.* 3, 18) San Bernardo e il Salesio usurpano le stesse voci del diletto discepolo quando parlano dell'amor divino. No, l'amor d'affetto non basta. Dio stesso si contentò egli d'amarci affettivamente soltanto? Che non fece per noi questo Dio, che non sofferse? Il nostro amore dev' esser sempre effettivo, cioè dall'affetto dee trasfondersi in sante azioni. Amiam Dio sopra tutto ed in tutto, val dire anteponiamlo a tutto; amiamo tutto in lui e tutto per amore di lui: per tal guisa soltanto noi ameremo e coll'affetto insieme e coll'opera.

Digitized by Google

VARII PASSI DELLA SCRITTURA SOPRA L'AMOR DI DIO.

Audi, Israel: Dominus Deus noster, Dominus unus est; diliges Dominum Deum tuum, ex toto corde tuo et ex tota anima tua et ex tota fortitudine tua; eruntque verba haec, quae ego praecipio tibi hodie, in corde tuo; et enarrabis ea filiis tuis, et meditaberis in eis, sedens in domo tua, et ambulans in itinere, dormiens, atque consurgens; et ligabis ea quasi signum in manu tua, eruntque et movebuntur ante oculos tuos; scribesque ea in limine, et in ostiis domus tuae. Deuter. 6, 4.

Odi, Israello: Il Signor tuo Dio è il solo Signore: amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutte le tue forze; e queste parole che oggi ti comando, staranno scolpite nel tuo cuore, e le racconterai a' tuoi figliuoli, e le mediterai, sedendo nella tua casa, e facendo viaggio, giorno e notte, e le attaccherai alla tua mano come un segno, e saranno e si moveranno davanti gli occhi tuoi, e le scriverai sul liminare e sovra le porte della tua casa.

Traham eos in vinculis charitatis. Oseae 11, 4.

Io gli trarrò co' legami della carità.

Omni vita tua dilige Deum, et invoca illum in salute tua. Eccle. 13, 18.

Ama Dio per tutta la tua vita, e invocalo per tua salute.

Divisum est cor eorum: nunc interibunt. Oseae 10, 2.

E' diviso il loro cuore: ora periranno.

Diligam te, Domine, fortitudo mea: Dominus firmamentum meum, et refugium meum et liberator meus. Psal. 17, 2, 3.

Ti amerò, Signore, mia fortezza: il Signore è mio stabile appoggio, mio rifugio e mio liberatore.

Ambulate in dilectione, sicut et Christus dilexit nos. Ephes. 5, 2.

Amate vivendo Dio, siccome egli ha amato noi.

Si quis non amat Dominum nostrum Jesum Christum, sit anathema. I, ad Cor. 16, 22.

Se alcun non ama il nostro Signor Gesù Cristo, sia anatematizzato.

Sectamini charitatem. I, ad Cor. 14, 1.

Seguite la carità.

Charitas numquam excidit. I, ad Cor. 13, 8.

La carità non si estingue giammai.

Digitized by Google

SENTENZE DE' SANTI PADRI SOPRA L'AMOR DI DIO.

Saec. III.

Praecipis mihi, Domine Deus, ut diligam te: hoc et possum et debeo. S. Cyp. Serm. *De Christi Bapt.*

Sec. III.

Mi comandi, Signor mio Dio, ch' io t'ami; ciò posso e debbo.

Saec. IV.

Thesaurus indeficiens est amor divinus, quem qui habet, dives est; quo quicumque caret, pauper est. Bas. in Hexaem.

Unum terribile arbitror, ab amicitia Dei repelli; unum solum expetibile, scilicet, amicitia Dei, qua sola, vita hominis et requies perficitur. D. Greg. Nyss. *De vita Moysis.*

Gratia vehementior est ad amandum, quam natura. D. Ambr. in Psal. 40.

Sec. IV.

L'amor divino è un tesoro inesauribile, e chi lo possiede, è ricco: chi non lo possiede, è povero.

Una cosa sola stimo terribile, ed è, l'essere scacciato dall'amicizia di Dio; una sola desiderabile, ed è, l'amicizia di Dio, in cui consiste solamente la vita e il riposo dell'uomo.

La grazia è più potente a far amare, che la natura.

Saec. V.

Si mihi dicas: Diligo Deum, etiam plus quam me ipsum; verba sunt ista: ostende hoc ipsis operibus. D. Chrysost. Hom. 5, in post. Epist. ad Thess.

Si vis amicitia delectari, esto amicus Dei. D. Hier. Epist. 7.

In dilectione Dei nulla nimia; in dilectione mundi cuncta sunt noxia. S. Leo Serm. 5 *de Jejun.* 7 mensis.

Non colitur Deus nisi amando. Div. Aug. in Psal. 77.

Quid amas quod ad tempus durat? Div. Aug. *de Civ. Dei*, lib. 8, c. 40.

Sec. V.

Se mi dirai: Amo Dio anche più di me stesso: queste sono parole; mostra ciò con le opere.

Se vuoi compiacerti nell'amicizia, eleggiti quella di Dio.

Nella dilezione di Dio non è eccesso; nell' amore del mondo ogni cosa è nociva.

Non s' adora Dio se non amando.

Perche ami tu ciò che ha da perire col tempo?

Digitized by Google

Deus amore petitur, amore quaeritur, amore pulsatur, amore revelatur, amore quoque in eo permanetur. D. Aug. *De Morib. Eccl.* 27.

Dio si dimanda con l'amore, si cerca con l'amore, s' importuna con l'amore, si scopre con l' amore, e con l'amore pur in Dio si dimora.

Ille felicius amat, qui Deum amat; et tanto felicius amat, quanto amplius; quia summum bonum et unum bonum solus est Deus. D. Aug. *De Amore Dei*, c. 6.

Quegli è felice amando, che ama Dio, e tanto più ama felicemente quanto ama più, perchè Dio è il sommo bene e il solo bene.

Amor Dei sibi abundat; amor ubi venerit, ceteros in se traducit, et captivat affectus. Propterea qui amat, amat, et aliud novit nihil. D. Aug. *Serm.* 13.

L'amor di Dio è ricco di sè stesso, e dove giunge, converte in sè medesimo, e guadagna gli altri affetti. Per ciò chi ama, ama, e non cura altra cosa.

Saec. VI.

Sec. VI.

Numquam est amor Dei otiosus; operatur enim magna, si est; si autem operari renuerit, amor non est. S. Greg. Mag. Hom. 1, super Ezech.

Non è mai ozioso l'amor di Dio, poichè se è vero amore, opera gran cose; che se ricusa di operare, non è amore.

Saec. XII.

Sec. XII.

Omnes virtutes in charitate requiescunt; et sine charitate nihil est virtus, quia ipsa unicuique virtuti exhibet ut sit virtus. Petrus Blesensis, *De Char.* c. 11.

Tutte le virtù riposano nella carità, e senza la carità non è alcuna virtù, perchè dà ella a qualunque virtù l'essere di virtù.

Amorem Dei fides concipit, spes parturit, charitas format et vivificat. D. Bern. *De vit. solit.*

La fede concepisce l' amore di Dio, la speranza lo fa nascere, e la carità lo perfeziona e lo avviva.

Valde omnino mihi amandus est Dominus Jesus, per quem sum, per quem vivo, per quem sapio. D. Bern. *In Cant. Serm.* 20.

Bisogna bene che io ami grandemente il mio Signor Gesù Cristo, per cui ebbi l'essere, vivo e sono sapiente.

Disce, o Christiane, a Christo, quomodo diligas Christum: disce amare dulciter, amare prudenter, amare fortiter. Idem ibid.

Impara, o cristiano, da Cristo, come tu debba amar Cristo: impara ad amare dolcemente, ad amare prudentemente, ad amare fortemente.

Cum amat Deus, non aliud vult

Quando Dio ama, non vuol che

Digitized by Google

quam amari; quippe non aliud amat nisi ut ametur, sciens ipso amore beatos qui se amaverunt. Div. Bern. *In Cant Serm.* 83.

essere amato, imperciocchè niente ama che essere amato, sapendo che il solo amor suo è la beatitudine di chi l'ama.

Mercenarii cupiunt, servi timent, filii diligunt; unusquisque habet legem suam: mercenarii cupiditatem, qua constringuntur; servi timorem, quo arctantur; filii charitatem, quam complectuntur. Hugo a S. Vict. *Miscell.* 2, 1. *titul.* 80.

I mercenari desiderano, i servi temono, i figliuoli amano. Ha ciascun di loro la sua legge: i mercenari hanno la cupidigia che li domina; i servi il timore che li frena: i figliuoli la carità che volentieri abbracciano.

Saec. XIII.

Sec. XIII.

Ubi deficiunt amici, non deficit verus amicus Christus. D. Bonav. *Serm.* 4. *Dom.* 13 *post. Pent.*

Dove mancano gli amici, non manca il vero amico Cristo Gesù.

Vere magnus est, qui magnam habet charitatem. Lib. 1 *De Imit. Christi.*

Colui veramente è grande, che ha una grande carità.

Digitized by Google

AUTORI E PREDICATORI ANTICHI E MODERNI CHE HANNO SCRITTO O PREDICATO ECCELLENTEMENTE SULL'AMOR DI DIO.

San Francesco di Sales compose un bellissimo trattato sull'amor divino, partito in dodici libri, e tanto pieno di unzione, che alla sola lettura siamo animati dal desiderio di amar Dio, e sentiamo rincrescimento di aver tanto indugiato ad amarlo. AUTORI.

Il padre Croiset, della compagnia di Gesù, ne scrisse nel secondo volume de'suoi Ritiramenti.

Fénélon, nelle sue opere spirituali, inserì alcune considerazioni sopra tale soggetto.

Il p. Pallu, della società di Gesù, pubblicò un libro dell'amor divino in cui ne ragiona i motivi, i caratteri e gli effetti. Inoltre nel suo libro della conoscenza e dell'amore di Gesù Cristo si diffonde molto copiosamente su tal argomento.

Abbiamo del p. Avrillon, minor osservante, un libro intitolato: *Commentario affettivo sul gran precetto dell' amor di Dio:* questo trattato contiene tutto ciò che di meglio si può dire sopra tale materia.

Non v'ha poi alcun libro d'ascetica che non ne somministri argomenti a dovizia.

Il p. Bourdaloue, gesuita, nel suo Quaresimale, al lunedì della quinta settimana, ha un ragionamento sull'amor di Dio. Vedi pure lo stesso alla terza meditazione nell'ottavo giorno del suo Ritiro spirituale. PREDICATORI.

Fra i sermoni che si attribuiscono ad un padre *don Girolamo* carmelitano, ne sono due sopra tale soggetto alla domenica e al lunedì della terza settimana di quadragesima.

Il p. della Rue, gesuita, ne ha pur uno alla prima domenica di quadragesima. E fra i sermoni che corrono sotto il suo nome se ne legge uno per la diciassettesima domenica dopo la Pentecoste,

Il padre du Fay, gesuita, ne ha uno pel lunedì di Pasqua.

Digitized by Google

L'abate Molinier ne tratta pure nel suo quaresimale; e nel secondo volume de'suoi sermoni scelti se ne trova uno sull'amor di Dio.

Nel primo volume de' ragionamenti intitolati: *Discorsi sacri sopra i più importanti argomenti della religione*, ne leggi uno in cui si considera il misero stato di un'anima che non ama Dio, e si esamina se sia lo stato della maggior parte dei cristiani.

Il padre Segaud, gesuita, nella predica del lunedì dopo Pasqua ragiona di questa materia.

Da ultimo, tutti i predicatori, se lasciarono di trattarne peculiarmente, il fecero per altro incidentemente.

SCRITTORI ITALIANI CHE TRATTARONO SULL'AMOR DI DIO.

Santo Alfonso Liguori ne ragionò molto diffusamente e con grandissimo entusiasmo

Motivi d' amar Dio. È un volumetto molto in voga e per la dottrina e per la unzione con cui è dettato. L'autore n'è sconosciuto.

Dissertazione di Nicodemo Balisarda sull'amor di Dio, che confuta la dannata dottrina di Cassiano Fenici.

Il padre Tornielli, gesuita, nella trentésimasesta sua predica prese a celebrare questo divino amore, e il fece con quella eloquenza che tanto lo distingue fra gl' italiani oratori.

Il padre Antonio Cesari, valentissimo Filippino, siccome amava ardentissimamente il suo Creatore, così non cessò mai di prorompere a quando a quando nelle moltiplici sue opere in vivissimi sfoghi di amore e in santi affetti di carità. Sí vegga in ispecial modo la Vita di G. C.

Si potranno poi consultare e i Segneri e i Frassen, e i Pinamonti e i Granata, e quant' altri scrittori di ascetica conta la nostra Italia, i quali somministreranno all'uopo nobilissime e svariatissime idee.

Digitized by Google

DISEGNO ED OGGETTO DEL PRIMO DISCORSO

SULL'AMOR DI DIO.

Il comandamento che Dio ci fa di amarlo, è facilissimo: primo carattere del precetto, primo motivo di adempierlo. Divisione generale.

Il comandamento che Dio ci fa di amarlo, è utilissimo: secondo carattere del precetto, secondo motivo di adempierlo.

La grande facilità di osservare il comandamento di Dio; la somma utilità che se ne ritrae dall'osservarlo: due considerazioni atte ad accendere in qualsiasi cuore questo sacro fuoco.

È l'uomo che deve amare: è Dio che dev' essere amato: in ciò consiste la legge, sta in ciò tutto il precetto: Odi, o Israello; amerai il Signor Dio tuo: *Audi, Israel; diliges Dominum Deum tuum.* Ora, io dico dapprima: che l'uomo può amar facilmente; aggiungo in secondo luogo, che Dio deve essere anche più facilmente amato. Dunque il comandamento dell'amor di Dio facilmente si adempie. Suddivisione della prima parte. *Deut.* 6, 4 e 5.

Il precetto che Dio ci fa di amarlo è utile: secondo motivo che ci deve eccitare ad adempierlo; utile 1.° dando un sommo pregio alle più grandi azioni; utile 2.° agevolando la esecuzione delle più difficili; utile 3.° aggrandendo le più piccole. Tre considerazioni le più adatte a persuadere e a convincere ogni cristiano, essere il grande affare che dee tenerlo occupato per tutta la vita quello di amar Dio. Suddivisione della seconda parte.

L'unica scienza di cui l'uomo nasce perfettamente instruito è l'amore; in tutte le altre cose, gli è d'uopo a poco a poco imparare quanto gli è più necessario, al pari di ciò che gli è più utile: quello che v'ha di più semplice e quello che v'ha di più sublime. Ripararsi dalle ingiurie degli elementi, sostenersi, attendere alla propria conservazione, darsi qualche spasso, guardarsi dagli agguati de' nimici, scampare da alcune disgrazie, tutto ciò, io dico, e tanti altri bisogni di cui l'uomo non può far senza, richieg- Trattazione della prima parte. L'amore è la sola scienza insita nel cuore dell' uomo.

Digitized by Google

gono un lungo tirocinio, e non vi si perviene che a gradi e dopo un diuturno esercizio: l'animo stesso, comunque naturalmente dotato di pensiero, abbisogna di un maestro che gl'insegni il modo di ben pensare e d'una certa età perchè gli riescano utili gl'insegnamenti. Il cuore soltanto, senza istruzione, senza arte e senza studio, esercita i suoi uffici, conosce perfettamente il suo ministero, è più esperto di tutti i maestri. Dissi senz' arte; poichè, osservate: la nostra anima, questa sostanza spirituale, uscita ragionevole dalle mani del sommo fattore, non può usare della ragione che dopo parecchi anni, mentre usa del cuore in sull'istante. Questa intelligenza ama sè stessa di tratto, e dà agli altri aperti indizi della sua tenerezza, come, ad esempio, la gioia, le carezze, gli abbracciamenti, il riso, il pianto, le lagrime, i sospiri, effetti tutti che appaiono nel più tenero infante come nell'uom più maturo; e perchè ciò, mio buon Dio? solo per rendere all'uomo più facile l'adempimento del primo e del principale dei vostri comandamenti, solo per dirgli all'orecchio del cuore fin dal primo momento della sua vita: Odi, o Israello: amerai il Signor Dio tuo: *Diliges* ecc. (*Da un autore anonimo moderno*).

È tanto facile all'uomo di amare quanto gli è impossibile di non amare.

Esaminate e ponderate bene il senso di queste parole: *Amerai il Signor Dio tuo*; e accorderete che, anzichè tiranneggiare le vostre tendenze e il vostro cuore, Dio lo governa per dolce modo con saggia condiscendenza e sorprendente bontà; poichè lusinga i più naturali suoi desiderii, e lo trae a sè cattivandosi la sua passione predominante. Il cuore è nato fatto per amare, siccome la memoria per ricordarsi e l'animo per pensare: l'amore è il suo centro e la principale occupazione, la sua quiete, la sua tendenza: vi è tratto istintivamente e senza sforzi. Se gli si proibisse d'amare, potrebbe a ragion querelarsene, dicendo, essergli ciò al tutto impossibile; oppure converrebbe privarlo della natia sensibilità, la quale sembra essere non solo il suo allettamento e la sua inclinazione, ma eziandio la sua stessa natura. È forza, sclama santo Agostino, che il cuor dell'uomo ami qualche oggetto, poichè l'amore è la sua vita:

Vita cordis amor est. E chi mai lo sperimentò tanto quanto questo illustre penitente? Oh misericordia del mio Dio (diceva egli), quanto mai fosti ammirabile nel farmi un precetto di ciò che può riuscirmi il più grato ed innocente piacere, il più tranquillo e soave riposo, e la più certa beatitudine nel tempo e nella eternità? Abbracciamo dunque quest' oggi, o cristiani, il santo proposito di non amar altri che quegli che potremo amare eternamente; e siccome Dio solo possiamo amare a tal modo, non indugiamo un istante sulla scelta (*Il p. Avrillon, minor osservante, Commentario affettivo, c.* 12 *e* 13).

D. Aug. de subst.div c.6.

La facilità del precetto di amar Dio è fondata sull' indole e sulla inclinazione del cuore, cosicchè è d'uopo ch'esso si faccia violenza per non amar Dio. Se per dimostrarvi, o Signore, il nostro affetto, voi ci chiedeste massimi sacrificii, ardue imprese, difficili combattimenti, che ne sarebbe del povero, del debole e dell'infermo? Ma no, a voi basta il nostro cuore, quel cuore che avete creato perchè vi amasse. Quale strana ingratitudine sarebbe quella di chi vi negasse il suo amore? (*Imitazione di uno squarcio tratto dal libro secondo dell'abate Bretteville intitolato:* L'Eloquenza del pergamo).

L' amore è tanto conforme alla natura del-l'uomo, che non può rifiutarsi d'amar Dio senz' essere ingrato.

Ponderiamo il precetto, meditiam bene sulle dolcezze che con ciò Iddio ne procaccia, e lagniamoci, se possiamo, che Dio ci comanda cose impossibili. Non ci impone egli certo d'imprendere lunghi e faticosi viaggi, di osservare severi digiuni atti a struggere o debilitare il nostro fisico, nè vuol che rechiamo importabili pesi che ne accascino le forze: ci comanda solo di amare, e di amare veracemente quanto v'ha di più grande, di più perfetto, di più degno del nostro amore. Qual più soave precetto? qual più agevole e adatto alla natura e alle tendenze del cuore? E non sarebb'ella la nostra delicatezza indizio di mostruosa ingratitudine o almeno di strano pensare, se quindi prendesse argomento di richiamarsi della malagevolezza del comando e della gravezza del peso che consiste soltanto, al dire di santo Agostino, nell'amore? *Quid est sarcina*

L' uomo ama tanto facilmente, che non vi ha scusa che il franchi dall' amar Dio.

Digitized by Google

Aug. de Dil, Dei, c. 5. *legis, nisi ipsa dilectio?* (*Il p. Avrillon, Commentario affettivo, c. 4.*)

L'inclinazione naturale ci tragge ad amar Dio. V'ha luogo a credere, e il si può dire fondatamente, che l'amor di Dio non s' eccita ne'nostri cuori la mercè di esterne insinuazioni, ma che dal primo istante di nostra vita un'arcana potenza ragionevole ne faccia esperimentare in noi stessi siffatta tendenza. Non abbisogniam d'istruzione, dice san Basilio, per amare ardentemente le creature che ci piacciono; e ne avrem d'uopo per amare un Dio tanto amabile quanto il nostro, e che per tante ragioni ne dee piacere? (*Tratto dai Doveri della vita monastica dell' abate della Trappa*).

Non solo è facile all'uomo d'amare, ma egli è forzato a farlo. Sant'Agostino ci fece osservare un' altissima verità, che esperimentiamo tutto giorno in noi stessi, cioè, che l' uomo ama quasi per necessità, e non può, per forza che faccia, sottrarsene. Mutar oggetto è possibile: odiar ciò che innanzi si amava, può darsi: ripigliare l'oggetto ch'erasi abbandonato, ne abbiam qualche esempio: ma vivere al tutto senza affetto, ma aver un cuore, e non dedicarlo nè a Dio, nè al mondo, nè alle creature: poter amare, e non farlo, ciò è impossibile, nè si vide mai. *Omnino impossibile est ut sine amore sit cor.* (*Aug. lib. de nat. et grat. c. 11.*) Tutti noi possiamo comprovare tal verità. Santo Agostino ne dice la ragione. L'amore è la vita e l'anima del cuore. *Vita cordis amor est.* Se il cuore si desta, è l'amor che lo punge: se si muove, è l'amor che lo scuote: se propende a una parte, è l' amor che vel tragge. Che altro dunque si può dir di coloro che non amano, salvo che sono morti? Dunque l'uomo può amare facilmente (*Autore anonimo e moderno*).

Si dee amare Iddio più facilmente delle creature. L'amore procede sempre da stima. Il cuore non è certo mai tratto di per sè stesso verso un oggetto che sprezza o di sconosciuto valore; no, non ci sembra degno del nostro amore, che quanto crediamo meritevole della nostra stima, e la concediamo soltanto a misura che ci si scoprono le perfezioni in quegli oggetti che ne son noti. Premesso ciò, chi dobbiamo noi amar più di Dio? chè, qual v'ha che meriti meglio la nostra stima di un essere infinitamente

Digitized by Google

buono e perfetto? (*Il padre Pallu nel suo Trattato dell' amor di Dio*).

Ben noi possiamo esclamare col santo re profeta: Signore, Dio della virtù, chi può mai somigliarvi? Dio, autore di quanto v'ha di bello nel mondo, di quanto vi può essere di più eletto ne' mondi possibili, chi potrà mai venire al paragone di bellezza con voi? No, nulla vi agguagliò mai: *Domine, Deus virtutum, quis similis tibi?* E certamente, chi meglio della augusta religione che ci diede può insegnarci a conoscere le sue infinite perfezioni, i suoi divini attributi: quella immutabilità onde non va mai soggetto ad alterazione; quella sovrana saggezza nella creazione e conservazione di questo bell' universo: quella paterna bontà che lo tien sempre intento a' bisogni di tutti gli esseri creati: quella eternità senza termine, che lo rende impassibile alle ingiurie del passato, alle mutazioni del presente, alle contingenze del futuro? No, Signor Dio della virtù, non mai creatura mortale vi potè simigliare (*L'autore, Sermone della religione*).

Perfezioni divine che attraggono il nostro amore.

Ps. 88, 9.

Iddio impose a Mosè di andar da sua parte a Faraone, e ordinargli che facesse uscir dell'Egitto i figliuoli d'Israello; e di andar quindi a predicar loro. Ma, disse Mosè a Dio, quando bene avrò loro detto: Il Dio de'vostri padri mi ha a voi inviato; se essi mi chiederanno chi sia questo Dio, che risponderò loro? — A cui il Signore: Io son chi sono: *Ego sum qui sum.* Questo è ciò che dirai a' figliuoli d' Israello: Quegli che è, mi ha a voi mandato. *Qui est, misit me ad vos.* Dio è QUEGLI CHE È: dunque egli è tutto ciò che si può imaginare di più perfetto: egli esiste di per sè stesso, egli è sempre stato e sarà sempre: egli è independente da tutto, e tutto dipende da lui: egli non abbisogna di alcuno, e noi tutti abbisogniamo da lui di tutto. Dio è QUEGLI CHE È: egli è dunque la stessa grandezza, dinanzi a cui tutto ciò ch'è grande, diciamo meglio, tutto ciò che ci sembra grande, è come se non fosse: egli è dunque la santità per essenza, dinanzi a cui qualsiasi altra santità, debile emanazione della sua, si oscura in

Idea somministrataci da Dio medesimo della sua grandezza e delle sue perfezioni.

Exod. 3, 14.

Ibid.


BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

qualche modo, e svanisce: dunque egli è la giustizia medesima, incapace di lasciare inguiderdonato il merito e il vizio impunito. Dio è QUEGLI CHE È: dunque egli è la saggezza medesima, che tutto prevede, che a tntto provvede, che basta a tutto, che tutto governa con pari forza e dolcezza. Dio è QUEGLI CHE È, vale a dire eterno nella sua durazione, e imponente termine a tutto: immenso nella sua estensione, assegnando a tntto confine; capace di mutar tutto senz'essere soggetto a cangiamento; assolnto nel sno potere, e che comanda a tntto: sempre uguale, sempre paziente, sempre formidabile nelle sue vendette, sempre liberale nelle sue ricompense (*Il p. Pallu, Trattato dell'amor di Dio*).

Tutti gli esseri creati ci persuadono, che Dio è amabile e ch'egli soltanto dev' essere amato.

Tutte le creatnre cbe popolano questo vasto universo rendono un perenne omaggio alle somme perfezioni del nostro Dio, e ad una voce ripetono, che nulla lo agguaglia in bellezza. Il cielo che ne sembra sì bello, questa luce che tanto ne alletta, questa terra sì magnificamente adorna ne' sereni giorni di primavera, questo fiore di giovinezza che ci rapisce, questa vivacità di spirito che ne incanta, questo non so che, il quale ci trae fnor di noi stessi, questi sentimenti secreti e quasi incomprensibili, che emanano dal nostro cuore, sovente allora che meno ci pensiamo, allora cbe ne siam meno degni, nel momento stesso in cui li temiamo e li fuggiamo, dissipando del pari e il nostro spirito e gli eccitamenti della grazia; cbe più? tntto ciò che ne piace e che uscì dalle onnipotenti mani di Dio, ci ripete incessantemente: Non è in me la bellezza, ma in chi mi fece; non in me dovete fermar le vostre considerazioni, ma in chi e per chi io provengo: non io debbo essere amato, ma il mio creatore. Quanto a me, diceva santo Agostino, tntto ciò che io veggo, o Signore, mi ripete di continno che debbo amar voi:
Aug. Lib. 1. Conf. c. 6. *Coelum et terra et omnia quae in eis sunt, ecce undique mihi dicunt, ut amem te.* I cieli, dice Davidde, magnificano la gloria del Signore, ne dimostrano chi gli ha formati, e ad un tempo c'insegnano come dobbiamo amarlo. *Coeli enarrant gloriam Dei* (*Tratto da un autore anonimo e moderno*).

Ps. 18, 1.

Digitized by Google

Tutte le creature ci fan conoscere che Dio ci ama e che noi pure dobbiamo amarlo.

Osserviamo tutte le differenti bellezze di questo universo, ed ognuna ci convincerà pienamente dell'amor di Dio verso di noi; onde ciascun oggetto eccitera in noi una viva tenerezza. I cieli palesano la sua gloria; il firmamento annunzia le opere maravigliose della sua mano; la sua immobilità risplende nella vicissitudine regolare delle stagioni: la sua liberalità ne' tesori della terra; la sua provvidenza nelle vaste campagne biondeggianti di nuove messi; la sua grandezza negli abissi di aria e di fuoco, negli astri luminosi che rischiarano, fecondano ed animano tutto co'loro benefici influssi; e tutte queste maraviglie accoppiate insieme ci fanno prova dell'amor suo, poichè non furono fatte che per noi. Per dissetar noi egli ha fatto sgorgare tante fonti di acque vive; per nutrir noi egli ha comandato alla terra di dare a'suoi tempi svariate frutta, sì soavi alla vista, sì gradevoli al gusto. Per me dunque, o mio Dio, voi avete prodotti tutti questi miracoli della natura, e sarà vero che io non vi ami? (*L'Autore, Sermone dell'Amor di Dio.*)

Bontà di Dio; motivo che dee persuaderci ad amarlo.

Dio è buono infinitamente, straordinariamente buono in sè stesso, e buono a segno di non poter esser cattivo, benchè possa assolutamente tutto il resto. Buono a nostro riguardo, egli altro non brama che farci del bene e renderci felici. Buono a'buoni: egli si comunica a loro con una celeste effusione, e gli riempie continuamente de'suoi favori. Buono a'cattivi ed agli empi, de'quali protesta solennemente ch'ei non vuole la morte, e de'quali anzi aspetta con impazienza il ritorno al pentimento. Buono d'una bontà sì generale e sì necessaria, ch'egli è amato anche mal nostro grado, e pressochè non pensandovi. Ah, diceva Davidde, quanto è buono il Dio d'Israello! *Quam bonus Deus Israel!* (*Autore manoscritto e moderno.*) *Ps. 72, 1.*

Ingratitudine del cristiano che nega di amar Dio.

Ingrati che siete! diceva Mosè al popolo d'Israello. Forse che Dio non ha operato abbastanza per meritare il vostro amore? Forse bisognano nuovi benefizi, nuovi miracoli? Avete voi obbliati i flutti sospesi per liberarvi da'vostri nemici; la manna piovuta dal cielo

per nutrirvi; cent' altre maraviglie, che Dio ha operate in vostro favore? Insensati che siete, colmi di tanti benefizi, testimoni delle sue maraviglie, voi amate tutt'altro che lui! Che un Dio ami gli uomini, questa è una bontà veramente ammirabile: son eglino per altro sue creature; ma che gli uomini non amino Dio, quale apparente ragione può scusare una sì nera e sì mostruosa ingratitudine? Sol che vi si pensi alcun poco seriamente, l'animo inorridisce e si sdegna col proprio cuore. Ci volle dunque un espresso comandamento per amar Dio? Ah che ciò dee confonderci e rattristarci! Faceva egli mestieri d'altro, o mio Dio, diceva santo Agostino, che della permissione di amarvi? (*Il p. Croiset, nel II vol. del suo Ritiramento per un giorno di ciascun mese.*)

La gratitudine ci costringe ad amar Dio.

Quali sentimenti di gratitudine e di amore non si accenderebbero nel nostro cuore, se sapessimo che un monarca ci onora della sua benevolenza! Voi mi amate, o mio Dio; tutto me lo dimostra; ed io non vi amerò? Se i benefizi sono la più sensibile prova dell'amore, di quai favori non ci ha egli ricolmi, anche allora che noi li rivolgiamo contro di lui? Tutto ne dice che Dio ci ama; e quando potremo noi dire che amiam Dio? (*Lo stesso, nel secondo volume.*)

Nulla può paragonarsi a Dio: quindi non si dee amare che Dio.

Dove troverassi maggior perfezione che in Dio? Le creature ci piacciono, ci allettano, c'incantano; ma, oh ciechi figliuoli degli uomini! voi vi lasciate allettare e accecar da vili creature, in cui non è che qualche lieve sembianza di quel complesso di perfezioni infinite, che sono l'essenza del Creatore. Imperciocchè, qual cosa mai ci potrebbe allettare sovra la terra? Sarebbe forse quella apparente bellezza, che tal fiata occupa tutti i nostri pensieri con disprezzo di Dio? Debole bellezza, bellezza corruttibile e frale, che sei tu verso la primogenita beltà, la beltà increata ed eterna! Quanto se' mai disforme dal sommo fattore, a cui tutto si scopre con tanta chiarezza, ed a cui niente è impenetrabile e occulto! Potremo noi dunque ignorare che la poca luce che abbiamo, non è che tenebre rimpetto a questo lume inaccessibile? e quel leggero

Digitized by Google

lampo che abbiamo, non derivarsi da noi, ma sì dalla bontà infinita di lui, che illumina tutti gli uomini viventi? Imaginate dunque quanto volete di più perfetto e di più compiuto, rimarrete sempre assai lungi da ciò che sono veramente le perfezioni divine, delle quali non formerete mai una giusta idea, bastando a ciò Dio solo; poichè tutta la saviezza a paragone della sua non è che errore e follia; tutta la potenza non è che debolezza. Chiedete giustizia? Dio è giusto, e più giusto della giustizia medesima. Chiedete bontà? Dio è buono, e migliore della stessa bontà. Chiedete sublimità di pensieri, nobiltà di sentimenti, forza invincibile a tutto intraprendere, a tutto eseguire, sovranità di dominio e di potere, che si estenda a tutto, che decida e disponga di tutto? Dio non è niente di tutto ciò. Che è adunque? Molto più di tutto ciò; più sublime nelle sue cognizioni, più nobile ne'suoi sentimenti, più forte, più augusto, più maestoso di quanto noi possiam dire o pensare. (*Il p. Du Fay, sopra l'Amor di Dio, pel lunedì di Pasqua.*)

Nè scuse, nè pretesti ci dispensano dall'amare Dio.

La facilità dell'amor di Dio è tanto fondata sulla natura e sulle tendenze del cuore medesimo, che vuolsi usar violenza per non amare. In tutte le altre cose della vita possono gli uomini addurre qualche scusa, qualche pretesto; ma nell'amor di Dio tutt'i pretesti sono insussistenti, tutte le scuse illegittime. Ben si può dire: Io non saprei digiunare; ma può egli dirsi, io non saprei amare? L'amore è il più facile movimento del cuore umano, il quale essendo nato per amare, come potrà non amare quegli ch'è unicamente amabile? (*L'Eloquenza del pergamo, Libro secondo.*)

Nulla è difficile nel precetto dell'amor divino.

Se i principi e i re della terra non imponessero altro tributo a'loro sudditi, che quello dell'amore; crediam noi che negherebber eglino di pagarlo o che punto a ciò esitassero? Eh, signori, l'oggetto che vi è proposto di amare, non è nè al di sopra di voi, nè tale da sprezzare, o non gradire il vostro amore: *Non supra te est.* Non è punto inaccessibile, nè circondato da pericoli, così che noi siamo obbligati a cimentare la nostra vita per istargli da pres- *Deut.* 30.11.

Diz. Montargon, T. I. 4

11, 12. so: *Neque procul positum, nec in coelo situm.* Non è nemmen sì
lontano, che ci bisogni cercarlo a gran costo, e tragittar il mare
13. per ritrovarlo: *Neque trans mare positum.* Questo oggetto è in
mezzo a noi, e ci segue dovunque, e ci è sempre intimamente vi-
14. cino: *Sed juxta te est.* Per conseguire questo divin amore non
ci si chiede il sacrificio dell'unico nostro figliuolo, come Abramo;
nè che attendiamo il cibo da' corvi, come Elia; nè che ci lasciamo
gittare entro una ardente fornace, come i fanciulli di Babilonia;
od esporre a' leoni come Daniele. A tuttociò noi potremo rispon-
dere con qualche ragione: Che legge è mai questa? quanto è mai
dura e impraticabile! Chi fra noi può osservarla? *Ut possis dice-*
14. *re: Quis nostrum valet?* (*Manoscritto anonimo.*)

Trattazione della seconda parte. *Rom.* 8, 28. Beni che apporta l'amor divino.

Se nulla è più giusto dell'amar Dio, nulla altresì è più utile di questo amore divino; tutto riesce a vantaggio di coloro che l'amano: *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum.* Questo amore combatte e debella tutti i vizi; fa nascere e conservare tutte le virtù, e le santifica e le rende feconde. (*L'Autore, Sermone dell'Amor di Dio.*)

L'amor divino dà tutto il pregio alle più eroiche azioni. *Epist.* 1, *ad Cor.* 13, 1.

Ascoltiamo le parole dell'Apostolo. Quand' io avessi, sclama egli, il più perfetto dono delle lingue, quand'io parlassi il linguaggio degli Angeli stessi, che sarei senza l'amore? Un bronzo che suona, un cembalo che tintinna. Quand' io annunciassi il Vangelo in modo d'insinuarmi in tutti gli animi, con una tenerezza da guadagnarmi tutti i cuori, con tale forza, da indurre a penitenza i più restii; se con tutti questi sommi talenti non ho quello ancora di amar Dio, altro non sono che un lusinghiero tintinno, un dolce mormorio. (*Manoscritto anonimo.*)

Dio non premierà nella eternità che quanto si fece per suo amore.

Dio non ricompenserà con l'eterna beatitudine fuorchè quanto sarà stato fatto per suo amore; nè vogliam con ciò dire che le preghiere, le limosine, le mortificazioni di un peccatore tocco da pentimento, ma non ancora abituato nella carità, si mutino in delitti e divengano nuovi peccati per lui; non piaccia a Dio che abbracciamo un errore sì giustamente dannato. Chi non sa, che questi

primi movimenti del santo amore conducono come per gradi ad una conversione perfetta, e per una conversione perfetta ad opere degne della gloria? (*L'Autore de'Discorsi di pietà, tom. I. Serm. dell'Amor di Dio.*)

Le nostre azioni senza l'amor di Dio non possono guadagnarci l'eterna salute.

È una verità della nostra fede, che se non abbiamo la carità, le nostre azioni sono opere morte, come dice san Paolo, opere sterili e infruttuose per l'eternità. Per quanto voi facciate a questo mondo, operiate con zelo, fatichiate con coraggio, siate giusti ne'vostri giudizi, fedeli nel vostro commercio, pazienti ne'vostri travagli, pacifici nelle vostre famiglie, penitenti e mortificati in tutti i vostri sensi; abbiate la fede, la speranza, la mansuetudine, la sincerità, la castità, l'umanità, il timor di Dio; se vi manca il suo amore, questo solo difetto toglie alle vostre opere tutto il merito, sicchè nulla vi valgono dinanzi a Dio: *Quidquid vis habe, hoc solum non habeas, nihil tibi prodest.* Considerando bene queste parole di santo Agostino, oh quante azioni perdonsi nella vita per l'eternità! e qual verità è più atta a far tremare la stessa pietà! (*Il suddetto.*)

Heb. 9, 14.

Aug. in epist. Joan. 7, n. 7.

Senza la carità non siamo capaci di nulla: dessa sola dà alle virtù il verace loro valore.

Quando io avessi, dice san Paolo, il dono della profezia, l'intelligenza de'misteri; quand'io avessi tanta fede quanta può aversi, fino a far mutar luogo a'monti, se non ho la carità, sono un nulla: *Nihil sum.* Dicasi lo stesso rispetto a noi: se avessimo pure, come san Paolo, il dono delle lingue; se fosse la nostra fede tanto viva da trasportar le montagne da luogo a luogo, se non abbiamo la carità, siamo un nulla: *Nihil sum.* Comunque noi ci approfondassimo, come Davidde, fino negli abissi, se questa non è opera della carità e del santo amore, la nostra umiltà sarà infruttuosa pel cielo: *Nihil:* Venissimo noi, come Zacheo, nella generosa deliberazione di dare a'poveri la metà di tutti i nostri averi, se il nostro cuore non è unito con Dio, di qual merito sarà la nostra limosina? Avessimo noi, come Stefano, il coraggio di perdonare a' più accaniti nemici, se non è la carità che ci inspira questi nobili sentimenti, il nostro perdono non sarà che una viltà. Avessimo noi finalmente ereditate tutte le virtù de' nostri padri, se siam privi di carità, siamo un

1. Cor. 13, 2.

nulla; e tutto questo complesso di azioni esteriormente cristiane non sarà che una statua d'oro innalzata su due piedi di creta; una fabbrica magnifica fondata sopra poca sabbia. Senza il santo amore non vi sono nè virtù vere, nè virtù cristiane, nè virtù meritorie per la salute; il solo amore, la sola carità, danno alle virtù il vero merito. (*L'Autore, sermone dell'Amor di Dio.*)

Quando l'amor divino s'impadronisce di un cuore, signoreggia tutte le passioni.

È a tutti noto che tosto che una passione signoreggia in un cuore, ella fa trascurare, sprezzare, obbliare e sacrificare quanto le si oppone: le altre passioni le ubbidiscono, ed essa giunge ad assoggettarsele. Senza ricorrere agli esempi somministratici dalla Scrittura, d'un Saule dominato dalla gelosia, d'una Jezabele idolatra della sua ambizione, d'un Giuda schiavo della sua avarizia, consultiamo il nostro proprio cuore, ed avremo la prova di questa dura ma incontrastabile verità: sicchè saremo costretti a confessare che il voluttuoso sacrifica a'piaceri la propria ambizione, e l'orgoglioso la sua ambizione agli stessi piaceri. Leggi divine ed umane, amicizia, gratitudine, interesse, buona fama, ricchezze, salute, la vita stessa, tutto diviene, a così esprimerci, la vittima dell'idolo adorato dal cuore, diciam meglio, della passione che lo governa. Muti oggetto questo cuore, e faccia, se possiam dirlo, dell'amor divino la sua passion dominante; e un sacro fuoco struggerà tosto tutto ciò che si oppone, la vivacità delle passioni scemerà, e si smorzerà a poco a poco: l'amor di Dio, veramente forte quanto la morte, trionferà di tutte le passioni, le estinguerà tutte, o, meglio, farà che servano a lui. Ma a chi farà che stieno soggette? Alla carità di Dio, che sottentrerà in luogo de'pravi desiderii, sicchè muteranno solo d'oggetto. Tutta la tenerezza di una Maddalena penitente, tutto l'ardore di un Agostino contrito, a Dio s'indirizzeranno, e dopo essere stati principio di peccato, diverranno principio di virtù. Oh il sommo vantaggio recatoci dall'amore di Dio! (*Il p. Pallu, Trattato dell'Amor di Dio.*)

Come mai l'amor di Dio non avrà maggior forza dell'amore del secolo, che non è che corruzione? Osservate quanto l'amore del

secolo fa imprendere a coloro che ne sono schiavi; a quali noie, a quali rimproveri, a quali fatiche, a quali pericoli non sono essi costretti di avventurarsi? Quegli che facesse per Dio tutto ciò che gli amatori del secolo per idoli fatui e menzogneri, ben si dovrebbe riporre fra' santi delle più sublimi gerarchie. No, l'amor di Dio non cederà punto all'amore profano, e quelli che ne sono veramente accesi, altrui dimostreranno qual n' è la forza. È un fuoco, dice santo Agostino, che mai non si spegne, quand'anche le tentazioni ci combattessero con tutta la violenza onde le acque trascorrono dei più rapidi fiumi. (*M. Lambert, sesto Discorso sopra l'Amor di Dio*).

L' amor divino ci agevola l'adempimento delle più difficili azioni.

L'amore divino vince tutti gli altri amori, e questa dolcissima carità si stende a tutti i luoghi, a tutti i tempi, a tutti i desiderii, a tutte le azioni, e riempie tutto l'animo nostro, così che non lascia alcun luogo ad altro affetto straniero. Coll'amore divino il mondo non ha più attrattive che ci allettino e ci incatenino, nè tristezze che ci abbattano e ci disperino; desso ci fa pensare alle sue rivoluzioni e a' suoi fortunosi avvenimenti, solo per piagnere sovra i suoi mali; anzi desidereremmo, come san Paolo, d'essere spogliati di questo corpo mortale, che allunga il nostro esilio; poichè l'amore divino a tutto ci fa superiori. (*Il p. Simone, Carmelitano, ne' suoi Panegirici, intitolati:* Azioni cristiane.)

Tutte le passioni cedono all'amor divino.

Se dobbiam soffrire un affronto, tosto ci si oppone la natura: l'amor divino vi si sottomette, e con lui la natura. Dobbiamo perdonar generosamente a un nemico che ci offese? La passione vi si ricusa, e temiamo d'esser tenuti dal mondo per uomini vili, tal che ardentemente aneliamo di rendere ingiuria per ingiuria; ma la carità ci fa vedere in questa apparente leggerezza una vera grandezza d'animo, la carità c'insegna a cedere senza pena, ad amare, a pregare, a far bene a coloro che ci perseguitano. Oh effetto prodigioso dell'amor divino! Siete voi conturbati da quel mal vergognoso, che non nasce, per dir così, che dalla salute altrui, che affligge e corruccia un fratello per la prosperità di un altro, una sorella offesa per le piacevolezze di un'altra; un amico poco soddisfatto per le

L' amore divino agevola le difficoltà che ci si parano innanzi.

Digitized by Google

fortune di un altro amico, stravagante naturale, lo confesso, ma pure ereditato da quasi tutti gli uomini dopo il peccato! Ah! volete voi riformarlo e correggerlo, e senza sforzo? Amate il vostro Dio, e ben tosto vi rallegrerete del bene del vostro fratello come del vostro proprio e particolare, per solo effetto prodigioso dell'Amore divino. L'amor proprio si compiace de'più piccoli vantaggi; avido delle lodi, vuol sempre mostrarsi con fasto: ma la carità teme di comparire, fugge gli elogi e nasconde i suoi talenti. L'amor proprio fa stima solo di quello che è suo, e disdegnoso sprezza tutto il rimanente; ma la carità è affabile, e confessa ingenuamente ciò che le manca, e loda volentieri negli altri quanto ci scorge di buono. Effetto prodigioso dell'Amore divino! (*Autore manoscritto e moderno.*)

Un cuore acceso d'amor divino non può essere scosso dalle più grandi sventure. Era ben d'uopo aver un'anima ben fondata nella fede ed un amore fermissimo quanto quello di s. Paolo per ripetere, come egli faceva, a tutte le creature: Chi potrà separarci dalla carità di Gesù Cristo? *Quis nos separabit a charitate Christi?* Forse la tribolazione? *An tribulatio?* Nulla può dessa in un cuore signoreggiato dall'amore. Forse la carcere? *An angustia?* Gesù Cristo è la mia libertà, e le catene nulla pesano quando si portano per amore. Forse la fame? *An fames?* Io mi nutro del sacro pane. Forse i pericoli? *An periculum?* Che temerò io, se, avendo Dio in mia difesa, nessuno ardirà di dichiararsi contro di me? Forse le spade? *An gladius?* La morte è per me un guadagno, ed io la sospiro. No, prosegue san Paolo, nè la morte, nè la vita, nè le grandezze, nè le umiliazioni, nè la povertà, nè le ricchezze, nè i principati, nè le potenze, nè tutte le creature insieme raccolte, potranno giammai separarmi dalla carità di Gesù Cristo. Oh divino effetto dell'amor santo, che a tutto si fa superiore! (*L'Autore, Sermone dell'Amor di Dio.*)

Rom. 8, 35.
Ibid.

Segue lo stesso soggetto. Se fossimo animati da questa santa carità ed accesi da questo fuoco celeste, tratti, a così dire, fuori di noi medesimi, attaccati unicamente a Dio, tutti pieni dell'amor suo, tutti posseduti dallo zelo della sua gloria, noi sprezzeremmo impavidi quanto v'ha di

più terribile e di più piacevole a questo mondo; noi ripeteremmo con san Paolo: Nè la vita, nè la morte, nè gli angeli, nè i principati, nè le cose presenti, nè le future, nè quanto v'ha di più sublime ne'cieli e di più profondo nell'inferno, nè qualsivoglia altra creatura potrà giammai separarci dall'amore di Dio. (*Raccolta dell'Accademia Francese nell'anno 1689.*) Rom. 8, 38.

Le altre virtù son utili e necessarie, ma la maggior parte nol sono a tutti, nè sempre, nè alla stessa misura: la carità lo è per sè stessa, la carità lo è a tutti, la carità lo sarà sempre. Le altre virtù ci vengon da Dio, ci avvicinano a lui, ci fanno partecipi di alcuno de'divini attributi: la carità n'è assolutamente superiore, dice san Bernardo, ed è il dono de'doni. Ben è vero esser la fede il fondamento della torre evangelica, imagine della eterna salvezza, che viene inalzata dalla santa speranza; ma la carità la compie, e le dà l'ultima perfezione. *Amorem Dei fides concipit, spes parturit, charitas format et vivificat.* (*Imitazione di un manoscritto anonimo.*)

La carità è superiore a tutte le altre virtù.

D. Bern. de vita sol.

Niente è più utile dell'amore divino; poichè per esso noi conseguiamo ogni più bella virtù, ogni grazia, ogni bene,: tal che può dirsi di esso quanto diceva il gran re Salomone della sapienza, che tutti i beni immaginabili gli erano a lui derivati con essa lei: *Venerunt mihi omnia bona pariter cum illa.* Lumi, fortezza, costanza, generosità, pazienza, magnanimità, saggezza, virtù, grazie, gloria, sono soltanto una parte de'beni che ci frutta l'amor di Dio, ai quali esso dà tutto il merito ed il valore. (*Il p. Avrillon, Comment. affett., cap. 9.*)

L'amore divino ci frutta ogni bene.

Sap. 7, 11.

Rallegrati, o cristiano, sclamano santo Agostino e san Giovanni. Chi ama Dio, vive in Dio e Dio in lui; trasformato a così dire in lui, egli diviene una istessa cosa con lui. Per questo sclamava sovente il santo dottore Agostino: Chi ama la terra, è terreno: chi ama il cielo, è celeste: chi ama Dio, viene in qualche guisa tramutato in Dio (e vuolsi intendere moralmente). *Talis quisque est, qualis est ejus dilectio: terram diligis, terra eris; coelum diligis, coelum eris; Deum diligis, Deus eris* (*Tratto da un autore anonimo edito*).

L'amore divino ci unisce a Dio.

Aug. tract. 2. in Epist. 1. Joan.

La sola carità contraddistingue i figliuoli di Dio. La pietà è carità.

Tutti non sono chiamati all'apostolato e a testimoniare la fede dinanzi a'tiranni; pochi hanno il potere di soccorrere col consiglio ai loro prossimi, di fare a'poveri copiose limosine. Molti non potrebbono digiunare, pregare, lungamente vegliare; chè quale è impedito dalla dignità del ministero, dalla importanza del carico: quale non ne ha le forze ed i mezzi. Ma consolati, o cristiano, e tu che vivi in uno stato comune: in tutto ciò non consiste la santità. No, non è l'eminenza dell'ufficio in che altri è costituito, nè la grandezza del sacrifizio che dobbiamo offrire a Dio; ma il cuore, il cuore, che contraddistinse un tempo il primo degli eletti dal primo de'reprobi, l'offerta dell'uno e il sacrifizio dell'altro, il cuore contraddistingue anche al presente i santi dai peccatori: *Sola dilectio discernit inter filios Dei, et filios diaboli.* Oltracciò, contraddistingue i santi dai santi, e le azioni de' santi fra elleno stesse; e la pietà, prosegue s. Agostino, altro non è che carità. Dove ha principio la pietà ivi ha pur principio la carità; se l'una è più forte, più forte è del pari la carità; se perfetta è la pietà, perfetta è pure la carità: *Inchoata justitia, inchoata charitas; perfecta justitia, perfecta charitas.* Amate adunque, conchiude il santo Dottore, *Dilige:* non guardo alla qualità del bene che fate; se grande, se piccolo; se male o bene collocato, a giudizio degli uomini: basta che amiate, e apertamente vi dico che siete santi: *Et fac quod vis.* Non esamino più se avete consecrata la vostra virginità a Dio, o se avete abbracciato uno stato meno perfetto, qual è il maritaggio; e v'accerto che siete più cari a Dio di una vergine che l'ami meno di voi: *Dilige, et fac quod vis.* Amatelo dunque, o peccatori, che lo avete sì gravemente offeso, amate questo Dio pieno di misericordia; un giorno di penitenza ne varrà mille, una lagrima spremuta dal santo amore, cancellerà tutte le passate vostre ingratitudini: *Dilige* ec. Amiamo tutti il nostro Dio, e un solo pane offerto all'affamato ci frutterà la vita eterna, e gli oboli nelle nostre mani si cangeranno in tesori inestimabili, e un aroma sparso sulle membra di G. C., verrà celebrato in tutt'i tempi e da tutte le genti: *Dilige* ec. (*Autore manoscr. e anonimo*).

Aug. tract. 4. in Epist. Joan. l. 4. n. 9.

Ibid.

Tract. 7, in Epist. Joan.

Digitized by Google

Conchiudiamo con s. Bernardo, che se nulla è più facile all'uomo dell'amore, nulla pure gli può tornare più utile. Ah Signore, dicea s. Pietro, voi sapete se io v'amo: *Domine, tu scis, quia amo te.* Ma oseremmo noi di ripeterlo con pari verità? O mio Dio, o mio Padre, o mio tutto! voi lo sapete e noi nol sappiamo, chè nulla ci è più nascosto quanto il fondo del nostro cuore. Noi vogliamo amarvi, e temiamo di non amarvi quanto conviene: ma voi conoscete i nostri desiderii, chè per voi nascono ne'nostri cuori. Voi vedete nelle vostre creature quanto ci avete posto; voi mi amate tanto, ch'io sono fatto ardito d'amarvi senza fine. Io lo voglio con tutta la fermezza. Deh dunque non guardate al torrente delle mie iniquità, ma sì alla vostra misericordia e al mio amore! Conclusione. *Joann.* 21, 15, 16, 17.

DISEGNO ED OGGETTO DEL SECONDO DISCORSO

SOPRA L'AMOR DI DIO.

Non si può far a meno dall'amar Dio; ed io ne addurrò le prove nella prima parte. Quali sono i contrassegni onde scorgesi che si ama Dio? Io gli esporrò nella seconda parte. Divisione generale.

La legge di amar Dio fu scritta nel libro della natura e nel fondo della nostra ragione, innanzi che s'incidesse nelle tavole di Mosè e in quelle di Gesù Cristo; e noi non possiam dispensarci dall'amar Dio, che affettando di non sapere che siamo uomini, e che Dio è Dio. Dio vuol essere amato, Dio ci comanda di amarlo, Dio merita di essere amato, Dio in fine gastiga severamente coloro che non l'amano. Potremo noi dopo ciò far a meno di amar Dio? Suddivisione della prima parte

Niun vivente può sapere se sia degno di amore o di odiò. Infelicissima sorte e veramente umiliante! Se, per altro, non abbiam segni del tutto certi del nostro amore per Dio, ve ne sono alcuni che difficilmente ci ingannano, e bastano a far durare un'anima nella pratica del bene. Io m'arresto su'tre principali caratteri dell'amor divino, che comprendono tutti gli altri. Non amar niente nel mondo più di Dio. Obbedirgli nelle cose importanti. Mantenergli fedeltà nelle Suddivisione della seconda parte. *Eccles.* 9. 1.

piccole. Amore di stima: amore di obbedienza: amore di fedeltà.

Trattazione della prima parte. Dio vuol esser amato. 1, *Joan.* 4, 10.

Dio è stato il primo ad amarci, dice l'apostolo san Giovanni: *Ipse prior dilexit nos*, e, in conseguenza del suo gratuito amore, vuol egli che lo amiamo, dacchè ogni vero amore richiede corrispondenza d'amor reciproco. Or non è egli manifesto che ciò desidera infinitamente, cioè con tutta la sua potenza? Fatene ragione dalle sue amichevoli insinuazioni. Che non fece egli in fatti e che non fa tuttogiorno per conseguire il nostro affetto e per godere della nostra amicizia? Vedete quanto instantemente la chiegga, quale stima ne faccia: egli antepone il nostro cuore a tutti i beni del mondo, e di esso sol ne fa inchiesta, e senz' esso nulla gli piace, e del solo suo acquisto è contento. Conoscete quanto lo ami da ciò, che vuole per la carità vengano esaltate le nostre più piccole azioni, e senza la carità sia vano il merito delle maggiori. Ammirate i privilegi di cui l'arricchì, e come per essa n'è dato di cancellar ad un punto tutti i peccati, riparare a tutte le perdite, pareggiar tutti i debiti. Comprendete quanto Dio stesso la voglia in onore, se ne ha fatto una legge universale, da lui posta innanzi a tutte le altre. Ponderate quanto ne sia geloso richieditore, se minaccia la nostra colpevole indifferenza di una dannazione eterna (*Il p. Segaud, sermone pel lunedì di pasqua*).

Dio ci sprona ad amarlo.

Amerai il signor Dio tuo. Dacchè il vostro cuore fu capace di amar qualche cosa con iscelta e consigliatamente, la scelta è già fatta. Forse non vi sareste risolti d'amar Dio s'egli stesso non vi ci avesse spronati: poichè non sempre il cuore s'appiglia al migliore, e molte volte pur troppo la illusione e l'apparenza tengono vece del vero merito e della realtà (*Il p. Avrillon, Comm. affettivo, c.* 15).

Dio è geloso del nostro amore.

Se è certo, come non posso più dubitarne, che Dio è geloso del mio cuore, è meglio dunque che io glielo offra, dacchè ardentemente il desidera. Oggetti terreni, che io poc' anzi tanto stoltamente idolatrai, per me più non fate; io vi sprezzo, e tutto ciò che non è il mio Dio, è indegno de' miei affetti. Egli è l'essere per eccellenza, ed io

sono un nulla: egli il creatore ed io la creatura: egli il sovrano ed io lo schiavo; ma ciò a nulla monta: egli mi ama, egli è geloso del mio affetto: ho già risolto; io voglio amare il mio Dio (*Dall' autore de' discorsi cristiani sopra la domenica diciassettesima dopo la pentecoste*).

Se Dio avesse limitata la sua bontà a concederci soltanto d'amarlo, non dovrebbe ciò solo bastarci per dedicargli il nostro affetto? Ma non tenghiamo noi forse in altissima considerazione il favore di qualche principe e non ci ripromettiamo l'esaltamento della nostra ambizione per ciò solo che possiamo accostarci al trono imperiale? A che non ispingeremmo le insaziabili nostre brame e i moltiplici nostri disegni se un qualche grande ci dimostrasse tanto favore da farci sperare parte del suo patrocinio? Ciò per altro che i grandi appena possono offrire, è quanto appunto Dio ne concede, anzi vuole e desidera da noi. Non istà egli contento al dimostrarci amore, ma vuole inoltre che noi lo amiamo, che gli corrispondiamo con pari affetto, e che perciò ci facciamo a lui somiglianti. Il solo cuore può render l'uomo somiglievole a Dio, anzi, al dire di san Bernardo, quasi un altro Dio. Se egli è adirato contro di me, renderògli io il contraccambio? S'egli mi riprende, che posso io rispondergli in iscusa? Iddio però non mi tratta a tal modo; s' egli mi ama, io posso amarlo e rendergli reciprocanza d'affetto; perocchè egli non mi ama che nell'intenzione ch'io gli risponda con pari amore. *Cum amat Deus, nihil aliud vult quam amari* (*Del p. De la Rue, prima domenica di quaresima*).

Non solo Dio ci concede di amarlo, ma vuole che lo amiamo.

D. Bern. serm. 83 in Cant.

(*Il primo articolo delle considerazioni morali e teologiche tratta della grandezza ed eccellenza di questo precetto.*)

Amerai il Signor Dio tuo. *Diliges Dominum Deum tuum.* È questo il massimo di tutti i precetti, la più solenne di tutte le leggi del Signore, chiara, precisa, espressa in brevi parole e tanto di per sè intelligibile, che non ha d'uopo di spiegazione; tutti la comprendono. Nè poteva essere altrimenti, avendola Iddio intimata a tutto il mondo. Questo sommo Signore, ha diritto di chiedere il vostro cuore e

Dio ci comanda di amarlo.

Matth. 22, 37.

Digitized by Google

di voler che a lui glielo dedichiate interamente: potreste voi negarglielo? o riputereste ingiusta, irragionevole o impossibile siffatta legge? Non lo vo' credere assolutamente. Meditate pertanto con tutta attenzione su questo divino oracolo, uscito dalla bocca stessa di Dio solo perchè vi s' imprimesse nel cuore e vi si scolpisse nella mente a indelebili note onde nol dimenticaste giammai; ma sì ne faceste la cotidiana vostra considerazione. (*Il p. Avrillon in vari luoghi del suo Commentario affettivo.*)

Iddio ci ordina che lo temiamo non solo, ma che lo amiamo con tutto il nostro cuore. *Deut*, 10, 12. *Eccl.* 2, 10.

Che altro vuole da voi il Signore (chiedeva Mosè alle dodici tribù d'Israello), se non che lo temiate e lo amiate, ma lo amiate con tutto il vostro cuore? *Quid Dominus petit a te, nisi ut timeas et diligas eum in toto corde?* Il timore poi che richiede da voi, è un timore che tende e conduce all'amore. O voi che temete il Signore, dice il Savio, non istate a ciò solo contenti, ma fate di più; amatelo: *Qui timetis Dominum, diligite illum.* Iddio non disse mai solamente: Temetemi con tutto il vostro cuore; ma ripetè tante volte: Amatemi con tutto il vostro cuore. Se il nostro cuore ha da esser tutto occupato dalla carità, il timore non può entrarci che unito ad essa, o per inspirarci l'amore e confondersi con esso. (*Il p. De la Rue, prima domenica di quaresima.*)

Spiegazione del comandamento dell' Amor di Dio. *Matth.* 22. 38. *Brev. rom. virg. Apos.* *S. Greg. Hom.* 27 *in Evang.* *Rom.* 13, 8. *Joann.* 14. 24.

Osservate, signori, che il comandamento di amar Dio, non è un semplice consiglio, bensì un precetto: *Praeceptum*; ch'è il primo e il più solenne di tutti i precetti: *Primum;* ch'è, in fine, il massimo di tutti i precetti: *Maximum.* È una verità questa raffermata dalle sante Scritture, dalle preghiere della Chiesa corroborata, insegnata dagli stessi sommi pontefici, essendo il precetto dell'Amor divino essenzialmente l'unico precetto, e non venendoci imposto dalla legge altro che questo: *Omne mandatum de sola dilectione est.* Quegli che ama, adempie la legge, e quegli che non ama, dice Gesù Cristo, trasgredisce i miei precetti: *Qui non diligit me, sermones meos non servat.* Non ci si dice già egli, ripetiamolo, che basta temerlo, ma che bisogna amarlo: *Diliges.* E in qual maniera amarlo? non con un momentaneo affetto del cuore o solo con parte de'nostri sentimenti,

ma con tutto il cuore: *Ex toto corde tuo;* non con un solo pensiero, ma con tutta la nostra mente: *Ex tota mente;* non in alcune circostanze della vita, ma in tutti i tempi, in tutte le azioni, in tutti gl'istanti e con tutte le nostre forze; *Ex totis viribus*. Questo, o mio Dio, è il massimo comandamento che ci fece e fa tutto giorno la vostra suprema autorità. (*L'autore de' Discorsi di pietà, sermone dell'Amor di Dio.*)

Matth. 22, 37.

Ibid.

Ibid.

(*Nella dimostrazione della prima parte del primo discorso sulla facilità del comandamento, si vedrà che nulla può dispensarci dall'amar Dio.*)

È questo il primo e il maggiore comandamento, da cui dipendono tutta la legge e i profeti; comandamento che si estende a tutti gli uomini, dalla cui osservanza nè infermità può sottrarre, nè altezza di condizione; tutti che hanno un cuore ne vanno indispensabilmente soggetti. Non abbiate pure nè forze, nè sanità, nè scienza, nè beni, nè voce; avete un cuore, dunque siete costretto ad amare, e in tutti i tempi, in tutti i secoli, per tutta l'eternità, benchè tutti gli altri comandamenti, tutte le altre virtù, tutti gli altri affetti abbiano ad avere il lor fine. Nel cielo non si conoscerà nè fede, nè speranza, nè timore, nè desiderio, nè penitenza; non vi si respirerà che amore e carità. Quando dunque cominceremo a riempiere il nostro cuore di questo fuoco, che deve ardere eternamente? (*Il p. De la Rue, prima domenica di quaresima.*)

Nulla ci dispensa dall' osservare il comandamento dell' Amor di Dio.

Reca veramente stupore che siaci chi pretenda prove del dover amar Dio fin da quando siam capaci d'amarlo. Possiamo noi conoscere la sorgente di tutti i beni, il sommo bene, il solo vero bene e non amarlo? Ah poco assai, o mio Dio, siete conosciuto, dacchè sì poco siete amato. Se Dio non ci avesse fatto un comando della carità, potremmo dir di ritrarcene per rispetto; ma poichè ci permette, anzi pure ci comanda di amarlo, chi può dispensarsene? V' ha egli oggetto in questo universo atto a commovere il nostro cuore, i pregi del quale Dio non possegga eminentemente? Grandezza, bellezza, potenza, bontà non sono in tutti gli oggetti creati

Dio è degno di essere amato.

che ombre imperfettissime; Dio solo è grande, saggio, potente e buono. Nelle creature le qualità amabili sono turpate da tanti difetti, sì che spesso non piacciono che di lontano. Dio solo ha tutte le perfezioni, senza alcuna mischianza di male; e quanto è in lui, tutto ci persuade ad amarlo. (*Il p. Croiset nel suo Ritiramento per un giorno di ciascuna settimana, Tomo II.*)

Dio è amabile di per sè solo. *D. Bern. in tract. de amand. Deo*

Ciò che dimostra che Dio solo deve esser amato, è appunto perchè egli è Dio: *Causa diligendi Deum, Deus est;* e chi dice un Dio, dice un essere amabile per sè solo, per sè stesso e sopra tutte le cose.

Dio è il vero bene di per sè stesso. *De Trin. lib. 8, c. 3.*

Se Dio, dice santo Agostino, non fosse bene per sè stesso, *Deus non alio bono bonum*, deriverebbe l'origine da un altro, il quale dovrebb' essere il vero bene; se non fosse semplice e puro, sarebbe composto di diversi beni; e la varietà nella sua composizione, mostrerebbe il difetto e l'indigenza di ciascuna parte del tutto, e distruggerebbe in lui l'essenza del primo bene: *Deus non hoc, et aliud bonum, sed ipsum bonum.* (*Del p. De la Rue, prima domenica di quadragesima.*) *Ibid.*

Dio è sommamente il vero bene. *De Trin. lib. 8, c. 3.*

Essendo Dio il bene primitivo ed originale, è in conseguenza il bene generale e universale, e il bene di quanto è bene. *Deus omnis boni bonum.* Laonde per necessaria illazione non è in alcun bene creato niente di utile, di magnifico, di grato, d'importante; nessun tratto, nessun carattere di bellezza, nè di bontà, che non sia in Dio più perfettamente che nella creatura medesima, e che non paia a' nostri occhi. (*Il suddetto.*)

Dio è amabile sopra ogni cosa, essendo egli solo eterno.

Non è niente di amabile fra tutti i beni, tranne quanto è eterno; e solo Dio è un bene di tal natura, bene eternamente amabile, che non può cessar nè di esistere, nè di essere amato. Che dobbiamo amar noi, chiede santo Agostino? Soltanto, soggiunge, ciò che può essere eterno con noi. *Quid amandum? Quod nobiscum potest esse aeternum.* Donde conchiude il Crisostomo, che è d'uopo staccarsi da' beni caduchi, e non amar che Dio, poichè egli solo è il bene eterno: *Caducis relictis, eum qui aeternus est, amemus.* (*Il suddetto.*)

Hom. 37, de sol. *Psal. 41.*

Niun oggetto creato può paragonarsi a Dio: quindi egli solo merita il nostro amore.

Gittate lo sguardo sopra ciò che vi sembra più perfetto e più compiuto nella terra; che ci trovate mai fuor che uno strano complesso di perfezioni e d'imperfezioni? Assalonne superava in bellezza tutti i principi del suo tempo, e la Scrittura, che non esagera mai, ne parla come di un prodigio; ma Assalonne oscurava tutte le vaghe sembianze del corpo co' pravi sentimenti dell'animo, da cui era tratto a voler regnare a costo della vita e dell'onore del padre suo, e del suo re. Salomone aveva ricevuto in dono dal cielo la sapienza, e, saggio per eccellenza, egli era la sorpresa di tutti i popoli e il modello di tutti i re; ma, offerendo incenso agli idoli delle donne straniere, delle quali follemente erasi invaghito il di lui cuore, egli fece vedere al mondo, che per quanto illuminata sia la umana sapienza, un passo solo la separa dalle tenebre e dall'errore. È egli lo stesso del nostro Dio? Accoppia egli le tenebre alla luce, difetti e mancamenti alle sue perfezioni? Tutto in lui è perfetto, tutto è infinitamente perfetto, tutto è divino, tutto è Dio. Le qualità in apparenza le più opposte sono in lui mirabilmente contemperate: bontà senza debolezza; amore senza passione; sdegno senza trasporto; pentimento senza dolore: e dovendo essere eterna la sua esistenza, egli sarà eternamente lo stesso: *Tu autem idem ipse es, et anni tui non deficient.* (*Psal.* 101, 28.) Sempre bello, sempre buono, sempre santo; sempre infinitamente bello, sempre infinitamente buono, sempre infinitamente santo; sempre ineffabile, incomprensibile, sempre Dio. Fate dunque, Signore, che io gusti una sola volta il piacere che prova chi v' ama quanto meritate d'essere amato, onde non sia mai ch'io mi volga ad amar altri che voi. (*Dal p. Du Fay, sermone dell'Amor di Dio.*)

Ingratitudine dell'uomo nell' anteporre l'amor delle creature a quello di un Dio, che sì a ragione lo merita.

Entriamo con seria riflessione nel nulla delle creature, che amiamo a preferenza di Dio; contempliamo certi simulacri di orgoglio e certe vanità che colpiscono e attraggono i nostri sensi: oro, argento, tutte le ricchezze della terra ammassate per invogliarci; quale n'è la base e il fondamento? Due piè di creta, che un soffio di vento stritolerà. Considerate questi idoli, a'quali avete offerti i vostri incensi e i vostri sospiri; qual fu la loro sorte? Soggetti alla

Digitized by Google

corruzione, già una parte n'è ita in cenere; eppure l'uomo insensato
Isa. 44, 20. si compiace di adorarli: *Pars ejus cinis est, vir insipiens adoravit illud.* Che vi rimane ora di quanto parevi in essi di più lusinghiero ed amabile? Non altro che la vergogna di aver poste in essi
Ibid. 44, 9. le vostre compiacenze e il vostro cuore: *Et amantissima eorum non proderunt eis.* Quante fiate il vostro cuore medesimo mutò inclinazioni per li diversi cangiamenti seguiti negli oggetti che vi allettavano con le loro lusinghe, e nel medesimo tempo vi ributtavano coi loro difetti? Quanto vi hanno ingannato! quanto vi hanno tradito! come vi sono sfuggiti! come vi sono stati involati dalla fortuna e dall'amore! (*Il p. De la Rue, prima domenica di qnaresima.*)

(*Nelle considerazioni teologiche e morali, si dimostra che Dio merita il nostro amore.*)

Dio gastiga severamente coloro che non lo amano.

I ad Cor. c. 16, 22.

Guai a chi non ama il suo Signor Gesù Cristo; guai a chi non ama il suo Dio: *Si quis non amat Dominum Jesum, anathema sit.* Guai a chi non ama il suo Creatore, il suo Padre, il suo Redentore: pera chi non ama la legge, la verità, la chiesa, il vangelo: pera chi non ama l'adorabile autore di tutte le grazie, di tutta la giustizia, di tutti i beni: *Anathema sit.* Oh quanto è mai terribile esser oggetto della maledizione e dell'anatema di un Dio! Ma in che consiste questo anatema? Potrò io dirlo a voi e potrete voi ascoltarlo senza inorridirne? Consiste nell'essere, come il fratricida Caino, rigettato da
Gen. 4, 11. Dio, odiato da Dio, maladetto da Dio: *Maledictus eris;* consiste nel portar tutto il peso dello sdegno di un Dio adirato, nel vedersi disgiunto dal novero de'suoi figliuoli, privo de'suoi favori, abbandonato
Ibid. 14. alle sue vendette, scacciato dal suo cospetto: *A facie tua abscondar.* Allorchè l'empio Caino ascoltò la voce di Dio terribile, che gli disse nel suo furore: Tu sarai maladetto sopra la terra, che ha aperto il seno per ricevere il sangue di tuo fratello: *Maledictus eris su-*
Ibid. 11. *per terram,* turbato e fuor di sè stesso, credeva già di vedere tutte
Ibid. 14. le creature congiurate a vendicare il suo delitto: *Omnis qui invenerit me, occidet me.* Grande Iddio! qual sarà lo spavento del peccatore, che, spegnendo nel proprio cuore il vostro santo amore, non

solamente ha versato il sangue di Abele, ma ha estinto lo spirito di Gesù Cristo, reso vano il prezzo del suo sangue, quando voi gli farete intendere quel tremendo anatema, col quale lo fulminerete nel giusto vostro disdegno? (*Dall'autore de'Discorsi di pietà, sermone dell'Amor di Dio.*

O amore o inferno: sceglietc, appigliatevi a qual meglio vi piace, chè Dio ha già scelto. Egli vuol renderci felici unendoci a lui con un amore eterno; o separarci da lui con odio e con pene eterne. Con qual mezzo può egli convincervi più apertamente dell'eccesso dell'amor suo, che con questo eccesso di rigore contro coloro che non l'amano? E quale eccesso di bontà non traspare in questo stesso eccesso di rigore! Chi son io, o mio Dio, sclamava santo Agostino, che mi facciate comando di amarvi, e che abbiate a sdegnarne, se non vi amo? *Quid tibi sum ipse, ut amari te jubeas a me, et nisi faciam, irascaris mihi et mineris ingentes miserias?* Non è, o mio Dio, una somma disgrazia il non amarvi? *Parva ne est miseria, si non amem te?* Che ci aggiungete voi per obbligarmi ad amarvi? Cuore ingrato! Il cielo e l'inferno, il mondo intero, tutto è pieno de'benefizi di Dio, tutto ci invita ad amarlo, e tu, oimè!, sei da ogni parte peccato. Poteva il nostro Dio dimostrar meglio agli Ebrei le sue viscere paterne, che con questa effusione di bontà, che lasciava loro la scelta di tutti i beni, di tutte le dolcezze e grandezze della terra, con questo sol obbligo ch' eglino l'amassero? *Ut diligas Dominum.* Sì, v'è qualche cosa di più atto a far conoscere le sue premure, e sono i gastighi terribili, onde minaccia coloro che ricuseranno di amarlo: Posciachè non mi servite nella gioia e nell'affetto del vostro cuore, e vi lasciate distorre dalle lusinghe dell'abbondanza e della prosperità: *Eo quod non servieris Domino Deo tuo in gaudio, cordisque laetitia propter rerum omnium abundantiam;* ubbidirete mal vostro grado a' nemici nella fame, nella sete e in tutte le miserie. *Servies inimico tuo, quem emittet tibi Dominus, in fame et siti et nuditate et omni penuria.* Il piacere che provai nel concedervi tanti favori, lo tramuterò nel perdervi e

Eccesso della bontà di Dio nello stesso eccesso del suo rigore contro coloro che non lo amano.

D. Aug. lib. 1. Conf. c. 5.

Ibid.

Deut. 30, 16.

Deut. 28, 47.

Deut. v. 48.

nel distruggervi, e vi opprimerò con un giogo di ferro, e vi chiamerò addosso le persecuzioni fin dagli ultimi confini della terra. *Et ponet jugum ferreum super cervicem tuam ; adducet Dominus super te gentem de longinquo, et de extremis finibus terrae.* (*Tratto dal p. De la Rue, prima domenica di quaresima.*)

Ibid.

La più spaventevole minaccia è quella d'esser privato dell' Amor divino.

No, Signore, se volete spaventarmi, non mi minacciate col fuoco dell' inferno, ma minacciatemi di non essere acceso dal fuoco del vostro amore: e questa minaccia sarà per me più terribile di quella dello stesso inferno; imperciocchè, come dice il santo vescovo di Ginevra, l'inferno col vostro amore, se si potesse ivi trovare, sarebbe un vero paradiso, ed io avrei il contento di vedere che almen luogo alcuno non ci sarebbe in cui voi non foste amato; e il paradiso, senza il vostro amore, se potesse esserne sbandito, diverrebbe un vero inferno. (*Autore anonimo.*)

Doglianza di un cristiano che non ama il suo Dio quanto conviensi.

Anatema a chiunque non ama il Signor suo Gesù Cristo. Ecco, se io non amo il mio Dio, sono sacrificato alla maledizione e all' anatema. O mio Dio, è pur vostro il mio cuore, e può esso esser certo che v' ama? Oimè ! è egli un amarvi l' offendervi sì facilmente, e l' offendervi tanto spesso ? È egli un amarvi il servirvi con tanta freddezza, con tanta languidezza , con tanta incostanza e con tanta debolezza ? È egli un amarvi, o Dio della bontà, il ricercar in tutte le cose sè stesso, il non pensar che di piacere al mondo, e l' aver sì poco zelo per la vostra gloria ? Io non sarò dunque agli occhi vostri che morte, che maledizione e che anatema? (*L'Autore de' Discorsi di pietà, Sermone dell'Amor di Dio* .)

Trattazione della seconda parte. Non amar nulla nel mondo più di Dio : amore di preferenza.

Amerai il Signore Iddio tuo : *Diliges etc.* A questo solo nome di Dio, itene lungi, sentimenti naturali, timori umani, desiderj mondani, attacchi terreni, sottomettetevi a lui e rendetegli omaggio : chi dice un Dio, dice un essere infinitamente superiore ad ogni altro, di cui egli è il creatore e il padrone, e che in conseguenza richiede un amore di distinzione e di preferenza; amore che s' innalzi al di sopra di tutto ciò che non è Dio. È lo stesso che dire , che se voi amate Dio, questo amore vinca tutti gli altri amori del mon-

do più innocenti e più legittimi; è un dire, che quanto vi affeziona a' vostri amici, a' vostri parenti e a' vostri figliuoli, agli averi, agli onori, alla vita medesima, è tanto subordinato a ciò che vi fa amar Dio, che, dovendo scegliere, voi siate disposto a lasciar tutto e a perder tutto, anzichè disgustarvi con Dio e perdere la sua amicizia: è lo stesso che dire, che, presentandovisi l'occasione di sfogare una passione violenta, di sfuggire una umiliante confusione, di far una grande fortuna, senza altro danno, che di perder la grazia di Dio; voi eleggiate piuttosto di rinunziare a tutti questi vantaggi per sempre, che andar incontro per un sol momento al suo odio; è lo stesso finalmente che dire, che in concorrenza a tutti gli oggetti possibili di allettamento o di terrore, voi sfidiate, come il Dottor delle genti, il cielo, la terra e l'inferno di niente avere che sia capace di sviare da Dio il cuor vostro. (*Il p. Segaud, nel lunedì di pasqua.*)

Esame in cui si ricerca se si ami il creatore a preferenza della creatura.

Voi amate Dio, diceva s. Agostino a' fedeli d' Ippona; ma, miei carissimi fratelli, nell' esame che sto per fare delle disposizioni del vostro cuore, egli medesimo ne sia il fedele interprete ed ei risponda: *Respondeat cor vestrum, fratres.* Amate Dio? voi lo dite ed io non ardisco negarvelo. Ma se veramente lo amate, perchè dunque l'idea, l' ombra sola d'un mal temporale vi opprime? Perchè una disgrazia domestica, un tratto di calunnia, la perdita di una lite, una infedeltà, una perfidia, vi gittano nel più profondo abbattimento? Interrogate il vostro cuore. Amate Dio? voi lo dite; ma forse che le più leggere difficoltà non vi spaventano; il minimo contrasto non vi sbigottisce; il più piccolo pericolo non vi fa fremere? Oimè! tanto poco coraggio mostra egli un amore fermo e generoso? Io interrogo il vostro cuore; ed egli risponda. Amate Dio? voi lo dite: ma l'amate voi com'egli vi ha amato? La gratitudine ha forse prodotto nel vostro cuore l'amor medesimo, che la carità nel cuore del vostro Dio? Fate qui che parli il cuor vostro. Amate Dio? voi lo dite: ma l'amate voi siccome deve egli esser amato, cioè con tutto il cuore, con tutto lo spirito, con tutte le forze? Non è forse infaustamente diviso il cuor vostro, e con tutto il vostro amore,

non si sfrenano forse le vostre passioni agevolmente? Sempre io interrogo il vostro cuore. Ma inoltriamoci in questo esame ch'è molto importante per un'anima generosa e per un cuore ben fatto che non voglia ingannarsi, nell'amore del suo Dio. Voi amate Dio! Ma veggiamo se il vostro amore è un amor di distinzione e di preferenza; chè questa è la vera pietra del paragone, che vi farà discernere se il vostro amore è tanto forte e vivo ed ardente, e sì intero, sì perfetto, quanto volete darci ad intendere. Voi amate Dio! Ma se nell' istante che io vi parlo, foste voi in libertà di divenir felice con offenderlo, o infelice amandolo; in questa incertezza di partito, vorreste voi sempre amarlo anzichè offenderlo? Amate voi Dio! Ma se, tratto a sofferir da un amico pieno de'vostri benefizi la più nera di tutte le perfidie, fosse in vostro potere di ucciderlo con una di quelle vendette che il mondo approva e Dio condanna; in una sì dilicata occasione, dove inclinerebbe il vostro cuore? Voi amate Dio! Ma se per giungere a'vostri fini, per riuscire in quegli alti disegni di grandezza che avete formati, bisognasse solo usar l' ingiustizia e la mala fede all' esecuzione de'vostri desiderii; in un sì duro cimento che vi direbbe il vostro cuore? Voi amate Dio! Ma se, per far prova della vostra fedeltà, egli vi privasse di quel figliuolo, sostegno della vostra famiglia, speranza della vostra vecchiezza, oggetto delle vostre più tenere compiacenze, baccereste voi la mano che vi percuote tanto sensibilmente? Voi amate Dio! Ma se per un rovescio impensato di affari, voi cadeste in un subito nella più trista e afflittiva povertà, dalla qual non poteste uscire che a danno della vostra coscienza e della vostra religione; in un passo sì pericoloso, qual partito prendereste voi? Voi amate Dio! Ma se, per comprovargli apertamente il vostro amore, facesse d'uopo sacrificargli beni, onori, ricchezze, riputazione, tutto ciò che avete di più caro al mondo, a che vi determinereste voi? Rispondete: chè io qui mi attengo al testimonio del vostro cuore. Sentite forse orrore di queste proposizioni, o vi par egli che, comunque con qualche ripugnanza, ma pur sacrifichereste la coscienza alla vostra fortuna, ed al-

l'amore del mondo quello di Dio? (*L'Autore, nel suo sermone dell'Amor di Dio.*)

Per conoscere se si ami Dio sopra tutto, è forza giudicare del nostro amor verso Dio dagli effetti naturali di tutto ciò che è amore.

Un amore che nulla sente, un amore che nulla imprende, dice s. Agostino, un amore che nulla dona, un amore che non vuol niente soffrire, non è un amor vero, ma sì una chimera. Un cuore che ama, è un cuor pieno d'affetto, che sempre ci pensa, che d'altro non parla, che non si sazia mai di ragionarne; con una sola passione nel cuore, siamo tratto tratto agitati da tutte le altre; timore, desiderio, speranza, gioia, tristezza. E voi che non pensate a Dio se non con isforzo e come con repugnanza, che non ne parlate se non con freddezza, che non ne sentite parlare che con disgusto, che non provate nè desiderio, nè timore, o, per meglio dire, che nulla sentite riguardo a Dio; amerete voi il vostro Dio? (*L'abate Molinier, secondo tomo de' suoi sermoni scelti.*)

Come l'uomo s'unisca all'oggetto amato.

La passione riceve dall'oggetto amato e sentimenti e legge e direzione. Tutto ciò che ci giova presso questo oggetto, tutto ciò che gli è caro, viene da noi amato; tutto ciò che a lui spiace, noi l'odiamo. E voi, cristiani di nome, che non fate lega che co'nemici di Dio, che non potete amare i suoi servidori, che siete sempre indifferenti pel suo servigio; ma diciam più, che avete una specie d'orrore per tutti gli esercizii di pietà che uniscono l'uomo a Dio; sarà egli possibile che amiate il vostro Dio? (*Il suddetto.*)

Si soffre tutto per l'oggetto amato.

Quando si ama, si fanno e si soffrono mille cose che non gradiscono; e non si contano le sollecitudini, non si risparmiano le fatiche, anzi non si sentono, o, se si sentono, si amano. Uomini del mondo, che non volete niente soffrire, nè astenervi da nulla per Dio; che non pensate nemmeno a piacergli, che volete che Dio vi paghi molto del poco che fate, quando questo pure voi fate male, e piuttosto per voi medesimi che pel vostro Dio, amerete voi il vostro Dio? (*Il suddetto.*)

L'amore fa tutto imprendere per l'oggetto amato.

La passione non è nè lenta, nè pigra, essa ha mille vedute, e si serve di tutto: ma con qual ardore abbraccia ella un mezzo più sicuro, un mezzo più acconcio, un mezzo che sia l'unico? Uomo mon-

dano, senza mire, senza precauzioni, senza affetto per tutto ciò che riguarda Dio, per mostrargli il tuo amore nel tempo e per assicurare il suo possesso nell'eternità, amerai tu il tuo Dio? (*Il suddetto.*)

L'Amor di Dio non tollera divisione.

L'amor di Dio non soffre alcuna divisione, ed è uopo che il nostro cuore sia tutto in Dio, e che questo amore sovrano domini sovra tutti gli altri; che tutti gli affetti del nostro cuore partano dalla carità, come da una sorgente feconda, e vengano a perdersi nel fiume, se così può dirsi, dell'amor divino: *Ad illum summo amore tendere Deus jubet.* Ma ci diam noi un tal pensiero di amarlo? Quanti cristiani voglion bensì dare a Dio una parte del loro cuore, ma non voglion dargliele tutto intero! Come gli antichi abitatori di Samaria, piace ora essere israelita, ora assirio. Come que' Giudei, di cui favella un profeta, si fa un passo verso il Signore, e un passo verso Baal: stiamo contenti, come Giacobbe, a sposar Lia, ma vogliamo anche sposare Rachele; e vo' dire, che si acconsente di dare a Dio qualche sospiro, sovente uscito per forza, qualche resto d'un cuore stanco del mondo; ma si conservano pel mondo le più tenere affezioni e la parte più pingue della vittima: si acconsente di consecrar qualche ora alla preghiera, al ritiramento, alla meditazione delle verità eterne, ma se ne voglion serbare alcune pel giuoco, per gli spettacoli, per le dissipazioni del mondo; si vuole amar Dio all' usanza, e secondo il proprio capriccio, non essere nè tutto di Dio, nè tutto del mondo, quasi che il Signore non avesse fulminati anatemi contra queste dimezzate virtù, contra queste porzioni di cuore, contra questi uomini mezzo pagani, mezzo cristiani, che sono tanto temerarii di fargli un furto nell'olocausto che gli offrono; e così, ondeggiando fra Dio e il mondo, vogliam persuaderci di amar Dio? (*L'Autore, sermone dell'Amor di Dio.*)

D. Aug. l. lib. de Morib. Eccles. c. 10.

4. *Reg.* 17.

3. *Reg.* 18.

Ancorchè il cuore per giusta metà si desse a Dio, egli non ne sarebbe contento.

Io suppongo che la divisione che voi fate fra Dio e le creature, sia eguale; ma pensate voi che Dio, che vuol tutto il vostro cuore, sia contento, e ch' egli si creda veramente amato? Giudicatene dal rimprovero che egli faceva a quel popolo, il quale, siccome voi, si divideva e faceva parti di sè. Con chi, diss' egli loro, mi avete voi

posto in paragone? Con chi mi avete voi fatto entrare a parte? *Cui assimilastis me et adaequastis et comparastis me et fecistis similem?* (*L'Abate Molinier.*) *Is. 46, 5.*

Santo Agostino riflette assennatamente su quelle parole uscite della bocca di Gesù Cristo medesimo: Se osserverete i miei comandamenti, dimorerete nel mio amore: *Si praecepta mea servaveritis, manebitis in dilectione mea:* e paragonandole con l'altro passo, riferito nel capitolo precedente dal medesimo Apostolo: Se mi amate, custodite i miei comandamenti: *Si diligitis me, mandata mea servate;* di tal modo ragiona: Da una parte Gesù Cristo ci assicura che se noi lo amiamo, obbediremo alla sua legge; e dall' altra ci dichiara che se obbediamo alla sua legge, noi lo ameremo. Come adunque? Si adempie forse in virtù della carità la legge; o in virtù della legge si adempie la carità? Amiamo noi Dio, perchè facciam quello che ci comanda; o facciam quello che ci comanda perchè lo amiamo? Ah! risponde l'incomparabil Dottore: Non dubitiamo punto che l'uno e l'altro s' avveri secondo l'oracolo e il pensamento del Figliuolo di Dio; imperciocchè chiunque ama Dio daddovero, ha già compiuti tutti i precetti, secondo la disposizione del suo cuore; e quando viene a compierli, con l'esecuzione corrobora e conferma con le opere ciò ch'egli ha fatto coi sentimenti e nel secreto dell'animo suo: donde ne segue che sono due cose repugnanti, il far un atto di amor di Dio e il non avere un' assoluta volontà di osservar tutti i comandamenti di Dio: *Plenitudo legis dilectio.* Imaginiamo adunque un di quegli uomini, de'quali per l'imperfezione del nostro secolo ne veggiamo pur troppo tanti, cioè a dire di una fedeltà limitata, e che, salva sempre la fedeltà ch'ei deve a Dio, compia, se volete, tutta la legge, tranne un sol punto; che non sia nè bestemmiatore, nè empio, nè furbo, nè usurpatore, nè sdegnoso, nè vendicativo: bensì religioso verso Dio, giusto verso il prossimo; ma fiacco sopra una passione che lo domina, e che, quantunque sia l'unica, non lascia però d'esser lo scandalo della sua vita: io dico che quest'uomo non ha maggior carità (intendo di quella carità di-

Vuolsi obbedire Dio nelle cose importanti. *Joann. 15, 10.*

Joann. 14, 15.

Rom. 13, 10.

vina e soprannaturale da cui dipende la salute) di quello che n'abbia un publicano e un pagano ; e Dio, il cui discernimento, benchè severo, è infallibile, nol danna meno che s'ei violasse tutta la legge. E perchè ciò ? perchè, tralasciando un punto della legge, egli non ha più quanto è essenziale alla carità, cioè una volontà efficace di adempiere tutta la legge. (*Il p. Bourdaloue, pel quinto giorno di quadragesima.*)

(*Veggansi le considerazioni teologiche e morali sopra questo soggetto.*)

Dio non ci comanda d'amarlo con un amor tenero ed affettuoso soltanto, ma anche con un amore operativo.

Dio non vi comanda assolutamente d'amarlo con un amor tenero e sensibile: siffatta sensibilità non è sempre in nostro potere; molto meno d'un amor renitente e sforzato, che non tornerebbe a lui certo di onore: nè anche, in fine, d'un amor fervente sino ad un certo limite ; perocchè non essendoci noto questo limite di fervore, Dio, per condiscendenza alla nostra debolezza, non ce lo volle prescrivere. (*Il p. Bourdaloue, pel quinto lunedì di quaresima.*)

Iddio ci comanda che il nostro amore sia operativo. Se voi mi amate, diceva il Figliuolo di Dio a' suoi Apostoli, osservate i miei comandamenti : *Si diligitis me, mandata mea servate.* (*Joann.* 14, 15.) Se alcuno mi ama, dice altrove questo divin Salvatore, egli osserverà i miei precetti : *Si quis diligit me, sermonem meum servabit.* (*Ibid.* 32.) La prova dunque più chiara del nostro amore per Dio : *Probatio ergo dilectionis*, ella è di farlo manifesto con l'opere, *est exhibitio operis.* (*S. Greg. in evang. Hom.* 30.) Per questo afferma il discepolo prediletto, che colui che dice di amar Dio e non osserva i suoi comandamenti, è un mentitore, *mendax est*, (1. *Joann.* 2, 4.) e che non è alcuna verità in lui, *et in hoc veritas non est* ; (*Ibid.* 5.) ma quegli che mette in pratica la divina parola, nutre veramente un perfetto amor di Dio, *vere in hoc charitas Dei perfecta est.* (*Ibid.*) Usando di questa regola, siete voi amato, mio Dio, nel mondo ? è osservata la vostra legge ? sono adempiuti i vostri comandamenti ? Guai a chi smentisce con l'opere la protesta dell'amor di Dio, che pronuncia col labro : egli è un bugiardo, *mendax est.* (*Il p. Pallu, Trattato dell'Amor di Dio.*)

(*Vegganzi le considerazioni teologiche e morali su questo soggetto.*)

Preghiera della Chiesa per ottenere l'amor operativo.

Signore, che apprestate beni invisibili a quelli che vi amano, *Deus, qui diligentibus te bona invisibilia praeparasti*, apparecchiate i nostri cuori co' sentimenti più ardenti e più teneri del vostro amore, *infunde cordibus nostris tui amoris affectum*, affinchè amando voi sopra tutto e in tutto, *ut te in omnibus et super omnia diligentes*, noi possiam meritare il felice adempimento delle vostre promesse, *promissiones tuas, quae omne desiderium superant, consequamur.* (*L'orazione della Messa della quinta domenica dopo la Pentecoste.*)

Trasgredire la legge di Dio gravemente è un non nutrire amor verso Dio.

No, non v'ha amor di Dio dove si manchi in una sola cosa essenziale; per questo principio incontrastabile della morale cristiana, santo Agostino spiega quelle parole sì oscure di san Jacopo: Colui che manca a un sol punto della legge, si rende colpevole della violazione di tutta la legge: *Qui peccat in uno, factus est omnium reus.* E ciò per qual causa? Perchè, dice il santo Dottore, si manca in tal modo all'amor di Dio che ci obbliga all'osservanza di tutta la legge. Così dicono i teologi che si manca a tutta la fede, quando si ricusa di credere un solo articolo di essa. (*L'Abate Molinier, secondo tomo de' sermoni scelti.*)

Jacobi, 2, 10.

Violar la legge in un solo punto essenziale, rende vano l'Amor di Dio.

Santo Agostino, consultando s. Girolamo sovra l'accennato passo, *Qui peccat* ec., chiede se la trasgressione d'un solo precetto sia stimata tanto peccaminosa, quanto la violazione di tutta la legge: se sia maggior disordine violare tutti i precetti, o violarne un solo: se l'uno e l'altro è uguale appo Dio, e se Dio non se ne tiene nè più nè meno offeso. In questi sensi, risponde s. Girolamo, la proposizione sarebbe un errore ed un errore funesto nelle sue conseguenze. Ma nel senso dell'Apostolo, ella contiene un domma innegabile della nostra fede, che chiunque trasgredisce in un sol punto la legge di Dio, è privato della grazia, perde indubitatamente la carità, non ha più parte nell'eredità della gloria; in fine, non è men soggetto di riprovazione, che se l'avesse violata in tutte le sue parti. (*Il p. Bourdaloue.*)

E forza mantenersi fedele a Dio fino nelle più piccole cose. *Exod.* 34, 14.

Certamente non invano prende sì spesso il nostro Dio il nome di geloso, e quasi ne costituisce il suo carattere proprio e singolare: *Dominus zelotes, nomen ejus Deus aemulator.* Io non so se questa gelosia attribuita a Dio in tutte le Scritture, e dalla quale egli, come vedemmo, s'intitola, sia presa da'costumi degli uomini, che nelle loro passioni sembrano più attenti alle piccole che alle grandi azioni: ma siane quel che si voglia, egli è certo che nella condotta delle persone infedeli nelle piccole cose, non può intervenire che un certo amore tutto umano di sè medesimo; che non vi si ravvisa quanto può fare l'amore; e che l'amor de' Santi non v'è certamente. (*L'Abate Molinier.*)

Il solo Amore di Dio ci rende osservatori delle più piccole azioni.

Facilmente si cade in inganno sovra il nostro amore verso Dio, prendendo per suoi effetti ciò che non è prodotto che da qualche interesse secreto dell'amor proprio. Il desiderio di fama, gli applausi che se ne riscuotono, lo spirito filosofico, possono condurci ad opere illustri, e farci durare in una professione fastosa di virtù; ma l'amor di Dio soltanto può farci praticare certe virtù, che non sono ricompensate dagli uomini, e da essi non vengono nemmeno considerate; la sola brama di piacere a Dio, può renderci fedeli in quelle occasioni, nelle quali non si piace che a Dio; non v'ha che l'amor di Dio che possa farci tollerare tante mortificazioni secrete, tanti virtuosi sforzi contro il nostro genio e la nostra propria volontà; la sola voglia di piacere a Dio, può farci sopportar le debolezze degli uomini, non usar con loro parole aspre, quando ci parlan essi aspramente, non trattare con un'aria di disprezzo, quando ci svillaneggiano con modi insultanti, quando ci provocano con insulti; il solo amore di Dio può soggettarci a una certa uniformità di vita, e a quella costante regolarità che per esser forse tessuta di piccoli oggetti, non è però poca cosa in sè stessa, poichè costa sì grande sofferenza alla natura. Cessi Iddio ch'io voglia con ciò asserire, tutti quelli che sono infedeli nelle piccole cose, non amar Dio: ma dico solamente, che chi ama Dio con qualche imperfezione e con un certo grado di infedeltà, non ama perfettamente. (*Il suddetto.*)

Le riserve e i furti non appartengono all' amore ; e i Santi non gli hanno mai conosciuti, e temettero qualunque minimo attaccamento in sè stessi, nè il permisero in altri : anzi quando per avventura li trovarono in sè medesimi, ne hanno fatto non solamente materia de'loro sacrifizi, ma ed anche delle lor lagrime. I cristiani de'nostri giorni sono men rigidi sopra tal punto ; e purchè il loro attaccamento sia un poco spirituale, e il mondo non ne pigli scandalo apertamente, benchè non ne rimanga edificato ; purchè non ci sentiamo pienamente colpevoli di ciò che il mondo sospetta ; purchè questo attaccamento non cagioni che certo sconcerto nella pietà, e faccia soltanto languire lo zelo per Dio, e lo renda meno atto alla salute dell'anime ; purchè, dissi, ciò si verifichi, la loro virtù non ne rimane alterata. Sappiano però essi che le piccole infedeltà si associano con le grandi, e quindi se amano veramente Dio, le fuggano con ogni lor possa. (*Il suddetto.*)

La vigilanza de' Santi su questo punto, condanna le nostre infedeltà.

Giudichiamo di noi stessi, scandagliando ben a fondo il cuor nostro : abbiam noi questo zelo della giustizia, questa dolce inclinazione al bene, questo vivo orrore pel male ? noi che cadiam sì sovente, che ci abbandoniamo sì di leggeri al rilassamento e alla tiepidezza ; noi le cui più belle risoluzioni vengono smentite alla più lieve difficoltà ? Proviamo noi questo orrore secreto alla sola vista del peccato : e, se il proviamo, viene egli da Dio, ovvero dalla natura : è desso un effetto della carità, o un frutto dell'educazione ? chè spesse fiate nel mondo non si pensa a Dio anche condannando il male. (*L'Autore de'discorsi di pietà.*)

L'Amore di Dio c'inspira grande orrore pel peccato.

Il cristiano che ama il suo Dio, non vuol vivere che per lui ; e tutto ciò che a lui lo avvicina, gli riesce amabile. Egli trova piacere nella preghiera, allettamento ne' sacramenti, premura per le sante istruzioni ; e con gioia frequenta gli esercizi di pietà, ne'quali l'anima sua si unisce a Dio, intende la sua voce, e si riempie del suo spirito. Quale consolazione non prova egli richiamandosi in mente le misericordie del suo Dio ; come egli lo ha illuminato, come lo ha intenerito, come lo ha ritratto dal precipizio, come si valse di una

Beata gioia onde va presa un'anima tutta consecrata a Dio.

Digitized by Google

forte sventura per aprir gli occhi suoi sopra le vanità del mondo, alle quali si era attaccato il suo cuore; come egli ha dissipate le illusioni ingannevoli, che lo facevano cieco sulle sue perdite! A questa veduta l'anima sua è tratta beatamente a considerare le misericordie del suo Salvatore: *Defecit in salutare tuum anima mea.* Ah Signore! quanto mai sono rari fra noi questi cuori accesi del vostro amore, i quali talvolta siano colpiti, come il Profeta, da tal dolore, in veduta di quelli che non vi amano e che abbandonano la vostra santa legge, che persino ne vengan meno! *Defectio tenuit me pro peccatoribus derelinquentibus legem tuam.* (*Il suddetto.*)

Ps. 118, 81.

Ibid.

Conclusione.

Deut. 30, 19.

Io chiamo in testimonio, diceva Mosè agli Ebrei, la terra e il cielo, che io vi ho messo innanzi agli occhi la vita e la morte: *Testes invoco coelum et terram, quod proposuerim vobis vitam et mortem.* Tutto il cielo vi dice, ch'esso è pieno soltanto di quelli che hanno amato Dio; e tutto l'inferno vi ripete che in esso ci piombano coloro soli che non amano Dio. Il cielo mi è testimonio che, ragionando della santa carità e del divino amore, io vi ho offerto la sovrana felicità, il bene supremo e tutte le celesti benedizioni, *Benedictionem.* Chiamo in testimonio la terra e tutti que'mondani che essa racchiude, infelici per le passioni, che, dipingendovi il mondo e la sua corruzione, io v'ho mostrato il supremo male e tutte le maledizioni, *Maledictionem.* Per la carità tutti i beni, senza la carità tutti i mali. Ah! dacchè la scelta è ancora in nostra mano, soggiunge Mosè (ed io con lui lo ripeto), eleggete con la carità la vita felice. *Elige ergo vitam;* consecrate alla medesima tutti voi stessi: *Et illi adhaereas.* (*Il p. De la Rue ed un Autore manoscritto e moderno.*)

Ibid.

Ibid.

Ibid.

DISEGNO ED OGGETTO D' UN DISCORSO FAMILIARE SOPRA L'AMOR DI DIO.

Dio merita tutto il nostro amore ; noi ne vedremo i motivi nella prima parte. Come possiam dimostrare a Dio tutto l'amore che gli dobbiamo ? lo vedremo nella seconda. Divisione generale.

La sola ragione ne insegna che Dio merita tutto il nostro amore ; consideriamo un poco ciò che noi siamo, e rimarrem tosto convinti di questa prima e incontrastabile verità. Tutto ne dice, tutto ne persuade che nulla è più degno del nostro amore quanto un Dio creatore, un Dio redentore, un Dio rimuneratore : ciò ch'egli ha fatto per voi e per me nell'ordine della natura ; ciò ch' egli ha fatto per voi e per me nell'ordine della grazia ; ciò ch'egli farà un giorno per voi e per me nell'ordine della gloria. Quanti motivi di amarlo e cattivargli tutti i cuori ! Suddivisione della prima parte

Stiamo a tre regole che ci prescrive Gesù Cristo nel precetto che fa a tutti d' amarlo, e ciascun di noi potrà essere buon testimonio a sè stesso che noi l' amiamo siccome egli merita d' esser amato. *Diliges Dominum Deum tuum:* Amerai il Signore Iddio tuo. Ma come ? con tutto il vostro cuore, *Ex toto corde tuo;* con tutta la vostra anima, *Ex tota anima tua ;* e con tutte le vostre forze, *In omnibus viribus tuis.* Esaminiam bene tutto ciò ordinatamente, e forse vi accorgerete a vostra confusione non aver voi per anche amato il vostro Dio come egli merita di essere amato. Suddivisione della seconda parte. *Matth.* 22. *Ibid.*

Per farvi conoscere, miei uditori, che Dio merita tutto il vostro amore per ciò ch'egli ha fatto per voi e per me nell'ordine della natura, facciamoci al tempo della nostra origine. Che eravam noi allora ? che siamo al presente ? Ancora rinchiusi negli abissi del nulla, richiedevasi una man potente che ce ne traesse, e da noi medesimi nulla potevamo, poichè non eravamo ancora : c'era d'uopo d' un esser sovrano che esistesse prima di noi, e che per un amor singolare volesse cavarci fuori dal profondo abisso nel quale erava- Trattazione della prima parte. Dio è il nostro creatore : ciò gli dee cattivare i nostri cuori.

mo sepolti. Iddio adunque, miei cari parrocchiani, ci ha creati, egli ci ha sì gloriosamente distinti dagli animali, dalle insensate creature; egli ci ha dotato di ragione, e, quale saggissimo artefice, ha sapnto disporre ed unire con tant'arte le differenti parti che ci compongono. No (diceva un tempo a' suoi figli la generosa Madre de' Maccabei) non son io che vi ho fatti quali voi siete; non son io che vi ho dato l'esser di cui godete: *Neque ego spiritum et animam donavi vobis;* questo spirito, queste mani, questi occhi e questa egual proporzione fra tutte le vostre membra, tutto ciò non è opera mia: *Et singulorum membra non ego ipsa compegi.* È opera di chi ha fatto il cielo e la terra, è opera del vostro Creatore e del mio: *Sed enim mundi Creator, qui formavit hominis nativitatem, quique omnium invenit originem.* Or qual riconoscenza non richiede un benefizio sì segnalato? Non sarà la più nera di tutte le ingratitudini disamare un Dio sì buono? Quale interesse aveva egli di darci la vita? Sarebbe stato forse men grande, meno potente, men Dio? Ha per avventura la nostra creazione aggiunto qualche raggio di gloria al suo essere? No, miei cari figliuoli, egli non ha avuto in mira che la nostra felicità; e, per ricompensa di sì gran benefizio, egli non ci chiede che il nostro amore. Avremo noi la durezza di negarglielo?

Lib. 2. Machab. c. 7, 22. — *Ibid.* — *Ibid. 23.*

Noi amiamo coloro che ci fanno del bene; adunque perchè non amiam Dio?

Non fa mestieri che vi si dica di amare i vostri amici, i vostri protettori, i vostri parenti, i vostri benefattori; poichè voi dedicate loro tutti i vostri affetti e tutte le vostre cure; offrite loro i vostri servigi e date testimonianze della vostra riconoscenza; per piacere ad essi voi amate ciò che essi amano, e odiate ciò che essi odiano. Non è d'uopo dirvi nemmeno che amiate le creature; poichè quanti vi sono che le amano fino alla follia ed al furore! Ma, o mio Dio, mio Creatore, come mai per voi solo non avrem noi gli stessi sentimenti? Come mai, essendo voi tanto caritatevole, tanto potente, tanto buono, tanto liberale, siamo noi sì poco sensibili a'vostri benefizi?

Se amate le creature, se trovate in esse qualche bontà, da chi viene questa bontà fuori che da Dio? Ricorrete dunque alla fonte,

Digitized by Google

alla bontà originale; poichè il principio di quanto voi amate, è molto più amabile in sè stesso, essendo sempre la fonte più bella e più pura che non i rivi che da essa discorrono. Ricorrete dunque a questa pura sorgente, e non provocate sopra di voi i rimproveri che Dio faceva al suo popolo: Il mio popolo errò in due modi: ha abbandonato me, che sono una sorgente d' acqua viva; e si è scavato cisterne che non possono contener acqua.

Se amiamo le creature, con più ragione dobbiamo amar Dio.
Jerem. 2, 13.

Se dalla creazione passiamo alla conservazione, non è egli chiaro essere lo stesso Dio che ci die' la esistenza, quegli pure che la conserva? In lui, dice san Paolo, noi viviamo, noi operiamo e noi siamo: *In ipso vivimus, movemur et sumus.* S' egli nn istante cessasse di vegliare sopra di noi, tosto si struggerebbe la macchina del nostro corpo, e precipiterebbe in una orribile confusione; tosto perderemmo noi l'uso della ragione e diverremmo come non fossimo stati mai. Ma, oh bontà del nostro Dio! egli ha voluto, e noi siamo usciti del nulla; ei vuole ancora, e noi non precipitiamo nel nulla: e potendo in ogni giorno, ad ogni ora perderci e ridurci al nulla, risiede tra noi per conservarci l'essere che ci ha dato. Ingrato, che richiede egli da voi per tanti favori, salvo che il vostro amore? E ricuserete di adempiere con sì poco a ciò che gli dovete?

Iddio ci ha creati non solo, ma anche ci conserva.
Act. 17, 28.

Qual amore non dobbiam noi al nostro creatore e al nostro conservatore? Spingerem noi l'ingratitudine fino al segno di rivolgere contro lui stesso i suoi propri doni? In tal modo (posso io dirvi, miei cari figliuoli, come diceva altre volte il Profeta al popolo sconoscente) in tal modo gli mostrate la vostra gratitudine? *Haeccine reddis Domino, popule stulte et insipiens?* Non è egli forse il vostro padre e creatore? *Numquid non ipse est pater tuus?* Voi avete abbandonato quegli che vi ha data la vita, e siete dimentichi del Signore che vi ha creati e che vi conserva. (*Il p. Pallu nel suo Trattato dell'Amor di Dio.*)

Ciò che dobbiamo a Dio in riconoscenza della nostra creazione e conservazione.
Deut. 32, 6.
Ibid.

(*In vari passi del primo Discorso, si troveranno molte prove de' benefizii generali.*)

Aggiungi inoltre, se vuoi, a' tratti generali dell'amor suo i bene-

Digitized by Google

Benefizii particolari del Creatore verso le sue creature. *Epist. 1. ad Cor. 4, v. 7.*

fizii particolari de'quali ti ha colmato e ti colma tuttogiorno. Che hai tu che non l'abbi ricevuto da lui? dice s. Paolo a'Corinti. ***Quid autem habes, quod non accepisti?*** Dio ti ha messo al mondo; Dio ti sostiene per tutto il corso della vita e tien sempre sopra di te la sua mano sì che non ritorni nel niente onde fosti tratto: a queste considerazioni, miei cari parrocchiani, accendetevi meco della più viva gratitudine. Chi è che vi nudre? è Dio. Chi è che vi dà il modo di operare e di guadagnar al mantenimento della vostra vita? è Dio. Chi è che vi conserva in forze e in salute? è Dio. Chi è che dissipa i vostri langnori e guarisce le vostre malattie? è Dio. Noi non dovremmo cibarci di un tozzo di pane senza pensare che lo abbiamo da Dio; e sarà sempre sconcia cosa ed ingiusta, il goder de' benefizi di Dio senza pensare che vengono da lui. Il vostro ricolto è abbondante; ma vi sta egli a cuore di ringraziarne Dio? Gli alberi vostri portano copiose frutta; ma avete voi cura di renderne grazie a Dio? Le vostre campagne sono ubertosissime e un sol grano di biada ne produce trenta, sessanta e cento; ma concepite voi in ciò maraviglia dell'opera e della grandezza di Dio?

Gratitudine del santo re Davidde, proposta a modello della nostra. *Ps. 115, 3.*

Quali grazie renderò io al Signore, diceva il reale Profeta, per li beni de' quali mi ha riempiuto? ***Quid retribuam Domino, pro omnibus, quae retribuit mihi?*** Siete voi, o mio Dio, che avete formato il mio corpo; per ciò voglio a voi consecrarlo interamente: gli occhi miei più non si fermeranno che in voi, le mie mani non opereranno che per piacervi, la mia bocca non si aprirà che per benedirvi, tutte le potenze dell'anima mia concorreranno ad amarvi. Voi starete sul mio cuore come sigillo prezioso, che ne chiuderà tutti i varchi, e non permetterà giammai che nè desiderii, nè affetti ne escano che per glorificare il vostro santo nome e celebrare le vostre eterne misericordie. ***Et nomen Domini invocabo.*** Or se Davidde, comunque

Ibid.

avesse consecrato ogni brama e passione al suo Creatore e conservatore, temeva tuttavia d'essere ingrato verso di lui; quale sarebbe stato il suo spavento, se, come voi, miei cari parrocchiani, egli avesse corrisposto all' eccesso dell' amore del suo Dio, soltanto

con un disgusto ingiurioso e con resistenze contumaci? Quali sarebbero stati i suoi timori, se, come voi, egli avesse veduti in tutto il suo corpo i diritti del creatore violati, e violati dall'impudicizia, dall'ubbriachezza, dalle ingiustizie e dalle corruttele? Quale sarebbe stato il suo sbigottimento, se, in vece de'teneri sospiri che inviava al suo Dio, non avesse trovato in sè stesso che un cuor disposto ad offenderlo con le bestemmie, con le maldicenze e con le calunnie? ec.

Dio ci ha amati fino a darci il suo Figlio per redentore; secondo motivo. Joann.3,16.

Ciò che dee, miei cari fratelli, costringervi a ridonare il vostro cuore a Dio, si è ch'egli ci ha amati fino a immolare per noi l'unico suo Figliuolo: *Sic Deus dilexit mundum, ut Filium suum unigenitum daret.* Sì, fino a tal segno ci ha amati: *Sic.* Non è già un gran principe, non è già un sovrano, non è già un re che ci ha amati: ma è Dio: *Sic Deus.* Egli ci ha amati, benchè gli fossimo inutili, con un amore preveniente e gratuito; egli ci ha amati, benchè fossimo a lui nemici, con un amor disinteressato e liberale: *Sic Deus dilexit.* Egli ci ha amati pieni di miserie e di peccato; egli ci ha amati in fine non solo dandoci e conservandoci la vita, ma fino a segno di darci il suo Figliuolo, il suo caro Figliuolo, il suo proprio ed unico Figliuolo: *Ut Filium suum unigenitum daret.*

Quanto Gesù Cristo ci fece nella redenzione.

Per comprender bene quanto Gesù Cristo ha fatto per noi nel mistero della Redenzione, ritorniamoci a mente ciò che noi eravam pel peccato e ciò che siam per la grazia. Il peccato ci avea renduti nemici di Dio, indegni de'suoi riguardi; ma la mercè di questo divino liberatore, che ci ha tratti da tante infelicità, di nemici suoi siam divenuti suoi amici, suoi figli, diciamo ancor più, i coeredi del suo regno. Ah Signore! se, per quanto grande fosse e generoso il mio amore, basterebbe appena in riconoscenza del benefizio della creazione, che vi è costato una sola parola; qual trasporto d'amore non merita il benefizio della mia redenzione, che vi costò tutto il sangue! Ma come, miei cari parrocchiani: dunque era d'uopo che il nostro creatore, il nostro conservatore, il nostro liberatore versasse tutto il suo sangue per riscattarci? Non bastava forse che egli ver-

sasse una sola lagrima? Ah che una lagrima dell'Uomo-Dio sarebbe bensì bastata a pacificare la giustizia di suo Padre irritato, ma non alla tenerezza del nostro divino riparatore! È dunque possibile che ei non ci chiegga che il nostro amore in ricompensa di un amore sì prodigioso? Ed è possibile che vi sieno cuori tanto duri ed ingrati, che gli neghino un amore sì giustamente dovuto?

Gesù Cristo ci ha amati e si è sacrificato per noi: qual più forte stimolo per eccitarci ad amarlo? *Gal.* 2, 20.

Divin Redentore, prendetevi l'anima mia, feritela colle vostre saette, imprimetevi il vostro amore. Posso io e potete meco voi pure, amatissimi parrocchiani, e dobbiamo ripeterlo tutti col grande Apostolo: Il Figliuolo di Dio mi ha amato: *Dilexit me.* E perchè mi ha amato, si è sacrificato per me: *Et tradidit semetipsum pro me.* Per me, *pro me*, ed io non mi consacro a lui, non vivo per lui e nulla penso a lui! Qual mistero incomprensibile è questo mai di durezza di cuore? Abele è scannato da suo fratello; Giobbe è coperto di piaghe; Giuseppe è venduto come schiavo; Davidde è oltraggiato da suo figliuolo, e, benchè non abbian sofferto per mio conto, pure il mio cuore per un movimento naturale prende parte alle loro disgrazie. Per riscattarmi Gesù Cristo è stato oltraggiato come Davidde, venduto come Giuseppe, coperto di piaghe come Giobbe, e infine per me è stato ucciso come Abele; e il mio cuore, il mio freddo cuore non può che a stento dolersi delle sue disgrazie! Ah! che se fa sforzi per dolersene, questo è ben segno che non glien' cale. Non si ama quando si fa violenza per amare; ma che dee fare, o ingrato e irragionevole cristiano, che dee far Dio per meritare il vostro amore? Quanto lo tenete voi caro? I suoi obbrobri, le sue umiliazioni, le sue sofferenze non parlan elleno a bastanza altamente in favor suo? Furono pure per voi e per me operati sì grandi prodigi d'amore! Dopo tanti contrassegni d'un amore sì eccessivo, il mostrarsi insensibile, egli è proprio, miei cari parrocchiani, opporre a un eccesso d'amore un eccesso d'ingratitudine, insultare alla Redenzione di Gesù Cristo, disprezzare i frutti delle sue grazie.

Chi potrà dunque intenerirvi, miei figliuoli, se non v'intenerisco-

no tanti favori? Che amerem noi, o mio Dio, se voi non amiamo? Noi proviamo ora tutto il peso della nostra ingratitudine nell'aver tanto indugiato ad amarvi; fate dunque in oggi, o Signore, che tanto vi amiamo quanto vi abbiamo offeso; fate che la grandezza de'vostri benefizii sia sempre la misura del nostro amore.

Altri benefizii che procedono dalla redenzione.

Se non che, eccovi altri benefizii che meritano più serie riflessioni e maggiori ringraziamenti. Comprendete a qual eccellenza vi ha innalzati il Signore, quando diveniste suoi figli nel sacramento del battesimo. Ma qual maggior benefizio della remission de'peccati? Sapete voi quanto siate a Dio debitori allora che l'offendete? Voi fate a lui guerra con le vostre intemperanze, co' vostri giuramenti, con la vostra cattiva fede, co' vostri ladrocinii! Egli potrebbe annientarvi; ma dissimula e prolunga la vostra vita e vi chiama a penitenza: *Dissimulans peccata propter poenitentiam.* Vi diportate voi a tal modo con chi vi fa qualche torto o ne'vostri beni o nel vostro onore? *Sap.* 11,24.

Ma non dicemmo ancor tutto: questo Dio di bontà ha istituiti sacramenti, per comunicare a voi la sua grazia, tra'quali uno ve n'ha, che contiene l'Autore della grazia, e, ricevendolo, siete nudriti della propria carne di Gesù Cristo. Uno solo di questi benefizii, figliuoli miei, dovrebbe bastare per eccitarci alla gratitudine; laonde, quai sentimenti non ci debbono ispirare tutti questi benefizii insieme uniti? Potete voi pensarci, senza confondervi da una parte; e senza formare dall'altra la risoluzione di dedicar tutto il vostro amore a un Dio che lo merita sì giustamente e per tanti titoli?

Dio sarà il nostro rimuneratore: terso motivo che ci dee spronar ad amarlo.

È certo, miei cari figliuoli, che per tutti i beni che abbiam ricevuti in questa vita, dobbiamo amarlo ancorchè nulla più avessimo a sperare da lui nella vita futura. Ma vi hanno beni eterni, i quali Dio vuole che speriamo, servendolo, di conseguire, e che si debbono attendere da un Dio buono e da un giusto giudice, per coloro che nella fedeltà agl' impegni e a' doveri del loro stato aspettano la venuta del Signore. Confidiamo, miei cari parrocchiani, fermamente in questa speranza, e diciam tutti col reale Profeta, e ciascuno in particolare: Io spero di vedere le magnificenze del Signore nella terra

Psal. 26, 13. dei viventi: *Credo videre bona Domini in terra viventium.* Amiamo Dio, perchè ci ha creati e tuttavia ci conserva; amiamolo, perchè ci ha redenti e ricolmi di benefizii; amiamolo finalmente, perchè sarà un giorno la nostra somma ricompensa. Pensiamo sempre a questa ricompensa che ci fu promessa, e ch'è Dio medesimo; imperciocchè avvertite, miei cari figliuoli, che se noi lo amiamo soltanto in vista dei beni che aspettiamo da lui, il nostro amore non sarà un amore filiale, ma servile e mercenario; laddove, considerando Dio medesimo siccome quegli che vuol darci i suoi beni eterni, il nostro amore acquista quella perfezione che lo rende conforme alla dottrina di Mosè, di Davidde, di Paolo, nonchè di tutti i Santi più perfetti della nuova alleanza, i quali tutti convengono che Dio ha dato per primo e necessario oggetto del suo amore la propria gloria; ma che il secondo, che si unisce al primo, è Dio in quanto ci ama, ci fa del bene e sopra tutto in quanto ci largisce i beni eterni.

La speranza di posseder Dio, debbe eccitarci ad amarlo.

Sì, divin Salvatore, io spero che voi compierete in me l'opera della vostra misericordia; quest'una speranza tengo riposta continuamente nel cuore: *Reposita est haec spes mea in sinu meo.* (*Job.* 19, 27.) Spera, anima mia, e chiudi l'orecchio al nemico seduttore, che ti va sempre dicendo non avervi salute per te a sperar nel tuo Dio: *Multi dicunt animae meae: Non est salus ipsi in Deo ejus.* (*Psal.* 3, 2.) Io lo spero in onta a'miei trascorsi peccati, poichè li riguardo come perdonati mercè il vostro sangue. Io lo spero in onta alle mie debolezze presenti, poichè io vi considero come il supplemento della mia giustizia. Io lo spero in fine a dispetto delle tentazioni che mi circondano, poichè io vi credo sempre al mio fianco per sostenermi. Ma, miei cari figliuoli, per infiammare il nostro amore ancor più, passiamo dalla speranza al godimento, imaginiamoci che, sciolti dalle miserie della vita e liberi da' ceppi dell'iniquità, già nel cielo noi vediamo, amiamo, lodiamo e possediam Dio; che siamo con Gesù Cristo, associati alla sua potenza, coronati dalla sua gloria, regnatori insieme con lui in quel regno che ha per capo la suprema verità, per legge la carità, per durata l'eternità; che finalmente, accompagnati

dalle nostre opere e scevri dalle nostre iniquità, siamo entrati in questo santo riposo, che da nulla potrà più esser turbato: *Ut requiescant a laboribus suis; opera enim illorum sequuntur illos;* che siamo stati assunti a quel gaudio eterno che nessuno potrà rapirci: *Gaudium vestrum nemo tollet a vobis;* che siam giunti in fine a quella felicità che sorpassa i pensieri dello spirito umano, e cui l'occhio non trovò nulla di simile sopra la terra: *Nec oculus vidit, nec in cor hominis ascendit.*

Apoc. 14. 13.

Joann. 16, 12.

I. Cor. 2, 9.

Trattazione della seconda parte. Amerai il tuo signor Dio con tutto il tuo cuore.

Osservate, miei cari uditori, che Dio non chiede semplicemente il cuor vostro, ma il chiede tutto: Amerai il Signor Dio tuo con tutto il tuo cuore: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo.* È come se vi dicesse che il vostro amore dee essere senza riserva, senza eccezione e senza alcuna divisione. Quindi amar Dio con tutto il cuore, è un riguardarlo in tutte le azioni come ultimo, unico oggetto, cui debbono riferirsi tutti gli oggetti che si amano, e non amarli che per lui solo; è un tendere, almeno abitualmente e sinceramente, con tutto il cuore verso lui; è un non pensar nulla, non dir nulla, non voler sentir nulla, che deroghi anche pochissimo a questo amore principal e universale, che Dio richiede da noi; è un nutrir per lui un amore schietto d'ipocrisia e di simulazione; è in somma un non aver simiglianza alcuna a quel popolo ingrato, del quale dolevasi Gesù Cristo, rinfacciandogli che l'onorava sol colle labbra, e che il suo cuore era molto lungi da lui: *Populus hic labiis me honorat; cor autem eorum longe est a me.* Una sola parte del vostro cuore a lui non basta; lo vuole tutto intero, e apertamente il protesta in molti luoghi de' libri santi. Egli acconsente di perdonare a Israele, che mille e mille volte si era ribellato alla sua legge e a' suoi comandamenti, a patto però ch'egli ritorni a lui, non diviso, ma intero e con tutto il cuore: *Si in toto corde vestro revertimini ad Dominum.* Per qual ragione Giosia fu caro a Dio e ne ricevette tanti favori? Perchè, dice la Scrittura, lo amava con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze: *In omni corde suo, in omni anima sua, et in omni virtute sua.* Il santo re Ezechia, secondo la

Deut. 6, 5.

Matth. 15, 8.

I. Reg. 7, 3.

Digitized by Google

testimonianza dello Spirito Santo, fu lodato dal Signore e protetto visibilmente contro i suoi nemici, solo perchè a lui avea ricorso in tutte le cose e con tutto il suo cuore: *In toto corde suo.* Per amar Dio come dobbiamo, fa dunque mestieri amarlo con tutto il nostro cuore.

Amar Dio con tutto il cuore, vuol dire amarlo senza confronto o divisione con le creature.

Amar Dio con tutto il cuore importa non fare stima di cosa alcuna più che di Dio; importa non preferirgli qualsiasi oggetto nella nostra estimazione, e non paragonar a lui cosa alcuna, benchè molto da lunge; importa offerirgli un cuore, che non sia diviso, e quindi non soggetto alla maledizione e all' anatema, come dice il Profeta: Il loro cuore è diviso, e quindi periranno: *Divisum est cor eorum, nunc interibunt.* Guai, dice lo Spirito Santo, a chi ha il cuor doppio, cioè a chi ora è di Dio, ora del mondo: *Vae duplici corde!* Dunque non si ama Dio quanto deesi, dice santo Agostino, amando qualche cosa insieme con lui, e non amandola per lui: *Minus te amat, qui tecum aliquid amat, quod propter te non amat.* Egli non vuol essere amato per metà; e chiunque non l'ama quanto può, non l'ama quanto deve. Gesù Cristo, dice egregiamente santo Agostino, vuol posseder solo ciò che si è guadagnato col suo Sangue, e a questo prezzo ha compro il nostro cuore e il nostro amore, e ne vuol godere egli solo.

Oseae 19,2. *Eccl. 2, 14.* *Solil. c. 19.*

Quanto sia grande l'accecamento di que' cristiani che dividono il loro cuore colle creature.

Il nostro Dio ci comanda di amarlo con tutto il cuore solo perchè egli n'è grandemente geloso; laonde, miei cari parrocchiani, se le creature posseggono questo cuore, che Dio vi chiede, se le cose di questo mondo lo riempiono, se voi siete tutti occupati de' vostri affari temporali, de' vostri tesori, delle vostre gregge, de' vostri traffichi, de' vostri negozi e del vostro guadagno, quale sarà mai la vostra infedeltà? Troppi ne sono fra voi, miei cari figliuoli, ed io lo conosco, e forse lo conoscete voi al pari di me, che, tutti attaccati a' loro interessi temporali, corrono rischio di dimenticarsi di Dio e di trascurare il divin servigio ne' giorni festivi e nelle domeniche. Io so, che Dio vi permette di guadagnarvi il sostentamento della vostra vita, vi permette di coltivare i campi, di riscuotere un giusto

Digitized by Google

pagamento delle vostre fatiche, purchè in mezzo a tutte queste occupazioni pensiate a lui, operiate per lui, travagliate per lui, e gli rendiate il giusto tributo dell'amore che gli dovete. Ma ciò che irrita Dio contro di voi, ed egli in voi altamente condanna, si è che vi perdiate con tanto ardore ne' guadagni temporali, fino a negargli l'amore a lui dovuto. Non potrei io, miei carissimi fratelli, a voi rivolgere giustamente il severo rimprovero fatto dal profeta Eliseo ai Giudei, che dividevano il loro cuore fra Dio e Baal? E fino a quando (diceva egli), starete voi infra due? Se il Signore è vero Dio, perchè indugiate a servirlo? E se Baal è il vero Dio, orsù dunque datevi a lui. Io vi ripeto le stesse voci da parte di Dio, miei cari figliuoli, che oggi io vorrei tutti guadagnare a Gesù Cristo. Osservate, esaminate quale sia il vero Dio, che meriti i vostri omaggi; s' egli è il Signore del cielo e della terra, che è il vero Dio, e se questi vuole esser amato solo e senza eccezione, quando risolverete voi di seguirlo, o di abbandonarlo? Ma se il solo pensiero di abbandonar Dio vi fa orrore, come spero, è necessario dunque che vi dedichiate interamente a lui, che lo amiate, ma lo amiate come vuol essere amato, cioè con tutto il vostro cuore: *Ex toto corde tuo;* con tutta la vostr' anima: *Ex tota anima tua.*

III.Reg. 18, 21.

(Veggasi la prima suddivisione della seconda Parte del secondo Discorso.)

E' forza amar Dio con tutta l' anima.

Le qualità proprie del divino amore sono di operare, di combattere, di attaccare, di resistere, di dar forza alle altre virtù, e di avviarle nel miglior modo a' loro speciali uffici, il che non farebbe se fosse languido e neghittoso. Non può essere, ci dice san Gregorio, che l'amor di Dio sia ozioso in un'anima; s'egli è grande, vi opera grandi cose; e mediocri, s'egli è mediocre: ma, comunque siasi, non merita il nome di amore quando ricusa di fare quanto può fare: *Numquam est Dei amor otiosus: operatur enim magna, si est. Si autem operari renuit, amor non est.*

Hom. 30 *in Evang.*

Potrete agevolmente conoscere, dilettissimi parrocchiani, se amate Dio con tutta l'anima vostra, esaminando se fate per lui quello che

L'Amor di Dio ci fa forti ad operare pel cielo, l'amor del mondo per la terra.

fanno gli amatori delle cose di questa terra per goderne. Non fa qui d'uopo allegare nè raziocini, nè autorità di santi Padri, essendo la cosa tanto chiara per sè stessa, che una sperienza sensibile ce ne fa toccare con mano la verità. Che non imprendete voi, che non tollerate per ammassare ricchezze? Voi faticate dalla mattina alla sera con applicazione e piacere. Voi, mercatanti, non vi dolete che ne venghiate stanchi dal continuo andirivieni delle persone affluenti a' vostri negozi per comperare; e se prevedete che il durarla a digiuno tutto l'intero dì possa riuscirvi di profitto, il fate ben volentieri senza dolervene minimamente. Per toccar la meta propostavi e accennatavi dalla fortuna molto dappresso, voi esponete la vostra vita a mille pericoli, o sopra il mare di mezzo alle tempeste, o sulla terra per istrade infestate dà ladri: in una parola, non vi è cosa che non facciate per procacciarvi tesori. Ma perchè ciò? perchè ivi è il vostro cuore. E voi che ne rispondete? Giudicatevi da voi medesimi, cari figliuoli. Amate voi Dio, voi che non vorreste soffrire alcun incomodo per fare qualche cosa a gloria di Dio, e che durate tante fatiche per acquistar qualche bene temporale? Se pensate di amare il vostro Dio vivendo a tal modo, san Giovanni vi dice che siete un mentitore: *Mendax est.* In fatti, se colui è un mentitore, che afferma una cosa e un' altra ne crede: che dee giudicarsi di colui che dice una cosa e che fa tutto l'opposto? Pertanto, se dite d'amar Dio vivendo come voi fate, non abbiate a sdegno che san Giovanni vi dica apertamente mentitore; chè già le vostre medesime azioni vi dimostrano tale al cospetto di tutti.

Joann. 2, 4.

Nelle più comuni azioni possiamo attestare a Dio il nostro amore.

Sappiate, miei cari fratelli (e giova molto il saperlo), che nelle più importanti azioni, ne' più comuni casi, negli esercizi del vivere anche più indifferenti, purchè non entri nulla di vizioso e di contrario alla legge di Dio, voi potete attestargli il vostro amore. Quindi i pensieri della vostra condotta, le diuturne fatiche, gli uffici del vostro stato, tutto in breve, come dice l'Apostolo, o beviate, o mangiate, tutto può aver Dio per fine, tutto può esser diretto a Dio, e comprovargli quanto lo amiate.

Lunge da noi quegli uomini freddi e non curanti, che, per dar colore alla loro vile indifferenza, ardiscono addurre a pretesto i doveri e le obbligazioni del loro stato come ostacoli a questo amore operativo. Non vi si chieggono, dice s. Paolino, tanto gravi sacrifizi, travagli tanto duri e penosi; ma solo vi si ricerca che il santo amore, la divina carità risvegli, animi, ecciti, riscaldi tutte le vostre azioni; e potrete allora udire le stesse voci che Dio già indirizzò alla fedeltà di Abramo; Ah! sì da questo saggio io conosco che tu ami il Signore tuo Dio: *Nunc cognovi quod times Deum.*

Op. vol. I, pag. 243.

Gen. 22, 12.

Voi vi querelate che i doveri e gl'impacci del vostro ministero vi distolgono da Dio; che siete costretti a partire al sorger del giorno per lavorare le vostre terre e coltivare le vostre vigne. E bene; lavorate le terre, coltivate le vigne per Dio, in considerazione di Dio, e per amore di Dio, ed io vi do sicurezza del vostro amore per Dio: *Nunc cognovi etc.* Voi, dilettissimi parrocchiani, la maggior parte de'quali pare aver avuto l'esistenza solo per essere scherno delle miserie tutte della vita, della povertà, dell'afflizione, del travaglio; faticate per Dio, e Dio medesimo vi assicurerà che lo temete e l'amate: *Nunc cognovi etc.* In una parola, occupate voi stessi collo spirito del cristianesimo a procacciare il vivere a quelli che vi hanno data la vita: figliuoli, che mi ascoltate, siate docili per quanto sta in voi alle volontà e agli ordini de'vostri genitori; in breve, chiunque voi siate, qualunque cosa facciate, fatela per Dio, col desiderio di piacere a Dio, e potrete assicurar voi stessi con vostro giubilo, che amate Dio: *Nunc cognovi etc.*

Gli obblighi dello stato non si oppongono all'amore.

Amar Dio con tutte le proprie forze: *Ex omnibus viribus suis*, è amarlo costantemente, sempre e con perseveranza. Sappiate dunque, amatissimi parrocchiani, che il nostro amore è indegno di Dio se non è eterno, siccome Dio. Per amarlo come egli vuole, non ci fermiamo in un amor passaggero, che si dissipa quasi in sul nascere; i continui benefizii meritano un amore eterno; è questo un principio costante, un principio che quasi tutti i Padri si studiarono di scolpire negli animi nostri. Santo Agostino, spiegando quelle pa-

Deesi amar Dio con tutte le proprie forze.

In Ps. 104. role di Davidde: Cercate il Signore, cercatelo sempre: *Quaerite Dominum, quaerite faciem ejus semper;* la discorre così. Perchè cercare il Signore? O dobbiam trovarlo, o dobbiam non trovarlo. Se siamo sicuri di non poterlo trovare, perchè cercarlo tuttavia? Ah! soggiunge egli tosto, è d'uopo cercar senza fine quello che si deve *Ibid.* amar senza fine: *Sine fine quaerendum est.* Se io apro il Levitico, trovo inculcata la stessa verità, benchè figuratamente. Il Signore ha parlato, ed ha comandato a' figliuoli d'Israello di lasciare sopra i *Levit. 6, 11.* suoi altari un fuoco sempre ardente: *Ignis in conspectu meo semper ardebit.* Egli elesse i ministri per vegliare alla conservazione di questo fuoco, figura ben sensibile della carità. Quindi non basta amar Dio; ma fa mestieri inoltre che questo amore sia perseverante; e che, dietro l'esempio di quei ministri, noi abbiam cura di eccitarne gli ardori e di raddoppiarne la fiamma. Un amore incostante non è un vero amore.

Si ama Dio per qualche tempo soltanto: ma il divino amore deve esser costante.

Dove sono fra voi, miei cari figliuoli, coloro che amino Dio e l'amino sempre? Se volessimo istituirne un esame, quale oggetto di confusione? Quanti fra voi nelle più solenni feste e in certi affetti di divozione, protestano a Dio che lo amano? Ma, passato il giorno della solennità, cadono nella primiera languidezza e nella indifferenza per Dio.

Ho da rimproverarvi, dice Dio per bocca del suo diletto discepolo, di avermi abbandonato dappoichè foste a me sì fortemente affezionati. Dove è quello zelo, dove quell'ardente amore, che tante *Apoc. c. 2. 14.* volte giuraste a' pie' degli altari? Io non veggo più in voi che una fredda e languida carità: *Habeo adversum te, quod charitatem tuam primam reliquisti.* Quale scusa potrete addurre per giustificar l'incostanza del vostro amore? Forse la difficoltà di amar sempre il vostro Dio? Vana scusa, dice qui santo Agostino, essendo molto più facile accordarsi con Dio, che con le creature; poichè collegatisi un tratto con esse, il disgusto segue tosto l'affezione, e se ne conoscono i difetti e se ne veggono le imperfezioni: *Cum labore amatur.* Ma nell'amore di Dio non è alcun rincrescimento: *Sine labore ama-*

tur ; o se vi ha qualche bronco o qualche spina, l'amore ee li rende amabili e cari : *Aut si laboratur, labor amatur.* *De bono Viduit. c. 21.*

Io vi offro, o Signore, il cuore di tutti quelli che qui d'intorno mi fan corona; e sono certo che tutti uniscono alla mia voce i lor cuori. Che v' ha mai in cielo ed in terra che io desideri e sia degno de' nostri affetti, altri che voi ? *Quid mihi est* ec. Dio del mio cuore, Dio dell'anima mia, mia parte, mia eredità e mio tutto: *Deus cordis mei* ec. Chi sarà che mi ottenga d'amarvi incessantemente, e che il mio cuore, quasi dardo infiammato, voli continuo a voi? *Amor meus, pondus meum; eo feror quocumque feror.* L'anima mia arde di vedervi, di possedervi : *Sitivit anima mea* ec. Quando spunterà quel giorno felice in cui io comparirò innanzi il mio Dio per confessargli il mio amore? *Quando veniam ?* Deh! fate, o mio Dio, che io muoia amandovi, e là finisca la mia vita dove dee aver principio la beata mia eternità.

Conclusione.

Ps. 72.

D. Aug. lib. 13, Conf.

Ps. 41, 2.



Digitized by Google

AMORE DEL PROSSIMO



OSSERVAZIONE PRELIMINARE



Il voler comprendere in un solo discorso tutto ciò che riguarda l'amore e la carità del prossimo, sarebbe un voler unire insieme tutto ciò che spetta all'amor de'nemici, alla correzione fraterna, all'elemosina, alla maldicenza, a'giudizii temerarii : il che farebbe certamente in un solo discorso una strana confusione. Per isfuggir questo sconcio, e farlo sfuggire eziandio a quelli che vorranno studiare intorno questa materia, io restringerommi ad accennar semplicemente le fonti, e a indicar quelle che mostrano in generale gli obblighi e i doveri nostri verso il prossimo ; l' affetto che gli dobbiamo, i motivi e le qualità amabili della carità ; i mezzi di procacciarsi questa virtù e di metterla in pratica : per lo che de'vizii, che sono ad essa contrari, qui non si parlerà che fuggevolmente e solo per far vieppiù spiccare la verità delle nostre asserzioni, riserbandoci a trattarne altrove più diffusamente.

CONSIDERAZIONI TEOLOGICHE E MORALI SOPRA L'AMORE DEL PROSSIMO.

La carità è un amore pel quale noi amiamo Dio per sè medesimo (come abbiam detto trattando dell'Amor di Dio) e il nostro prossimo come noi stessi e per Dio. L'oggetto adunque della carità è Dio e il prossimo; il motivo, è Dio solo; il principio è lo Spirito Santo, che diffonde la carità ne'nostri cuori. Quindi l'amore del prossimo, del qual siamo per parlare, è un amore per cui noi amiamo tutti gli uomini per amor di Dio.

Definizione della carità e dell'amor verso il prossimo in particolare.

Rom. 5, 5.

Amar Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le proprie forze, è il più grande e il primo di tutti i comandamenti; ed eccovi il secondo, che è somigliante al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso: *Diliges proximum tuum sicut te ipsum.* Tutta la legge e i Profeti sono racchiusi in questi due comandamenti. Il precetto dell'amore del prossimo è simile al primo, avendo lo stesso motivo ed una medesima obbligazione. Io vi raccomando, dicea Gesù Cristo a' suoi Apostoli, d'amarvi l'un l'altro: *Haec mando vobis, ut diligatis invicem.* Questo è il mio comandamento: Amatevi l'un l'altro: *Hoc est praeceptum meum, ut diligatis invicem.* Questo è un nuovo comandamento che io vi faccio: Amate voi stessi come io vi ho amati: *Mandatum novum do vobis, ut diligatis invicem, sicut dilexi vos.*

Ne'due precetti dell'Amor di Dio e del prossimo consiste tutta la legge.

Matth. 22, 39.

Joann. 15, 17.

Joann. 15, 12.

Joann. 13, 34.

Questo comandamento è nuovo nella sua causa, perocchè non viene dallo spirito dell'antico Testamento, ma del nuovo, che è uno spirito d'amore e di dolcezza: così ne ragiona l'Angelo delle scuole. Egli è nuovo ne' suoi effetti, secondo santo Agostino, perchè rinnova gli uomini: *Novum, quia innovat homines;* e per adempierlo fa d'uopo svestire l' uom vecchio, ed assumere il nuovo. Egli può ancora chiamarsi nuovo, perciocchè, secondo Maldonato, è detto da Gesù Cristo suo comandamento, comandamento di scelta e di preferenza, come lo nomina Origene.

Ragione per cui l'amore del prossimo viene appellato nuovo.

Tract. 73 in Joann.

Digitized by Google

Altre ragioni tratte dalla teologia sullo stesso soggetto.

Il comandamento d'amare il prossimo è nuovo, perciocchè rinchiude tutti gli altri, e basta per santificarci se l'adempiamo; nuovo nel suo principio, che è una effusione più abbondante dello spirito di carità; nuovo nel suo modello e nella sua maniera, che è di amarci vicendevolmente come Gesù Cristo ci ha amati, e di sacrificar tutto per la salute del nostro prossimo; nuovo nel suo motivo, che è un Dio fatto uomo, che si è abbandonato alla morte per noi, e ci ha insegnato a sacrificare la vita pe' nostri fratelli; nuovo perchè rinnovato e ristabilito nella sua perfezione; nuovo nella sua fecondità e nella sua estensione, dacchè chi ama il prossimo, adempie tutta la legge.

Joann. 13, 16.

Rom. 3, 6.

Necessità della carità.

Con la carità nessuno può dannarsi, e senz' essa niuno può esser salvo. Quantunque io avessi il dono della profezia e la conoscenza di tutti i misteri, se non ho la carità, ciò a nulla mi serve, e per grandi ed illustri che sieno gli altri doni di Dio, non possono farci salvi, se non sono accompagnati dalla carità. Quindi da ciò che precede e da ciò che segue apertamente si vede parlar qui l'Apostolo della carità verso il prossimo.

I. ad Cor. 13.

Eccellenza della carità.

S. Paolo nella sua Pistola a' Colossesi, dopo animatili a rinunziare a tutti i vizii, a svestire l'uom vecchio e assumere il nuovo con la pratica di tutte le virtù, aggiugne: Ma sopra tutto vestitevi della carità, che è un legame perfetto; preferite l'opere della carità ad ogni altra, e tutta la vostra condotta ne sia ripiena, e tutti i vostri passi spirino carità; siatene infine tanto amanti, che tutte le vostre azioni ne portino il prezioso suggello. Nulla sorpassa questa eccellente virtù, nulla è più caro a Dio e più amabile; è questa *un legame perfetto* nella sua estensione, che ci unisce intieramente di cuore e di spirito a Dio e a tutti gli uomini; perfetto nella sua forza e nella sua durevolezza, poichè nulla il può frangere, laddove gli altri legami della società e dell'amicizia durano poco e facilmente si rompono; perfetto ne' suoi effetti, perfezionando noi medesimi e quelli co' quali ci lega; laddove gli altri lacci sovente ci traggono al male e pervertono pure coloro co' quali ci stringono; perfetto, anzi perfettissimo

Coloss. 3, 14.

Ibid.

nella sua cagione, che è lo spirito di Dio, il qual forma siffatta unione: perfetto nella sua santità, staccando il cuore dalle passioni, dalla carne e dal sangue: perfetto nella sua dolcezza, liberandoci da tutto ciò che c' inquieta, che ci agita e che ci turba, e stabilendoci nella tranquillità e nella pace; imperciocchè se fra gli uomini regnasse la carità, non vi sarebbero più guerre, nessuno sarebbe offeso, e tutti contribuirebbono a rendersi scambievolmente felici.

Per solo naturale istinto i pagani osservano i doveri della carità verso il loro prossimo.

Ep. 20.

Non si può leggere senza gioia e senza qualche confusione quanto Seneca ne racconta su' costumi de' Pagani. Eran essi, dic' egli, sinceri nelle loro parole, fedeli nelle loro promesse, esatti in ogni loro procedere; giusti e caritatevoli, si consideravano come fratelli; e vedendosi strettamente legati per la carne e pel sangue, avevan gli uni per gli altri un affettuoso amore che si studiavano di mantenere coi reciproci servigi che si rendevano. I loro campi e le lor vigne non erano altramente separate; i loro giardini non erano chiusi, e anzichè i doni del cielo fossero benefizii che si appropriassero, ciò che la natura aveva loro dato in comune, non era risguardato da alcuno di essi come un favor particolare. Dolci, umani e benefici, facevan essi parte agli altri di quanto avevano raccolto con le loro fatiche, e risparmiato con la loro industria. Arrossiamo in vedere che i pagani ci abbian lasciato sì bei ritratti dei costumi de' primi uomini; e sia che abbian essi detto il vero, o che si sieno immaginato ciò che poteva essere, consideriamo con un saggio uomo sentimenti sì caritatevoli e sì generosi come belle immagini del primo stato nel quale fummo creati.

Lactant. lib. 1, cap. 5, et 6.

Effetti negativi e positivi della carità verso il prossimo.

Tra gli effetti della carità verso il prossimo, alcuni sono negativi ed altri positivi. I negativi consistono in iscacciare i difetti contrarii alla carità, de' quali san Paolo fa menzione nella prima Pistola ai Corinti; cioè la collera, l'asprezza, le animosità, i risentimenti, le offese, le parole insultanti, l'invidia, l'orgoglio, l'ambizione, in fine un amore eccessivo per noi stessi. Gli effetti positivi hanno per oggetto il male e il bene del prossimo; il male, di qualsivoglia natura che possa essere, per liberarnelo; il bene, per procurarglielo.

Digitized by Google

Se la carità non può liberar il nostro prossimo dal male, ella il consola: se non può sovvenirlo, il compatisce, gli fa tutto il bene, o spirituale, o temporale, od almeno glielo desidera.

L'amore di Gesù Cristo per gli uomini modello di quello che essi debbono al loro prossimo. *Gal.* 2, 20. *Ephes.* 1, 3. *Rom.* 15, 7.

Oh con qual eccesso ci ha amati Gesù Cristo! Egli, che è Dio, ha fatto conoscere il suo amore, immolando la sua vita per noi, e noi pure dobbiam dare la nostra vita pe' nostri fratelli. Non è alcuno fra noi che non possa dire: Il Figliuolo di Dio mi ha amato e si è abbandonato egli stesso alla morte per me; egli ci ha amati anche quando eravam suoi nemici, morendo in nostra vece per noi; e per questo amore ci ha colmati di ogni benedizione spirituale del cielo; in simil guisa dobbiam noi amare il nostro prossimo. Quindi ci corre obbligo di trattarci l'un l'altro come ci trattò Gesù Cristo; ed essere imitatori di Dio come suoi figliuoli carissimi. Nulla è duro e difficile nel precetto dell'amore del prossimo; anzi per opposto tutto è vantaggioso.

Nel precetto di amar il prossimo nulla è pesante.

Non prende forse Gesù Cristo una cura particolarissima di regolare i nostri interessi; e non vanno forse le cose reciprocamente? S'egli c'impone di amare i nostri fratelli, e di soccorrerli con carità, non prescrive egli nello stesso precetto a' nostri fratelli parimente di amarci e di soccorrerci a vicenda? Gesù Cristo è nel nostro cuore e nel cuore de' nostri fratelli, e noi e i nostri fratelli sono nel cuore di Gesù Cristo; questa triplice dimora è un triplice legame e un triplice motivo che ci sollecita e ci anima più strettamente a questo amore.

Il vero amore del prossimo si palesa coi fatti meglio che colle parole. 1, *Epist.* 3, 18, 19.

Miei figliuolini, diceva il discepolo prediletto, non amiamo il nostro prossimo con le parole e con la lingua solamente, ma con le opere e con l'effetto; e quindi conosceremo se amiamo veramente. Non basta che abbiamo pe' nostri fratelli sentimenti di stima e di benevolenza, e parliam loro cortesemente; ma fa d'uopo che mostriamo ad essi il nostro affetto con l'opere che nascono dal cuore. Chi essendo ricco in questo mondo, vede il suo fratello nella necessità, e chiude sopra di lui le sue viscere, com'è possibile che abbia la carità di Dio in sè stesso? Date segni del vostro amore al prossimo,

Ibid. v. 17.

non solo con modi gentili ed amabili, ma ancora obbligandolo in tutte le occasioni, prestandogli servigio secondo il vostro potere in tutti i suoi bisogni; amatelo veramente, prendendo parte a' suoi interessi come fossero vostri; e in tal guisa il vostro amore diverrà sincero e senza simulazione. *Rom.* 12, 9.

L'amor proprio assume le sembianze della carità: si dimostra in che ne differisca.

L'amor proprio è ingegnoso nel nascondersi a sè medesimo e agli occhi altrui ne' propri difetti; e s'insinua destramente nelle azioni più sante, per contaminarle col suo veleno, e far loro perdere il merito ed il valore: assume le belle sembianze della carità solo per abbacinare gli occhi altrui e impor loro con più franchezza. La carità si pregia di nutrir quelli che han fame; e l'amor proprio trova il suo conto nel fare lo stesso; ma ecco quello che li distingue. La vera carità fa che amiamo il nostro prossimo per principio di religione e per Dio; e l'amor proprio non ci fa amarlo (come afferma santo Antonino), che per utile nostro: *Amor sui habet se ut ultimum finem, et fruitur se ipso, et utitur Deo.* *P.* 2, 5 *c.* 13.

Che significhi prossimo.

San Tommaso dimostra che gli Angeli possono essere riguardati in qualche maniera come nostro prossimo, poichè comunicano con noi, ed hanno parte alla stessa felicità della quale già sono beatamente in possesso. Nulla meno tutti i Padri si accordano nel comprendere solamente l'uomo sotto questo nome di prossimo, perciocchè in effetto le più grandi difficoltà che si hanno a vincere, e per le quali è stato necessario d'imporre questo comandamento, e le occasioni frequenti e comuni che abbiam di osservarlo, non contemplano propriamente che l'uomo. Quindi la vera carità abbraccia tutto il mondo in generale, e considera ciascuno in particolare come suo prossimo, benchè il più spregevole e il più imperfetto di tutti gli uomini; dal che ne segue, che il nome e il termine di prossimo comprende tutti gli uomini indifferentemente, nonchè i peccatori; essendo essi pure uomini come noi, e chiamati come noi alla partecipazione della beatitudine.

Questa massima, che sembra essere stata consecrata dall'uso, e ci comanda di trattare il prossimo come noi stessi, non de-

L'amore verso il prossimo non richiede che gli cediamo i proprii diritti.

ve intendersi tanto rigorosamente, che siamo obbligati di far andar del pari i nostri interessi temporali con quelli del prossimo; imperciocchè quando si tratta d'interesse temporale, la legge che comanda di amar il prossimo, non obbliga di cedergli assolutamente i proprii diritti, che si possono con tutta ragione ripetere, e talora anche sarebbe un'ingiustizia il non farlo. Ma se proseguendo a sostenere i miei diritti, che non farebbero che ruinarlo, io conoscessi evidentemente ch' egli sarebbe ridotto alla mendicità; la carità cristiana, vuole in tal caso ch' io abbandoni i miei interessi personali per poter essergli utile; e l'equità cristiana inoltre esige che in sì fastidiose estremità io sacrifichi il mio diritto all'amore che debbo avere per lui.

L'amore del prossimo considerato come precetto, ammette alcune distinzioni.

Vi ha, dice s. Tommaso, nell'ordine dell'amore del prossimo alcuni doveri particolari, che sono più stringenti gli uni degli altri. Un amico è più caro di un altro nemico; un domestico più di uno straniero; un cristiano più di un infedele; un congiunto più di uno sconosciuto: e in tali circostanze, quando tutto è eguale, elleno sono eguali. L'ordine vuole che siamo più affezionati a ciò che v'ha di più prossimo a noi; che un padre ed una madre pensino alla sostentazione e alla educazione de'loro figliuoli; un padrone e un capo di famiglia a quanto si riferisce a' suoi domestici; e via via discorrendo.

I due comandamenti dell'amor di Dio e dell'amore del prossimo sono inseparabili.

Questi due comandamenti, l'amor di Dio e l'amore del prossimo, secondo i Teologi, sono inseparabili e indivisibili; nè formano, per sentimento di san Tommaso, due virtù differenti, ma una sola e medesima virtù. Ecco come egli si esprime: Gli abiti non diversificano fra loro se non in quanto cangiano essi la specie degli atti; e tutti gli atti della medesima specie appartengono allo stesso abito. Ora, siccome Dio è la ragione per la qual fa di mestieri amare il prossimo: *Ratio diligendi proximum Deus est;* egli è il medesimo atto in ispecie, pel quale noi amiamo Dio e il prossimo: *Idem specie actus est, quo diligitur Deus et quo diligitur proximus.* Tuttavia, segue a dire lo stesso Dottore, secondo l'ordineche noi diamo a que-

sta carità e secondo i due oggetti che ci proponiamo, essa ha due atti differenti: *Duo sunt actus.* È dunque vero, conchiude san Tommaso, che l'abito della carità si estende non solamente all'Amore di Dio, ma anche all'amore del prossimo: *Propter hoc habitus charitatis non solum se extendit ad dilectionem Dei, sed etiam ad dilectionem proximi.*

Essendo noi figli di Dio e coeredi di G.C., dobbiamo amarci scambievolmente.

Lo Spirito Santo, scrive l'Apostolo a'Romani, rende testimonianza al nostro spirito, che siamo figli di Dio; e che se siamo suoi figli, siamo anche suoi eredi, io dico eredi di Dio e coeredi di Gesù Cristo: *Si autem filii et haeredes; haeredes quidem Dei, cohaeredes autem Christi.* Gesù Cristo è figliuolo di Dio per natura, dice lo stesso Apostolo; e noi abbiamo ricevuto lo spirito di adozione di figliuoli di Dio, pel quale possiamo sclamare: Padre, Padre: *Accepistis spiritum adoptionis filiorum Dei, in quo clamamus, Abba, Pater.* Perciò noi siamo fratelli di Gesù Cristo; e questa è la qualità che assegnò egli medesimo a' suoi Apostoli, allorchè disse alla Maddalena: Va a' miei fratelli: *Vade ad fratres meos;* ma questo titolo glorioso non risguarda solamente gli Apostoli. Colui che santifica e colui che è santificato, dice san Paolo, hanno uno stesso principio; e per questa ragione Gesù Cristo non si reca a disonore di dar loro il nome di fratelli, quando dice: Io farò conoscere il vostro nome a'miei fratelli: *Non confunditur fratres eos vocare dicens: Nuntiabo nomen tuum fratribus meis.* Potremo noi, divin Salvatore, vergognarci d'amare come nostri fratelli que'medesimi, a' quali non vi spiace di dar questo nome glorioso? Potremo noi gloriarci del carattere di vostri fratelli, e lusingarci d'essere un giorno vostri coeredi, se la carità che avete per tutti noi, non ci unisse presentemente a coloro che voi medesimo amate, a coloro che ci avete dati per fratelli, a coloro che come tali ci comandate di amare? Come potremo noi renderci degni di scusa di non amar presentemente per voi coloro che dobbiamo amare con voi eternamente nel cielo? Ciò ch'è amabile a' vostri occhi, non deve esserlo anche a'nostri?

Rom. 8, 16, et 17.

Ibid.

Gal. 4, 6.

Joann. 20, 17.

Hebr. c. 2, 11.

Essendo membri dello stesso corpo, dobbiamo amarci gli uni gli altri.

Siccome noi abbiamo più membri in un solo corpo, e i membri non han tutti l'uso medesimo; così, essendo noi molti, non facciamo che un corpo in Gesù Cristo, e siamo tutti membri l'uno rispetto all'altro: *Singuli autem alter alterius membra.* Imperciocchè per lo stesso spirito siamo tutti stati battezzati per esser un medesimo corpo: *In uno spiritu omnes nos in unum corpus baptizati sumus.* Noi dobbiam dunque scambievolmente amarci, e quindi sovvenirci e consolarci l'un l'altro e vicendevolmente aiutarci. Amatevi reciprocamente con una carità fraterna: *Charitate fraternitatis invicem diligentes.* Vi sono molti membri, e non vi ha che un corpo: *Multa quidem membra, unum autem corpus.*

Rom. 12, 4, 5.
I. Cor. 12. 13.
Rom. 12, 10.
I. Cor, 12, 20.

Il tempo in cui ci fu fatto questo precetto ce ne dee persuader maggiormente l'adempimento.

Il Figliuolo di Dio vicino a separarsi da' suoi discepoli, e sul punto di abbandonarli, come un buon padre all'avvicinarsi della morte, dichiara loro la sua ultima volontà colle più affettuose espressioni che può inspirare l'amor paterno. Miei cari figliuoli, lor dice, *Filioli,* io vi faccio un nuovo comandamento, ed è che vi amiate scambievolmente: *Mandatum novum do vobis, ut diligatis invicem.* Ripete loro indi a poco lo stesso precetto. Eccovi il mio comandamento, cioè che vi amiate l'un l'altro: *Hoc est praeceptum meum, ut diligatis invicem.*

Joann. 13, 34.
Joann. 15, 12.

Chi vuol essere discepolo di Gesù Cristo dee amare il suo prossimo.

A quali caratteri vuol Gesù Cristo che sieno riconosciuti i suoi discepoli? Egli assicurolli che avrebbero fatto miracoli tanto grandi, anzi maggiori di quelli che egli aveva operati; ma non al poter di guarire gl'infermi, di risuscitare i morti, di scacciare i demonii pretende egli che sieno riconosciuti per suoi discepoli. Il segno, dice Gesù Cristo, per cui ognuno vi conoscerà per miei discepoli, si è se vi amerete iscambievolmente: *In hoc cognoscent omnes quod discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem.*

Joann. 13, 35.

La carità cancella tutti i peccati.

Questo precetto è il più necessario di tutti a conseguire la eterna salvezza, inducendoci orrore alla colpa; il che viene inculcato da s. Pietro con quelle parole: Abbiate fra voi una carità vicendevole, che non si estingua mai, poichè la carità copre la maggior parte de' peccati: *Quia charitas operit multitudinem peccatorum.*

I. Petr. 4, 8.

La carità comprende tutte le virtù e le perfeziona.

Coloss. 3, 14.

Sopra tutte le cose, miei cari fratelli, scrivea san Paolo a'Colossesi, abbiate la carità, che è il legame della perfezione: *Super omnia charitatem habete, quod est vinculum perfectionis.* La perfezione è l'unione di tutte le virtù cristiane, e la carità sta in luogo di quelle che non possiam praticare verso il prossimo, pel desiderio ch' ella ne inspira e nudrisce. Inoltre ci dà avanti a Dio il merito del bene che vorrebbe sinceramente, ma non può in effetto esercitare. La carità riunisce tutte le virtù, e le perfeziona a misura ch'ella medesima divien più perfetta.

Che voglia dire amare il prossimo come sè stesso.

2, 2, *quaest.* 26, *ar.* 27.

Amerai il prossimo tuo come te stesso. Queste parole, dice san Tommaso, non significano un' eguaglianza, ma una similitudine, che dee passare fra questi due amori. Dio perciò non ci obbliga ad amare il prossimo tanto quanto noi; imperciocchè, cominciando la carità ben ordinata da sè medesimo, il cuore prende per sè la miglior parte. San Tommaso distingue in noi due amori, l' uno che dicesi amor proprio, pel quale riferiamo tutto a noi; e questo amore è pessimo e sregolato: l'altro, per cui moderiamo la condotta della nostra vita, il quale è regolato, buono e giusto, e a norma di esso dobbiam regolare l'amore del prossimo. Questo sentimento si conforma a quello di santo Agostino che dice: *Prius vide si nosti diligere teipsum, et tunc tibi commendo proximum, quem diliges sicut teipsum.*

.Lib. 5 *de vit. Conf. c.* 15.

VARI PASSI DELLA SCRITTURA SOPRA L' AMORE DEL PROSSIMO.

Fratres enim sumus. Gen. 13. 8.	Noi siamo tutti fratelli.
Universa delicta operit charitas. Prov. 10, 12.	La carità copre tutti i peccati.
Quod ab alio oderis fieri tibi, vide aliquando alteri ne tu facias. Tob. c. 4, 6.	Non far mai ad altri ciò che ti spiacerebbe che a te fosse fatto.
Ordinavit in me charitatem. Cant. c. 2.	Egli ha regolata in me la carità.
Diliges proximum tuum sicut teipsum. Matth. 22, 39.	Amerai il prossimo tuo come te stesso.
In his duobus mandatis universa lex pendet et Prophetae. Matth. 22. 40.	Tutta la legge e i profeti si riducono a questi due comandamenti.
Qui diligit Deum, diligat et fratrem suum. I. Joann. 4. 21.	Chi ama Dio, ami ancora il suo prossimo.
Si diligamus invicem, Deus in nobis manet, et charitas in nobis perfecta est. I. Joann. c. 4. v. 12.	Se ci amiamo vicendevolmente, Dio dimora in noi, e il suo amore è in noi perfetto.
Diligamus nos invicem, quia charitas ex Deo est. I. Joann. c. 4. 7.	Amiamci l' un l' altro, perciocchè la carità viene da Dio.
Dilectio sine simulatione. Rom. 12. 9.	La carità vuol essere senza doppiezza.
Si quod est aliud mandatum, in hoc verbo instauratur: Diliges, etc. Rom. 13, 9.	Se vi ha qualche altro comandamento, si racchiude in queste parole. Amerai ec.
In charitate radicati et fundati. Ad Ephes. c. 3, 17.	Radicati e fondati nella carità.
Alter alterius onera portate; et sic adimplebitis legem Christi. Gal. 6. 2.	Sopportate pazientemente i difetti l' uno dell' altro, e così adempirete la legge di Gesù Cristo.
Quis est meus proximus? Luc. 10. 29.	Chi è il mio prossimo?
Nos debemus pro fratribus animas ponere. I. Joann. 3, 16.	Noi dobbiam sacrificare la nostra vita pe' nostri fratelli.

Digitized by Google

SENTENZE DE' SANTI PADRI SOPRA L'AMOR DEL PROSSIMO.

Saec. IV.

Nemo caeteris virtutum exercitationibus magnum quid se consequi putet, nisi recte fratres diligat. Cyrill. Alexandr. lib. 9, c. 24. in Joann.

Sec. IV.

Niuno presuma di fare grande acquisto nell'esercizio delle altre virtù, se non ama i suoi fratelli quanto conviene.

Saec. V.

Charitas quae Christi causa fundatur, firma, stabilis atque invicta est, nec ulla re conquassatur, non obtrectatione, non periculis, non morte. D. Chrysost. Hom. 61. in Matth.

Tanta charitatis vis est, ut coelo latiorem faciat animam, unde Paulus dicebat: Dilatamini, etc. D. Chrys. *Hom.* 44. in Act. Apost.

Redeat unusquisque ad seipsum; et si ibi invenerit charitatem fratris, securus sit, quia de morte transiit ad vitam. D. Aug. Tract. 5. in Epist. I. Joann.

Fraternam salutem quaerens, non emolumentum. Idem. Serm. 41.

Ejusdem mandati repetitio, mandati commendatio. Idem. Epist. in Joann.

Omnis homo homini proximus. Idem lib. 1. de Doctr. Christ.

Non est bona amicitia, quam facit mala conscientia. Idem in Epist. 1. Joann.

Sec. V.

La carità che ha Gesù Cristo per fondamento, è una carità solida, costante, invincibile, che non può essere smossa da alcuna cosa, non da tetrazione, non da pericoli, non da morte.

Tanta è la forza della carità, che dà all'anima maggior estensione del cielo. Perciò diceva san Paolo: *Dilatamini ecc.*

Entri ciascuno in sè medesimo; e se conosce che egli ha carità pe' suoi fratelli, sia sicuro che dalla morte passerà alla vita.

La carità desidera la fraterna salute, non l'util proprio.

Il farci tante volte lo stesso precetto, è un raccomandarcelo.

Ogni uomo è prossimo all'altro uomo.

Ogni amicizia formata da una cattiva coscienza, è illegittima.

Digitized by Google

Saec. VI.

Ille securus amat proximum, qui propter Deum illum amat a quo intelligit se non amari. D. Greg. Hom. 38. super Evang.

Amor fortis et non molliens. Idem. Epist. 21.

Per amorem Dei amor proximi gignitur, et per amorem proximi amor Dei nutritur. Idem lib. 7. Moral. c. 10.

Sec. VI.

Quegli ama certamente il suo prossimo, che ama per Dio colui dal quale sa di non essere amato.

Il nostro amore deve esser forte e virile.

L'amor di Dio fa nascer l'amore del prossimo, e l'amore del prossimo nutre l'amore di Dio.

Saec. XII.

Geminam nobis sacra Scriptura charitatem commendat, Dei videlicet et proximi; charitatem Dei, ut sic ipsum diligamus, ut in ipso gaudeamus; charitatem proximi, ut sic ipsum diligamus, non ut in ipso, sed ut cum ipso gaudeamus in Deo. Hugo a s. Victore *Erud. Theol. de Sacram.* 2. *p.* 13. 6.

Non recipio consolationem, ubi video fratris desolationem. De Bernar. *Epist.* 70.

Proximum diligere pure non potest, qui Deum non diligit; oportet ergo Deum diligi prius, ut in Deo diligatur et proximus. Idem *lib. de dilig. Deo.*

Sec. XII.

Due sorta di amore ci raccomanda la sacra Scrittura: l'amor di Dio e l'amore del prossimo; l'amor di Dio, perchè godiamo di lui; l'amore del prossimo, non perchè godiamo di lui, ma perchè con lui godiamo in Dio.

Non posso consolarmi, quando veggo un mio fratello in desolazione.

Non può amare il prossimo con un amor puro chi non ama Dio; è forza quindi prima di tutto amar Dio affine di amar il prossimo per Dio.

Digitized by Google

AUTORI E PREDICATORI MODERNI CHE HANNO SCRITTO E PREDICATO CON DISTINZIONE SOPRA L'AMORE DEL PROSSIMO.

Claudio Pelletier, canonico di Reims, ha un bello ed ampio Trattato della carità verso il prossimo, nel quale espone con erudizione e semplicità i doveri generali e particolari riguardo il prossimo. ASCETICI.

Il padre Avrillon, religioso de'Minimi, ha congiunto al suo Trattato dell'Amor di Dio verso gli uomini quello de'nostri doveri rispetto al prossimo. Egli ragiona a lungo e con molto affetto dei motivi di questa divina carità verso il prossimo, de'suoi caratteri e de' vantaggi che se ne ritraggono.

Anche ne' Pensieri del padre Bourdaloue si troveranno brevi e belle parafrasi della carità cristiana.

Il padre Pallu ci diede un Trattato compiuto della carità verso il prossimo, in cui espone i motivi, i doveri e i difetti opposti a questa amabile virtù.

Rodrigues s'intrattiene a dilungo nel celebrare questa prima fra tutte le virtù, e ne mostra i vantaggi, la necessità e i mezzi di praticarla.

Il padre Bourdaloue nel suo Domenicale sopra la duodecima domenica dopo la Pentecoste, ha un Sermone sopra tale soggetto in cui fa vedere, con quella forza che gli è sì propria, che noi dobbiam sempre far cedere i nostri proprii interessi alla carità del prossimo, e rispettare gl'interessi del prossimo pel bene della carità. PREDICATORI.

Il padre D'Orleans tratta anch'egli su tale argomento.

Il padre De la Rue nel suo Quaresimale pel venerdì dopo le Ceneri ha un bellissimo Discorso sull'amor del prossimo, diviso in tre punti.

Il padre Hubert, dell'Oratorio, nel suo Quaresimale ha un Sermone dell'amore del prossimo, pel giovedì della quarta settimana.

Il padre Segaud ci ha lasciato un bellissimo Sermone nel suo

Digitized by Google

Quaresimale, pel martedì della terza settimana, in cui ne ragiona eloquentemente.

Negli antichi Sermoni attribuiti al padre Massillon, ve n'ha uno pel martedì della terza settimana sopra la carità fraterna.

Si potranno anche attingere molte cognizioni nel terzo tomo del Quaresimale del padre la Boissière.

Il padre de la Colombière nel settimo de'suoi Sermoni fa vedere le nostre obbligazioni riguardo al prossimo.

SCRITTORI ITALIANI CHE TRATTARONO SULL'AMORE DEL PROSSIMO.

Il padre della sacra eloquenza italiana, Paolo Segneri, in varie sue Prediche ragiona, benchè fuggevolmente, con tutta la forza della sua facondia, sull'amore del prossimo, persuaso che, appunto dalla osservanza di tal precetto, dipenda il bene della società universale. Si leggano massime i suoi due maschi ragionamenti XVIII, XXIX, in cui si troveranno nuovi e calzanti argomenti sulla necessità dell'amor vicendevole, della dilezione dei nemici e del reciproco compatimento onde, per consigliare la tanto utile armonia de'pensieri, è necessario che gli uomini si trattino mutuamente.

Anche nella Predica dell' amare i nemici del conte Girolamo Trento padovano sono a leggersi molto gravi e sottili considerazioni sulla importanza di tal precetto.

Così in Tornielli, in Bassani, in Rossi, in Pellegrini, nel valentissimo e facondissimo Venini, avrai un' inesauribile fonte di valide argomentazioni che persuadono, convincono, anzi costringono l'uomo a diligere il suo prossimo con tutto l' affetto. Oltre che a coloro che per ministero debbono giovarsi di siffatti libri, noi ne consigliamo la lettura anche a chi desidera solo occupare il suo tempo utilmente e lodevolmente; e tutti trarranno saggi e svariati consigli.

Il padre da Loiano scrisse sull'*Amor di sè* un discorso che si rinvenne tra gl' inediti e fu non ha molto dal Gaspari pubblicato.

Digitized by Google

Noi lo citiamo a questo luogo perchè, usando molto questo sorprendente oratore, a conferma delle sue proposizioni, la ragion dei contrari e dei confronti, come dovrebbero fare tutti i valenti oratori, in esso discorso ragiona molto assennatamente anche sull'amore del prossimo : talchè se ne potranno attingere non comuni concetti.

Il filippino padre Antonio Cesari scrisse una orazione sull'*Amor Cristiano* ch'è appunto l'amor del prossimo, e leggesi fra quelle sparse a luogo a luogo nella sua Vita di Gesù Cristo. Noi raccogliemmo dalle opere di questo ammendatissimo scrittore alcuni pensieri e verità sopra siffatto amore, e crediamo far opera non vana inserendole qui ad utilità di coloro che ne avran d'uopo.

L'amore giustifica l'uomo – il timore fa la via all' amore – la legge dell'amore cristiano assicura a tutti le proprie sostanze – comanda di dare a' poveri il soverchio – salva l'onore, la fama di tutti e la fede dei talami – lega tutti gli uomini del mondo in una sola famiglia – fa amare e tenere come fratelli anche gli sconosciuti ed i barbari – provvede, aiuta, soccorre, con instituti ordinati, alle universali necessità – dà pregio alle opere, per cui altri potrebbe con poche azioni, ma con molto affetto, meritar più che altri con più azioni, ma con affetto minore – i ricchi ne sono privi, perchè amano solo le ricchezze – l'amor disordinato della propria carne è un vero odio, e l' odiar la carne per l' onore di Dio è vero amore – l'amor forte e vero, infonde gran coraggio e fortezza al patire – l'amore perfetto sta nel posporre ad ogni nostro piacere il piacer dell'amato – l'amor proprio ci fa talora lodar que' medesimi che odiamo per altre ragioni – talora mortifica una passione per cavarne esso la propria soddisfazione – toglie e impedisce la pace – mortificato, la conserva e la addoppia – talora guasta le opere buone che pajono fatte per zelo della gloria di Dio e per amore del prossimo – impedisce che si ami il prossimo, anzi talora ne comanda l'odio – usurpa a sè quello ch'è di Dio e a lui si deve – ci lega ad alcune cose care che Dio vuole per sè e noi gliele neghiamo – acceca l'uomo e 'l persuade a tenersi per un gran fatto – lo fa eretico e scellerato – l'amor

vero di noi medesimi ci fa esser crudeli con noi ed odiarci – l'amore vicendevole dei giusti fra loro, rappresenta l'unità di natura e di volontà ch'è fra il Padre e il Figliuolo – l'uomo dee amare il suo prossimo come sè stesso.

Comunque non tutte le riferite massime e verità riguardino direttamente l'amor del prossimo, pure, ben maturate e disposte, potranno servire di convincentissime prove della principale proposizione: essendo certissimo che siccome l'amor verso Dio dee esser la norma dietro cui modellare quello del prossimo, così questo dee insegnarci ad amar saggiamente i beni di questa terra.

Si consultino anche, come pel precedente soggetto, i migliori libri di ascetica e di morale che tutti ne trattano, qual più qual meno, diffusamente.

DISEGNO ED OGGETTO DEL PRIMO DISCORSO SOPRA L'AMORE DEL PROSSIMO.

Divisione generale.

Siamo generalmente convinti che bisogna amare il prossimo; ma importa molto esaminare quale sia la necessità di questa legge, e quali sieno gli obblighi particolari ch' ella impone: il che faremo presentemente. Io m' accingo a dimostrare i principii, che rendono questa legge indispensabile, per correggere tutti gli errori che possono distruggerla. In secondo luogo mi propongo di far conoscere le obbligazioni particolari ch' ella impone, per combattere tutti i falsi pretesti che possono alterarne la pratica: ed ecco le due parti del mio ragionamento: necessità dell' amor del prossimo, estensione di questo dovere.

Suddivisione della prima parte. Matth. 22, 39.

Udite le parole medesime di Gesù Cristo: Amerai il prossimo tuo come te stesso: *Diliges proximum tuum sicut teipsum.* Questa è la legge che ci fu intimata, dacchè fummo accolti nel seno della Chiesa, e annoverati tra' suoi figliuoli, precetto formale, fondato con pari evidenza e sulla natura e sulla religione. Quindi per render chiare le prove d'una verità sì importante, e non confondere le diffe-

renti relazioni sulle quali è fondata, io dico primieramente che nulla è più necessario dell'amore del prossimo, secondo l'idea che la ragione ci suggerisce del mondo e dello stato comune, in cui ci vuole la provvidenza. Dico secondariamente che nulla è più necessario dell' amore del prossimo, giusta l' idea che ci inspira la fede della religione di Gesù Cristo, e delle virtù particolari ch'ella richiede da noi. Il doppio carattere che portiamo, d'uomini e di cristiani, ci eccita ad amare il prossimo.

A poco varrebbe, anzi a nulla, la convinzione di dover amare il prossimo, se non sapessimo in che consista questo amore e le obbligazioni che impone. È raro che erriamo intorno alla necessità del precetto, bensì spesso sopra la estensione de'doveri a cui ci costringe; poichè quasi tutti sono persuasi della legge, mentre pochissimi la osservano tutta intera, e vi si appongono assai spesso certe riserve, che ella assolutamente bandisce. Alcuni pretendono di restringerla a certe determinate persone soltanto; altri vogliono renderla puramente naturale, e spesso tutta carnale; e v'ha chi la fa consistere in affettate dimostrazioni d'una falsa benevolenza e di sterili cortesie; e finalmente alcuni la riducono a qualche soccorso temporale, senza pensare ai beni più solidi. Questi sono gli errori: ed eccone i rimedii. La carità, perchè sia veramente cristiana, deve essere universale nel suo oggetto, spirituale nel suo principio, sensibile ne'suoi effetti, applicata ed operativa per la salute del prossimo. Suddivisione della seconda parte.

L' amare il prossimo è una legge necessaria, che l'umanità sola ha impressa nell'intimo della nostr' anima, e che il Creatore attinse, per dir così, dal centro de'nostri cuori per farne agli uomini un precetto esterno e sensibile. L'amare il prossimo è un principio, che non vien negato da alcuno; e lo Scita, il Barbaro, il Giudeo, il Gentile si accordano in ciò col Cristiano. L' obbligo di amarsi e aiutarsi scambievolmente, quando vivasi in società, è un obbligo di ragione e d'istinto, nel quale la religione può anche non aver parte. Se dunque io non avessi oggi a parlare che alla sola ragione, mi contenterei di eccitare sentimenti d' umanità ne' vostri cuori. Ama- Trattasione della prima parte. La natura ha infuso nei nostri cuori la legge della carità.

Digitized by Google

te, direi, quegli a cui il sangue vi ha unito, quegli col quale la sorte vi chiuse in una stessa città; quegli è un parente, un alleato, un concittadino; e tutti questi motivi umani basterebbero, non v'ha dubbio, alla ragione. (*Autore Anonimo*).

Il vincolo della carità, necessario e conforme affatto alla ragione.

L' amore del prossimo ha orditi i legami, che stringono gli uomini fra loro: legami necessari, senza i quali il mondo non sarebbe che un caos tenebroso e pieno di orrore, e la moltitudine d'uomini che lo abitano, una raccolta mostruosa d' infiniti esseri fuor di luogo e disuniti, che si distruggerebbero l'un l'altro; legami sì necessari, senza i quali, anzichè tenerci fortunati dell'esser venuti al mondo, dovremmo stimar il nulla, benchè spaventosissimo, mille volte migliore della vita; legami perfettamente conformi alla ragione ed all'inclinazione, instillataci dalla natura, nella quale, la vostra mano, o mio Dio, ha voluto dovunque imprimere una sensibile immagine. (*In un Sermone attribuito al padre Jarre.*)

Tutti gli oggetti creati ci mostrano che dobbiamo amarci scambievolmente.

Osservate il cielo e la terra, diceva santo Agostino, e quella simpatia d'amore, che unisce i corpi più opposti, che lega i più contrarii elementi, quella disposizione costante, quell'ordine invariabile, quel movimento regolato, che trae seco e sostiene tutte le parti dell' universo; per tutte coteste cose, dice questo santo Dottore, la sovrana sapienza del nostro Dio ha voluto mostrarci che ogni essere tende all'unione, che le creature son fatte le une per le altre, che la pace e l'ordine sono l'anima del mondo e la vita dell'universo; e che, per conseguenza, noi tutti nasciamo per la società, poichè essa sola onora l'opera e l'artefice. Ma questa società che giustifica sì bene la saggia provvidenza del nostro Dio, sarebbe un'opera informe ed imperfettissima, nè potrebbe sostenersi e sussistere senza la carità. (*Diversi Autori.*)

Un Dio saggio e buono doveva imporci il precetto di amar il prossimo.

Un re saggio e tutto bontà pe'suoi sudditi, un padre prudente e pieno di tenerezza pe'suoi figliuoli, non abbracciano essi i mezzi più efficaci per mantenere una pace dolce e costante, l'uno nel suo regno, l'altro nella propria famiglia? Ma v'ha re tanto saggio, v'ha padre tanto amoroso, quanto Dio verso noi tutti, che siamo sue

Digitized by Google

creature, da lui considerate ed amate come suo popolo e suoi figliuoli? Illustrato da' lumi della divina sapienza, poteva egli adottare un mezzo più sicuro e più efficace per conservarci in una intima e vera unione, che di promulgare la legge della fraterna carità? Come! La sua provvidenza ammirabile nella varietà delle stagioni, che succedono sempre equabilmente le une alle altre; ammirabile nella produzione de' frutti della terra sì necessarii a'nostri bisogni, ed anche a' nostri innocenti piaceri; ammirabile ne' regolati movimenti de' corpi luminosi, che scintillano sopra di noi e rischiarano le tenebre della notte; ammirabile in tutto l' ordine della natura, che dopo tanti secoli si sostiene senza mai alterarsi, avrà ella obbliate le creature ragionevoli, fatte a sua immagine e somiglianza? Non era forse proprio della sua sapienza di eccitarne ognora, con un uso però libero del nostro volere, a vivere insieme in quella unione, i cui legami ben possono essere stretti dalla ragione, ma debbono essere santificati dalla religione e dalla grazia? (*Il p. Pallu nel suo Trattato della carità verso il Prossimo*).

La bella armonia dei cuori prodotta dalla carità, non avrebbe potuto procedere da leggi semplicemente umane e dal corto intendere della ragione.

Venite qua, uomini politici, superbi filosofi, saggi della terra, sublimi intelletti, genii vasti, che, credendo di saper ogni cosa, tutto ignorate o tutto sapete, salvo ciò che non deesi ignorare; sopra quali fondamenti stabilite voi questa società durevole e costante fra gli uomini, se ne bandite l' amore vicendevole? Con quai legami pretendete voi di unire i cuori, se la carità non ne fa il nodo? Saranno forse quelli della carne e del sangue? Ma non veggiamo, ad onta della natura, che il sangue combatte in sè stesso, ed arma quasi tanti nemici, quanti produce fratelli e parenti? (*In un Sermone attribuito al p. Jarre.*)

Togli la carità, ed ecco il disordine invadere tutte le società.

Senza la carità si vedrebbero sicuramente nelle città, nelle case e nelle famiglie i lagrimevoli disordini la cui memoria ci fu trasmessa dalle storie dei primi secoli. Il furore di un Caino contra un Abele, il risentimento d' un Esaù contro un Giacobbe, l' invidia d' un Issacar contra un Giuseppe, la perfidia di un Assalonne contra un Davidde. Ben è vero che la ragione e la filosofia instituirebbero

leggi salvatrici e mantenitrici dell' ordine; ma la ragione è forse la padrona dell' uomo e la filosofia domina ella sovra le passioni? O, per contrario, disfrenandosi le passioni quasi flutti impetuosi e indomabili, non farebbero elleno tacere queste leggi? (*Il suddetto.*)

Colla carità, dovunque regna la pace.

La carità lega in una stessa società gli spiriti e i cuori, e spande l' anima fuori di sè medesima; e ciò che sant' Agostino disse un tempo in generale della religione, io lo dico in particolare della carità. Datemi, dicea questo padre, un regno composto di cristiani docili alla religione, ed io lo governerò senza alcuna fatica; datemi uomini veramente accesi dalla carità, e regnerà la pace nelle famiglie. Perchè ciò? perchè la sola carità può formare ubbidienti figliuoli, padri ragionevoli, amici sinceri, sposi fedeli, principi religiosi. Mercè la carità, regna la buona fede ne' commerci, l'equità ne' fori, la tranquillità negli stati, il buon ordine nelle città, la sicurezza ne' regni. La carità fa l' uomo dabbene, l' uomo probo, quell' uomo universale, che, secondo san Paolo, per un' amabile condiscendenza sa farsi tutto di tutti: poichè egli è un Giacobbe nel paterno amore, un Isacco nella figliale obbedienza, un Giuseppe nella tenerezza fraterna, un Gionata per la costanza nell' amicizia, un Davidde per la inviolabile fedeltà al principe: e se regna, è un Giosia per la pietà; se giudica, è un Salomone per la saviezza; se trionfa, è un Giosuè pel suo croismo. (*L'Autore nel suo Sermone della Religione.*)

Nulla è più necessario nel mondo della carità.

Concludiamo: nulla è più necessario nel mondo quanto la carità; essa sola può mantenere i legami della società e della pace fra gli uomini ragionevoli. Ma se questa virtù è sì necessaria per gli allettamenti della società, quanto più lo è per la religione di Gesù Cristo, della quale essa è la perfezione? (*Il suddetto.*)

La religione di G. C. non può esistere senza la carità.

Che diverrebbe la religione di Gesù Cristo, senza la legge di carità? In che riconosceremmo la sapienza e la santità del suo autore? Che sarebbe questa assemblea d' uomini cristiani, tutti rigenerati in Gesù Cristo, battezzati nel medesimo nome, consecrati per la medesima unzione, instrutti delle stesse verità, innalzati ne' medesimi principii, professori d' una stessa fede, obbligati a rendere a Dio

Digitized by Google

uno stesso culto, associati alle medesime cerimonie, alle medesime leggi, a' medesimi sacramenti, partecipi della stessa grazia, assisi alla stessa mensa, riconoscitori d' uno stesso capo, e pieni di speranza d' una stessa mercede? Potrebbe sussistere tutto ciò senza un amore sincero e reciproco di tutti gli uomini uniti e divisi insiememente? Stretti da nodi sacri e separati in pari tempo di cuore e d' affetto? Qual mostro nell' universo! qual imagine orrenda della vostra chiesa, o mio Dio! E in vero, possono mai accoppiarsi insieme queste due idee? La ragione può ella ammettere principj sì contrari? No, questo è un impossibile, è un paradosso inudito. (*Autore anonimo e moderno.*)

Sommo disonore proveniente alla religione da' cristiani senza carità.

Se, come pensa sant'Agostino, niente è più naturale dell' amare coloro che la natura ha fatti simili a noi; niente ancora è più ripugnante alla religione, che il veder uomini, i quali, anzichè soccorrersi ed amarsi scambievolmente, non fanno spesso che screditarsi e perdersi per modi vili e crudeli. Che vi ha di più vergognoso per un cristiano, dell'imparare con istudio a distruggere i suoi simili, e dell' aver ridotto ad arte e a scienza il modo di spargere il sangue de' suoi fratelli con più destrezza e successo, e dell' intitolare generosità ciò che è solo feroce brutalità mascherata con sì bel nome? In fine, che v' è di più barbaro e di più inumano del far consistere la valentia e la magnanimità nell'uccidere quelli che la natura e la religione c' impegnano e ci eccitano ad amare? (*Il p. Avrillon, Trattato dell'Amor del prossimo*).

In qualità di fratelli dobbiamo tutti amarci a vicenda.

Attendiamo a ciò che ne comanda la religione ed impareremo che, essendo noi tutti fratelli, dobbiam faticare all'acquisto della vera carità, che G. C. nostro padre comune ci ha imposta ed usata prima di tutti verso di noi; che, essendo tutti consecrati a lui e rigenerati nello stesso battesimo, riscattati col medesimo sangue, santificati dai medesimi Sacramenti, bevendo tutti ad uno stesso calice, nutriti col medesimo pane celeste, destinati ad essere eternamente uniti nel cielo co' legami d'un amore infinito; egli è uno strano acciecamento il non imprendere sopra la terra un amore sì necessario

in cui troviamo tanto vantaggio pel grato conversare e pel conseguimento dell' eterna salvezza, e non imitare que' primi cristiani, che nella loro moltitudine non componevano che un cuore e un' anima
Act. 4, 32. sola: *Multitudinis credentium erat cor unum et anima una.* (*Il suddetto.*)

Non vi è religione cristiana ove non è carità.

Non è Religione, non è Vangelo senza la carità; dessa n' è il fondamento, il sostegno, l' anima, lo spirito, il carattere, il segno essenziale da cui Gesù Cristo vuole che si conosca il vero suo spirito; questo peculiare carattere faceva riconoscere i primi fedeli, e sforzava l'incredulità degli idolatri a confessare, essere la religione dei cristiani veramente divina. Di che eccone la ragione: Non avervi, cioè, alcun obbligo particolare imposto da questa religione, che non si trovi precisamente racchiuso nell' amore del prossimo, così che, adempiendo fedelmente questo precetto, si adempiono tutti gli altri; e trasgredendolo, la legge di Dio è violata in tutte le sue parti (*In un sermone attribuito al p. Jarre.*)

Chi ha carità adempie tutti i doveri verso il prossimo.

Chi ama il prossimo, dice san Paolo, ha soddisfatto a tutta la legge: *Qui diligit proximum suum, legem implevit.* Quando si amano veramente i nostri fratelli, possiamo senza presunzione e con fiducia, rendendone tutto il merito alla grazia di Gesù Cristo, viver sicuri che anche amiamo Dio, e in conseguenza che adempiamo
Rom. 13, 3. tutta la legge: *Legem implevit.* Ecco ciò che eccitava s. Agostino ad esortare sì instantemente i fedeli d'Ippona al santo amore. Amate, diceva loro, e fate poi quanto vi piace: *Dilige, et fac quod vis.* Se amate Dio, se amate il prossimo in Dio e per Dio, ve lo ripeto,
Tract. 7 in Ep. Joann. fate poi quanto vi piace: *Fac quod vis.* Imperciocchè se gli rinfaccerete qualche difetto, glielo rinfaccerete per Dio e secondo Dio,
Gal. 6, 1. e quindi con uno spirito di dolcezza: *In spiritu lenitatis.* Se gli imporrete qualche comando, glielo imporrete per Dio e secondo Dio, e conseguentemente con bontà. Se esigerete da lui, o gli renderete qualche servigio, sarà sempre per Dio e secondo Dio; e per ciò senza interesse. Lodatelo, o biasimatelo quanto dovete, ma sempre per Dio e secondo Dio: nè vi avranno parte timori, speranze, osti-

Digitized by Google

natezze, adulazioni. Così, secondo il divisamento di s. Paolo, noi non saremo niente avidi della vanagloria, provocandoci l'un l'altro ed avendoci invidia scambievolmente: *Invicem provocantes, invicem invidentes.* Piantate adunque, conclude s. Agostino, e fate crescere ne' vostri cuori la fertile e feconda radice della carità: *Radix sit intus dilectionis:* essa non potrà produrre che buoni e salutari frutti: *Non poterit de ista radice nisi bonum existere. (Da vari Autori.)* *Gal. 5, 26.* *Tract. 7 in Ep. Joann.*

Dov' è l'amore del prossimo nell'uomo sdegnoso, che non fa mai violenza a sè stesso per frenare la collera che il fa prorompere in mille oltraggi contro i propri fratelli, che non parla mai se non con un' aria contenziosa e violenta, contento di non farsi amare da alcuno, pel solo piacer brutale di farsi temere? *(Il p. Avrillon).* Quanto sia rara la carità tra' cristiani.

Troveremo noi questa carità cristiana in un ambizioso, il quale per aprirsi un cammino più facile alle false grandezze, alle quali aspira, niente bada a sacrificare gli amici e tradire l'amicizia solennemente giurata? Sarà ella in un grande del mondo, che riguarda il suo grado eminente come un carattere che lo dispensi pubblicamente dalla carità cristiana, e crederebbe degenerare dalla propria grandezza se abbassasse l'altero guardo sulle miserie di esseri a sè somiglianti? *(Il suddetto.)*

Sarà forse questo amore del prossimo nel cuore di un maldicente, che, non contento di non amare i suoi fratelli, come la natura, la ragione e la religione richieggono, oscura tutto il giorno la più specchiata fama con maligni e dannosi discorsi; disunisce intere famiglie; semina dovunque la discordia e la separazione con false accuse, come se foss' egli geloso che gli altri s' amassero? *(Il suddetto.)*

Si troverà forse questa vera carità cristiana in un avaro, nel quale l'amore delle ricchezze ha formato a poco a poco una adamantina durezza di cuore cui niuna forza vale ad ammollire; che si fa un costume ed anche un piacere di veder tutti i giorni con occhi asciutti e senza compassione le più tristi e commoventi miserie; e che, in cambio di somministrare i soccorsi necessarii al povero

vergognoso, accompagna i suoi ingiusti rifiuti con una scortesia ed un disprezzo insoffribile? *(Il p. Avrillon nel suo Trattato dell'Amore del prossimo.)*

La carità adempie a tutte le altre virtù: nulla può adempiere alla carità. *I. Cor. 13, 1.*

S. Paolo così parla della carità: Se io favellassi, scrive egli a' Corinti, le lingue che sanno gli Angeli e gli uomini, e mi mancasse la carità, sarei come un bronzo sonante, o un cembalo che non fa che rumore: *Factus sum velut aes sonans, et cimbalum tinniens.* Sia pure che vi abbiano bruciate tutte le parti del corpo e fatto spargere tutto il sangue in difesa della fede, tutto è perduto per voi dinanzi a Dio senza la carità e senz'essa voi siete un nulla. Non si richieggono da voi miracoli, sublimi scienze, doni singolari, ma vuolsi solo, nè più nè meno, che amiate i vostri fratelli; avete tutto, se avete la carità; tutto vi manca, se non l'avete. Dal che ben dovete comprendere quanto ciò importi in chi segue la religione di Gesù Cristo; e quanto sia necessario di amare il prossimo. *(Da vari Autori anonimi e manoscritti.)*

Ibid.

Trattazione della seconda parte. La carità dev' essere universale: erra chi vuole ristringerla a certe persone. *Rom. 13, 7.*

Il nostro amore verso il prossimo deve essere universale, ed erra chi vuol restringerlo a certe persone soltanto. Contro siffatta illusione gridava fortemente s. Paolo allor che scriveva a' Romani: Rendete a ciascuno ciò che dovete: *Reddite ergo omnibus debita.* Dovete dunque osservare tutte le regole della giustizia, della carità, della dolcezza, dell'umiltà, della prudenza e della cortesia in tutta la loro estensione, senza lasciarne alcuna, verso tutti gli uomini, non eccettuandone veruno, in ogni tempo e in ogni luogo, tanto in ciò che si oppone alla vostra inclinazione, quanto in ciò che le è conforme, non solo verso le persone che vi piacciono, ma anche verso quelle che vi dispiacciono. Rare volte siamo esatti nella esecuzione di tanti doveri, e se una parte ne osserviamo, l'altra ne va trascurata; oppure gli adempiamo in vista di certe persone, e gli trasgrediamo in vista di certe altre; per un tempo usiamo puntualità, e in processo gli dimentichiamo, non volendo far violenza a noi stessi, nè perderci del proprio; vi adoperiamo esattezza con gli stranieri, che si vedono di rado, e vi diam passo verso coloro con cui conversiamo

alla famigliare. È questo rendere a tutti quanto si deve? È questo amare il suo prossimo? (*Pelletier*, *canonico di Reims*, *nel suo Trattato sopra l'amore del prossimo.*)

Fu errore molto frequente tra' Giudei, il restringer l'amore del prossimo a' soli congiunti, o a persone della stessa nazione, escludendone tutti gli altri. Eglino accordavanò che la legge divina impone l'obbligo di amare i propri fratelli come sè stessi; ma per una falsa interpretazione ristringevano il prossimo in troppo angusti confini, e con una violazione invisibile della carità, l'unione che avevano co'loro concittadini, dava esca ad accrescere le divisioni con tutti gli altri popoli; ed oh quanto s'ingannavano! La vera carità dee stendersi a tutti e su tutti; e la distanza de'luoghi, la diversità delle religioni, l'opposizione de' genii, nulla può impedire che si diffonda, dovendo, al dire di santo Agostino, abbracciare tutti gli uomini: *Nullum hominum excipit, qui praecipit ut diligas proximum: omnis homo homini proximus est, nec est cogitanda longinquitas generis ubi est natura communis.* (*Da M. de la Font, Trattenimento per la duodecima domenica dopo la Pentecoste.*)

Fu errore de'Giudei il confinare entro certi termini la carità.

De discip. christ. c. 3.

La carità ha per oggetto tutto ciò che diccsi prossimo, sotto il qual nome sono compresi generalmente tutti gli uomini, perciocchè, dice s. Agostino, niente è tanto prossimo quanto l'uomo all'uomo: *Nihil tam proximum quam homo et homo:* e siccome Dio nella distribuzione delle sue grazie non distingue il Giudeo dal Greco e dal Barbaro, e spande senza riserbo le ricchezze delle sue misericordie sopra tutti coloro che invocano confidentemente il suo nome: *Non enim est distinctio Judaei et Graeci; nam idem Dominus dives in omnes, qui invocant illum;* così l'uomo caritatevole non ristringe gli effetti della sua carità a certo numero di persone, ma, essendo egli uomo, forma di tutti gli uomini l'oggetto della sua carità. (*Il p. D'Orleans, tomo secondo de' suoi Sermoni.*)

La carità risguarda tutti gli uomini.

Ibid.

Rom. 10, 12.

Per riunirsi tutti, basta solo avvicinarsi alla propria sorgente, ridursi all'unità, salire al primo autore del nostro essere, a quel Dio

Digitized by Google

Avendo gli uomini una stessa origine, debbono amarsi l' un l' altro.

che ha fatto ogni cosa, che vuole essere amato in tutte le sue opere, e nell'uomo singolarmente, la più nobile di tutte. Là noi riconosceremo il nostro unico e medesimo fine; la stessa origine, la creazione; il medesimo artefice, il Signore; la stessa materia, un pugno di terra; la medesima forma, l' immagine di Dio; le stesse promesse, la medesima eternità. Volendo Dio mantenere fra noi questa unione, non ha scelto, per formare i grandi e i piccoli, due varie sorta di limo, ma ci ha tutti prodotti, non da due padri diversi, bensì dal solo Adamo, e non ha tratta la madre, che ci ha data, d'altri che dal medesimo Adamo, come osserva il Crisostomo, a fin che ci fosse impossibile di trattarci come stranieri, e la diversità delle nazioni che c'inspira qualche volta cotanta avversione, non ci impedisse di riconoscerci per fratelli: ciò posto, come potremmo noi dimenticare la nostra origine fino a riguardarci con disprezzo? *Quare ergo despicit unusquisque nostrum fratrem suum?* Non abbiamo noi un medesimo Padre, uno stesso Dio per Creatore? *Numquid non pater unus omnium, numquid non Deus unus creavit nos?* E se piacque agli uomini di ammettere alcune distinzioni, non son esse nate il più, o dalla corruzione della natura, o dai capricci della fortuna, o dalle massime politiche, o dall'ingordigia e dall'ambizione? Se ravvisiam quanto siamo e quanto rassembriamo per coteste distinzioni, troveremo di che preferirci gli uni agli altri, di che avanzar gli altri, di che odiarci e fare strazio della carità; ma se risguardiamo soltanto quello che siamo in Dio, non troveremo in noi che una perfetta uguaglianza, un interesse uniforme, una scambievole alleanza, che ci sforzerà ad amarci tutti senza distinzione. (*Il padre De la Rue nel suo Quaresimale, pel venerdì dopo le Ceneri.*)

Hom. 24 in I. ad Cor.

Malach. 2, 10.

Ibid.

A torto si dice, non aver nulla di amabile quegli uomini che ci è imposto di amare.

Quando quest'uomo, che la religione c'impone di amare, non avesse, come si dice, niente di amabile; non basta che Dio ci dica ch'egli l'ama, per obbligarci ad amarlo? Ma come pensare che un uomo non abbia nulla di amabile, quando da Dio è amato sì teneramente? Può egli amare senza ragione? Può Dio amare altramenti, che con una ragione infinita? Non è questa un forte motivo per

amare quanto ci sembra inamabile? Dio ama quest' uomo. Tu pure l'asserisci, ma temerariamente. Come vuoi tu ch'io ti creda, quando tu dici che non ha egli niente di amabile? (*Il padre D'Orleans.*)

A torto si dice che abbiano odiosi difetti.

Io suppongo quest' uomo odioso quanto volete darci ad intendere; ma pensate voi per ciò d'essere dispensati dall'amarlo? Non siete voi, Cristiano ingiusto e temerario, che presumete essere nel vostro fratello difetti, che non ci sono altramente? O se vi sono, non sono essi fuscelli che a voi paiono elefanti? Dio lo vede quale egli è, e lo soffre; e la vostra delicatezza pretenderà di vincerla sopra Dio? E ciò che il Creatore trova di sopportabile nelle sue creature, nol potrà dunque soffrire nel suo fratello l' uom peccatore? Ma egli ha difetti. E bene, non ne avete anche voi? Eredi di un padre colpevole, usciti della medesima avvelenata sorgente, siete voi più perfetti di lui? Ma dove è qui l'equità e la giustizia? Noi pretendiamo che il nostro fratello sia soggetto alla legge che gli comanda di amarci, in onta ai difetti e alle imperfezioni che sono in noi; e solo per qualche suo sconcio, noi crediamo di aver diritto di violare verso di lui la legge della carità? Pensate, o cristiani, che questa sola riserva sarebbe uno scoglio fatale alla vostra salute, perciocchè chi non ama, è già morto: *Qui non diligit, manet in morte.* (*D'un autore anonimo e moderno.*) *I. Joann. 3, 14.*

La carità dev' essere soprannaturale: s'illudono coloro che la tengono semplicemente naturale e carnale.

Da Dio viene la divina carità, e in Dio e per Dio dobbiamo amare il prossimo nostro. Il suo principio è Dio; ed è una massima illusione il voler ridurre tutta la carità a quella simpatia e a quella affezion naturale, che lega la maggior parte degli uomini. Si ama il prossimo, è vero; ma si ama per le sole qualità che lo rendono amabile; e si amano in lui puramente lo spirito, la condizione, l'umore, il naturale. Non vi ingannate su questo punto, chè egli è un profanare il nome della carità il ridurla ad opere che sono effetto soltanto dell'inclinazione o dell' umore. (*Il p. Rapin, Libro del Cristianesimo.*)

La carità deve essere spirituale, pura, sovrannaturale e prodotta da' sentimenti della grazia; è necessario che s' innalzi al di sopra

Il ristringere la carità a motivi semplicemente umani, è uno invilirla.

de' sensi, che si spinga fino a Dio, che in lui, per lui e per amore di lui ella si diffonda sul prossimo. Non è qui proposta la beltà d'un corpo corruttibile, che la putrefazione ben presto dissolve nel seno d'un sepolcro; nè si tratta di benefizii ricevuti, di felici inclinazioni, di maniere allettatrici, o d'un linguaggio lusinghevole o di qualche qualità d'un buon cuore e d'un bello spirito; tutti oggetti, ben degni è vero della stima del mondo, ma sovente indegnissimi della santità della nostra religione. Quello per altro che deve eccitarvi all'amore del prossimo, la ragione e i motivi che debbono farvene premura, sono che il vostro fratello, il quale è appunto quel prossimo che dovete amare, è figlinolo di Dio, opera delle sue mani, immagine della sua sostanza, membro del suo figliuolo, coerede della sua gloria. Non amar dunque il prossimo, che per simpatia e per inclinazione puramente naturale, e non essere unito a lui, che per una somiglianza di qualità, d'umore, di temperamento, è, diciamolo col Crisostomo, il principio degli animali sforniti di ragione; è, al più, amare da uomo e non da cristiano. Per ben amare il prossimo dobbiamo formarci dietro il modello di Gesù Cristo, modello che ci fu posto davanti gli occhi: *Fac secundum exemplar, quod tibi monstratum est;* dietro Gesù Cristo, che ci ha imposto di amarci l'un l'altro, come egli ci ha amati. *(Da un manoscritto attribuito al p. Jarre).*

Exod. 25. 40.

(Nelle osservazioni teologiche e morali, all' indicazione nona, veggasi come l'amore avuto da Dio per noi, sia il modello di quello che dobbiamo al prossimo).

L'amore soprannaturale onde Iddio ci amò, è modello di quello che noi dobbiamo al nostro prossimo.

E che? Ardiremo noi assoggettare la Divinità medesima a' sentimenti di un'amicizia tutta naturale, e invilire perciò, senza onta e senza vergogna, l'amore tutto puro e tutto gratuito di Gesù Cristo inverso gli uomini? Ci immagineremo noi seriamente che questa carità non sia stata in lui; come è quasi sempre in noi, altro che un effetto bizzarro della simpatia o del temperamento, della gratitudine o dell'interesse? Che diverrebbe adunque la nostra carità rispetto a questo divino modello? Che aspetteremmo noi da lui, che ricom-

pensa le sole operazioni della grazia e reputa nulla tutte le altre cose? (*Il suddetto*).

La carità è benefattrice, nè sa che sia nuocere altrui. Il suo piacere è di cattivarsi gli uomini in tutto, di far loro ogni sorte di servigi con una bontà compassionevole; dessa ha sentimenti di tenerezza e di umanità per tutti coloro che abbisognano di soccorso; ed accompagna sempre i più importanti servigi con la dolcezza e con la ilarità; anzi, nonchè sfuggire le occasioni d'esser utile al prossimo, ella le previene, ne va in traccia, ne dà occasione. La carità è ella diffusa ne'nostri cuori? Che facciam noi pe' nostri fratelli? Scegliamo le prime occasioni che ci presentano d'essere lor vantaggiosi? Ne lasciamo noi sfuggire alcuna? In qual modo rendiamo loro servigio? (*Pelletier, nel suo Trattato dell'Amor del prossimo.*)

La carità non consiste in vane apparenze e sterili cortesie, ma in fatti.

Sono questi i caratteri che s. Paolo Apostolo attribuisce alla carità, nella magnifica descrizione ch'ei ce ne diede nelle sue epistole. La carità, dic' egli, è benigna, paziente e benefattrice: *Charitas patiens est, benigna est;* ch'è quanto a dire, ella soffre i difetti e gli oltraggi de' suoi fratelli senza alterarsi, e, in vece di prender vendetta de'loro insulti, non attende che a far loro tutto il bene di cui è capace; anzichè imitar coloro che dissimulano artifiziosamente un'ingiuria ricevuta per vendicarsene, ella perdona nell'intimo del suo cuore senza colpevole soddisfazione. Ella estende inoltre la sua dolcezza fino ad amar quelli che fanno a lei qualche male, e a procurar loro del bene; il suo cuore è simile a quello della colomba, sempre uguale, perocchè non ha punto di fiele che le comunichi il suo acre e la sua amaritudine; anzi, per lo contrario, va sempre accompagnata da un candore, da una affabilità e da una affezione sincera, dacchè porta ella tutti i suoi fratelli nel cuore. (*Il padre Avrillon, Trattato dell'Amor del prossimo.*)

La carità è mite e benefattrice.

I. Cor. c.13, 4.

La carità non è invidiosa, anzi combatte e distrugge l'invidia, che considera come sua principale nemica, poichè se ne ascoltasse i movimenti e le insidie, verrebbe tosto ella medesima distrutta. Non

La invidia è uno de'vizii più contrarii a quella tenera affezione che dobbiamo al nostro prossimo. ha pensiero d'invidiare il bene del suo prossimo, poichè, amandolo con tutto l'affetto per l'amore di Dio, ella riguarda il di lui bene come suo proprio; e siccome nulla è a lei straniero, ella gode di vedere il suo fratello stimato da tutto il mondo. Procaccia inoltre di renderlo più felice e più onorato; e i di lui talenti, grazie, virtù, riputazione, costituiscono tutta la sua gioia: *Omnem suam felicitatem*
D. Hier. in Ep. I. ad Corinth. *quasi suam libenter amplectitur.* (*Il suddetto.*)

La vera carità non si ristringe, come le mondane amicizie, a sterili dimostrazioni di affetto. La carità è benefattrice: è questo uno de'suoi più stimati caratteri ed uno de' più forti motivi di condannare le false amicizie del mondo, le quali sono pulite, oneste e tutte cortesia in parole: offerte di servigi, complimenti, esibizioni, premure, affezioni, ciarle che a nulla montano, e sono anche talora opposte a' veri sentimenti del cuore. La pulitezza, la urbanità, la civiltà, ma soprattutto l'interesse, la speranza, il timore, sono le maschere d'una carità finta, sono i motivi che rendono tante persone eloquentissime ed offiziosissime in parole; ma non chiedete di più, poichè ciascuno dà all'altro vicendevolmente queste false prove di carità, e sa ben anche per esperienza qual conto ne possa fare e quanto debba fidarsene. Lo Spirito Santo ben disse, esservi alcuni amici di solo nome: *Est*
Eccli. 37, 1. *amicus solo nomine amicus.* Non si lascia ingannare il mondo da queste dimostrazioni affettate, benchè pajano naturali; e rende a coloro che le fanno quella giustizia che rendiamo a noi stessi quando le usiamo con altri. Questa carità non è certamente cristiana
Rom. 12, 9. dovendo essere senza artifizio: *Charitas sine simulatione.* Non è egli poi vergognoso il fare offerta di servigi a chi faremmo, se potessimo, tutto il contrario di ciò che apparentemente gli offriamo? La carità è benefattrice. Non sia il vostro amore, dice san Giovanni,
I. Joann. 3, 18. nelle parole, o sul labbro: ma operativo e verace: *Non diligamus verbo, neque lingua, sed opere et veritate.* Qui non si parla di una certa tenerezza di amicizia e d'un'affezione sensibile, che non sono comprese nel precetto, e non vennero comandate, perchè non libere; ma parlasi della vera carità: Tu amerai, *diliges;* si tratta d'una carità preveniente, obbligante, compiacente, compassionevole,

Digitized by Google

sempre pronta a sollevar gl'infelici, a consolare gli afflitti; sempre benefattrice, secondo la legge e in tutta l'estensione della legge. (*Il p. Pallu, Trattato dell'Amore del prossimo.*)

(*Nelle considerazioni teologiche e morali si troveranno prove dell'amore effettivo all'indicazione undecima.*)

Se abbiamo carità pel prossimo, noi lo edificheremo in tutta la nostra condotta, e avremo zelo per la sua salute. La carità è rivolta alla edificazione del prossimo, onde ci dobbiamo a vicenda edificare. La nostra vita deve essere sì edificante, da servir di modello a'nostri fratelli e da esser loro di norma sicura. Chiunque voi siate, soprattutto se superiore o capo di famiglia, o in condizione eminente, sappiate che i vostri esempi avranno più forza delle parole. L'esempio è simile al fermento, che partecipa le attuose sue qualità ed inagrisce tutta la massa: l'esempio s'insinua e diffonde il guasto dovunque, e prevale, come dice la Scrittura, alle più vive esortazioni de'Profeti. Edifichiamo adunque i nostri fratelli, e la nostra carità per essoloro sia una carità zelante, che ci faccia attendere alla loro salute, ad imitazione del grande Apostolo, così che possiam dire sinceramente con esso lui: Io desidero voi, non i vostri beni: *Non enim quaero quae vestra sunt, sed vos.* In pari modo non tocca a' figliuoli l'ammassare ricchezze pe' loro padri; ma bensì a' padri il raccorle pe' loro figliuoli: *Nec debent filii parentibus thesaurizare, sed parentes filiis.* Per me, volentieri darei quanto sono e quanto posseggo per la salute delle vostre anime, benchè, avendo io tanto affetto per voi, ne abbiate voi sì poco per me: *Ego autem libentissime impendar, et superimpendar ipse pro animabus vestris, licet plus vos diligens, minus diligar.* (*Preso da diversi Autori.*)

La carità dev'esser rivolta alla salute del prossimo.

I. Cor, 5,6.

Reg. Lib. 4, 17.

II.Cor. 12. 14.

Ibid.

Ibid. 15.

Si mostra grandissimo zelo, non si può soffrire il vizio, si fatica senza posa ne' più gravosi uffici del ministero; ma ciò si fa per acquistar fama nel mondo, per procacciarsi uno stato dovizioso, nel che si segue più la natura e l'inclinazione, che lo spirito di Dio. Se si fatica al bene spirituale del prossimo, non si dimenticano i suoi vantaggi temporali; tutto all'opposto di ciò che faceva l'Apostolo,

Anzichè attendere alla salute del prossimo, non si attende che a' proprii vantaggi.

Digitized by Google

il quale si adoperava per la salute de'Corinti solo per affezionarli a Dio ed unicamente per Gesù Cristo. Voi vorreste aver la gloria dello zelo, ma non ne volete i travagli e le sofferenze che sono inseparabili da una carità attenta ed operativa; ma non volete perdere il vostro riposo, e rinunziare agli agi ed alle comodità, per contribuire alla salute del prossimo; ma non volete sturbarvi minimamente per cooperare ad un'opera sì divina, che costa il sangue e la vita dell'Uomo Dio. (*Pelletier*, *in diversi luoghi del suo Trattato.*)

A simiglianza di G. C. che si è sacrificato per la nostra salute, noi ci dobbiamo sacrificare per quella del nostro prossimo. *I. Joann. 4, 11.*

Rimembrate tutto ciò che concorse alla grand'opera della vostra redenzione, e ponderate quanto l'amore dell'Uomo Dio ha fatto per voi, contando le fatiche e i travagli del vostro adorabile Salvatore, tutti noverandoli dalla sua nascita fino alla morte. Da tutto ciò deducete la conseguenza che ne traeva il discepolo prediletto. Se Dio vi ha amati cotanto, voi dovete per simil guisa amarvi scambievolmente: *Si sic Deus dilexit nos, nos debemus alterutrum diligere.* Siete obbligati a concorrere scambievolmente alla vostra santificazione, a costo della grandezza, de' beni, degli onori. Ma basta ciò? No certamente. Siccome Gesù Cristo vi ha amati fino a morire per voi, dovete voi pure esser pronti a soffrire la morte, se è d'uopo spargere il vostro sangue per salvare le anime de'vostri fratelli, perocchè l'anima sorpassa infinitamente la vita temporale di tutti gli uomini. (*Il p. Jarre.*)

Conclusione.

S. Girolamo racconta che l'apostolo san Giovanni, oppresso dal peso dell' età, facendosi portare al tempio sopra le braccia de'suoi cari discepoli, ripeteva loro incessantemente quelle soavi parole: Figliuoli miei cari, amiamoci scambievolmente; *Filioli, diligamus alterutrum.* Con essolui a voi lo ripeto, amatissimi figliuoli, che siete stati rigenerati col medesimo sangue; figliuoli, che la Chiesa sì teneramente nutre nel suo seno, amatevi l'un l'altro come Gesù Cristo vi ha amati. Se mi chiedete il perchè, io non posso che ripetervi le parole dello stesso Apostolo, che, al dire di san Girolamo, sono ben degne di lui, essendo appunto il precetto particolare di Gesù

Cristo e le ultime parole del testamento fatto in nostro favore là sul Calvario.

DISEGNO ED OGGETTO DEL SECONDO DISCORSO SOPRA L' AMORE DEL PROSSIMO.

Nel gran comandamento della carità tre cose si debbono considerare: la qualità, l'ordine, lo spirito del precetto. La qualità del precetto che c'impone di amare il prossimo; l' ordine del precetto che ci prescrive il modo con cui deesi amarlo; lo spirito del precetto, che ci addita i motivi pei quali dobbiamo amarlo. Divisione generale.

Secondo santo Agostino, la qualità del precetto, che ci è fatto di amare il prossimo, racchiude ammirabili proprietà. Al dire di questo santo Dottore, nulla v'è di più naturale, nulla di più facile, nulla di più vantaggioso generalmente della pratica di questo precetto. Suddivisione della prima parte.

Nella carità dobbiamo osservar più misure che altri non pensa, dice san Bernardo (*in haec verba: Ordinavit in me charitatem*); dessa è accompagnata da fuoco e da zelo; i quali debbono essere moderati dalla giustizia e dalla discrezione. Ella ha buone intenzioni, nelle quali però vuolsi mantener un certo ordine rispetto a' varii interessi del prossimo. Suddivisione della seconda parte.

Benchè nulla sia più opposto alla carità, che ogni cosa riferisce a Dio dell'amor proprio, il quale ogni cosa riferisce a sè stesso; pure l'uno e l'altro seguono le stesse vie; e per considerare i passi che fa la carità cristiana, non si hanno che a seguir quelli dell'amor proprio, il quale prudentemente tende al fine propostosi; ma ciò che fa maraviglia si è, che questa disposizione rende l' uomo in qualche modo caritatevole materialmente, e spesso esecutore in apparenza dei doveri della carità, comunque non ne abbia lo spirito. Di qui nascono molte illusioni: illusione di misericordia, illusione di vanità, illusione di giustizia, illusione di contrattempi, illusione di negligenza. Suddivisione della terza parte.

Digitized by Google

Trattazione della prima parte. La natura stessa c'insinua di amar il prossimo.

Uno de'più potenti motivi dell'amore del prossimo è la natura medesima, dicono i santi Padri; ed essa sola, senza essere fortificata dalla grazia, nè costretta dall'autorità della legge, ci dà lezioni eloquenti e sensibili di una carità reciproca: ed ella ci sollecita, ella ci preme, ella c' inclina a questi giusti doveri d'umanità verso i nostri simili. Nulla è dunque sì naturale quanto l' amare e il soccorrere quelli che la natura rende simili a noi: quindi è cosa vituperevole veder uomini sforniti di sentimenti di umanità gli uni per gli altri. Noi vediamo ne'primi fratelli, che furono al mondo, la prima infrazione di questa legge naturale dell'amore del prossimo, e il primo motivo che c'induce ad adempierla. La natura aveva unito un Caino ed un Abele co'legami dello stesso sangue; Caino, pieno di durezza, gli spezza con un ammazzamento, il cui sangue fuma ancora dopo tanti secoli; Abele, al contrario, conserva fin dópo la morte sentimenti d'amore per questo fratello snaturato; e benchè gridi il di lui sangue vendetta, Abele perdona, dice santo Ambrogio. (*Il p. Avrillon, Trattato dell'Amor del prossimo.*)

(*Nelle considerazioni teologiche e morali, che precedono il Discorso dell'Amore di Dio, e in quelle sopra questo soggetto, si troveranno varie prove di questa verità.*)

Quanto pochi sieno gl' imitatori di Abele, e quanti i seguaci di Caino.

Quali freddezze, quali dissensioni, quali querele, quali odj implacabili passano talvolta fra queglino stessi che la natura ha uniti co' più stretti legami della consanguinità! Quanti congiunti, quanti fratelli rinnovano oggigiorno le antiche querimonie, benchè la natura abbia avuto a cuore di somministrar loro i più forti motivi d'una tenera carità! Ora li separa la gelosia, ora una parola male interpretata, ora falsi racconti gli disuniscono; e quindi quelle rotture strepitose, quindi quelle solenni vendette tra fratelli, che s' amerebbono forse ove non fossero dello stesso sangue, distruggendo in tal modo con uno strano rovesciamento i più giusti diritti della natura, e facendo servire alla loro avversione ed antipatia quegli stessi più forti motivi che dovrebbero eccitarli ad amarsi con maggior tenerezza. (*Il suddetto.*)

Digitized by Google

La varietà de' mezzi che Dio ci ha messi fra le mani per servire il prossimo, agevola l' osservanza del precetto, che ci obbliga di amarlo. Chi può mai sentir pena ad eseguir ciò a cui è spinto dalla stessa natura e per cui tutto contribuisce? Abbiamo tutti i mezzi convenienti per adempiere questo dovere in ogni sua parte, nè v' è alcuna età che ne sia esente, alcuna condizione privilegiata, posciachè tutte le età, tutte le condizioni possono agevolmente osservarlo. Ma in qual modo? Sant'Agostino ce l' ebbe già additato. Noi tutti abbiamo avuto diversi doni: tutti ricevemmo dal cielo o ricchezze o ingegno o sapere. E chi fu donato di ricchezze dee soccorrere il tapino con le sue limosine; chi ebbe ingegno, lo dee giovare co' suoi consigli: a cui fu largito sapere, corre obbligo d' instruirlo. Se i bisogni sono differenti, lo sono pure gl' ingegni; e siccome niun uomo è tanto felice quanto si suppone, nè mai alcuno è tanto compiutamente fortunato che non abbia d' uopo dei servigi d' altrui; così niuno è tanto miserabile, che non possa prestare l'opera sua al proprio fratello. (*Il p. Hubert, tomo secondo del suo Quaresimale.*)

Nulla è più facile dell' amor verso il prossimo.

Se Dio ci avesse comandato di amare il prossimo, senza aggiungervi nulla che lo rendesse amabile, diciamolo pur francamente, egli ci avrebbe comandato un impossibile, massime rispetto a molti e molti; diffatti, come amare certi temperamenti bizzarri nel loro umore, importuni nel loro procedere, scortesi nel tratto, sconci ed ingrati per la difformità della persona, e non offerenti alla mente che oggetti degni di avversione e di odio? Ma di che possiamo dolerci, quando di mezzo a queste imperfezioni e a questi difetti, Dio per la fede si fa vedere egli stesso e a noi richiede quell'amore di cui forse questo prossimo non è degno? Con qual rispetto riguardavano gli Israeliti quelle montagne fumanti, in cui Dio favellava con Mosè? Ma perchè siffatto rispetto per oggetti che naturalmente non debbono inspirar che orrore? La Scrittura ne rende la ragione: *Dominus in eis, Dominus in Sina, Dominus in medio rubi.* Abitava Dio su que' monti, Dio si faceva vedere di mezzo a quel bosco ardente. Allo stesso modo, riguardando Dio per la fede in molte persone, che al-

Dio vuole essere riconosciuto nel nostro prossimo.

Ps. 67, 18.

tramenti c' inspirerebbono odio, i veri cristiani possono facilmente farne soggetto di una sincera carità. Quella persona, con la quale Dio vi unisce nella stessa casa, nella stessa famiglia, nella stessa comunità, è insoffribile per la sua alterezza, per le sue maniere troppo aspre; ma con tutto ciò voi potete e dovete amarla; e perchè? perchè Dio è in lei: *Dominus in eis.* (*Il padre d'Orléans.*)

Gesù Cristo vuol esser amato nel nostro prossimo.

L' uomo è immagine di Dio; egli è suo figliuolo, egli è destinato a possederlo, egli è stato riscattato col sangue di Gesù Cristo; e noi non dobbiamo contemplare nel prossimo che Gesù Cristo, poichè egli è tutto in noi: *Omnia et in omnibus Christus.* (Coloss. 3, 11.) È una certissima verità, non avervi che un Dio padre di tutti noi, che è sopra tutti, che è dovunque e che risiede in noi tutti: *Unus Deus et pater omnium, qui est super omnes, et per omnia, et in omnibus nobis.* (Ad Eph. c. 4, 6.) Gesù Cristo reputa come fatto alla sua persona tutto il bene e tutto il male che facciamo al prossimo; egli lo mette in suo luogo, e vuole che l' amiamo e il consideriamo come lui stesso: *Quod uni ex minimis fecistis, mihi fecistis.* (Matth. 25, 40.) Che vi avrà mai di più adatto, di più importante e di più forte a persuaderci di praticare le opere di carità verso il prossimo? (*Pelletier, nel suo Trattato dell' Amor del prossimo.*)

Nulla è più utile per la società dell' amore del prossimo.

Siccome il fine della carità è di stabilire la pace, la concordia, una dolce società fra gli uomini, così i doveri ne sono reciproci: nè ci hanno luogo i diritti della giustizia. Nella giustizia lo schiavo dee tutto al padrone, e il padrone nulla allo schiavo; ma pei doveri imposti dalla carità non v' ha nè schiavo, nè padrone: *Non est servus neque liber.* (Gal. 3, 28.) Se la carità prescrive doveri allo schiavo verso il padrone, ne prescrive anche al padrone verso lo schiavo; non che la carità tolga la subordinazione, chè anzi la perfeziona, facendo appunto per questi mutui doveri che riesca dolce agl'inferiori, i quali senz' essa non si sottometterebbero, che quando non potessero rendersi impunemente indipendenti. Perciò l'Apostolo, dopo esortati i servi ad ubbidire elettivamente i loro padroni, ordina a'padroni di ricompensare liberalmente i loro servi. (Eph. 6.) (*Il p. d'Orleans.*)

Col precetto della carità s. Agostino dimostra la utilità della religione cristiana. *Epist.* 137 *ad Volus.*

Fu un tempo una celebre disputa fra i seguaci del paganesimo e i difensori della Chiesa, cioè se la religione cristiana recasse utile o danno alla repubblica. Santo Agostino per confutare l'iniqua calunnia de' pagani, che sostenevano essere le nostre massime nemiche allo stato, riporta per testimonianza del contrario il gran precetto della carità, col quale la religione impone a tutti i suoi discepoli un amore reciproco ed una vicendevole corrispondenza. Datemi, loro diceva, uno de' vostri legislatori, de' vostri filosofi e de' vostri saggi, che abbia adottata una massima paragonabile a questa; svolgete pure i loro volumi e trovatemi una morale meditata e condotta con maggior sapienza, e di maggior utile al bene della società. E così pur fosse che gli uomini la osservassero fedelmente, chè vedremmo allora mutata d'un tratto la faccia della terra, nè più guerre, ladronecci, uccisioni, adulterii, risse, calunnie, queste pesti, questi flagelli della società, infesterebbero co' loro malefici influssi! La mercè di questo precetto, rinascerebbono da tutte parti i felici giorni della concordia e dell'innocenza, ed allora veracemente si potrebbe dire di vivere la tanto vantata età dell'oro. (*Dal p.Hubert e dal Dizionario morale.*)

Ingiuste querele di chi trasgredisce il precetto della carità.

Esaminiamo ora le querele che facciamo degli altri, e riconosciamone l'ingiustizia. Noi ci dogliamo che non si osservano verso di noi i doveri della carità: ma, essendo reciproci questi doveri, noi siamo i primi a mancarci rispetto agli altri. Quella moglie sì ostinatamente persuasa delle compiacenze che le si debbono, e che lagnasi tanto di quelle che non le sono usate, è ella poi così sommessa quanto la natura e il sacramento stesso insegnano che si richiegga da lei? Quel marito, ognor malcontento della indolenza di sua moglie, si studia poi d'aver parte in quelle sollecitudini che dee aver con essa comuni? Mentre si duole della di lei negligenza, non è egli forse dissipatore? Non iscialacqua egli follemente al giuoco ciò che mormora spender ella inutilmente in nuove mode? Come la accusa egli di vivere con aria di mondo, e poi non arrossisce di vivere sempre in crapole ed in bagordi? Quel padre, che da' suoi

figli richiede una sì cieca dipendenza, attende egli a'loro avanzamenti quanto dovrebbe? Entra egli tanto ne'loro interessi, quanto vuole che antiveggano le sue intenzioni? Mentre rimprovera loro la pessima indole non ha alcuna accusa da farsi di durezza di cuore? Quel figlinolo querulo e calcitrante sotto il giogo d'un padre ch'egli proclama per austero, non è egli forse di quelli, che, sprezzando gli avvisi e i consigli paterni, si governano co' loro capricci, e cadono imprudentemente in tutti i lacci tesi alla loro giovanezza e alle loro passioni? Intemperante e dissipatore, accusa egli suo padre di avarizia. Con pari giustizia, quanti padroni si dolgono de' loro domestici, che ricompensano tanto male! Quanti amici esigono servigi da coloro a' quali spesse volte negarono altrettanto! Conoscitori anche troppo degli altrui doveri, con qual eloquenza non alleghiamo noi quelli dell'amicizia, della natura e della carità cristiana, per mostrare che vengono violati verso di noi, e noi, invece, dimentichi di tutti i nostri, non ne adempiamo alcuno? (*Il padre d'Orléans.*)

Trattazione della seconda parte. Necessità di moderare gli effetti della carità. Fa mestieri che nella carità guidi e conduca i nostri passi la giustizia; chè se ella troppo ciecamente si abbandona al suo zelo, degenera in vizio, il quale sarà tanto più odioso, quanto più dessa è eccellente. (*Autore anonimo.*)

Quanto il mentito zelo violi la carità. Io vorrei, dice san Bernardo, modellare su questi principii di discrezione certe prudenze e certe savíezze, solenni violatrici della santa carità; nonchè quegli alteri ingegni e mordaci che trovano le lor delizie nel dispiacere altrui, e giudicano inesorabili al loro tribunale il menomo difetto del prossimo. E chi siete voi, dice
Rom. 14, 4. l'Apostolo, che sentenziate così del vostro fratello? *Tu quis es, qui judicas alienum servum?* Se alcuno de'vostri prossimi pecca di fragilità e voi correggetelo, ma sempre con uno spirito di dolcezza, e non con quell'aria d'imperiosità e d'arroganza, che, presentando in voi l'imagine della fierezza e dell'alterezza, non può certo conciliare negli altri la sommessione e la docilità. (*Manoscritto anonimo.*)

L'Angelo delle scuole, parlando della universalità dell' amore

ch'è uno de'suoi più sublimi caratteri, non può negare che in essa non sieno certi particolari doveri; onde, dice egli, essendo nell'ordine della carità uguali tutte le cose, un amico deve esserci più caro di uno sconosciuto, un domestico di uno straniero, un cristiano di un infedele, un parente di quegli che non lo sia. Il perchè quando i bisogni sono eguali tra differenti persone, o la prossimità del sangue, o l'alleanza delle famiglie, o la vicinanza, o la società, debbono servirci di norma nel prestarci a soccorrere i nostri simili; quindi, io deggio attendere più particolarmente a coloro che hanno maggior relazione con me: se sono pastore, alle mie pecorelle; se padre, ai miei figliuoli; se madre, alle figlie e ai domestici; se posseggo terre, a quelli che abitano ne'dintorni del mio dominio. Tale è l'ordine onde la giustizia dee regolare la carità. (*Il p. Hubert.*)

La vera carità ne insegna ciò che meglio convenga operare.

La carità sincera e verace deve essere universale. Ella dee rassomigliare a quella di Gesù Cristo, che per le cure della provvidenza veglia sopra tutto il creato. E in fatti viene egli mai meno a' bisogni di alcuna delle sue creature? e il campo dell'ingiusto non è egli fecondato quanto quello del giusto e del fedele? *Pluit super justos et injustos.* Tale deve essere il nostro amore pel prossimo; giusto ed ingiusto, dee abbracciar tutti. *Super justos;* ed io non ispargerò più su di essi il veleno della calunnia, e la virtù sarà il mio allettamento, per istringere tutti i miei legami, e per fermare tutte le mie affezioni. *Super injustos:* e i meno perfetti non saranno esclusi dalla mia carità; anzi non negherò il mio amore anche a'più viziosi, nè gli odierò mai, bensì gli aiuterò co' miei voti e con le mie preghiere, e sarò loro di edificazione coll'esempio e con la dolcezza. (*Il padre Catron.*)

La prudenza con cui si dee usare la carità non impedisce che sia universale.

Matth. 5, 45.

Quanto a' beni temporali, io dico che il precetto di amare il prossimo come sè stesso, a considerare le cose esattamente e nel loro rigore, non obbliga di cedere al prossimo nella concorrenza de' propri cogli altrui interessi temporali. Io posso conservar le cose che Dio mi ha date in deposito; e la carità non mi comanda di abbandonarle a chicchessia, ove non si tratti che di beni temporali; vi ha

La carità ben regolata dee vegliare a' temporali vantaggi del prossimo.

Digitized by Google

però certe occasioni, in cui io debbo far qualche sacrificio per giovare al mio prossimo. Nelle urgenti necessità, in cui i miserabili soffrono tutto il rigore della fame e della sete, io sono obbligato di provvedere a' loro bisogni, non solo con quello che mi è superfluo, ma con quello ben anco che mi è necessario, dovendo essere severo con me medesimo per essere compassionevole cogli altri. Tanto m'impone la religione. (*Il padre Hubert.*)

Per quanto poco costi esser caritatevole, è sempre d'uopo rinunciare a' più giusti diritti.

Non è vietato al cristiano, per mantenersi nel quieto possesso delle sue facoltà, di usar i modi dolci e pacifici, ed ove questi fossero vani, di farsi rendere solennemente giustizia; ma gli è vietato di perdere la carità, e se non fosse possibile, far valere i propri diritti che con una sì infausta perdita, o per odio di alcuno o per ira o per qualch' altra passione solita ad accendersi negl' intentati giudizi; o costringendo il prossimo a giurar falsamente, o persuadendogli la vendetta, la calunnia, o precipitandolo nella povertà e nella disperazione, funesto seguito delle frodolente liti, è comandato al cristiano di rinunciare ben anche alla giustizia, essendo il diritto generale della carità superiore, nonchè a quello della giustizia particolare, a tutti gli altri diritti, giusta quanto afferma s. Paolo: *Super omnia charitatem habete* (*Il p. De la Rue.*)

Coloss 3,14

Anche le più giuste liti sono talora ingiuste.

Se alcuno ti toglie ingiustamente la veste, e tu lasciagli anche il mantello: *Dimitte ei et pallium.* Dalla quale dottrina non segue però che Dio ci proibisca di usare le vie della giustizia, chè chi così la pensasse, e indistintamente si facesse a dannar qualsiasi lite, si darebbe a vedere bizzarro ed ingiusto. Ma ne segue da ciò che le liti sono una di quelle azioni indifferenti, il cui uso diventa pericoloso; o piuttosto di quelle azioni, le quali, benchè indifferenti di lor natura, sono quasi sempre cattive nelle lor conseguenze; e ciascuno che, dopo fattane la prova, ha riconosciuto avanti a Dio di non poter litigare senza mettersi nell'occasion prossima di peccato, deve avere le liti in conto di un delitto, ed applicare a sè quelle parole dell' Apostolo: Perchè non soffrite voi piuttosto di venir ingiuriati o frau-

dati? *Quare non magis injuriam accipitis; quare non magis fraudem patimini?* (*Il p. Bourdaloue.*) *I. Cor.6,7.*

A che riuscì quel disinteresse e quello sprezzo de' propri vantaggi, che era nel cuore de' primi fedeli? Io li veggo abbandonare tutti gli incitamenti di divisioni, di querele, di liti, e gettare tutti questi beni pericolosi a' piedi degli apostoli, consecrandoli alla pubblica carità. Noi ci vantiamo di aver conservata la fede, ma dove è la carità? Noi da questi fedeli abbiamo pur ricevuti ambidue questi doni, cioè il sacro deposito della fede e con esso quello della carità. Questo disinteresse era bene nel cuore di Gionata, congiunto teneramente a Davidde per l'età, pel genio e per la virtù, che mettevano fra loro qualche sorte di uguaglianza. Quando egli scorse che questo amico si avvicinava insensibilmente al trono, e che Dio gliene agevolava la via, gli bisognò bene una grand'anima perchè l'amicizia lo lasciasse insensibile sul forte incentivo di una corona. A dispetto però d'un bene così desiderato: Tu regnerai, gli diss'egli, ed io sarò contentissimo d'esserti secondo: *Tu regnabis super Israel, et ego ero tibi secundus.* Ed ecco che la loro amicizia aveva bene altri legami che i sentimenti della natura, e Dio medesimo era tra loro: *Dominus inter me et te.* Ma perchè citarvi santi ed eroi a modello, i quali credete al di sopra di voi? Or bene, ed io vi dimostrerò che trovossi questo generoso disinteresse anche nel cuore di un Pagano, di un Seneca. Siete voi meno generosi e meno cristiani di un Pagano? Perchè, diceva questo filosofo, perchè cerco io amici? Per avere un qualcuno che io possa seguire in esilio, per cui possa lasciare i miei beni, e sacrificare la vita: *Ut habeam pro quo mori possim.* Deh! apparate alla scuola de' pagani, o voi, cui le lezioni de' santi e di Gesù Cristo sembrano troppo sublimi. (*Il p. De la Rue, Sermone dell'amore del prossimo.*)

Rarissimi sono gli esempli di una carità disinteressata.

I.Reg. 23, 17.

I. Reg. 20, 23.

Senec. ep 9.

Io dico che in vigore del precetto della carità, noi siamo obbligati a preferire gl'interessi spirituali de' nostri fratelli a' nostri interessi temporali, quali che sieno, in certi momenti dilicati in cui non possono salvarsi senza pregiudizio degli altri; e la ragione si è

È da anteporsi il bene del prossimo a' nostri temporali vantaggi.

perchè non v'ha interesse proprio di qualsiasi natura, fuorchè quello della salute, cui non siamo obbligati in mille occasioni di rinnnciare per un precetto rigoroso di qnella carità che dobbiamo al nostro prossimo. (*Il p. Hubert.*)

La vita stessa si dee sacrificare alla salute eterna del prossimo.

Rinunziare alla propria vita? Ah ciò a prima vista parrebbe incredibile; eppure la carità vi ci obbliga strettamente. Iddio, al dire di s. Giovanni, ci dimostrò il suo amore col sacrificare la propria vita per noi; e quindi a più forte ragione dobbiamo esser pronti a sacrificare la vita pei nostri fratelli: *Et nos debemus pro fratribus animas ponere.* Egli non dice che lo possiamo, dice che lo dobbiamo, e certamente n' abbiam cotante occasioni in mille incontri. Or se io sono obbligato di sacrificare la vita pe' miei fratelli, a maggior diritto sarò anche obbligato di perdere per essi il mio riposo, e di mettere in periglio, se n'abbian d'nopo, la mia salute. (*Il p. Bourdaloue vol. 2, del suo Dominicale.*)

I. Joann. 3, 16.

Quando si tratta dello spirituale vantaggio del prossimo nulla dev'esser pesante.

Fa mestieri rinunziare all' onore e alla propria riputazione; io dico all' onore del secolo, che, comunque tutto chimerico e tutto vano, pure viene considerato da noi come il più prezioso tesoro della vita. Fn un tempo in cui questo onore mondano inspirava agli uomini tali furori, da costringerli a dare in eccessi; e la legge di Dio comandava allora di consentire pinttosto a vedersi disonorato, che turparsi di simili attentati. Ora che le leggi umane hanno repressa siffatta licenza, questo stesso onore, il cui incentivo non si spense, non osando di resistere all' autorità degli uomini, resiste ancora a quella di Dio, e in cambio di que' sanguinosi combattimenti, che vennero già proibiti, inspira odii, collere, vendette, che innanzi a Dio non sono forse meno peccaminose; e se non rinunziamo eroicamente a questo onore, è impossibile non cadere in que' disordini che sono espressamente dannati dalla legge di carità. (*Il suddetto.*)

Fate tacere i propri interessi o la passione dell' utile proprio e vedrete gli uomini amarsi scambievolmente d'nn santo amore. Non più discordie, non più querele fra' particolari, non più divisioni

tra le famiglie, non più parteggiamenti nelle repubbliche, non più scismi nella Chiesa, chè tutti qnesti disordini hanno la loro origine dall' interesse. Se ho dunque zelo per la salvezza del mio prossimo e per la conservazione della mntua carità, debbo, per quanto mi è dato, combattere in me lo spirito dell' interesse. (*Il suddetto.*). Se l'amor di sè stessi non signoreggiasse tanto i nostri animi, la carità eserciterebbe meglio i suoi diritti.

Io non imprendo a mostrarvi tutte le differenti sembianze che assume l'amor proprio per indurci in inganno nel seguire la carità; ma ne dirò tanto che basti per ispiegarvi le differenti illusioni, che, conservando le apparenze della carità, nè gnastano interamente la sostanza, e che, esercitandone le veci, si scostano assolntamente da' snoi fini. Trattazione della terza parte.

Io chiamo illusione di misericordia i servigi che rendiamo al prossimo per umani riguardi, per inclinazioni di generosità, di compassione, di tenerezza. Soccorriamo il prossimo e lo amiamo, e perchè? Per un nmore che piace, per una certa simpatia, per un allettamento. Carità natnrale, tu non hai alcun valore dinanzi a Dio: compassione umana, spesso simnlata e bugiarda, tu non puoi far le veci dell'amore del prossimo. (*Dizionario Morale, secondo discorso.*) Illusione di misericordia.

Troppo è ingegnoso l'amor proprio nel nascondere a sè medesimo e agli occhi altrui i propri difetti, e troppo è accorto per insinnarsi nelle più sante azioni e guastarle col suo veleno, sì che perdano il merito e il valore, e quindi la proposta ricompensa. Esso assume, al dire di un santo Padre, i vaghi abbigliamenti della carità, per offuscare gli occhi altrui e per impor loro con più certezza di effetto. La carità nntre coloro che han fame, e l'amor proprio si giova nel far lo stesso; ma v'ha questa differenza: la vera carità ci fa amare il prossimo per principio di religione e per Dio, e l'amor proprio fa che lo amiamo solo per nostra propria ntilità: *Amor sui habet se ut ultimum finem, et fruitur se ipso, et utitur Deo.* (*Il p. Avrillon.*) Illusione di vanità. *D. Ant.* p. 2, 1, 5. c. 13.

L'amor proprio assnme le veci e le sembianze speziose della carità. Si stringe amicizia con le persone virtuose, per aver la riputazione di amare la virtù e per esserne onorato dal mondo: non si Effetti di tale illusione.

amerebbe il povero, se il sovvenimento che gli si porge si stesse occulto, e se non si acquistasse con ciò fama di uomo caritatevole. L'amor proprio ci spinge a far visite a' miserabili, a' bisognosi ed a' prigionieri, per la sola vanità dell'applauso popolare che ne attendiamo. Oltracciò, si ama meglio soccorrere a que'medesimi che hanno più facondia nel dar lustro e celebrare, per dir così, i soccorsi che ne ricevono. Che più? Non si attende che a mercare ansiosamente, con varii piccoli doveri esteriori di falsa carità, la mentita riputazione di caritativo; e si fa anche in modo che non costi troppo all'avarizia, i cui diritti rimangono inviolati col non far mai alcuna limosina secreta. Si fa inscrivere il proprio nome in quelle celebri assemblee di carità, nelle quali si fa pubblica professione di assistere il prossimo necessitoso, in cui l'amor proprio e la vanagloria, sotto le apparenze speziose d'amor del prossimo, sanno sì bene adoperarvisi, che la vera carità, la quale, secondo l'oracolo dell'Apostolo, non cerca giammai i propri interessi, non vi ha la minima parte: *Charitas non quaerit quae sua sunt.* (*Il suddetto.*)

I. Cor. 3,5.

Spesso si attribuisce alla carità ciò che proviene da sola vanità.

Nelle opere della carità non è facile distinguer quelle che procedono da un buon principio, da quelle che hanno una viziata origine; imperciocchè quanti perdonano un' offesa solo per portare in trionfo la loro moderazione? si riconciliano solo per far conoscere d'essersi saputi vincere? Quanti non si applicano ai servigi del prossimo, che col fine di essere stimati uomini offiziosi? Quanti non si associano alle buone opere, che per averne la direzione, e goder del compiacimento che attendonsi da quel vano comando? Quanti in fine non fanno altro studio che di parer benefattori, senza darsi alcuna pena di esserlo in fatto? Ma guai a questi vergognosi schiavi d'una vil riputazione! Se si fanno merito davanti il mondo, non se ne fanno alcuno dinanzi a Dio, dal quale sono invece tanto riprovati quanto sono stimati dagli uomini; perocchè il veleno secreto di una vanità occulta, ha guasto tutto il frutto delle opere loro. (*Il p. Hubert, tom. 2 del suo Quaresimale.*)

Voi ben sapete, o Signore, quanti sieno coloro che abbracciano il partito di praticare la carità, per servire con ciò più acconciamente alle mire della loro cupidigia. Voi li conoscete questi ingannatori ed ipocriti, che, portando la maschera fino su gli altari, non pensano che a fare i loro interessi, facendo quelli degli altri. Quante finzioni non iscorgete voi, o mio Dio, ne' loro commerci di pietà! Direbbesi che si studiano solo di piacervi, e voi vedete che non cercano che il loro bene; essi seminano solo per raccogliere; ma non avendo seminato che corruzione, così non raccoglieranno che corruzione. (*Il suddetto.*) Illusione d'interesse.

L' illusione dell' interesse fa della carità un commercio e un traffico vergognoso. D'onde è che le ricchezze hanno apparentemente più amici della povertà, e che le case de' ricchi, somiglianti a' palagi de' grandi, sono frequentate da un' infinità di gente, che fanno loro mille proteste d'amicizia e di affetto? Il vero amore del prossimo ha forse qualche parte in queste assiduità sì soggette e sì regolari? Mai no, mai no: imperciocchè, per farvi vedere che l'amore del proprio interesse ne è il solo principio, e vi ha sempre la miglior parte, basta che togliate ogni speranza di utilità a questa folla di partigiani e di presunti amici, e voi li vedrete ben tosto volgere altrove; e le case di que' ricchi, nelle quali nulla avravvi più per quest' anime interessate, verranno in brev' ora vuote e deserte. (*Il p. Avrillon.*) Quanto spesso l'interesse assuma le sembianze della carità.

Si affetta d'essere caritatevole dopo essere stato crudele, e si fanno limosine rubando e angariando i prossimi, quasi si volesse render Dio complice de' propri latrocinii, e fosse permesso spogliar uno per vestire un altro. Io non accetterò giammai, dice il Signore, offerte illegittime e doni ingiusti: *Odio habens rapinam in holocausto.* Si affetta di essere caritatevole, e i debiti raddoppiano; si vuol fare del bene a' poveri, e non si vogliono pagare i propri creditori. Quanti mercenari languiscono, quanti mercatanti soccombono, e quante famiglie desertansi, nè di ciò punto pensiamo: basta solo che si contribuisca a qualche pubblica opera di carità. Oh, mio Illusione di pietà. *Is.* 61. 8.

Dio, quanto è mai bizzarra e mostruosa questa carità! Cominciate, dirò io a questi uomini ingiusti, cominciate da' doveri di giustizia e di società; rendete ciò che non è vostro; indi potrete dare ciò che a voi spetta. È necessario che la giustizia preceda la misericordia; e questi sacrifizi, le cui apparenze si fanno a scapito altrui, non potranno mai esser graditi da Quegli, a cui nulla è più odioso qnanto l'usurpazione e l'ingiustizia. Se volete esercitare la carità verso gl' infelici, fatelo pure; ma scemate il soverchio de' vostri spassi, delle vostre gale, del vostro lusso; ma prima soddisfate a' vostri creditori, a' vostri domestici, agli operai. (*Da diversi autori.*)

Illusione di contrattempo.

Ciascuno nel mondo ha una professione per la qnale gl' incombono particolari doveri: se vuolsi nscire da qnesti confini, e trascurare questi doveri per abbracciarne altri, si manca per ngual modo alla carità verso il prossimo. Pure ciò accade tutto giorno e ne veggiamo spesso di molti esempli. Voi scorgerete talora certe donne erigersi, per così dire, a direttrici, e imprendere brighe che non sono di loro giurisdizione, e caritatevolmente immischiarsi in mille affari, quando il loro carattere le costringerebbe a vivere in riposo. Quindi si vedranno laici stender la mano agl' incensieri, e prescrivere regole di condotta a quelli, da cui dovrebbono riceverle; approvar questi, screditar quelli, e tutto per un presunto principio di carità. Così vedrannosi in fine qualche fiata i ministri del Dio vivente, sotto pretesto di operare il bene e di onorare le opere di Dio, internarsi troppo nel commercio del mondo, nelle minutezze degli affari, che sono il carico di un domestico, affaccendarsi, negoziare, dar regole, tacendo degli altri pericoli a' quali per ciò stesso si espongono. (*Dal padre Hubert e dal Dizionario morale.*)

Illusione di negligenza.

La principal regola della carità è che ella incominci da noi. Noi siamo il primo oggetto dell'amore cristiano, e dobbiam badare a' nostri bisogni personali prima di pensare a quelli degli altri. Siamo obbligati a servire il nostro prossimo, è vero; ma siccome niuno è più prossimo di noi medesimi, così niuno dee vincerla so-

pra i bisogni della nostr' anima. Tuttavia quanti (e parlo anche di chi è bene avanzato nella spiritualità) per una carità mal intesa errano in questi primi passi! Piangendo sopra i difetti altrui, appena si sentono essi tocchi dalle proprie imperfezioni più sensibili e più patenti. Eglino daranno volentieri consigli a tutti, e non degneranno ricevere il minimo avviso sopra i loro doveri. (*Da' suddetti.*)

Rammentiamoci adunque la santissima nostra religione, ed ascoltiamo san Paolo, che ci esorta ad adempiere i principali doveri della carità cristiana. Miei fratelli, diceva egli a' Colossesi, e in persona loro a tutti i cristiani, vestitevi, come eletti di Dio, come suoi santi e suoi diletti, di tenerezza, di viscere di misericordia e di bontà: *Induite vos ergo, sicut electi Dei, sancti et dilecti, viscera misericordiae, benignitatem, humilitatem, modestiam, patientiam;* sopportandovi l' un l' altro, e ciascuno rimettendo al proprio fratello quel danno che gli possa aver fatto: *Supportantes invicem, et donantes vobismetipsis, si quis adversus aliquem habet querelam.* Ma soprattutto munitevi di carità, che è il legame perfetto: *Super omnia autem haec charitatem habete, quae est vinculum perfectionis.* Legame più stretto di quello della carne e del sangue; legame che fa di tutti i cristiani un solo spirito in Gesù Cristo. Amatevi l'un l'altro, e siate riconoscenti: *Grati estote.* Siate riconoscenti inverso Dio, amando gli uomini, ch' egli ha fatti come voi a sua imagine; questo è il nostro dovere, il nostro bene, l'edificazion della Chiesa; questo è tutto l'uomo cristiano. Con la carità, finalmente, acquistiamo il più forte diritto a conseguire l'eterna salvezza. Che così sia.

Conclusione. — *Coloss.* 3, 12. — *Ibid.* 13. — *Ibid.* 14. — *Ibid.* 15.

DISEGNO ED OGGETTO DI UN DISCORSO FAMILIARE SOPRA L' AMORE DEL PROSSIMO.

L'Amore di Dio, del quale io vi parlai da qualche tempo, miei amati parrocchiani, parvemi che facesse impressione sulle vostre menti e su i cuori vostri. Voi conveniste meco essere questo il più

Divisione generale.

grande e il primo fra tutti i comandamenti, e quindi il più necessario. Io vengo oggi con lo stesso zelo e con le medesime intenzioni a dirvi, che, amando Dio, adempite solo per metà le vostre obbligazioni, e che vi rimane tuttavia d' adempiere un secondo comandamento, affatto simile al primo, che consiste nell'amare il vostro prossimo come voi stessi. Osservate, miei cari parrocchiani, che il Vangelo unisce insieme il comandamento di Dio e l'amore del prossimo siccome fra loro inseparabili, giacchè il vostro amore non può portarsi veramente in Dio, se non ritórni per necessaria conseguenza sul vostro prossimo. Posso io, miei cari figliuoli, ripromettermi in oggi da voi la stessa docilità? Per me farò tutti gli sforzi onde favellarvi con lo stesso affetto nella semplice sposizione che voglio fare delle vostre obbligazioni rispetto al prossimo, e delle regole che dovete osservare per amarlo veracemente e di cuore, come ci viene imposto da Gesù Cristo.

Suddivisione della prima parte.

Noi esamineremo dunque nella prima parte di questo discorso i più forti motivi che ci debbono eccitare all'amore del prossimo.

Ed esporremo nella seconda alcune sicure norme per amarlo veramente e cristianamente.

Molte ragioni o, per meglio dire, molti legami ci spingono ad amare il prossimo. Egli è, come noi, figliuolo di un medesimo padre; come noi, figliuolo della medesima madre; come noi, membro d' uno stesso capo. Possono darsi legami più forti che ci uniscano a lui, e ci costringano ad amarlo? Egli è figliuolo d' uno stesso padre, cioè di Gesù Cristo, figliuolo d'una stessa madre, che è la Chiesa, membro d'un medesimo capo e d'un medesimo corpo, cioè di Gesù Cristo e insiem della Chiesa.

Suddivisione della seconda parte.

Dopo sì potenti motivi, legami sì stretti e nodi sì forti, che debbono unirci al prossimo, e costringerci ad amarlo affettuosamente, io non posso nemmeno imaginare che voi siate sì poco saggi, da non esser convinti della necessità e convenienza di questo amore; tuttavia, siccome potreste esser tratti in inganno sul modo con che lo dovete amare, prestatemi benigna attenzione, che io ve

ne verrò alcuni sponendo più necessari e più ovvii. Primo: si dee amare il prossimo come noi stessi vorremmo esserne amati. Secondo: si dee amarlo come amiamo noi stessi. Terzo: si dee amarlo come Gesù Cristo ha amato tutti noi.

Trattazione della prima parte. Dio volle che gli uomini vivessero in società.

Creato l'uomo, stabilì Iddio che dovesse vivere in società. Santo Agostino ci dice che, essendo stato questo il divino disegno, oltre aver concessa all'uomo una compagna, ne fece ben presto sorgere una numerosissima generazione: *Unum, ac singulum, non utique solum sine humana societate deferendum*. Quali erano in ciò le mire di Dio? prosegue il santo Dottore; di far sì che gli uomini, simili fra loro per natura, avessero le medesime inclinazioni e i medesimi desiderii; così che non si cacciasse mai la dissensione fra quelli che conoscono essere perfettamente simili fra loro: *Ut eo modo vehementius ei commendaretur ipsius societatis unitas, vinculumque concordiae*. Ma, ohimè! ben presto il peccato introdusse la divisione fra Dio e l'uomo, la quale fu la sorgente e il principio di mille altre quasi allo stesso modo laceratrici e funeste.

Lib. 12. de Civ. Dei c. 21.

Ibid.

Gesù Cristo vuole che i Cristiani si considerino come fratelli.

Noi dobbiamo considerare tutti i cristiani come nostri fratelli, sapendo che vengono tutti da una medesima origine, che hanno con noi un medesimo Padre che è Gesù Cristo: e questa appunto è stata l'intenzione di Gesù Cristo, quando ci ha chiamati al cristianesimo, per far regnare ne' nostri cuori la carità e la dilezione scambievole. Egli ha renduti tutti gli uomini eguali fra loro, volendo che tutti possano invocar Dio con quelle parole: *Padre nostro, che sei ne' cieli;* ed è sentimento comune di tutti i Padri della Chiesa, che Dio ha voluto con ciò inspirare la carità in tutti i cuori. Or questa eguaglianza, che il Figliuolo di Dio volle introdur tra' fedeli, è fondata sopra l'unione che debbe esser fra loro, onde noi siamo tutti eguali in qualità di figliuoli, e dobbiamo tutti amarci in qualità di fratelli.

Sì, miei cari parrocchiani, noi siamo tutti fratelli, figliuoli di uno stesso Padre, usciti dal medesimo sangue, redenti sopra la croce dal sangue adorabile di Gesù Cristo, e questa fraternità è

Digitized by Google

Quanto sia disonorevole che i figli di uno stesso padre qual è G. C. non si amino scambievolmente.

immensamente più forte di quella della carne e del sangue. Dopo ciò, miei cari figliuoli, come non vi amerete scambievolmente? Se consideriamo come mostri nella natura due fratelli che, sortiti dal medesimo sangue, si lacerano, si perseguitano e si odiano; non dobbiamo pur riguardare come un prodigio mostruoso nella grazia, due cristiani, redenti dallo stesso sangue di Gesù Cristo, che non si amano a vicenda l'un l'altro?

L' amor vicendevole prova che siamo seguaci di G. C.

Rammentatevi, amati uditori, l'istante in cui Gesù, andando a sacrificarsi alla morte pe'vostri e pe' miei peccati, intimò il comandamento dell'amore scambievole, come la clausola più importante e più essenziale del suo testamento. Miei figlinoli, diss' egli a' snoi Apostoli, e nelle loro persone a tutti i cristiani, amatevi l'un l'altro, e se v'avrà amore ed unione fra voi, si conoscerà che siete miei discepoli: *In hoc cognoscent omnes, quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem.* Padre santo! sclamò egli a Dio, conservate nel vostro nome quelli che mi avete donati, nè formino essi che un solo, siccome voi ed io non siamo che uno: *Pater sancte, serva eos in nomine tuo quos dedisti mihi, ut sint unum sicut et nos;* da ciò appnnto dovendo il mondo comprendere che io fui mandato da voi: *Ut credat mundus quia tu me misisti.* Il disegno di Gesù Cristo e la sua intenzione per indur tutto il mondo alla credenza in lui, fu dunque il desiderio che noi fossimo tutti in concordia, tutti amici, tutti uniti, anzi non costituissimo che un solo individuo: *Ut sint etc.*

Joann. 13, 35.

Ibid. 17, 11.

Ibid. 21.

Se amassimo G. C. nostro padre, ci ameremmo come fratelli.

Phil. 2, 5.

Se amaste G. C., voi ne avreste, dice l'apostolo s. Paolo, gli stessi sentimenti: *Hoc sentite in vobis, quod et in Christo Jesu.* Che altro sono i sentimenti e i desiderii di G. C., che desiderii e sentimenti di dolcezza, di tenerezza e di bontà per tutti i suoi figli? Quali sono i vostri, miei cari parrocchiani? Confessatelo ingenuamente a vostra confusione: sentimenti d' invidia, di animosità, di gelosia e di odio contro qne' medesimi che sono vostri fratelli, per lo che mentite, quando affermate di amar Dio, non amando in fatti, anzi odiando i vostri fratelli. Ve lo dice l'apostolo s. Giovanni: Colui è un aperto

mentitore, che dice di amar Dio, ed odia invece il suo fratello : *Si quis dixerit quoniam diligit Deum, et fratrem suum oderit, mendax est.* Imperciocchè, se amaste Dio come asserite, non amereste voi tutto ciò ch' egli ama, se tutto ciò ch' egli ama diviene in qualche modo una parte di lui medesimo? Così essendo i vostri fratelli nel cuore di Gesù Cristo, se voi non gli amate in sè stessi, non gli amereste in lui? Io confesso côn esso voi, miei cari parrocchiani, che se vogliamo considerare il prossimo soltanto in sè stesso secondo le sue qualità naturali, spesso non troviamo in lui che oggetti di disgusto e fors' anche di odio. *I. Joann. 4, 28.*

(*Si troveranno ragioni d' amare il prossimo in onta a' suoi difetti, nella seconda suddivisione della prima parte del secondo Discorso sopra l'amore del prossimo.*)

L'unione che dee regnare tra noi in cielo dee aver principio qui in terra.

Amiamoci dunque l'un l'altro, e facciamo ora in terra ciò che faremo un giorno nel cielo. Essendo, come dice santo Agostino, la pace di questo celeste regno una unione regolata e perfetta per possedere tranquillamente Dio e per amarci l'un l'altro in Dio, noi godremo tutti d'una pace inalterabile senza contrasto o scemamento, noi ci ameremo sovranamente, e saremo tutti insiem collegati come le pietre di uno stesso edifizio, posate sopra un medesimo fondamento, per costituire un tempio in cui Dio sia eternamente onorato; noi ci conosceremo, ci vedremo tutti alla scoperta senza alcuna varietà di sentimenti, di desiderii, d' intenzioni, senza alcuna tema o sospetto di perdita, dacchè allora saremo tutti animati da un medesimo spirito. Come adunque, miei cari parrocchiani, potrete odiar quelli con cui sperate di vivere per tutta l' eternità? Come sentirete freddezza, indifferenza e talora anche odio contro quello stesso vostro fratello che dovrete un giorno amare perfettissimamente? Ah! perchè non cominciate al presente ciò che dovete continuare per tutta l' eternità?

Imperciocchè, non v' illudete, o uditori: se non trattate il prossimo come vostro fratello, non potete sperare di aver Gesù Cristo per padre, nè d'aver parte all'eredità eterna, ch' egli pro-

Chi non ama il suo prossimo, non ha Cristo per padre, nè ha diritto all'eredità da lui promessa ai suoi figli. *Joann.* 8, 44.

mette a' suoi figlinoli, poichè in tal modo non avete con lui alcuna somiglianza. Potrò io dirlo, e potrete voi udirlo senza orrore? Quella vituperosa e funesta origine, che Gesù Cristo attribuiva a'Giudei, non è dessa la vostra? Il demonio è vostro padre: *Vos ex patre diabolo estis.* E perchè? perchè, essendo a lui simigliantissimi, nutrendo gli stessi rei sentimenti ed inclinazioni, adempite a' suoi desiderii: *Et desideria patris vestri vultis facere.* E quali sono infatti queste prave inclinazioni? Di odiare gli uomini, e massime i cristiani, e di far loro tutto il male di cui è capace. I suoi più vivi desiderii sono poi quelli di seminare e mantenere inimicizie fra di loro, essendo stato omicida fino dagli esordi del mondo: *Ille homicida erat ab initio.* Se adunque, miei cari figlinoli, vi assomigliate perfettamente a questo nemico dichiarato degli uomini; se eseguite fedelmente i suoi desiderii, non potrò io dire che l'avete per padre? Sebbene, ah conosco il vostro animo: voi raccapricciate di questa orribile figliuolanza, ed eleggete meglio aver Gesù Cristo per padre; ebbene, amate dunque il vostro prossimo, e fatevi una reciproca gloria d'esser tutti figlinoli di sì buon padre.

Ibid.

Essendo la Chiesa nostra madre, dobbiamo nutrire gli stessi di lei sentimenti.

Ma v'ha di più: se siamo tutti figli di uno stesso padre, lo siamo anche tutti d'una medesima madre; imperciocchè il battesimo è il seno della Chiesa, nel quale tutti i cristiani furono concepiti. La mercè di tal sacramento questa madre feconda gli ha generati tutti a Gesù Cristo; e in questo seno vivificatore ricevettero tutti novella vita. Ora, siccome nell'ordine della natura un figlinolo ch'è tuttavia nel seno della madre, ha comuni con essa i movimenti, gli affetti ed in qualche modo la vita; così tutti i cristiani che sono nel seno della Chiesa universal nostra madre, debbono aver con essa i medesimi sentimenti, le stesse inclinazioni, e, per così dire, la stessa vita.

Maravigliosa concordia dei primi fedeli *Act.* 4, 32.

Oh quanto era dolce e soave il vedere un tempo la concordia che regnava fra i primi cristiani! Allora i fedeli non formavano che un cuore e un'anima sola: *Multitudinis credentium erat cor unum et anima una:* dacchè tutti si consideravano come riuniti nel seno

Digitized by Google

d'una stessa madre in cui erano stati rigenerati; e siccome erano animati da un solo desiderio e tendevano alla stessa meta, così avevano tutti il medesimo spirito. Come! dicevano fra loro i Pagani, parlando de' Cristiani; eglino sono offiziosi, eglino caritatevoli, eglino benefattori: sono dunque Cristiani, conciossiachè la loro credenza, la loro morale, il loro vangelo impone ad essi l'obbligo di amare il prossimo e di far bene a tutto il mondo; e vedendo la invidiabile concordia con cui vivevano, la loro dolcezza, la loro bontà, l'affabilità, la moderazione e il loro desiderio di beneficar tutti, abbracciavano pubblicamente una religione che amava e professava una sì benefica virtù. E come infatti non sorprendersi al vedere una unione sì perfetta di spirito e di cuore fra genti, che non si erano mai vedute, nè conosciute, di paesi diversi, di svariate nazioni, e lontane cotanto l'una dall'altra! Nè leggi di severa politica, nè lingue, nè costumi, potevano separarli; e questa carità scambievole, frutto della grazia di Gesù Cristo, durò sì a lungo, che a' tempi di s. Ambrogio era ella tuttavia lo stupore e l'ammirazione de' popoli: *Ita quos separabat longitudo terrarum, Christi gratia connectebat.* *D. Ambr. serm.* 39.

La Chiesa può ripetere ai suoi figli quanto Rebecca disse un dì di Esaù e di Giacobbe.

Se, dopo il lungo desiderio di prole, recò gran dolore a Rebecca il provar nel seno la lotta dei due già concepiti figliuoli che si contrastavano il luogo nella materna chiostra, per cui sconsolata andava seco stessa ripetendo: Se dovea ciò accadermi, a che fui esaudita nella mia preghiera? Ben era meglio la sterilezza che siffatta fecondità: *Si sic futurum erat, quid necesse fuit concipere;* reca pure somma ambascia alla Chiesa, nostra madre, che ciò si rinnovi cotidianamente; per cui va ella spesso esclamando: A che desiderava io che tutti i popoli avessero un nuovo nascimento nel mio seno, poichè s'odiano essi e sono tutti intenti, distruggendosi l'un l'altro con infami maldicenze e nere calunnie e pessimi uffizi, a squarciare il mio seno? I miei figliuoli, io lo so, si sono estremamente moltiplicati; ma non hanno accresciuta la mia gioia: *Multiplicasti gentem et non magnificasti laetitiam.* *Is.* 9, 3. Le loro dissensioni, i loro risentimenti, le crudeli ferite che si danno, ricadono sopra di me e cagionano il mio dolore:

Si sic etc. Ah! miei cari figliuoli, se non basta per eccitarvi ad amare il vostro prossimo, l'avervi fatto vedere che siete figli d'uno stesso padre, che è Gesù Cristo, e d'una stessa madre, che è la Chiesa, vi sovvenga d' un' unione anche più stretta con Gesù Cristo e con la Chiesa, dacchè siete membri d' uno stesso capo, che è appunto Gesù Cristo, e d'un medesimo corpo, che è la Chiesa.

Noi siamo tutti membri di uno stesso corpo, ch'è la Chiesa, e di uno stesso capo ch'è G. C. *Coloss.* 1,18.

Niuno è sì poco istrutto delle verità della nostra santa religione da ignorare che tutti noi formiamo un medesimo corpo, del quale Gesù Cristo è il capo e noi siamo le membra. Gesù Cristo, dice san Paolo, è il capo di tutti i corpi che compongono la Chiesa: *Ipse est caput corporis Ecclesiae;* e nella sua Pistola a' Romani soggiugne: Siccome in un solo corpo noi abbiamo più membri, e tutti i membri non esercitano lo stesso uficio; così, benchè molti, non siamo che un solo corpo, e noi tutti reciprocamente membri gli uni degli altri: *Ita multi unum corpus sumus in Christo, singuli autem alter alterius membra.* (*Rom.* 12,5.) Osservate, dice altrove, quanta sia l'attenzione di tutte le membra a soccorrersi vicendevolmente ne'loro bisogni, a sopportarsi con pazienza nelle loro debolezze, a creder propria l'infermità d' un solo, e a farsi un piacere comune del piacere d'un solo: *Si quid patitur unum membrum, compatiuntur omnia membra.* (*I. Cor.* 12, 26.) Se soffre il piede, l'occhio non dice altramente: Questo male non mi pertiene: ne soffra esso; ma l'occhio, il capo, le mani, il corpo intero ne prende parte e tutti a vicenda compatiscono pel membro afflitto. *Pro invicem sunt sollicita membra.* (*Ibid.* 25.)

Conseguenza che l'Apostolo trae da tale principio. *I. Cor.* 12, 25. *Ibid.* 12,27.

Non vi sia dunque divisione alcuna nel corpo, conclude il Dottor delle genti: *Non sit schisma in corpore.* Voi tutti insieme formate il corpo di Gesù Cristo, e ciascuno di voi in particolare n' è un membro: *Vos estis corpus Christi, et membra de membro.* Dovete dunque, miei cari figliuoli, (udite la conseguenza che deduce l'Apostolo dalle grandi verità che io vi annunzio) dovete porgere al vostro prossimo tutto il soccorso ch' egli si attende da voi; rallegrarvi con quelli che si rallegrano, e piangere con quelli che piangono; assisterlo affettuosamente ne' suoi bisogni, far cessare le sue

Digitized by Google

pene e le sue afflizioni, quand' anche dovesse riuscirvi di molestia o di danno. Ma quanti fra voi, miei cari parrocchiani, anzichè consolare i loro fratelli nelle disgrazie o spirituali o temporali, compatirli con carità, ne sentono gioia, si attristano delle loro prosperità e loro portano invidia? Che direste voi, miei figliuoli, se vedeste le membra ribellarsi le une contro le altre, le mani straziare il volto, i denti imprimere morsi alle labbra? Non giudichereste voi l'uomo, giunto a questo eccesso, un furioso, da frenarsi co' ceppi? Or bene, che volete che io pensi di voi, quando odo che continuamente vi offendete, vi odiate l'un l'altro? non ho a chiamarvi forsennati e crudeli, che tentate di distruggere le membra d' un corpo del quale Gesù Cristo è il capo?

Amiamo dunque il nostro prossimo, dacchè, essendo noi figli di uno stesso padre, siamo tutti fratelli ed aspiriamo alla medesima eredità; amiamolo, essendochè avendo una medesima madre, noi fummo tutti nutriti nello stesso seno; ma sopra tutto amiamolo, perocchè siamo membri del medesimo corpo, e sforziamoci di procurargli tutto quel bene che dipende da noi, e di allontanare da lui tutto il male che possiamo.

Perorazione della prima parte. Trattazione della seconda parte.

Noi dobbiamo amare il prossimo come vorremmo ch' egli ci amasse, e trattarlo allo stesso modo con cui brameremmo d' esser trattati. Regola mirabile e al tutto divina, trovata sì ragionevole da un principe pagano, che la ritenne come una prova convincente della santità e della verità di quella religione che l'insegnava. Osserviamo questa regola, amati parrocchiani, e saremo giusti e santi. Per ciò consultiamo il nostro proprio cuore, e gli affetti che c' inspira per noi medesimi; e quando abbiamo a conversare col prossimo, chiediamo spesso a noi stessi: Vorrei io che si usasse questa misura di amore con me? vorrei esser trattato con durezza? che mi fosse parlato con disprezzo? che mi venisse fatta villania, o che fossi beffato con malignità, e fatto soggetto di scherno? che venissero esagerati i miei più lievi difetti? che fossero interpretate a sinistro le mie più rette intenzioni? che si giudicasse male della mia condotta die-

Si dee amare il prossimo quanto vorremmo esserne amati.

tro le più leggere apparenze? che non si sopportassero i miei mancamenti? che non si avesse veruna condiscendenza per le mie debolezze? che non fossi in verun modo compatito? Non vorrei io esser trattato in guisa affatto diversa?

La natura stessa ci dettò questa legge.

Comprendete bene questa verità, miei cari parrocchiani, che la natura prima della religione ha radicata ne' vostri cuori. Usiamo con altri dello stesso amore che vogliamo che usino verso di noi: *Omnia quaecumque vultis ut faciant vobis homines, et vos facite illis.* Da ciò dovete intendere, miei cari figliuoli, che nessun uomo deve essere escluso dal vostro amore. Siccome noi bramiamo d'esser amati da tutti, e un solo nemico potrebbe turbare il riposo della nostra vita, è giusto eziandio che dalla nostra parte amiamo ciascuno; imperciocchè l'odio d'un solo de' nostri fratelli (quand'anche avessimo per tutti gli altri i più caritatevoli sentimenti) renderebbe vana del tutto la nostra carità. E n'è chiara la ragione: poichè il motivo della carità essendo universale, abbraccia tutti gli uomini, come il motivo della fede si estende ugualmente a tutti gli articoli della nostra credenza; e siccome per perdere la fede basta dubitar volontariamente d'un solo punto di religione, così per perdere la carità basta che un sol uomo sia sbandito dal nostro cuore.

Matth. 7, 12.

La universalità di tal legge è utile a ciascuno in particolare.

E diffatti, per qual ragione volle il nostro divino legislatore che la carità si estendesse a tutti gli uomini? Perchè temette che noi non fossimo amati generalmente da tutti gli uomini, e con ciò ha voluto cattivarci tutti i cuori; laddove s'egli avesse permesso ad alcun uomo di odiare anche solo un suo simile, forse voi ed io saremmo l'oggetto dell'odio di molti. Qual sarebbe adunque la nostra ingratitudine, carissimi uditori, se, ribellandoci contro le intenzioni del nostro divino Maestro, e disprezzando la sua tenerezza, fossimo i primi a violare una legge, che dee formare la nostra felicità? Deh cacciate adunque dall'animo ogni sentimento d'odio e di avversione, di freddezza e d'indifferenza! La vera carità ha tanti fratelli, tanti amici, quanti sono uomini sopra la terra; ed ella non ne eccettua alcuno, poichè trova tutti riuniti nel cuore di Gesù Cristo.

Digitized by Google

Doveva ben esser convinto di tal verità l'apostolo Paolo, se si dava con tanta tenerezza a procacciare la salute di tante barbare nazioni. Nel fitto buio delle prigioni di Roma, iva egli col pensiero e coll'affetto per tutto l'universo; egli lo stendeva, dice il Crisostomo ai Macedoni, agli Efesini, a' Galati, di là da' mari e da' monti, abbracciando l'Europa e l'Asia, assiduamente attendendo dì e notte alla cura delle intere nazioni, e di ciascuno in particolare, quasi che ciascun neofito fosse stato la sola opera sua e il solo oggetto della sua carità. Veggiamolo, miei cari figliuoli, carico di ferrei ceppi, dettare dai confini del mondo una lettera a Filemone, e bagnarla di calde lagrime; e perchè? per ottenere la grazia d'un solo schiavo fuggiasco. Veggiamolo intenerirsi sopra i peccati d'un solo di que' di Corinto, allo stesso modo che sopra i peccati di tutto un popolo. Ascoltiamolo pieno di amore e di infuocato zelo sclamare a' Corinti: Miei fratelli, il mio cuore è aperto per ricevere tutti voi nella carità; io già mi sento tutto acceso del vostro amore: non temete, nel mio petto vi ha luogo per tutto il mondo; e così pur fosse di voi: *Dilatatum est cor nostrum, non angustiamini in nobis: angustiamini autem in visceribus vestris.* Ah figliuoli miei! cuori angusti, anime fredde, apritevi, dilatatevi e v'accendete: appena contate un amico fra'vostri concittadini, e siete nati per tutto il mondo! Diffusione della carità di s. Paolo. II. Cor. 6, 11, 12.

In secondo luogo dobbiamo amare il prossimo come noi stessi. Rammentate la risposta data da Gesù Cristo a quel dottor della legge, che l'interrogava per ingannarlo: *Diliges proximum tuum sicut teipsum.* San Tommaso, spiegando questo passo, osserva che le parole *come te stesso, sicut teipsum*, non significano eguaglianza, ma bensì soltanto somiglianza d'amore, così che l'amore per noi stessi sia il modello di quello che dobbiamo al prossimo. Ora in che consiste questa somiglianza? Uditemi. — Primieramente, che il nostro amore pel prossimo sia simile a quello che abbiamo per noi medesimi quanto al fine; cioè, che siccome dobbiamo amarci per Dio, così la carità pe' nostri fratelli ha da avere lo stesso fine perchè sia santa. Secondariamente, in quanto alla regola, cioè che Dobbiamo amare il prossimo come noi stessi. Matt. 22, 38.

siccome non dobbiam mai seguire l'inclinazione della nostra volontà, che nella pratica del bene; così non dobbiamo mai condiscendere per una vil compiacenza a tutto ciò che il prossimo potrebbe desiderare di male, poichè la nostra affezione non ha d'aver altra regola che il suo bene affinch' ella sia giusta. In terzo luogo, nella ragione che ci fa amare, cioè che il nostro proprio interesse, o il nostro piacere non deve essere il motivo, nè il nodo della nostra carità, ma il solo e vero bene del prossimo, che dobbiamo desiderargli e procurargli quanto è da noi, siccome vorremmo procurarlo a noi stessi affinchè il nostro affetto sia vero.

L'amore con che amiamo noi stessi è norma di quello che dobbiamo avere pel prossimo.

Eccli. 31, 18.

Giudicate ora della disposizione del vostro cuore verso il prossimo dalla vostra, dice l'Ecclesiastico. Non fate a lui ciò che saggiamente non vorreste che fosse fatto a voi: e fategli ciò che vorreste saggiamente e cristianamente che a voi fosse fatto: *Intellige quae sunt proximi ex te ipso.* Guardate un tratto ed esaminate se sapete amarvi come è dovere: e allora io vi raccomanderò il vostro prossimo, e vi dirò che l'amiate come voi stessi. Sarebbe un' illusione, dice s. Prospero, il creder d'amare il prossimo, non avendo quel desiderio della sua santificazione e della sua salute, che aver dobbiamo per noi stessi, se vogliamo amarci come ne viene imposto. L'amore, figliuoli miei, che dobbiamo a noi stessi, io dico quell' amor santo, quell' amor giusto, quell' amor vero di cui parla l'Angelico, è dunque il modello dell'amore che dobbiamo al prossimo, essendoci appunto prescritto d'amarlo come noi stessi, *sicut te ipsum.* Questa sola parola non risponde ella a tutti i nostri pregiudizi; e, regolando il nostro dovere, non danna forse la nostra condotta?

Spesso, anzichè amare il prossimo, amiamo noi stessi.

Rispondetemi ora, amati parrocchiani, chè di voi parlo e con voi: quando si amarono gli uomini a vicenda con un amore men sincero che a' nostri tempi? E non è forse l' interesse che ci lega per lo più col prossimo, e (Dio non voglia) ben anche co' nostri padri, colle nostre madri, co' nostri fratelli e colle nostre sorelle? Se gli amate, è perchè vi sono utili, vi danno aiuto a procacciarvi

Digitized by Google

il vitto, a piantare le vostre vigne, a lavorare i vostri campi. Ora intitoleremo noi carità i sentimenti di un'anima che tutto riferisce alla propria utilità, e non ama nell'amico e nel prossimo che il proprio interesse? No, no: la carità che Dio ci comanda, bandisce da noi questa sordidezza di brame, ed apre invece un cuor puro e affettuoso al suo prossimo; e allo stesso modo che la carità onde amiamo noi stessi scema i nostri mancamenti nel nostro pensiero, accresce i nostri mali nella immaginazione, e non ci abbandona giammai; così la carità occulta tutti i difetti del prossimo, è sensibile alle sue miserie, e non l'abbandona nemmeno dopo la tomba.

La misura con che ci amò G. C. deve insegnarci ad amar il prossimo.

Debbo ora forse rappresentarvi, miei cari parrocchiani, ciò che il nostro divin Salvatore ha fatto e sofferto per darci prove dell'amor suo? Grande essendo per sè stesso, anzi la stessa grandezza, egli ha voluto abbassarsi fino a divenir nostro uguale. Quante fatiche non ha egli sofferte nel corso della sua vita; quanti obbrobri non ha sopportati; quanti tormenti non ha patiti alla sua morte per sottrarci dal giogo del demonio, sotto il quale noi gemevamo da tanto tempo! Questi sì magnifici testimoni dell'amor suo per noi, per ciascuno di noi, per tutti gli uomini, non vi paiono motivi molto forti per eccitarvi ad amare il prossimo, per rendere a lui tutti i servigi che stanno in vostro potere, e per non tediarvi de' suoi difetti? E il prediletto discepolo, che comprendeva sì bene tutti i misteri della carità, non ha egli avuto ragione di dedurre sì giusta e nello stesso tempo sì istruttiva conseguenza: che se Dio ha amato gli uomini con tanto amore, noi non dobbiamo indugiare un istante ad amarci scambievolmente? *Nos debemus alterutrum diligere*. Pensate un tratto a ciò che il Figliuolo di Dio si compiacque di fare per essi e per voi, e di buon grado, anzi spontaneamente, li sovverrete ne' loro bisogni spirituali e temporali; e non avrete più grata occupazione del dar loro colle vostre intenzioni e co' vostri cortesi uffizi, le più certe testimonianze della più dolce e più tenera carità.

I. Joann. 4, 11.

Perciocchè, badate bene: per ben amare il prossimo dobbiamo amarlo come Gesù Cristo ha amato noi stessi. Questo è il mio co-

Digitized by Google

Estensione dell' amore dimostratoci da G. C. Joann. 15, 12.

mandamento, dic' egli, che vi amiate l' un l' altro come io vi ho amato: *Hoc est praeceptum meum, ut diligatis invicem sicut dilexi vos.* Questo è il mio comandamento per eccellenza; questo è il mio nuovo comandamento, di amarvi come io vi ho amato. Qual modello, qual cstensione, qual perfezione! Per qual maniera Gesù Cristo ci ha amati? Con pienezza, con sovrabbondanza, con eccesso. Egli che è Dio, ci ha attestato il suo amore col sacrificare la propria vita per noi; anche noi dunque dobbiamo sacrificare la nostra pe' nostri fratelli: *In hoc cognoscimus charitatem Dei, quoniam ille*

Joann. 3, 16.

animam suam pro nobis posuit, et nos debemus pro fratribus animas ponere. La maggior prova però del suo amore per noi si è che, essendo noi suoi nemici e peccatori, egli morì per nostra salvezza:

Rom. 5, 8, 9.

Cum adhuc peccatores essemus Christus pro nobis, mortuus est. Vi ebbe egli mai un amore più attuoso? Con questo amore infatti egli ci

I. Thess. 1, 10.

liberò da tntti i mali dello sdegno che ci sovrastava: *Eripuit nos ab ira ventura;* con questo amore ci ha arricchiti di tutte le benedi-

Eph. 1, 3.

zioni spirituali pel cielo: *Benedixit nos in omni benedictione spirituali in coelestibus.* Per simil guisa, amatissimi parrocchiani, dovete amare il vostro prossimo; e quindi trattarvi gli uni gli altri a vicenda come Gesù Cristo ha trattati voi, cioè per la gloria di Dio:

Rom. 15, 7.

Propter quod suscipite invicem, sicut et Christus suscepit vos in honorem Dei. Ma l'amate voi a tal modo? Ditemi, sareste pronti a dare la vostra vita per lui, voi che gli negate que' soccorsi che sono necessari alla sua sussistenza? Qnale desiderio mostraste voi della sna salute? qual premnra vi deste di ritrarlo dal peccato e di santificarlo? Che avete voi sofferto da lui e per lui? Qual motivo vi siete proposto nel conversare con lui? Forse la gloria di Dio, o piuttosto il vostro proprio interesse?

(*Si troveranno molte prove di questa verità nelle considerazioni teologiche e morali sopra il presente soggetto.*)

La poca rassomiglianza con G. C. ci dee far confondere.

Quanto dobbiam vergognarci della poca somiglianza che abbiamo con voi, mio adorabile Salvatore! Ah pur troppo si avvera tutto giorno quanto un dì prediceste: Gli uomini si tradiranno e si

Digitized by Google

odieranno l'un l'altro: *Invicem tradent, et odio habebunt invicem;* Matth. 24, 10.
e, giunta la iniquità al colmo, la carità di molti si spegnerà: *Refrigescet charitas multorum.* Forse che non vedesi in voi verificata Ibid. 12.
questa terribile profezia? E non odo io tutto giorno discorsi ingiuriosi degli uni e degli altri, parole villane e scortesi contro il prossimo? e non veggo gli uni lacerarsi con maldicenze crudeli, gli altri pensare all' altrui ruina, e distruggersi a vicenda? quali studiare di sorprendersi e di screditarsi; quali tramandare a' loro propri figli l' odio contro un nimico concepito; tutti o quasi tutti calunniarsi, usar raggiri per usurparsi i beni e l'onore, mostrarsi affatto insensibili alle disgrazie e alle miserie del prossimo? Ah! miei cari fratelli, amati figli, se la vostra carità fosse figlia di un cuor puro e innocente, secondo l'espressione di san Paolo, *Charitas de corde puro,* ella non avrebbe alcun riserbo nell'affetto, e molto meno I. ad Tim. 1, 5.
alcuna durezza nelle parole. Deh volgete lo sguardo verso Gesù Cristo, vostro e mio divino modello: *Inspice, et fac secundum exemplar.* Consideratc la sua carità per gli Apostoli, pel popolo, per Exod. 25, 40.
tutti gli uomini, per voi e per me. Imitate col soccorso della grazia più perfettamente che potete, questo grande esemplare, e formate la vostra carità sopra questo divino modello.

Conclusione. Scendete, o santo Spirito, riempite tutti i cuori de' cristiani che m' ascoltano, e accendeteli del sacro fuoco del vostro divino amore. O Dio di carità! dateci un cuore che abbracci tutti i nostri fratelli con un perfetto amore: dateci una carità che formi un cuor solo di tutti quelli che hanno una medesima religione ed uno zelo che si stenda anche a quelli d' una religione diversa, affinchè, avendo amato il nostro prossimo come desideriamo d' esserne amati, come amiamo noi stessi, come Gesù Cristo ci ha amati, possiamo un giorno amarci tutti nel Cielo.

AMORE DEI NEMICI



OSSERVAZIONE PRELIMINARE



Da ciò che abbiam detto nei precedenti discorsi agevolmente s' intende che l'amore de' nemici, del quale ci facciamo ora a trattare, è compreso nel comandamento fattoci da Gesù Cristo d'amare il prossimo. Quindi è forza confessare, che questo primo precetto, aggiungendo molte cose all'altro, impone un assoluto dovere a'predicatori di trattare a parte questo importante soggetto della morale cristiana, e che nessuno se ne può dispensare. Debbono essi entrare nelle intenzioni di Gesù Cristo, che, per eccitare più fortemente all'adempimento del precetto generale della carità, ci ha imposto in particolare l' amore de'nostri nemici. L' oratore non dee farsi scrupolo di unire in uno stesso ragionamento il perdono delle ingiurie coll' amore de'nemici, essendo questi due oggetti sì intimamente legati, ch' è quasi impossibile noverare i motivi che ci persuadono ad amare i nostri nemici, e non esporre le forti ragioni che ci obbligano a perdonare le loro offese; massime supponendo, come è in fatti, che la legge della carità comprenda tutti gli uomini, ed escluda qualsiasi indifferenza. Quindi, a non errare nella trattazione di questo soggetto, torna bene distinguere ciò che è di precetto da ciò che è di solo consiglio. In un campo sì vasto e di tanta utilità pei cristiani, io mi studierò di raccogliere copiosi argomenti per pro-

vare la necessità, la giustizia, la estensione di questo precetto, i vantaggi che ce ne vengono, e per combattere i falsi pretesti che l'amor proprio e un mal inteso onore ci suggeriscono per indurci a non perdonare.

CONSIDERAZIONI TEOLOGICHE E MORALI SOPRA L'AMORE DE' NEMICI E IL PERDONO DELLE OFFESE.

Amare i nemici per Dio e secondo Dio, è l'effetto della vera carità e il comandamento espresso di Gesù Cristo. Io ve lo dico, amate i vostri nemici: *Ego autem dico vobis, Diligite inimicos vestros.* Non vendicarsi, soffrire le ingiurie senza querele, non farsi lecite nè mormorazioni, nè acrezze, acquetare i risentimenti, non basta: dobbiamo amare i nemici, ed amarli nel tempo stesso che ci danno i più sensibili segni dell'odio loro. La legge di Gesù Cristo è sì positiva, sì chiara, sì decisiva, che non si può in alcun modo torcerne od alterarne il senso. Io ve lo comando, dice Gesù Cristo, come se ci dicesse: in onta alle false massime del mondo, che considera la vendetta come una grandezza d'animo ed una nobiltà di cuore: in onta a tutti i pregiudizi del vostro orgoglio e del vostro amor proprio, sovvengavi che, in qualità di padrone, di legislatore e di Dio, io vi comando d'amare i vostri nemici. Non è questo un consiglio che vi propongo, è un precetto, un comandamento che io faccio: *Ego autem etc.* Ora siccome la parola di Dio basta in ciò che riguarda la fede per obbligarci a sottomettere i nostri intelletti; così nelle cose morali deve ella bastare a sottomettere i nostri cuori. Se un principe (ed è pensiero del Crisostomo), promulgasse nel suo regno siffatta legge, tutti si farebbono gloria di osservarla, e la difficoltà della legge non servirebbe che a far distinguere il merito del legislatore. Qui è un Dio che parla, e si ricusa e si vergogna di obbedirlo! Intendetela come vi piace, Dio vuole che amiate i vostri nemici, e non v'ha pretesto che scusi dall'adempiere a questo comando; perciocchè, dice san Girolamo, quando Dio vi comanda

La dilezione dei nemici è precetto.
Matth. 5, 44.

qualche cosa, questa vi è possibile, essendo che Dio non comanda mai l'impossibile.

La prevaricazione della natura soltanto ci può persuadere a non adempiere questo precetto.
Hom. in Matth. 13.

Io so, dice il Crisostomo, che la natura da sè sola non può amare il suo nemico, imperciocchè è difficilissimo ch'ella non senta l'ingiuria ricevuta, e che questo sentimento non la spinga all'odio e alla vendetta: *Caro inimicum suum diligere non potest, quia impossibile est ut injuriam non sentiat sibi illatam.* Quindi quelli che ricusano d'amare il loro nemico, sono uomini di carne, schiavi della natura e tanto vili da non poter farsi ad essa superiori; quelli che gli amano sono uomini di grazia, uomini celesti, che rintuzzano tutti i sentimenti carnali, e spiccano un volo sublime e più degno dell'origine della lor anima, che è divina.

Universalità del precetto.

Non si rivolse Gesù Cristo a' soli Apostoli, allor che disse: Io ve lo dico, amate i vostri nemici; ma generalmente a tutti quelli che si fanno gloria d'essere e sono in effetto suoi discepoli; il che distingue la legge nuova dalla vecchia, e i cristiani dagl'infedeli. Questo precetto è tanto universale, che non vi è nè dignità, nè nascita, nè beni, nè merito, nè età, che possa dispensarcene. I re egualmente che i sudditi, i grandi al pari de' piccoli, i padroni come i domestici, i padri e i figliuoli, i ricchi e i poveri, i dotti e gl'ignoranti, i potenti e i deboli, tutti soggiacciono a questa legge. È forza o rinunciare alla qualità di discepoli di Gesù Cristo, o sottomettersi a tal precetto, ed amare i nemici.

Ragionevolezza di questo precetto.
Deut. 32, 35.

Oltracciò, questo comandamento è giusto per parte di Dio che l'intima. E perchè? perchè la giustizia vendicativa è un atto di autorità sovrana, che spetta a Dio solo, come egli stesso ebbe già a dichiarare. La vendetta appartiene a me: *Mea est ultio.* È giusto rispetto a'particolari; poichè la legge che a me impone di perdonare, prescrive parimente a tutti gli altri la stessa obbligazione a mio riguardo; e se io debbo amare i miei nemici, quelli che ho offeso sono tenuti egualmente ad amarmi. Di che dunque potrò io mover querela? La legge tanto è in mio favore, quanto in favore di qualunque altro. È giusto inoltre quanto al pubblico; imperciocchè, coman-

Digitized by Google

dandoci di amare tutti i nostri nemici, Gesù Cristo oppone la sua legge come un argine alla forza del risentimento e come un riparo al torrente della collera. E certamente, se, in onta a questo comandamento, noi veggiamo tanti odii continuati nelle famiglie, tante inimicizie eterne, tante solenni vendette, che ne sarebbe di noi, se Dio non si fosse posto fra noi a ricomporre i nostri dissidii?

Recitando l'orazione dominicale ci obblighiamo al perdono.

Potete voi, non perdonando, recitare quell'orazione tutta divina, insegnataci da Gesù Cristo: Padre nostro, che sei ne' Cieli: *Pater noster, qui es in coelis?* Come chiamerete voi Dio vostro Padre, se ricusate d'imitarlo, se degenerate dall'esser di figlio, e siete duri e crudeli co' vostri fratelli? Come chiederete la santificazione del nome che disonorate e fate bestemmiare col vostro cattivo esempio? Come dimanderete la venuta del suo regno, se ve ne chiudete l'entrata? Ardirete voi supplicare che sia fatta la sua volontà, mentre ci resistete negando il perdono ch' egli esige da voi? Potrete voi dimandargli il sostentamento della vita spirituale e corporale, mentre non avete compassione pel vostro fratello, e siete anche disposto a torgli la vita? Con qual fronte pregherete pel perdono de' vostri peccati, sapendo che, secondo la legge immutabile di Dio, non potete ottenere perdono finchè non perdonate? Come siete voi sì temerario di chiedere a Dio la forza di resistere alle tentazioni, se vi abbandonate a quelle di commettere ogni sorta di peccato, ricusando di perdonare? Potete voi anche colle labbra soltanto pregar Dio che vi liberi da ogni male, mentre ve ne turpate ogni giorno, e negate di ritrarne i vostri fratelli?

Dobbiamo perdonare a'nemici come G. C. ci perdona.

Questo è ciò che i Cristiani chieggono cotidianamente nell'orazione domenicale: *Signore, perdonateci i nostri peccati, come noi gli perdoniamo a coloro che ci hanno offesi;* al che appunto san Paolo invitava i Colossesi: Perdonate scambievolmente, come il Signore vi ha perdonato: *Sicut et Dominus donavit vobis, ita et vos.* Eccovi il nostro divino modello; non arrossiamo di uniformarvisi. Come ci perdona Gesù Cristo? Egli ci previene, ci ricerca, ci fa del bene, mentre noi l'oltraggiamo. Egli ci perdona sempre, e

Col. 3, 13.

qualsiasi peccato; e voi dunque fate lo stesso verso i vostri nemici.

Si dee perdonar sempre. San Pietro, interrogando Gesù Cristo, gli disse: Signore, quante volte debbo io perdonare al mio fratello? Perdonerògli io sette volte? No, soggiunse Gesù Cristo, io non vi dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette: *Non dico tibi usque septies, sed usque septuagies septies;* che vuol dire, secondo tutti gl' interpreti, tante volte quante saremo offesi. Spesso nella Scrittura si esprime un numero indeterminato con un certo numero. Se il vostro fratello vi offende sette volte il giorno e sette volte ritorna a voi e vi dice: Io mi pento; perdonategli: *Si septies in die peccaverit in te, et septies in die conversus fuerit ad te, dicens: Poenitet me; dimitte illi.* Se Dio vuole che la nostra misericordia si estenda a tanto, quale idea dobbiamo formarci della sua verso di noi? Non ci stanchiamo di perdonare in nessun tempo e in nessuna occasione.

Matth. 18. 22.

Luc. 17, 4.

Nulla è sì grande e glorioso quanto l' adempimento di tal precetto. Sappiate che nulla v' è di sì grande, di sì eroico, di sì degno di un cuor nobile, di sì glorioso dinanzi a Dio e agli uomini ragionevoli e cristiani, quanto l' adempimento di questo precetto. Chi signoreggia l' animo suo è assai migliore di chi espugna le città: *Melior est qui dominatur animo suo expugnatore urbium.* I Pagani medesimi conobbero che il vendicarsi è una viltà e il perdonare un' azione generosa; e che non è vituperevole l' essere maltrattato, ma sì il maltrattare e l' oltraggiar tutti. Studiate voi d' essere amabili a tutto il mondo, e non date mai ad alcuno argomento d'odiarvi.

Prov. 16, 32.

Forza dell' esempio datoci da G. C. Il Salvatore, dicono san Girolamo e santo Agostino, assai diverso da que' legislatori che fanno le leggi per non adempierle essi medesimi, dà col suo esempio tutta la forza possibile al suo comandamento. Contempliamo attentamente la croce di Gesù Cristo: ecco un Dio che si volge a un Dio; un Figliuolo che prega suo Padre; ma in qual modo? co' più teneri sentimenti che possa inspirar la natura: Mio Padre, grazia e perdono per coloro che mi crocifiggono, i quali non sanno ciò che si facciano: *Pater, dimitte illis; non enim sciunt quid faciunt.* Oh immensa carità! Egli offre al Padre

Luc. 23, 34.

Digitized by Google

pel perdono del loro deicidio gli obbrobri de' quali è caricato, il sangue che gli fanno spargere; ei muore in fine per essi e per noi. Ah! se la sola parola d' un Dio legislatore e onnipotente non ha tanto potere ed autorità sopra i vostri spiriti e i vostri cuori, da inclinarli efficacemente alla misericordia, al perdono delle ingiurie e all'amore dei nemici; l'esempio almeno d'un Dio Salvatore, accompagnato dalla voce del suo sangue e della sua morte, vi ci deve costringere. Questo sangue innocente, di cui è sparso tutto il Calvario, ha una voce onnipotente, e grida al trono della misericordia di Dio per ottenere il perdono a tutti i peccatori che sono suoi nemici; ma questa voce, dice Tertulliano, grida anche a' nostri cuori per provocargli a riconciliarsi e ad amare i nemici. Griderà ella invano e non sarà ascoltata? *Sanguis Christi clamat reconciliationem.* *De Car. Christi.*

Esempio di Giuseppe verso i suoi fratelli.

I figliuoli di Giacobbe erano nemici di Giuseppe, pel solo pretesto ch' egli era amato più di essi dal loro padre. Prendono la risoluzione di ucciderlo, e solo pel più mite consiglio di uno fra essi, la mutano in quella di farlo morire di fame in una cisterna, dalla quale però lo traggono per una finta misericordia, e per venderlo a gente idolatra e barbara. Tuttavia Giuseppe, che poteva vendicarsi di loro, tenendoli in Egitto fra ceppi, ha loro perdonato, gli ha amati, gli ha nutriti nella carestia ed ha somministrato loro alimenti per conservarli in vita, comunque avessero fatto ogni sforzo per farlo morire. Al loro aspetto questo amoroso fratello piange per gioia (dice santo Agostino) come se avesse voluto con le profuse sue lagrime lavare le macchie vergognose della loro invidia e dell'odio loro: *Odium fratrum lacrymis charitatis abluebat.* *Serm. 33 de temp.*

Esempio di Davidde verso Saule, Assalonne e Semei.

A tal modo trattò Davidde con Saule, con Assalonne suo figlio e coll' insolente Semei. Saule, invidiando il suo merito, lo perseguita dovunque; ed ora vuol trapassarlo con la sua lancia; ora lo insegue a mano armata fino nelle caverne; quando sotto pretesto d' onore lo mette alla testa di mille uomini, perchè pera per mano de' Filistei; quando per l' odio suo, mette a fuoco e a sangue la città di Nobe, credendola proteggitrice del suo nemico. Assalonne,

figliuolo disumanato, vuol cacciare dal trono il suo padre e il suo re. Dopo avere innalzato lo stendardo della ribellione in mezzo ai suoi stati, e aver incitato tutto Israello contro di lui, s'incammina a gran passi verso Gerusalemme, per baudirne suo padre e regnarvi in sua vece. Semei colle sue maledizioni e co' suoi oltraggi insulta indegnamente questo re sventurato; si scaglia contro di lui colle più atroci imprecazioni. E Davidde come tratta questi crudeli nemici? Egli può uccider Saule, e gli conserva la vita. Saule, questo suo acerbo odiatore, viene trafitto: egli ne piange e punisce di morte chi gliene reca l'annunzio. Eppure, se Davidde non avesse dato retta che a' sentimenti della natura, pare che avesse dovuto goderne. E di Assalonne che vi dirò? Teme il di lui padre e si affanna per questo figlio ribelle; comunque sel vegga sempre dinanzi coll' armi alla mano, col velen sulle labbra e coll' odio nel cuore, egli lo ama affettuosamente così, che comanda al suo generale e all' esercito d' invigilare alla conservazion di Assalonne: *Servate mihi puerum Absalom.* Questo ingrato figlio perisce, e Davidde fa voti al cielo per riscattare la vita di questo nemico, a costo della propria. Semei lo ha caricato d' oltraggi, ma egli diverrà suo protettore, e gli salverà quella vita che tanto meritava di perdere.

II. Reg. 18, 5.

Esempii di s. Paolo, di santo Stefano e del Samaritano.

San Paolo si vanta di rendere benedizioni per maledizioni: *Maledicimus et benedicimus*. Santo Stefano è tutto inteso a far che il sangue spremuto dai lapidatori per tutte le parti del suo corpo, perori a loro favore al tribunale della divina misericordia: Signore, non ascrivete loro ciò a peccato: *Domine, ne statuas illis hoc peccatum.* L' Evangelio loda un Samaritano, che prese cura di un Giudeo ferito sulla strada di Gerico, ed è ben noto che i Samaritani erano nemici dichiarati de' Giudei. Gesù Cristo comanda che s' imiti questo esempio: *Andate, e fate lo stesso.*

I. Cor. 4,22. *Act. 7, 59.* *Luc. 10. 37.*

La vendetta fu sempre vietata.

La vendetta fu sempre vietata, e non vi ha occasione in cui possa ella esser permessa. Ascoltate Dio stesso che parla: Non desiderate di vendicarvi, e non conservate la memoria dell' ingiuria fattavi dal prossimo: *Non quaeras ultionem, nec memor eris inju-*

Levit. 19, 18.

riae. Se io rendo male per male, diceva Davidde, sarò giustamente abbandonato al furore de' miei nemici; imperciocchè a Dio solo appartiene la vendetta, intitolandosi egli appunto: *Deus ultionum*. *Ps. 7. 5.* *Ps. 93. 1.*

Gastighi destinati a coloro che non vogliono perdonare.

Dio non perdonerà a noi, se noi non vogliamo perdonare agli altri; e saremo trattati senza misericordia se tratteremo i nostri fratelli senza carità. Se noi ci vendichiamo, Dio si vendicherà, e verso noi procederà alla stessa guisa, con la quale procederemo noi verso i nostri nemici. Questo è ciò che Gesù Cristo c' insegna in quella sì nota parabola d' un re che volle rivedere le ragioni a' suoi servi; e, mosso dalle lagrime e da' preghi d' un servo infedele, gli perdonò e l' assolse dal debito. Sennonchè, questo sciaurato, che avea testè esperimentata la bontà del suo signore, non ebbe ad usar che durezza verso un suo conservo; e, insensibile alla stessa preghiera da lui già fatta e che si sentiva ripetere da quell' infelice, lo fece metter prigione. Iniquo servo, gli disse allora il padrone, giustamente sdegnato, non dovevi tu aver pietà del tuo compagno, come io ebbi pietà di te? E subito lo affidò agli esecutori della giustizia, sinchè avesse pagato tutto il suo debito. Così, aggiugne Gesù Cristo, farà il mio Padre celeste con voi, se ciascuno non perdona di vero cuore a' propri fratelli: *Sic et Pater meus coelestis faciet vobis, si non remiserit unusquisque fratri suo, de cordibus vestris.* *Matth. 18, 35.*

Promesse a chi ama i propri nimici e perdona le ingiurie ricevute.

Se perdonate agli uomini le loro offese, dice il Figliuolo di Dio, il vostro Padre celeste perdonerà anch' egli i vostri peccati: *Si dimiseritis hominibus peccata eorum, dimittet et vobis Pater vester coelestis delicta vestra.* *Matth. 6, 14.* Qual paragone tra le offese che avete ricevute, e quelle che avete fatte a Dio? A che non dovete voi sottomettervi per tornare in grazia con lui? Rintuzzate i vostri risentimenti, e con ciò rintuzzerete i suoi a vostro riguardo; calmate l' odio vostro, e con ciò calmerete il suo. Amate i vostri nemici, e Dio vi amerà; perdonate, ed egli vi perdonerà. Benedite adunque il Padre delle misericordie, che vi offre un mezzo tanto sicuro per placar il suo sdegno.

Giudichiamone dall' esempio di quel Cristiano vendicativo, di

cui parla l'Istoria ecclesiastica, che, vicino a ricevere la corona del martirio, la perdè, avendo ricusato di perdonare ad un cristiano che nel pregava. Gesù Cristo rigetta il sacrifizio de' nostri beni e della nostra vita medesima, quando non è accompagnato dal sacrifizio del cuore. Esser pronto a morire per lui e ricusare d'amar per lui un nemico, come si può creder possibile in un cuore cristiano cotanto ardire? Per ciò Sapricio divenne un indegno apostata, nel momento istesso che era assunto alla gloria di martire generoso.

Terribile Esempio di Sapricio

La promessa, che Dio ci fa di perdonarci se noi perdoneremo, suppone le altre condizioni necessarie per ottenere la remissione delle nostre offese; vo' dire, la confessione de' peccati, il dolore di averli commessi, il proponimento di non commetterli più.



VARI PASSI DELLA SCRITTURA SOPRA L'AMORE DE' NEMICI E IL PERDONO DELLE INGIURIE.

Non oderis fratrem tuum in corde tuo. Levit. 19, 17.

Justior tu es quam ego. I. Reg. 24, 18.

Quod ab alio oderis fieri tibi, vide ne tu alteri aliquando facias. Tob. 4, 16.

Qui ruina laetatur alterius, non erit impunitus. Prov. 17, 5.

Qui vindicari vult a Domino inveniet vindictam, et peccata illius servans servabit. Eccli. 28, 1.

Ego autem dico vobis : Diligite inimicos vestros. Matth. 5, 44.

Si diligitis eos qui vos diligunt, quam mercedem habebitis? Nonne Ethnici hoc faciunt? Ibid. 46.

Vade prius reconciliari fratri tuo. Ibid. 4.

Dimitte nobis, sicut et nos dimittimus. Matth. 6, 12.

Nonne ergo oportuit misereri conservi tui, sicut et ego tui misertus sum? Matth. 18, 33.

In qua mensura mensi fueritis, remetietur et vobis. Matth. 7, 2.

Estote misericordes, sicut et Pater vester misericors est. Luc. 6. 36.

Judicium sine misericordia illi, qui non fecit misericordiam. Jacob. 2, 13.

Non odierai il fratello in tuo cuore.

Tu se' più giusto che io non sono.

Non far giammai ad altri ciò che ti spiacerebbe che fosse fatto a te.

Non andrà impunito chi si rallegra del male altrui.

Chi vuol vendicarsi, cadrà nella vendetta del Signore, che non gli perdonerà i peccati giammai.

Io vi dico: Amate i vostri nemici.

Se amate quelli che vi amano, qual ricompensa meritate voi? I Pagani fanno lo stesso.

Va prima a riconciliarti col tuo fratello.

Perdona a noi, siccome noi perdoniamo agli altri.

Non dovevi dunque aver misericordia del tuo fratello, come io l'ho avuta di te?

Si userà con voi la misura che avrete usata con gli altri.

Siate misericordiosi, come il vostro Padre è misericordioso.

Quegli che non avrà avuto misericordia sarà giudicato senza misericordia.

SENTENZE DE' SANTI PADRI SOPRA L' AMORE DE' NEMICI E IL PERDONO DELLE INGIURIE.

Saec. III.

Potestati cedit in gloriam, injuriam facere non nosse, et factam tolerare posse. D. Cyp. *De Orat. Dom.*

Injuria usura, et lucro damno. Tertull. *De Resurr.* c. 2.

Quale crimen est nolle dimittere, quod martyrio non potest exorari? D. Cyp. *De Orat. Dom.*

Qui referre injuriam nititur, eum ipsum a quo laesus est, gestit imitari. Lact. *Lib.* 6. *Instit.* c. 18.

Sec. III.

Torna in gloria di chi è potente non saper fare ingiuria, e tollerarla quando gli è fatta.

L' ingiuria è un' onesta usura e un certo guadagno.

Qual peccato è non voler perdonare se non si può cancellare nemmeno col martirio?

Chi si sforza di vendicarsi, vuole imitare chi l'offese.

Saec. IV.

Qui cito movetur injuria, facit se dignum videri contumelia, dum vult indignus videri. D. Ambr. *Lib. I. Offic.* c. 6.

Qua fronte dices Domino: Remitte mihi multa mea peccata, si tu pauca conservo tuo non remiseris? Cirill. *Hieros. Catech.* 2.

Sec. IV.

Chi subito si risente dell' ingiuria mostra d' esser degno di ricevere affronti nello stesso tempo che vuol parerne indegno.

Con qual fronte potrai tu dire a Dio: Perdonami i molti miei peccati, se non avrai al tuo fratello perdonati i pochi?

Saec. V.

Sic diligamus inimicos, ut tamen caveamus. S. Crysost. *in Matth.* c. 5.

Tantum enim vindicta malum est, ut misericordiam revocet, nec locum habere sinat. D. Chrysost. Hom. 27.

Nihil facit homines ita Deo similes, sicut inimicis parcere. Idem Hom. 27 *in Gen.*

Vicem injuriae reddere, huma-

Sec. V.

Amiamo in modo i nostri nemici, che però ce ne guardiamo.

E' sì gran male la vendetta, che toglie vigore alla misericordia, e si oppone a' di lei benefici effetti.

Nulla rende più simili gli uomini a Dio, quanto il perdonare a'nemici.

Rendere ingiuria per ingiuria, è

Digitized by Google

na ultio est; pro malis bona retribuere, est vindicta coelestis. D. Paulin. *Epist.* 16.

Non exactor est vindictae, qui petitor est veniae. S. Leo *Serm.* 5 *de Quadrag.*

Libet hominem vindicari, et nondum est Christus vindicatus. D. Aug. *Lib. de* 50 *Hom.* Hom. 42.

Dominus jussit, dura jussit, sed magna promisit. Idem *Serm.* 254. *De Temp.*

Virtus dilectionis inimici in hoc probatur, si quis diligit a quo non diligitur, honorat a quo spernitur, benedicit a quo maledicitur, benefacit ei a quo sibi machinatur. Idem ibid.

Perfecta misericordia, qua plurimum animae laboranti consulitur, ultra dilectionem porrigi non potest. D. Aug. *Serm. Dom. c.* 1.

Saec. VI.

Virtus est coram hominibus, adversarios tolerare; sed virtus divina diligere. D. Greg. *Pastor. art.* 3.

Charitas vera est, cum et in Deo diligitur amicus, et propter Deum diligitur inimicus. D. Greg. *Hom.* 38 *in Evang.*

una vendetta umana; far bene per male, è una vendetta celeste.

Non desidera vendetta chi dimanda a Dio perdono.

Convien forse che l'uomo sia vendicato, e Gesù Cristo non per anche lo sia?

Il Signore ha comandato, e se il comando è difficile, grande è la ricompensa promessa.

Il vero amor de' nemici si prova coll' amare colui che non si ama, coll' onorare chi disprezza, col benedire chi maledice, col far bene a chi tenta di farci male.

La perfetta misericordia, che sovviene il prossimo necessitoso, non può stendersi oltre la dilezione.

Sec. VI.

E' una virtù umana il sopportar quelli che ci sono avversi; ma l'amarli è una virtù divina.

La carità non è vera, che quando amiamo l'amico in Dio e il nemico per amore di Dio.

Digitized by Google

AUTORI E PREDICATORI MODERNI CHE HANNO SCRITTO E PREDICATO CON DISTINZIONE SOPRA L' AMORE DE' NEMICI E IL PERDONO DELLE INGIURIE.

AUTORI.

Il padre Avrillon, Minore conventuale, nel suo Trattato dell' Amore del prossimo, discorre aggiustatamente delle nostre obbligazioni intorno al perdono delle offese e all' amore de' nemici.

Si troverà pure nel Trattato del padre Pallu abbondante materia per comporre un ottimo discorso su questo argomento.

Pelletier, canonico di Reims, nel suo libro sopra l' Amore del prossimo, espone succintamente otto doveri indispensabili verso i nostri nemici.

PREDICATORI.

Il padre Texier ha composto otto discorsi sopra questo soggetto.

Il padre Bourdaloue nel suo Dominicale per la vigesima prima domenica dopo la Pentecoste, ha un Discorso convincentissimo sopra il perdono delle offese, in cui mostra che Dio ha diritto di esigere questo perdono da noi; e che, in caso di negativa, egli ha un diritto particolare di non perdonare giammai.

Il padre De la Rue, nel suo Quaresimale, pel martedì della terza settimana, dimostra che la vendetta è sempre contro tutti i diritti della giustizia e dell' onore.

Si troverà nel Quaresimale di Massillon, impresso nuovamente, un eloquente ragionamento sul perdono delle offese, in cui prende a dimostrare l' ingiustizia degli odii nostri, e la falsità delle nostre riconciliazioni.

Il padre Segand, tanto celebre tra' Francesi, ci ha lasciato un bellissimo Discorso su questo soggetto, del quale recheremo appresso uno squarcio che fece, anni sono, molto onore alla religione ed al suo ministro. Afferma questo predicatore, esservi sopra tutto due sorta di persone che contravvengono alla legge della riconciliazione, i vendicativi e gl' indifferenti. L' uno niega di perdonare, siccome

cosa troppo difficile; l'altro niega di amare il nemico, siccome cosa accessoria al precetto. Che fa la religione? Ella addolcisce al vendicativo la difficoltà del perdono con l'allettamento de' motivi che gli propone; e riduce l'indifferente alla necessità dell'unione con l'estension de' doveri che gli prescrive.

Il padre d'Orléans prova, nelle due parti di un Discorso sopra la riconciliazione, che è difficile riconciliarsi: dunque, dice egli, non dobbiamo inimicarsi. È necessario riconciliarsi; dunque, per quanta difficoltà vi s'incontri, bisogna farlo.

Quelle parole di santo Agostino: *Christus est qui docet, audiamus, faciamus, timeamus*, formano il piano di un Discorso del padre Hubert. Ascoltiamo la legge, obbediamo alla legge, temiamo, se non vi ci obbediamo. La natura della legge, l'estensione della legge, le conseguenze procedenti dalla trasgressione della legge.

Pochi predicatori e pochi libri di divozione non contengono qualche cosa d'importante sopra questo soggetto.

SCRITTORI ITALIANI CHE TRATTARONO SULL' AMOR DEI NEMICI E SUL PERDONO DELLE OFFESE.

Tanto gli antichi quanto i moderni oratori si fecero sempre un dovere di persuader con ogni guisa di argomenti, tratti ora dall'indole e dalle tendenze della umana natura, ora da' bisogni che hanno gli uomini di soccorrersi a vicenda, ora dalle tante inordinazioni che necessariamente deono aver luogo nel mondo e che non è giusto in vero studio addoppiare, di persuadere, io diceva, all' amore de' nemici e al perdono delle offese.

Noi ci ristringeremo a riportare i nomi de' più celebri moderni Italiani che con più nerbo e facondia ne ragionarono.

E in capo a tanto senno va posto il padre Paolo Segneri che nella sua III predica con sempre crescente e maschio argomentare tutti dissipò i sofismi e i vani pretesti accampati da coloro che tentano ogni via di sottrarsene.

Seguono Granelli, Valsecchi, quel sempre elegante e sempre robusto Tornielli (pred. IV) e Trento (pred. III) e Bassani (predica III) e l' atticissimo Pellegrini e Quirico Rossi. Nè vogliono esser taciuti i Frassen, i Donadoni, i Cesari che, qual più qual meno, ne scrissero con nobiltà ed eloquenza.

Se volessimo poi tutti noverare i nomi di quegli ascetici che o divoti trattati o meditazioni o pietose considerazioni ci hanno lasciato su tale argomento, saremmo infiniti. Ci basti dunque averlo solo accennato per chi ne ha d'uopo.

DISEGNO ED OGGETTO DEL PRIMO DISCORSO SOPRA L'AMORE DEI NEMICI.

Divisione generale.

Due perniciosi errori invalsero contro il precetto fatto da Gesù Cristo di amare i nostri nemici e di perdonar loro le offese, commesse contro di noi. Gli uni non vi si credono obbligati, poichè non sono convinti della necessità di osservarlo ; gli altri, ingannati dall' amor proprio, credono di adempierlo anche quando lo trasgrediscono. Per dissipare l' ostinazione degli uni e gli inganni degli altri, io verrò esponendovi alcune serie ed utili considerazioni. Uditemi.

Vendicativi, che non respirate che odio e vendetta, io prendo a dimostrarvi la necessità indispensabile in cui siete di amare i vostri nemici.

Cristiani sedotti, che vi lusingate d'amare i vostri nemici, io m' accingo a convincervi che gli odiate nel tempo stesso che credete d' amarli. Ecco la necessità ed il carattere dell' amor dei nemici.

Suddivisione della prima parte.

Noi dobbiamo amare i nostri nemici, sia che consideriamo l'autorità di Dio che il comanda, sia che riguardiamo i nostri nemici medesimi che lo meritano, sia finalmente che consultiamo il nostro proprio interesse. Tre ragioni essenziali che provano invincibilmente la necessità del perdono delle offese.

Digitized by Google

L' amore de' nemici non è conforme alla legge, che quando è sincero e benefico. Dne caratteri, da' quali ci sarà agevole riconoscere se adempiamo il gran precetto della dilezione de' nemici.

Suddivisione della seconda parte.

Trattazione della prima parte

G. C. medesimo ci comanda di amare i nostri nemici.

Cristiani, che non volete perdonare a' vostri nemici, dite pure quanto vi piace, che la legge fatta in favore de' nemici, ha, come tutte le altre leggi divine, i snoi obblighi di precetto e le sue pratiche di consiglio. Voi dite che il non odiare il nemico, e mostrarsi indifferente con lui, è l' essenziale della legge impostaci da Gesù Cristo di amare i nemici. Io vi potrei dire che qnesta indifferenza è un vero odio nascosto, ed un velo che serve a coprire la vostra perfidia. Ma no, è Gesù Cristo che toglie questa ipocrita apparenza. Egli non dice: Non odiate i vostri nemici, siate con essi indifferenti; bensì, con antorità di padrone, vi comanda: Ed io vi dico di amare i vostri nemici: *Ego autem dico vobis, diligite inimicos vestros.* (Matth. 5, 44.) Non è un Mosè, che viene ad annunziare la mia volontà, son io vostro Creatore, vostro Redentore: *Ego.* Facitore del mondo intero, ho voi a me soggetti al pari di tutto il mondo; sono egualmente Dio di colui che offende e di colui che è offeso, e posso disporre da sovrano dell'uno e dell' altro; onde voi dovete obbedire alla legge d'amare i vostri nemici: *Ego autem dico vobis.* Si sforzi pur di provare il sofista che la vendetta è un sentimento naturale; spinto da una falsa gloria, sostenga pure il conquistatore ch'è una viltà non perseguitare il proprio avversario: chè io distrnggo il sistema ridicolo dell' uno e dell' altro, e con un nuovo precetto v' impongo l' obbligo novello d'amare i vostri nemici: *Ego autem dico vobis.* Obbedite, ed ogni uomo si sottometta alla mia potenza; chè se i figlinoli debbono obbedire al loro padre, io sono appunto tale con voi e per tale sempre mi invocate. Aminsi dunque da voi i vostri nemici: *Diligite inimicos.* Sono io che vel dico: *Ego autem dico vobis.* Quanto potere e quanta antorità mostra il legislatore in questa legge ch'egli c'impone! La sua parola, dice il Saggio, è piena d' impero: *Sermo illius potestate plenus est.* (Eccl. 8, 4.) E chi sarà tanto ardito da chiedergli ragione del suo comando? *Nec dicere quisquam potest: Quare ita facis?* (Ibid.) Tacete voi

dunque, sentimenti ingiusti, dispetti odiosi, barbare vendette; è un Dio che vi parla: *Silete a facie Domini.* (*L' Autore nel suo Discorso sopra il perdono delle ingiurie.*)

Soph. 1, 7.

Dacchè G. C. c'impose questo precetto noi dobbiamo adempierlo.

Gesù Cristo ha parlato, e a che altro ci potrem noi appigliare fuorchè ad obbedirlo? Saremo noi ribelli a'suoi ordini, mentre l'inferno, la morte, il nulla sono pronti alla sua voce? Non ha egli un diritto su tutto l'uomo? Il corpo e l'anima, ond'è composto, non sono opera delle sue mani? S' egli ha diritto di esercitare il suo impero sopra lo spirito, perchè non potrà al pari esercitarlo sopra la volontà? S' egli ha diritto d' esigere dallo spirito la credenza di ciò che non può comprendere, perchè non potrà esigere dalla volontà ch' ell' ami quanto non le par degno dell' amor suo? Se può esigere dalla mente che sacrifichi il suo acume alla fede, perchè non potrà esigere dalla volontà che sacrifichi i suoi risentimenti alla carità? Non dir più dunque, o vendicativo, che non hai forza di vincere questa secreta ripugnanza della natura; che non è in tuo potere d' amare l' autor medesimo della tua sventura; che non puoi baciare la mano che ti batte; che la tua piaga è ancora aperta, e non può sì presto rammarginarsi. Dio ha parlato. Amate i vostri nemici. A un ordine sì preciso, che si può mai replicare? Passioni, dilicatezze, ragioni umane, tacete; è forza obbedire ed amare. *Diligite.* (*Da un Sermone manoscritto attribuito all' abate Couturier.*)

La importanza di tal precetto è dimostrata dalle iterate raccomandazioni che Dio ci fa di eseguirlo e dalle minacce fulminate a chi lo trasgredisce.

Gesù Cristo non si contentò di scoprirci una fiata la sua volontà, ma dovunque, in ciascuna pagina del Vangelo egli intima i suoi precetti. Perdona, dice egli, tante volte quante sarai offeso; rimetti al tuo fratello ciò che ti deve: ecco quanto egli chiama suo comandamento di preferenza, e a questo indizio soltanto vuole che sieno conosciuti i suoi discepoli. Oltracciò, per dare a questo comandamento tutta la forza possibile, minaccia del suo sdegno e del suo odio eterno coloro, che avranno secondati i movimenti della loro collera e de' loro istintivi trasporti; protesta che sta riserbato un giudizio senza misericordia a colui che non avrà fatta misericordia; in fine fa dire al vendicativo che cadrà nella

vendetta del Signore. A questi sublimi tratti riconoscete l' autorità del legislatore (*Autore anonimo e manoscritto.*)

Iddio solo ha il diritto della vendetta.

Siccome Dio solo è il padrone delle sue creature, così è il solo che ha il diritto di vendicarsi, e lo riserba a sè, proibendolo a qualsiasi particolare autorità. Il che è di tutta ragione e giustizia, dacchè essendo scevero da passioni, può quindi a lui solo convenire la punizione degli attentati de' nostri avversari. Egli solo può con tutta rettitudine proporzionare il rigore del castigo alla gravezza dell' offesa; e se permette che i giudici della terra soprantendano alle gare insorgenti tra i figliuoli degli uomini, partecipa anche loro un raggio della sua autorità. A me, dice egli pel suo Profeta, è riserbata la vendetta, ed è questa l' eredità del mio trono, questo il carattere della mia grandezza, questa la parte principale del mio dominio. Riposate dunque sopra di me, chè io vi renderò la dovuta giustizia: *Mihi vindicta, et ego retribuam.* Amate i vostri nemici, chè questo è il precetto che io vi faccio, e lasciate a me la vendetta. Forse che non è in me tanta autorità da poter farvi giustizia? La mia parola deve pienamente assicurarvene. (*L' Autore nel Sermone del perdono delle ingiurie.*) *Deut.* 32, 35. *Rom.* 12, 19.

Niuna scusa può dispensarci dall' adempiere al precetto fattoci da Dio di amare i nostri nimici.

O uomo! chi sei tu, diceva già san Paolo a' Romani, che ardisci venire al paragone col tuo Dio? Spetta forse a te scrutinare le sue adorabili e supreme volontà? *O homo! tu quis es, qui respondeas Deo?* Dio vuole, non solamente che perdoniate a' vostri nemici, ma inoltre che gli amiate: *Ego autem etc.* A ciò nulla si può replicare che non torni vano ed ingiusto. Ma questo sacrifizio costerammi ben caro. E bene: essendo esso necessario, non vuolsi esaminare se costerà molto o poco, poichè niuno degli oggetti terreni, per quanto sieno piacevoli, dee andar innanzi a Dio. Ma è uno sforzo superiore alla natura. E bene: non vi è già chiesto secondo la natura, ma secondo la grazia, che non vi mancherà certamente nel gran cimento. Ma ci provo una ripugnanza che non posso vincere, e non c' è via ch' io possa sostenere siffatta violenza. Falso, chè quando Dio vel comanda, per ciò solo vi dev' esser possibile, dacchè Dio *Rom.* 9, 20.

non ordina mai l' impossibile. Che c' è in fatti a voi più possibile, di quanto dipende da voi e dalla vostra volontà? – Ma che dirà il mondo? Egli dirà che siete cristiano e vi regolate da cristiano. Egli dirà che siete sottomesso a Dio, e la vostra fedeltà gli sarà di edificazione: e poi pensi e parli come gli piace, voi disprezzar dovete i suoi giudizii e i suoi discorsi, e rammentarvi che al comando di Dio, non a' pensieri del mondo, dovete conformarvi. – Ma mi si tratterà da debole e leggero di spirito; e ci va dell' onor mio. Deh disinganniamoci una volta: il nostro più grande onore è rinunziare per Dio ad ogni onore mondano; e l' atto più eroico della vera fortezza è trionfar sempre in tal modo e di sè stessi e del secolo profano. Ah cristiani! quanto è fecondo di sottigliezze il nostro amor proprio per giustificarsi e sottrarsi impunemente alla legge di Dio! Ma foss' egli mille volte più artifizioso e più sottile, sarà sempre d' uopo che si pieghi all' impero dominante d' un padrone, che ci proibisce ogni odio, che ci eccita tanto affettuosamente all'amore de' nostri nemici. *Ego autem dico vobis.* (*Il p. Bourdaloue nel suo Dominicale per la seconda Domenica dopo la Pentecoste.*)

Per quanto odiosi ci paiano i nostri nemici, essi meritano sempre il nostro amore.

Pur troppo la natura c' inspira avversione ai nostri nemici, e la ragione stessa ne l' autorizza. Io so che, anzichè trovare in essi quelle perfezioni che attraggono il nostro amore, non ci veggiamo che mostruosi difetti, i quali meritano l' odio nostro. Vo anche più innanzi, e suppongo che la passion non ci accechi minimamente e non in vano aggrandisca gli oggetti agli occhi dell'amor proprio; che il nemico cui la religione ci comanda di amare e ci obbliga a dar perdono, sia uno spirito malizioso, un cattivo naturale, un cuor guasto, aspro, contradditore, senza civiltà, pieno di mille difetti. Se non vogliamo ascoltare che i sentimenti della natura, tale in fatti ci rassembra, tale è in effetto: ma riguardiamolo con occhi cristiani, e ben tosto cangerà d' aspetto, e si trasformerà al nostro sguardo, e noi non potremo più dispensarci dall' amarlo. (*Vari autori manoscritti.*)

Se a tutti Adamo è padre nell'ordine della natura, tutti so-

no fratelli in Gesù Cristo nell' ordine della grazia. Noi siamo tutti membri gli uni degli altri, perciocchè tutti si cibiamo dello stesso pane, e tutti beviamo al medesimo calice. Or se i nostri nemici, benchè ci perseguitino, sono sempre nostri fratelli e membri del corpo di Gesù Cristo, avremo noi rissa con essoloro senza prendercela con Gesù Cristo medesimo? Egli ci ha tutti concepiti nelle viscere della sua misericordia, e noi ridurremo questo luogo di nostra formazione a teatro de' nostri combattimenti? Come con questa guerra intestina avrem cuore di lacerare le viscere paterne che ci portarono? (*I suddetti.*)

I nostri nimici ne sono fratelli in G. C. e membri di uno stesso corpo.

(*Si troveranno varie prove di questa verità ne' Discorsi dell' Amor del Prossimo.*)

Tertulliano dice, essere la carità il gran sacramento della fede: e che vuol dire con ciò questo Padre? Vuol dire che siccome nei Sacramenti noi onoriamo Dio sotto figure vili per sè stesse e spregevoli, così nella carità noi dobbiamo amarlo ne' nostri nemici. Quando io vi veggo piegare le ginocchia, per adorare il Pane celeste, se, ignorando i nostri misteri, vi dimandassi perchè quel culto e quella venerazione profonda per ciò che non mi pare che pane; voi mi rispondereste certamente, contenersi appunto in ciò che non sembra che pane, il gran Sacramento della nostra religione, del quale quell' apparenza di pane è la corteccia e la figura soltanto sotto cui c' insegna la religione che Dio è nascosto. Non altrimenti se mi chiedeste perchè io esiga da voi l'amore de' vostri nemici, ne' quali non vedete che soggetti di avversione, io vi risponderei esser in essi contenuto il gran sacramento della nostra morale, di cui il nemico non è che la corteccia sotto la quale c' insegna la fede aver Dio voluto nascondersi. Sì, Dio è in questo nemico, e ci è in tante diverse maniere, che per quanto sia tiepida la nostra fede, dobbiamo a forza riconoscerlo: ci è per l'amor che gli porta; ci è per la stretta unione che ha contratta con lui: legittimi fondamenti del precetto che ci ha fatto di amarlo: *Diligite.* (*Del p. D'Orleans, Sermone dell' Amore del Prossimo.*)

Dobbiamo amare Dio stesso ne' nostri nimici.

I nostri nimici sono i mezzi usati da Dio per gastigarci.

Benchè Dio non sia l'autore del male che i nostri nemici commettono perseguitandoci, se ne serve egli però pel bene de' suoi eletti. La loro malizia è peccaminosa, ma la prudenza che dispone della loro malizia, è sempre piena di equità; ed ella con la sua sapienza tramuta il disordine in ordine, e dalle tenebre tragge il lume, e dal male fa provenire il bene. Il loro odio è come un veleno col quale ella compone un rimedio al nostro orgoglio. I nostri nemici, dice santo Agostino, sono come un istromento nel quale si nasconde la giustizia di Dio per castigarci. Quindi Davidde, insultato da Semei, riconobbe veracemente che Dio moveva la lingua di quel perfido, nel tempo stesso che lo maladiceva; quindi Giuseppe adorava nella barbarie de' suoi fratelli la sapienza degli ordini di Dio: quindi i primi cristiani rispettavano i flagelli del cielo, baciavano la mano che gli percuoteva, riverivano quell'empie potestà sì fatali alla religione, riguardavano con rispetto il ferro tinto del sangue dei loro fratelli come il segno della misericordia di Dio e lo strumento della loro gloria. (*In un Sermone, attribuito all' abate Couturier.*)

La sola mano diDio è quella che ci colpisce.

Voi, Cristiani, che tollerate tutto giorno le cabale di un superbo nemico che si abusa della vostra pazienza, non guardate la sua volontà che vi desidera il male, ma sì la volontà di Dio, che saprà trarre un bene dal male medesimo che a voi vien fatto. Pensate a ciò che dovete alla sua giustizia; pensate che, come peccatori, meritate che tutte le creature si sollevino contro di voi, e ch' elleno abbastanza non possono vendicare il Creatore della vostra temerità e della vostra ribellione contro di lui. Sì, Dio ha voluto che quella umiliazione fiaccasse il vostro orgoglio; che quella calunnia mortificasse il vostro amor proprio; che quella usurpazione confondesse la vostra avarizia. Non cercate più dunque su la terra l' autore del vostro infortunio, poichè proviene esso dal cielo; non lo cercate più nella persona del vostro nemico, poichè dall' alto vien quella mano invisibile che vi percuote: Dio sostenta il braccio che vi ha oltraggiato; Dio move la perfida lingua che vi calunnia. Non odiate più

dunque il vostro nemico come cagione della vostra perdita; ma amatelo come utile mezzo della vostra salnte. (*Il suddetto.*)

Convengo che nella debolezza in cui il peccato ha ridotto l'uomo, siffatti motivi poco varrebbero contro una violenta passione, se non fossero rafforzati da qnelli che la religione ci somministra, accompagnati sempre da nna grazia e da una virtù soprannaturale di cui può giovarsi la filosofia. Ripensate ad alcuni motivi cristiani, e, se sapete usarne, ne riceverete grandissimo ainto. Considerate da prima qnanto sieno utili nella vita cristiana le occasioni di operare certe azioni eroiche, che sono per lo più susseguite da moltissime di grazie e dalle quali dipende spesso l'orditura e il concatenamento di tntta la predestinazione. Al sacrifizio d'Abramo erano congiunte le benedizioni che Dio sparse sopra lui e sopra tutta la sua posterità: *Quia fecisti hanc rem.* E per citar qualche esempio più conveniente al soggetto, santo Ambrogio attribnisce al perdono dato da Giuseppe a' snoi fratelli, le prosperità onde fu a dovizia felicitato: la Scrittura osserva espressamente che alla dolcezza con cni Davidde trattò Saule, accoppiò Dio le grazie versate con tanta profusione sopra quest'nomo secondo il suo cuore. Si offre il destro a Davidde di vendicarsi di Saule, e nol fa; e Saule, veduta la generosità di qnesto principe, divien profeta, e si sente costretto a riconoscere e a confessare che il suo nemico avrebbe un giorno occnpato il sno posto, essendo a ciò destinato ed essendone degno: *Nunc scio quod certissime regnaturus sis post me, et habiturus regnum Israel.* (*Il p. D'Orléans.*)

Convincenti ragioni offerteci dalla religione per persuaderci ad amare i nostri nimici. Da ciò forse può dipendere la nostra salvezza

Gen. 22, 16.

I. Reg. 24, 21.

Se Dio con la sua sapienza non ci avesse imposto il precetto d'amare i nostri nemici, che ne sarebbe della società e della tranquillità pubblica? Permettere a ciascuno in particolare di vendicarsi delle ingiurie che pretende aver ricevute, non sarebbe questo un seminare la dissensione, un approvare il delitto, un somministrare le armi a' fnriosi? Qnal confusione non introdurrebbe nel mondo una sì ingiusta licenza? (*L'Autore, Sermone del perdono delle ingiurie.*)

La dilazione dei nimici è richiesta dal bene della società.

La stessa nostra tranquillità ci costringe ad amare il nemico.

Vi fu giammai principe più agitato di Saule? e vi fu mai con tutto ciò chi abbia potuto gustare le dolcezze della vita meglio di lui? Eletto a regnar sopra Giuda, caro a' suoi sudditi, onorato e rispettato da' re vicini, che aveva più a desiderare per esser felice? Poteva il mondo offerirgli nulla di più attraente? Ma vuol egli vendicarsi di Davidde, e questa sola crudele brama fa svanire quella allettatrice tranquillità che avrebbe fatto la felicità de' suoi giorni. Senza odio sarebbe egli vissuto fortunato; con l'odio divenne il più misero fra' mortali. E di vero: v' ha egli stato peggiore di quello di un cuore tiranneggiato dall' odio e posseduto dal cieco furore della vendetta? Sente esso in sè ad ogni istante quanto si ripromette di far provare al nemico; nudre un cruccioso fuoco nascosto che lo divora; l' immagine sola del suo persecutore l'irrita, lo commove, lo trasporta e l'infiamma. Qual dispetto, qual rabbia, qual furore, quale disperazione! Quanti artifizi i adopera per dissipare i suoi disegni, s' egli è ricco, potente e onorato! Signore, mio Dio, ove pure non ci aveste obbligati con un espresso comandamento ad amare i nostri nemici e perdonare le offese che ci hanno fatte, non dovrebbe bastare il nostro proprio interesse per inclinarci a bandire da' nostri cuori tutti i sentimenti di asprezza e di odio? (*L' Autore nello stesso Discorso.*)

Tranquillità che proviene dal perdonare.

Che dirò io della somma tranquillità onde gode il cristiano nell'osservanza di questo precetto? Signore de' suoi affetti, sempre è in pace con gli altri, nè alcuna cosa del mondo può smoverlo da quell' interna quiete dell'animo, che gli fa cara la vita. Simile a immoto scoglio nel mare, assodato sopra sè stesso, si vede debellate a' suoi piedi le riottose passioni, e tutte le forze dell'avversario, contro lui solo rivolte, tornano vane ed inutili. D' altra parte, con la dolcezza ci fa calmare il furore del suo nemico, perocchè quanto l' acqua opera col fuoco, dice il Crisostomo, opera la dolcezza con la collera. Una parola mansueta addolcisce l' ira del nemico: *Responsio mollis frangit iram.* E con questo mezzo innocente egli raccoglie sul capo del suo avversario carboni di fuoco, che raccendono

Prov. 15, 1.

nel suo cuore la carità spentavi dal furore. (*In un Sermone attribuito all' abate Couturier.*)

Se sacrificherete alcune suggestioni istantanee, figlie della vendetta, la misericordia che voi farete vi apporterà la pace della buona coscienza. Troppo è innocente il piacere d' aver vinto sè stesso, e troppa è la contentezza d' essersi procacciato un amico. Ed è bene una rara superiorità di merito e una somma grandezza di animo, l' aver mossi i primi passi per obbedire a Dio, ed additato agli altri il proprio dovere, scemando con ciò il numero de' nemici, e procurando la calma alla propria coscienza. (*Il padre Avrillon, Trattato dell' Amor del prossimo.*) Quiete della coscienza.

Non è alcuno fra noi che non sia debitore a Dio, siccome non è alcuno fra noi che non abbia i suoi debitori. Non è alcuno che non sia debitore a Dio, dacchè non è alcuno che non abbia peccato; e non è alcuno che non abbia i suoi debitori, poichè non è alcuno che non abbia nemici da' quali sia stato offeso. Noi abbiamo offeso ed a vicenda siamo stati offesi; tale è l' ordine della giustizia di Dio. La condotta che noi terremo verso i nostri nemici, sarà il modello di quella che terrà Dio verso noi; nella stessa misura, dice Gesù Cristo, da noi usata, verranno giudicate le nostre azioni. *In qua mensura mensi fueritis, remetietur et vobis.* Con una soavissima legge raffermata dalla sua parte, vuol egli fare il bel cambio della sua misericordia con la nostra pazienza; e ci costituisce interpreti della nostra sentenza, depositarii della sua grazia ed arbitri della nostra salute. Se perdoniamo a' nostri offensori, egli ci perdona le nostre disubbidienze. Se perdoniamo secondo il suo precetto, egli ci perdonerà secondo la sua promessa. In breve, se abbiamo pe' nostri nemici un cuore da fratelli, Dio avrà per noi un cuore da Padre. (*L' abate Couturier.*) Chi perdona, ottiene da Dio di essere perdonato, quando ne ha d'uopo. Luc. 6, 38.

Le offese adunque, con che tu vieni ingiustamente colpito, debbono esserti carissime, se con esse acquisti infallibilmente il perdono delle tue iniquità. Quanto non può procacciarsi con sicurezza a costo di pene, di lagrime e di macerazioni, ci è offerto da Gesù Cristo

Digitized by Google

Quanto a tal prezzo debba tornare gradito a un cristiano tutto ciò che gli possa far soffrire un nimico.

Matth. 5, 3

medesimo, a prezzo della nostra pazienza e della nostra carità. Perdonate le ingiurie, e vi saranno perdonati i peccati; e la penitenza rigorosa dovuta a' vostri peccati che sarebbe quasi impossibile alla vostra fiacchezza, verrà largamente adempiuta dalla vostra misericordia e dalla vostra carità. Perdonate, e sarà vostro il regno de'cieli, dice la verità per essenza, Gesù Cristo medesimo. *Ipsorum est regnum coelorum.* Oh! sommo bene che attende agli osservatori di questo divino precetto, di aver aperto il cielo con una maravigliosa facilità, di aver appianate tutte le vie alla salute, di mutare la severità della emanata sentenza, e di sforzare l'eterno giudice ad obbliare tanto gravi delitti nel momento stesso che ci determiniamo ad obbliare le ricevute offese! (*Vari Autori anonimi e manoscritti.*)

Dopo sì forti ragioni non v'ha pretesto che scusi il vendicativo.

Che opporrete voi dunque a tante ragioni, peccatori inflessibili, che non potete risolvervi a perdonare? Il mondo vi dice che si dee odiare il nemico, e l'Evangelo vi comanda d'amarlo; la passione vuole vendetta, e la religione predica il perdono: quale de' due la vincerà? Vedeste fin ora l'autorità del Legislatore, che vi eccita non solo a perdonare a' nemici, ma inoltre ad amarli; le peculiari ragioni che ci debbono persuadere e convincere di un tal amore; i forti motivi che abbiam di perdonare, anzi la necessità di precetto che vi ci astringe: se tutto ciò non vi move, uomini vendicativi, non vi attendete altro dalla misericordia. Come, ingrati che siete! Quelle empietà, quelle bestemmie, quelle atroci calunnie, quelle impudicizie abbominevoli, abborrite dal cielo e dalla terra, volete che Dio le perdoni, e voi non volete perdonare una sola ingiuria? Pretendete che Dio vi condoni mille talenti, e voi non volete condonare nè meno qualche danaro? Itene, genti senza pietà; non pregate più, perchè la stessa vostra preghiera provoca la sentenza della vostra condanna. Non v' accostate all' altare, dacchè con qual fronte ardirete voi di offerirvi il sangue di Gesù Cristo con mani barbare e sanguinolente? Invano macererete il corpo vostro ribelle con le più rigide austerità, invano lo sacrificherete ad essere consunto dalle fiamme, invano sarete prodighi del vostro sangue; chè anzi,

Digitized by Google

fatti voi stessi vittime sotto la spada di un tiranno, sarete rigettati; poichè un sangue non acceso dalla carità, non può rendere testimonianza al sangue dell'Agnello; ed alla divina giustizia piacque sempre più scorger gli altari senza vittime, che vederli fumare d'un sangue nemico della pietà. È dunque certissimo che a solo prezzo della nostra carità e della nostra pazienza verso i nemici, potremo ottenere misericordia da Dio. (*Dal p. Hubert, tomo primo del suo Quaresimale, e dall' abate Couturier.*)

Trattazione della seconda parte.

Il nostro amore verso i nemici dev' esser sincero.

La sapienza umana, sempre intenta a' mezzi d' innalzare l'uomo sopra l'uomo medesimo, lo eccitò un tempo al perdono delle ingiurie; ma non ardì mai di eccitarlo ad amare i propri nemici. Poco conoscitrice del cuore umano, non arrischiò di imporgliene leggi; e gl' insegnò solo l' arte di nasconder l' odio, sotto le sembianze di una mentita riconciliazione e di una fastosa magnanimità, non essendosi mai accinta a soffocarlo per acconci modi o ad estinguerlo. Solo Gesù Cristo, che è il Dio de' cuori, e sa a suo talento volgerne gli occulti affetti, e dettar leggi e precetti, egli non ci ordina solamente il perdono delle ingiurie, ma ci comanda di amare i nostri nemici; e non con un amore esterno e politico, qual lo dimanda la saggezza umana, ma con un amore interno e sincero, che abbia sua sede nel cuore. L' amore adunque prescritto dalla legge esser debbe interno e sincero, e non basta perdonare a' nostri nemici, è necessario inoltre che questo perdono non sia mosso d' altronde che dal nostro amore. (*I suddetti.*)

Che significhi amare sinceramente il proprio nimico.

Amare il proprio nemico d' un amore sincero, è trattarlo collo stesso affetto con cui si sarebbe trattato prima che ci offendesse; salutarlo, parlargli, attestargli i medesimi contrassegni di stima, e fargli conoscere con tali esterni segni di affetto, che il nostro cuore non mutò minimamente verso di lui. (*Dizionario Morale.*)

Chi è veramente istrutto della propria religione, non può ignorare che la riconciliazione reale e sincera deve procedere dalla carità e da un amore cristiano de' nostri fratelli. E per contrario gli umani motivi hanno per lo più tutta la parte in un' opera che deve

Umane ragioni soltanto ci persuadono il più delle volte di rappacificarsi col nimico.

essere soltanto l'opera della grazia. Diffatti, se ci rappacifichiamo col nemico, nol facciamo che per cedere alle istanze degli amici, per non farci troppo singolari, per non attirarci l'altrui disprezzo, per non privarci di certe compagnie, dalle quali dovremmo star lontani, se ci ostinassimo a non voler riconciliarci col nostro fratello. Ci riconciliamo per compiacere ad alcuni soggetti di alto affare, che ci chieggono siffatta condiscendenza; per acquistarci fama di moderazione e di grandezza d'animo; per non indurre nel pubblico trista opinione di noi o riconfermarci in quella che, comunque a torto, si è fatta. Ci riconciliamo per recidere le continue doglianze e i vituperosi parlari d'un nemico, che forse ci conosce troppo, ed ha avuta tanta parte alla nostra confidenza da costringerci, se non vogliamo aver mala voce, a ripigliare l'interrotto affetto. Ci riconciliamo per avventura come Saule, per nuocere più sicuramente al nostro nemico, e deludere le sue precauzioni e la sua vigilanza. (*Massillon.*)

In che consista la riconciliazione sincera: quali ne sieno le prove.

Che vuol dire una riconciliazione sincera, ed in che consiste? Il suo proprio essenziale effetto è di mutare il cuore verso il nemico, per modo che non possa egli stesso dubitare della nostra perfetta riunione con lui. L'amore con cui Dio ci prescrive di amare il nemico, non è un amore infruttuoso: desso dev'essere operativo nell'interno e nel cuore; e dee quindi palesarsi nelle nostre azioni e nella esterna condotta. Sopra di che molti e molti Cristiani e da illusioni e da apparenze vengono tratti in inganno. V'ha chi si contenta di qualche esteriore dimostrazione, ben dubbia prova di un cuore mutato. V'ha chi si affida a certi interni sentimenti, che rimangono sempre senza effetto. Gli uni ingannano il mondo, volendo parere riconciliati, quando in fatti nol sono; gli altri ingannano sè medesimi, persuadendosi che possono essere riconciliati senza parerlo. La vera riconciliazione adunque consiste essenzialmente nel cangiamento del cuore; questa è l'idea che ne ha tutto il mondo, questa è la dottrina delle scuole, questa è la morale di Gesù Cristo nel Vangelo. Per amare il nemico veracemente, quel nemico che ci ha offesi o nell'onore o nella riputazione, fa mestieri perdonargli sinceramen-

te e di cuore: *Nisi remiseritis de cordibus vestris.* (*Il p. Pallu, nel suo Trattato sopra la carità.*) Matth. 18, 35.

Senza imputare alla vostra riconciliazione questi motivi puramente umani, disapprovati dalla religione, io chiamo qui in testimonio il cuor vostro. Chi mi dice se questa pretesa riconciliazione ha tolto interamente dal vostro cuore quel fermento d'acrimonia, che sentivate contro il vostro nemico? Voi dite che l'amate; pregate anche il cielo che, se gli desiderate alcun male, lo mandi prima sul vostro capo; ma perchè dunque mirate con piacere le sue disavventure? perchè provate un interno cruccio, quando la fortuna gli è seconda, quando il pubblico rende giustizia al raro ingegno che lo distingue? perchè rispondete voi con un maligno sorriso a coloro che lo lacerano in vostra presenza, se non per lusingare i vostri risentimenti e dar esca al vostro odio ed alla vostra passione? Voi dite che lo amate: ma perchè precludergli la via agli avanzamenti con invincibili difficoltà, con occulte macchinazioni? Voi dite che lo amate: ma perchè dunque tenete dietro con malignità alle sue intenzioni e ad ogni suo detto per turparli col veleno della calunnia? Perchè scrutate il debole e il ridicolo della sua vita, per farne la vittima delle vostre crudeli censure? Perchè, nascondendo il vostro odio con adulatorie e studiate gentilezze, prorompete in certe parole insidiose, che il dannano mentre paiono compassionarlo? Perchè, non contento di scoprire senza alcuna pietà tutte le sue leggerezze, andate talora inumanamente rimescolando le ceneri stesse de' suoi padri per farlo arrossire di colpe non sue, dal tempo e dalla penitenza già cancellate? (*Da un Sermone attribuito all'abate Couturier.*).

Indizi che dimostrano la simulazione del nostro amore verso il nemico.

Dobbiamo far del bene al nemico ov'egli si trovi in necessità, o in bisogno, se vogliamo imitare la somma bontà di Dio. A tal modo egli usa sempre con noi. Senza noverare i tanti beni naturali, onde ci ha arricchiti, egli fa nascere il sole, dice la Scrittura: *Solem suum oriri facit*, sovra i buoni e sovra i cattivi, e fa scendere fecondatrici piogge sovra i giusti del pari che sopra gl'ingiusti. Che vuole egli con ciò farci intendere? che dobbiamo anche noi amare gli amici

L'amore pel nemico dev'essere beneficente.

Matth. 5, 45.

Digitized by Google

non meno che i nemici. E poichè l'Apostolo s. Giovanni ci ordina di comprovare la nostra dilezione, non con parole, ma con opere: *Non diligamus verbo, sed opere;* quella che s'adopera nel beneficare, è l'interprete più fedele del cuore, sì perchè la natura e la grazia hanno scolpito nel fondo del nostro animo l'obbligo di trattare i nostri fratelli come vogliamo esserne trattati; sì perchè siamo certi di guadagnarli, addolcendoli col gentil tratto e co' doni, eccitandoli, mercè il bene che lor faremo, a ripentirsi del male che ci hanno fatto. (*Autore manoscritto anonimo*.)

I. Joan. 3, 18.

La prova che non amiamo il nostro nemico è che non cerchiamo il suo bene.

Che altro è amare se non far bene all'oggetto amato, od almeno desiderargliene, ove ci fosse impossibile dimostrarglielo coll'effetto? Concludasi adunque: lo stesso precetto che m'obbliga ad amare il nemico, mi obbliga a fargli del bene: il che danna la condotta della maggior parte dei Cristiani. Io non voglio male, si dice, a quell'uomo che mi ha sì gravemente offeso, e non ne parlo con suo svantaggio: ma si adempie forse in tal modo alla legge che comanda di fargli del bene? No certamente; posciachè tal parlare e tale condotta si risolvono nell'indifferenza: Dio invece esige il nostro amore benefico; nè ci dice solo di non odiare i nemici, ma di amarli e di far loro del bene: *Benefacite his qui oderunt vos.* Quanto è dunque diversa l'indifferenza dalla dilezione, tanto è diversa la condotta di siffatti Cristiani da quella degli osservatori del precetto, che amano e beneficano i loro nemici (*Il p. Pallu*).

Matth. 5, 44.

Non parlasi di un amore sensibile, ma di un amore operativo.

Non si tratta d'un amore sensibile, nè d'una tenera affezione, che non è comandata, perchè non libera. Felice chi potesse amar Dio tanto da amare in tal guisa i suoi più crudeli nemici! Qui si tratta solo d'una vera amicizia, che può esistere senza questa sensibilità, non impostaci dalla legge. In breve è d'uopo amare i nemici con un amore tutto bontà, compassionevole e pronto sempre a' servigi e ai benefizi. Secondo la legge, anzi in tutta l'estensione della legge, dobbiamo amarlo in Dio, in veduta di Dio e per amore di Dio (*L'Autore*).

O voi che credete adempiere il precetto col solo non rendere

Digitized by Google

male per male, disingannatevi. Come mai vi potete lusingare d'amar il nemico a tal modo? Questo stato d' indifferenza, questa dubbiezza e indecisione di cuore, può proprio darsi, o non è invece che imaginaria e mentita e impossibile? Imperciocchè in fine la carità è quella che adempie la legge; e la indifferenza, quando bene si potesse adottare, non può giammai costituire il carattere d' un vero cristiano. D' altra parte, è di tutta giustizia trattare il proprio nemico come siamo trattati da Gesù Cristo. Noi siamo nemici di Dio: e cessa egli per questo di spargere sopra di noi a man piena i suoi benefizj? (*L' abate Couturier*.)

Errore di que'Cristiani che credono adempiere al precetto non rendendo male per male.

È necessario perdonare a' nemici ed amarli, od essere cancellato dal libro della vita. Esagero io forse con enfasi da oratore, o non dico che la pura verità fondata su tutti i principii della nostra religione? Che vi par dunque, uditori, di qnesta proposizione? che pensate, che risolvete? Non volete perdonare? ebbene: ed io da parte di Dio vi protesto che vi faceste indegni del carattere di Cristiani, che la vera religione non può essere più la vostra. Vedete voi questo altare su cui cotidianamente si sacrifica l' immacolato agnello per la remission de' nostri peccati? Questa vittima non sarà più immolata a pro vostro. Vedete voi quel banchetto in cui si dispensa il pane della vita? Non osate più di appressarvene. Vedete voi que' sacri tribunali di penitenza, ne' qnali, mercè un' umile confessione, ottiensi il perdono de'propri peccati? Per voi non sono più. I vostri peccati divennero irremissibili, dacchè vi siete risolti di non perdonare. Volgete lo sguardo a questo sacro segnale di nostra eterna salvezza; quella voce che chiede misericordia pe' crudi crocifissori, fulmina la sentenza della vostra condanna. Udite il popolo devoto che concordemente alza al cielo la voce per offerire all' Eterno le sue preghiere? non ardite per pietà di unirci la vostra, chè, mentr' essi snpplicano di cuore pel perdono de' lor peccati com' eglino perdonano a' nemici, voi non fareste che pregare per la vostra condanna ed accelerare l' eterno gastigo. Che Dio ve ne guardi. Così sia.

Conclusione.

DISEGNO ED OGGETTO DEL SECONDO DISCORSO SOPRA L' AMORE DE' NEMICI E IL PERDONO DELLE OFFESE.

Divisione generale.

Comunque di tutti i precetti che Gesù Cristo ci ha fatti, non ne sia alcuno più solenne e preciso di quello del perdono delle offese, con tutto ciò non ve n' ha alcuno pur troppo che sia più contraddetto e peggio adempiuto: poichè alcuni parlando contro la legge, la tacciano d' ingiusta e d' impossibile; altri, più docili in apparenza, la ristringono alla pratica, e la riducono a pochissimi obblighi, mentre n' è oltremodo feconda. Per dissipare queste due strane illusioni, io m' accingo a giustificare e a spiegare la legge col dimostrarvi:

1. La giustizia della legge del perdono delle offese, contro le false ragioni che si adducono per combatterla.

2. L' estensione di questa legge, contro i vani pretesti che si allegano per ristringerla alla sola pratica.

Suddivisione della prime parte.

Che esista in noi un' inclinazione violenta che ci spinge a vendicarci d' un' ingiuria ricevuta, a odiare i nostri nemici e a regolare i nostri sentimenti verso di essi secondo che ne venghiamo trattati: questa è una verità di cui troppo ci convince l' esperienza; e se il vendicativo non allegasse altre scuse che la propria debolezza, si loderebbe almeno la sua sincerità e la sua buona fede. Ma voler giustificare questa tiranna inclinazione, e scusar una passione crudele i cui effetti sono sì funesti, è un massimo accecamento, e tanto comune da non potersi dissimulare. Perdonar le ingiurie, dice il vendicativo, egli è un privarmi di un diritto che mi appartiene; un espormi pensatamente alla malignità e al furore de' maldicenti e de' malvagi; un rinunziare al solo mezzo che ho in mie mani di riparar al mio onore. Ed io dico, per lo contrario, che il vendicarsi è usurpare un diritto che appartiene a Dio solo; un introdurre la confusione e il disordine nella società; un farsi schiavo d' una passione tirannica, che sarebbe glorioso abbattere ed annientare. È

dunque la vendetta fra tutte le passioni la più ingiuriosa a Dio, la più contraria alla pubblica tranquillità, la più vergognosa e la più crudele rispetto a colui che l'esercita.

Suddivisione della seconda parte.

Molte illusioni dobbiam combattere contro quegli stessi che approvano la legge speculativamente e non la osservano praticamente. Perdonare le ingiurie secondo il mondo, e perdonarle secondo il Vangelo, sono due cose molto diverse. In che fa consistere il mondo il perdono delle ingiurie? Nel non far traspirar l'odio, nel non rendere male per male, nel privarsi del piacere di vendicarsi; che, cioè, si vuol perdonare al nemico, ma non si vuol risolvere di amarlo, di beneficarlo e di conservare con lui quella unione che la società cristiana richiede. Tre illusioni facili a chiarirsi dal Vangelo.

Trattazione della prima parte.

Dio stesso ne gastiga coll'opera de'nostri nimici: e ciò solo deve dissuaderli da qualsiasi vendetta.

Intendiamo che Dio, senza ispirare la malizia a' cattivi, può dirigerla a' suoi fini secreti; e per essi, senza che entrino nelle sue vedute, nè conoscano i suoi pensieri, quando Dio aggrava sopra di noi la sua mano col mezzo di maligni persecutori, noi non possiam che rassegnarci e tacere, poichè questa è opera del Signore: *Obmutui, et non aperui os meum, quoniam tu fecisti.* Altro non rimane a noi che ripetere con lo stesso Profeta: Voi siete giusto, o Signore, e i vostri giudizii sono pieni di equità! *Justus es, Domine, et rectum judicium tuum;* o col gran sacerdote Eli: Iddio è il padrone, e faccia egli di me e della mia famiglia quanto gli parrà meglio: *Dominus est, quod bonum est in oculis suis faciat:* Se sapessimo a tal modo ricorrere a Dio, ci terremmo meno offesi delle ingiurie, e riconosceremmo apertamente la giustizia della legge che ci vieta di vendicarcene. (*Tomo IV de' Sermoni scelti.*)

Ps. 38, 20., *Ps.* 118 137. *Reg.* 3. 18.

(*Si troveranno prove di questa verità nel primo Discorso*).

Dobbiamo riconoscere la giustizia del precetto che ci vieta la vendetta.

Dio può imporci comandamenti che non abbiano altra ragione che la sua volontà e il suo sovrano dominio: *Quoniam ego sum Deus;* e noi li dobbiamo adorare. Egli può farcene che abbiano per ragione la sua gloria e il nostro interesse; e questi sono amabili, più preziosi dell'oro più puro, e più dolci del mele più squisito: *Judicia Domini vera, desiderabilia super aurum, et lapidem pre-*

Ps. 45. 11.

8, 10, *tiosum multum, dulciora super mel et favum.* Egli ce ne fa alcuni, tra'quali il precetto del perdono delle offese, che regolano la giustizia fra gli uomini; e noi li dobbiamo ammirare, adempiere fedelmente, e celebrarne la giustizia, rendendoci certi d'una somma

Ibid. 12, ricompensa: *Etenim servus tuus custodit ea, in custodiendis illis retributio multa.* (*Lo stesso*).

La vendetta è un diritto che Dio riserbò a sè solo.

La giustizia vendicativa é nn atto d'antorità sovrana; e non è alcun principe che, avendo diritto di giustizia sopra i suoi stati, non consideri come nna violazione dei suoi diritti, l'ardimento che altri abbia di viversi independentemente. Or Dio ha un diritto naturale di giustizia sopra tutto l'universo, e ci fa sapere che lo riserba a sè stesso; e il grande e il piccolo, il padrone e lo schiavo, tutti sono snoi sndditi. Chi sei tu dunque, o uomo, che ardisci di arrogarti un'autorità, che Dio non ha data ad alcuno nella sua propria causa?

Rom. 9, 20. *O homo, tu quis es?* Comandi pure un padre di famiglia che alcuno de' suoi non s'usnrpi il diritto di castigare un altro, ma bensì ricorra a lui solo: ciò è secondo l'ordine, e sarà obbedito. Dio si riserba lo stesso diritto, e il vendicativo s'oppone a questa

*Deut.*32,35. legge: che v'ha di più ingiusto? *Mea est ultio, et ego retribuam.* (*Il p. Cheminais*).

Ingiustizia di chi si usurpa un tal diritto.

La vendetta è il diritto che appartiene a Dio solo, il distintivo della sua grandezza e del sommo impero che tiene su tntte le creature; ed egli solo è il gindice sovrano di tutte le ingiustizie, egli solo il vendicatore universale di tutte le ingiurie, egli solo può proporzionare il rigore del gastigo alla gravità dell'offesa. S'egli ha richiesto all'uomo il suo amore, e a sè riserbò la vendetta; forse non è egli tanto potente da renderlavi? E potreste voi rinvenire un mallevadore più sicuro della sua parola? Che somma ingiustizia adunque non è la tna, o vendicativo, allorché, abbandonandoti alle furie della tna passione, ardisci violare il gran precetto dell'amore de' nemici? Chi sei tu? Quale antorità possedi sopra i tuoi fratelli, vile creatura, verme della terra, cenere superba? Con qual fronte osi tu nsurparti i diritti di Dio? Perchè prevenire i

giudizi della sovrana giustizia? Giudici e parti ad un tempo, voi pretendete farvi giustizia da per voi stessi, quasi che Dio non ve ne potesse ricambiare; attentate alla vita di colui sul quale non avete diritto alcuno, e che Dio si è degnato di riporre sotto l'ali della sua protezione. Che dovete aspettarvi da questa vendetta immatura e contraria a' comandi di Dio, altro che l'onta, il rimorso e un giudizio senza misericordia? *(Da un Sermone attribuito all'abate Couturier.)*

Essendosi riserbato il diritto della vendetta, Iddio non ha per ciò data autorità a' nostri nimici di farci danno.

Nè crediate già che Dio, riserbandosi il diritto di vendicarsi degli oltraggi dei nostri persecutori, ci abbandoni al loro furore, e sia insensibile a' nostri pianti; o che tante ingiurie, dalle quali siamo tuttora oppressi, e paiono da lui dissimulate, sfuggano alla sua giustizia. Presto o tardi, egli ci vendicherà; e la sua vendetta sarà tanto più terribile, quanto più differita: egli ci vendicherà, e vendicherà sè stesso, allorchè la sua misericordia, già stanca, avrà fatto luogo alla sua giustizia, ed egli assumerà pubblicamente il titolo di Dio delle vendette: *Deus ultionum Dominus, Deus ultionum libere egit.* *Ps. 93, 1.* *(Autore manoscritto, anonimo e moderno.)*

La libertà di vendicarsi è in tutto opposta al buon ordine e alla pubblica tranquillità.

Oh la somma confusione che introdurrebbe nel mondo la libertà ingiusta della vendetta! Ciascuno penserebbe d'aver diritto di vendicarsi della più lieve offesa. Le guerre si perpetuerebbono; tutte le vie alla riconciliazione sarebbero precluse; una parola detta inconsideratamente, o interpretata con malignità, si dovrebbe lavare col sangue. Gli amici e i vicini diverrebbero nemici irreconciliabili, e il mondo si ridurrebbe ad una selva di fiere, intenta solo a distruggersi e lacerarsi. *(L'Autore nel Discorso del perdono delle ingiurie).*

Funesti effetti della vendetta.

Quanti disordini non procedettero dalla vendetta, quali tragici effetti non produsse ella nel mondo! Non ne ha forse mutata mille volte la faccia? v'è forse un regno che non abbia provato il suo furore; una provincia che non abbia risentita la sua crudeltà? Quante città per lei desolate! quanti fiumi torbidi di sangue! quante campagne disseminate di cadaveri! Ella ha spogliato di umanità l'uomo stesso; ha inventati feroci combattimenti, ed ha scavato il ferro dalle vi-

scere della terra per piantarlo nelle viscere de' mortali; ella, per saziare la sua barbarie e vendicarsi d'un colpevole, ha fatto morire mille innocenti. Cento fiate fu veduta costei armare il padre contra il figliuolo, il figliuolo contra il padre, il fratello contra il fratello, l'amico contra l'amico; ella in fine ha introdotta la selvatichezza, la divisione e la discordia in tutte le condizioni, in tutti gli stati, in tutte le famiglie. Da essa provennero quelle istorie sanguinose, delle quali risuonano tutto giorno le stanze de' carnefici; da essa quelle doglianze strepitose d'uomini inumani, risoluti di uccidersi; da essa finalmente quelle tetre freddezze e que' risentimenti crudeli, che ci accompagnano fino alla mensa Eucaristica, che fanno vergognare, disonorano l'umanità, ed empiono audacemente di scandalo la greggia di Gesù Cristo. *(Il medesimo.)*

Come la vendetta introduca il disordine nella società.

Gli uomini più moderati e più giusti, cessano di esser tali non appena la vendetta s'impossessò de' loro cuori. La collera è uno specchio infedele, nel quale non veggiam più gli oggetti quali sono in sè stessi, ma quali ce li rappresenta il nostro amor proprio offeso; essendo che la passione aggrandisce l'ingiuria e ci acceca: come mai dunque ci lascerà conoscere quanto dobbiamo agli altri, se fa dimenticarci quanto dobbiamo a noi stessi? D'altra parte, come sforzar l'aggressore alla riparazione che dimandate da lui? Se egli ricusa di sottomettervisi, ecco una guerra dichiarata, che non può finire che con uno spargimento di sangue: se poi la soffre, l'offensore diverrà anch' egli l'offeso, e crederà aver diritto di vendicarsi. Così la riparazione dell'ingiuria diverrà la sorgente di una ingiuria novella, e gli odii si renderanno perpetui. *(Autore manoscritto, anonimo e moderno.)*

La pubblica quiete richiede che ci astenghiamo da qualsiasi ingiuria.

Tutte le offese che vi si fanno o sono leggere e sopportabili; ed allora torna meglio soffrirle, anzi che turbare la pubblica tranquillità: o sono tali che non possono essere dissimulate: ed allora vi hanno leggi, che vegliano alla nostra sicurezza, e magistrati che hanno cura de' nostri interessi, e, sol che il consenta la giustizia, fanno ricadere su'nostri nemici le ingiurie onde volevano offenderci. *(Lo stesso.)*

Vendicarsi è farsi servo d'una passione tiranna.

È egli lieve cruccio aver sempre il cuore straziato dalla collera, dallo sdegno, dal risentimento, dall' amarezza? E non poter abbattersi in un uomo senza commuoversi d' ira, e inquietarsi al solo vederlo? Essere applicato a pensar sempre a ciò che dispiace, attendere continuamente l' occasione di nuocere, ed in sì misero stato d' inquietudine essere prevenuto dal nemico? Aver ad ogni istante la briga di sottrarsi da querele, di chiarirsi di sospetti, di ribattere le ricevute offese; e dar di sè al pubblico ora ridicolo, ora funesto spettacolo? Ah che nutrire siffatta passione, dice il Crisostomo, è un condur seco il proprio carnefice, sempre intento alla nostra ruina: è un formarci il proprio inferno, è un vivere da disperati. *(Il padre d'Orleans.)*

Quanto costi la stessa vendetta.

Se non che, è egli poi sempre facile il vendicarsi, e possiamo sempre riprometterci di riuscirvi? Quando vuolsi ottener vendetta senza tradimento, non si corre forse rischio di trovare, in vece di vendetta, nuovi argomenti di dispiacere? E quand'anche riuscissimo nel nostro intento, non è egli per le sue conseguenze un rimedio peggiore del male? *(Il suddetto.)*

La legge dell' Evangelo che proibisce la vendetta è rafforzata dalle leggi dello stato.

Vi ha dunque una legge nel Vangelo, alla quale le leggi del mondo impongono restrizioni, e dalla quale dispensano chi loro piace; noi dunque abbiamo leggi che parlano più alto delle leggi della Religione e delle stesse leggi dello stato; vi ha dunque in uno stato cristiano, e sotto principi cristianissimi, una professione in cui non si può esser cristiano, o si trae disonore ove si operi cristianamente sopra uno de' principali punti della religione? Qual onta per la nostra nazione e qual accusa pei nostri principi, se queste leggi fossero veramente stabilite fra noi, se questi usi fossero solamente tollerati da quelli che ci governano! Ma, grazie allo spirito di Gesù Cristo, che gli ha ispirati e condotti meglio della politica, è uscita una legge dal trono, e non sarà mai abolita, la quale protegge l' Evangelio su questo punto; una legge che, favorendo i diritti della religione, modera nel tempo stesso l'onore del mondo. Si può dunque oggidì contenersi, possono allontanarsi le querele, si

può, dopo date prove di valore ne' combattimenti, sprezzare un' ingiuria, lasciarne la vendetta a quegli cui Dio appunto per questo ha data la spada; e quel piccolo resto di furore che era nel sangue francese, rende omaggio alla pietà de' nostri principi, ed eziandio ne comprova che questa legge non è impraticabile. La legge del principe ci rese cristiani quanto all' azione esterna della vendetta; e la grazia di Gesù Cristo, congiunta al suo comandamento, non potrà forse ottenere lo stesso effetto quanto alle disposizioni del cuore sulla vendetta? (*L'Autore dei Sermoni scelti.*)

Il vero onore è usar perdono; la vendetta è leggerezza d' animo e fors' anche crudeltà.

Lib. 1. Offic. cap. 36.

Hom. 30 *ad Pap.*

Conc. 17.

Quel mondo che beffeggia un cristiano il quale perdona generosamente al nemico, non può essere che un mondo dissennato, cieco, guasto e brutale; e i giudizi di un mondo siffatto, siccome ingiusti, nè si debbono curar nè temere. Il vendicarsi, dice santo Ambrogio, non è un' azione di fortezza, nè di grand' animo, ma di bassezza e di viltà. È un' azion puerile, dice s. Giovanni Crisostomo: *Puerilis est sententiae;* e s. Basilio afferma essere un trasporto della gente volgare, della gente senza cuore: *Vindictam sumere cujuslibet irascentis;* e, per lo contrario, l'atto del perdonare non esser proprio che de' soli generosi: *Iracundiam superare illius est, qui virtute praeditus.* Queste massime vi parranno superiori al senso comune; ma io voglio dimostrarvi che i seguaci del paganesimo sono in ciò tanto cristiani quanto i cristiani medesimi. Aristotele attribuisce alle bestie siffatti movimenti di furore. Seneca dice che la *vendetta* è una parola vergognosa e inumana: *Turpe et inhumanum verbum ultio.* Non crederete dunque che a voi medesimi e alla pazza ostinatezza dell' opinione? Non crederete nè a Pagani, nè a Cristiani, nè alla filosofia, nè all' Evangelo? Or bene, credete a voi, ch'io ne sono contento; ma credete a voi nel tempo della serenità de' vostri pensieri, non nel tempo delle tenebre e della ebbrezza delle passioni. Che pensate voi delle lodi largite dall' antichità profana alla clemenza e all' obblio delle offese? Voi leggete nelle istorie nemici protetti nel pericolo, salvati dalla pubblica strage, difesi contro la calunnia, innalzati agli onori da' loro stessi nemici: un legislatore

La stessa morale dei Pagani è in ciò tanto severa quanto quella dell' Evangelo.

De ira lib. 2, 32.

opporsi al supplizio d' un insolente, che in un pubblico tumulto gli aveva strappato un occhio: un censore romano (Catone) ricevere una ceffata senza parlare e senza parerne alterato; un filosofo (Socrate) bere il mortal veleno, pregando Dio per li giudici che avevan segnata la sua condanna; un Focione sull'orlo del sepolcro comandare al figliuolo di non vendicar la sua morte sopra gli Ateniesi, e cent' altri simili esempi. Come non ammirare questi esempi di naturale magnanimità? E per quale strana follia pare a' Cristiani sì vergognoso e sì turpe, tutto ciò che pare sì grande e sì nobile in questi Pagani? (*Il p. De La Rue.*)

Licurgo Temis.or.5.

Se credete esser riputato un vile, mostrate il vostro valore collo spargere il sangue in difesa della patria. Marciate alla testa delle nostre armate ad affrontare i pericoli, e a cercare la gloria ne' vostri doveri; assicuratevi una buona riputazione con azioni degne di essere tramandate alla posterità e raccontate fra gli esempi memorabili di un regno sì glorioso: ecco il valore che è chiesto dallo Stato e legittimato dalla Religione. Allora sprezzate pure queste vendette brutali e personali, e consideratele come una puerile ostentazione di valore, la quale nasconde spesso una vera viltà; insegnerete quindi a' vostri eguali che un valore fuor di proposito, non è che una brutal timidezza; che tutto ciò che disonora l'umanità non può far onore agli uomini: e che l'Evangelio che comanda di perdonare, ha fatto più eroi di quello stesso mondo che consiglia di vendicarsi. *(Massillon.)*

La vendetta è una vana millanteria di prodezza: il vero valore è riposto nello spargere il sangue per la patria.

Se non che, si tratta del vostro onore, ed io ben volentieri ve lo accordo: ma donde viene poi che in mille altre occasioni ne avete sì poca cura? Questo onore esigerebbe da voi probità nel commercio, equità ne'giudizj, giustizia ne' trattati; richiederebbe che la sincerità e la buona fede dirigessero tutte le vostre azioni, e regolassero tutti i vostri passi; in tutti questi casi io credo bene che farebbe mestieri tener conto del vostro onore: mentre veggo invece che ve ne dimenticate. Ma che siffatto simulacro d' onore si alleghi soltanto quando si tratta di perdonare, questa è la prova meno equi-

Invano ci mostriamo tanto gelosi dell' onore quando trattasi di vendetta, se in tante altre occasioni ce ne curiamo sì poco.

Digitized by Google

voca che cercate, atta molto più a far conoscere che volete vendicarvi e non salvare il vostro onore. *(L'autore sopra il perdono delle ingiurie.)*

Davidde si dimostrò più eroe nel non uccidere Saule, che nell'aver trionfato di Golia.

Io non argomento la grandezza e la superiorità di Davidde nè dal numero delle sue vittorie, nè dallo splendore de' suoi trionfi; il vero segno della sua grandezza da ciò solo io lo traggo, ch'egli ama l'unto del Signore nella persona del suo persecutore e del suo più crudele nemico. Vergognoso ancora e confuso d'aver nelle mani la vita di un nemico di tal dignità, gli recide tremante e rispettoso il lembo della veste; badando più a procacciarsi un pegno di amicizia e di tenerezza per guadagnar di nuovo il suo cuore (di cui erasi fatto degnissimo per questa sola azione), che un soggetto di vano trionfo: sicchè io ammiro assai più Davidde, quando con questo frammento di veste tenta smuovere il cuor di Saule, che quando reca al cospetto di tutto Israele la testa di Golia. Questa spoglia è ben più preziosa, questo trofeo è ben più glorioso: l'uno mi addita un vincitore fortunato e cotanto forte da atterrare un gigante; l'altro un eroe del primo ordine, che trionfa del suo stesso cuore: nell'uno m'appare più gagliardo di qualsiasi guerriero; nell'altro più forte di sè medesimo: *Haec illi magnificentior victoria, hoc illi gloriosius trophaeum rediit, non barbari illius caput gestans, sed commotionem et iram mortificatam.* *(Diversi autori manoscitti e stampati.)*

D. Chrysost. de Saul et David.

Trattazione della seconda parte. Illusione delle mentite riconciliazioni.

Chi sta ad udirvi, voi non disgustate il nemico, non ne parlate sfavorevolmente, anzi siete determinato di non fargli alcun male; ma ne siete per ciò riconciliato? No. Quali elogi non faceva Saule a Davidde per la sua fedeltà! Egli ammira il suo coraggio, loda il suo valore, vanta la sua pietà; e la verità gli tragge anche di bocca quella confessione sì gloriosa venendo da un suo nemico: Tu se' più giusto di me: *Justior tu es, quam ego.* Voi non prorompete in rimbrotti, egli è vero: ma Assalonne ne fece egli mai al suo fratello Ammone? *Non est locutus Absalom ad Amon nec bonum, nec malum.* Ah! che tutti questi indizi esteriori sono certe prove di un

I. Reg. 24, 18.

I. Reg. 13, 22.

cuore non libero d'odio; il quale non si nasconde mai meglio che sotto l'ombra e il velo d'una perfida amicizia (*Il p. Pallu*).

Ma lasciamo queste dimostrazioni esterne, capaci di abbagliare gli occhi del mondo che giudica delle cose dalla sola apparenza: *Homo videt ea quae parent*, ma che non possono ingannar Dio, il quale vede, scandaglia e penetra il fondo de' cuori: *Dominus autem intuetur cor.* Voi imponete agli uomini con l'artifizio d'una condotta, di cui non possono essi scoprire gli arcani movimenti; ma che pensa Dio di quella gioia secreta e maligna, eccitata in voi dalla sventura del vostro nemico; di quella compiacenza con cui ascoltate il male, e di quel rincrescimento onde udite il racconto delle di lui fortune? È ben vero, che non vi querelate di lui, anzi ne parlate onorevolmente, ed appunto da queste apparenze il mondo viene tratto in inganno: ma siete contentissimo d'esser compassionato e di udir che si esageri il torto ch'egli ha: queste interne malignità le vede Iddio e ve ne appresta la dovuta mercede. Voi non cercate di vendicarvi; ed ecco quello che vede il mondo e che lo illude: ma sapete buon grado a chi si prende pensiero di vendicarvi; ed ecco quello che Dio vede e che voi stessi provate. Egli vede questi movimenti, questi disegni, questi desiderii d'un cuore esasperato; egli vede quello sdegno che viene riacceso e nutrito nel vostro cuore dal solo nome e dalla memoria del vostro nemico. Vantino pure gli uomini ingannati la vostra generosità, e vi credano riconciliati; che ne pensa Dio? che ne pensate voi stesso? e che ne pensereste al punto della vostra morte? Vi lusinghereste voi d'amarlo per ciò che non avete fatto male al vostro nemico? Ed un tal amore, una tale riconciliazione vi queterebbono lo spirito, se doveste comparire in questo istante al tribunale di Dio? *(Il suddetto.)*

Le apparenze possono bene ingannare gli uomini: ma Dio vede il cuore. *I. Reg.* 16, 7

E qui io vi prego di esaminare voi stessi e di scoprire le vostre più secrete disposizioni, o voi tutti che vi lusingate d'aver perdonato al vostro nemico, d'aver deposto tutto l'odio contro di lui, e d'aver soddisfatto al precetto impostovi da Gesù Cristo di amare i vostri nemici; *Diligite.* Se gli amate, che vuol dir dunque quel

Talora crediamo d'amare e odiamo, in cambio, veracemente.

cruccio che vi veggo sulla fronte quando di essi parlate? Che vuol dire quell' incertezza che dimostrate, quel soffrire, qnell' inquietudine onde siete agitato quando la civile onestà vi impedisce dissimulare le loro virtù? Se gli amate, perchè dunque siete sì ciechi sopra le loro buone qualità, sì conoscitori de' loro difetti, sì intenti a volger in sinistro le loro intenzioni, a frodarli di quella gloria e di que' giusti applausi che meritano? Si può dir questo nn amarli? Oimè, voi forse lo credete; tanto l' odio vi è divenuto famigliare e quasi naturale! Ma interrogate il vostro cuore, e ne avrete una ben differente risposta. Dio buono! quale amore è mai questo che ha tutti i caratteri dell' odio, e non ne ha alcuno della carità cristiana! Non ci aduliamo: tutti quelli forse che qui mi ascoltano hanno d'onde tremare su questo importantissimo punto della morale evangelica. C'immaginiamo d' essere verso il nemico in quelle disposizioni che Gesù Cristo da noi richiede, mentre o siamo indifferenti o l' odiamo. Nè esagero punto: pur troppo convien confessarlo, che la stessa carità non è incompatibile con certi movimenti involontari di odio e di sprezzo, che la religione reprime al primo lor nascere. Ma convien pur confessare ciò che tutti sanno, essere il precetto della carità in generale e quello della dilezione de'nemici in particolare fra tutti gli altri il più raccomandato dal Vangelo e il più decisivo per la nostra salute, perocchè sta scritto: Chi non ama il proprio fratello, è già morto: *Qui non diligit fratrem suum, manet in morte.* Troppo è ridicolo e menzognero il dire che si ama, quando l' odio nostro si scopre ogni giorno a manifesti segni. Gesù Cristo ci dice che amiamo i nostri nemici: *Diligite inimicos vestros;* ed è questo un precetto il cui adempimento ci salva, la cui trasgression ci condanna. (*Tratto da un autore anonimo e manoscritto.*)

I. Joann, 3, 13.

E' sommo errore, credere di amar il nemico perchè non gli si nuoce.

Chi dice amore, dice un' inclinazione a far bene altrui, ad obbligar la persona amata a far proprii i nostri beni: ma un amore, che si contenta di non far male, che non ha nè attenzione, nè affetto per l' amata persona e pei suoi interessi, e che non desidera di servirla, non fu giammai un vero amore. Per ciò, quando dite: Io per-

dono al mio nemico, non gli desidero alcun male, ma mi è impossibile fargli del bene: gli bastino i miei sentimenti, nè s'aspetti alcun servigio da me; non è questo un contraddire a voi stessi? Non è un confessare tacitamente che non l'amate, mentre vi vantate d'amarlo? (*Sermone manoscritto e moderno*)

Non far male al proprio nemico non basta: dobbiamo fargli anche bene.

Voi protestate che non fate alcun male a chi ve ne ha fatti tanti, e sopra ciò vi date sicurezza, e vi vantate anzi della vostra generosa riconciliazione con lui: ed io vi soggiungo con san Tommaso, che siete obbligati in coscienza a stendere sopra di lui le dimostrazioni di qnella carità benefica e generale, che dovete avere per tntti gli uomini, e di quella carità particolare, che avete per quelli co'quali la natura, la intrinsichezza, la società vi hanno peculiarmente uniti, giacchè il vostro nemico ha con voi queste medesime relazioni: io vi soggiungo che nulla può dispensarvi dal salutare, dal vedere, dal parlare, dal visitare, dal consolare e dal soccorrere il vostro nemico, quando, diversamente operando, ne provenisse un vero scandalo, e quando con ciò potesse sperare di mettere in calma il suo cuore verso di voi, e di rivolgerlo a Dio. E perchè ciò? Perchè, a detta di tutti i Teologi, il negargli in alcuna di queste circostanze tali dimostrazioni di amicizia, è mostrare un vero odio. Invano adunque, conclnde san Girolamo, affermereste che siete in pace con lui, che egli stesso non ne pnò dubitare; e invano lo rimettereste al gindizio di Dio. Senza dubbio Dio è il suo giudice, ma è anche il vostro: e qual sentenza potete sperare da lui? Pensiero di sfuggire, saluto indifferente, conversazione fredda: ecco in che il mondo fa consister l'odio; e nella religione voi pretendete che basti per amare non far male alcuno? (*Il p. Pallu, Trattato della Carità.*)

(*Si troveranno ivi pure parecchi argomenti a prova di questa verità e a confutazione dei pretesti di coloro che sperano di adempiere il precetto d'amare i nemici, o di perdonare, non facendo loro alcun male. Veggasi il primo Discorso.*)

Voi andate dicendo: E come mai posso amare un uomo che mi perseguita continuamente, e tuttogiorno macchina la mia rovina?

Qual merito avremmo se facessimo il bene a quei soli da' quali ne riceviamo? *Matth.* 5, 46.

Ma qual merito avreste voi facendo il bene soltanto a quelli che a a voi ne fanno? Forse che i publicani non operano alla stessa guisa? *Nonne et publicani hoc faciunt?* La natura sola c' insegna questa vicendevolezza d'amicizia; ma far bene a coloro che ci odiano, è quello appunto che ci viene imposto dal Vangelo, e che Gesù Cristo solo può insegnarci, e comandarne la esecuzione: precetto, la cui malagevolezza accresce il merito. E non potremo noi fare verso i nostri nemici, per un principio di religione, quanto facciamo tutti i giorni co' nostri amici per un' inclinazion naturale? (*Autore manoscritto e moderno.*)

Dobbiamo pregare pei nostri nemici, attentamente occupandoci della loro salvezza.

Il pregare pe' nemici, è un essere non solo attento a' loro bisogni temporali, ma inoltre un prender parte veramente alla loro salute. Non si ama il nemico, dice santo Agostino, col non desiderare sinceramente che diventi nostro fratello nel cielo, come lo è sulla terra. La preghiera che facciamo tutti i giorni al Signore, per ottenere d' esser fatti cittadini della celeste Gerusalemme, è il modello di quella che dobbiam fare pe' nostri persecutori; e la misura dell'amore che dobbiamo a noi stessi, è la misura dell'amore che dobbiamo a lui. Voi pregate tutti i giorni (almeno giova sperarlo) la misericordia divina, per ottenere il miracolo della vostra conversione; e dovete pure ogni giorno implorar la clemenza di Dio e la sua bontà, per l'emenda sincera de' vostri nemici. Appena Gesù Cristo ebbe pregato morendo, lo scellerato compagno del suo supplicio si convertì. Se Stefano non avesse intercesso pei suoi lapidatori, la Chiesa, dice santo Agostino, non avrebbe avuto un difensore quale fu Paolo. Ascriviamo pur anche alla fervente preghiera de' primi Fedeli la conversione di mille persecutori del nome cristiano. Sovvengavi che la salute del vostro fratello vi deve essere tanto preziosa, quanto la vostra; e che per voi è un dovere indispensabile di cogliere tutte le occasioni, per discacciar dal suo cuore quell' odio funesto che lo condurrebbe alla sua rovina. (*L'Autore nel suo Discorso del perdono delle ingiurie.*)

In qual modo pregate voi pe' vostri nemici? Potete dire che la

Digitized by Google

loro salute vi è più cara dei vostri personali interessi? Dove sono i gemiti, che mandate a' piedi del trono di Dio, per intenerirlo a loro favore, ed ottenere ad essi la grazia che per sè medesimi non intercedono? Non gli chiedete voi piuttosto vendetta delle ingiurie ricevute, imitando que' due discepoli, irritati per la insolenza dei Samaritani, che supplicavano facesse piovere sopra di essi fuoco dal cielo ad esterminarli, non perchè sono i nemici di Dio, ma perchè sono i vostri? Non dimandate voi al Signore ch' egli vi liberi con la morte di quel tiranno che vi tiene umiliati e soggetti; che opprima con malattia quella femmina inquieta, che non può raffrenare la sua lingua maledica; che separi da voi con una solenne vendetta quell' uomo interessato, che calunnia la vostra riputazione solo per rapirvi un protettore che vi potrebbe esser utile? Sappiate che la religione vi proibisce sì infami preghiere, le quali non possono accordarsi collo spirito di carità; e se ci è vietato di godere della ruina de' nostri nemici, molto meno ci è permesso di chiederla. (*Da vari autori manoscritti e moderni.*)

Supplichiamo pei nostri nemici con imprecazioni anzi che con vere preghiere.

Perdonate a noi, o Signore, come noi perdoniamo a quelli che ci hanno offesi: *Dimitte nobis sicut et nos dimittimus.* Intendete bene la forza di questa preghiera; voi dunque supplicate a tal modo: Signore, siccome io perdono al mio nemico, senza voler mai vederlo giammai, io vi prego, volermi perdonare, privandomi per sempre della vostra vista; siccome io gli perdono, senza giammai pensare a lui, senza parlarne che con un intimo risentimento, io vi prego a perdonarmi, senza giammai pensare a me con amore e bontà; siccome io perdono al mio nemico senza beneficarlo, vi prego a perdonarmi senza concedermi alcuna grazia. Ora il fare una tal preghiera a Dio, non è forse un dirgli: Non perdonate a me, perchè io non perdono? (*Il p. Pallu.*)

Condanna che il vendicativo pronuncia contro sè stesso recitando il *Pater noster.* *Matth.* 6, 10.

Se avete tuttavia qualche scusa per giustificare i vostri risentimenti, l'esempio di Gesù Cristo dee confondervi, dice santo Agostino: miratelo confitto sulla Croce: *Vide pendentem*. Voi conoscete tutta la gravezza dell' oltraggio, che giunge ad inasprire il vo-

Serm. 254 *de temp.*

L' esempio di G. C. pendente dalla croce c' insegna come si debba pregare pe' nemici. *Luc. 23,34.* *Ibid.* *Joann. 11, 47.* *Joann. 19, 4.* *Matth. 27. 19.* *Luc. 25, 48.*

stro spirito, fino a combattere la vostra fede; ascoltate questo Dio spirante: *Audi clamantem.* Egli non dice già, giudice de' vivi e dei morti, vendicatore dell' oppressa innocenza; no, egli adopera il nome di Padre, per essere più facilmente esaudito: *Pater, dimitte illis.* Perdonate loro il tradimento, lo spergiuro, la calunnia, la violenza, l' invidia, l' infame deicidio che commettono; perdonate loro, giacchè non sanno quel che si facciano: *Nesciunt quid faciunt.* Ma, Signore, come allegare questa scusa in loro favore, se sono stati essi testimonii de' vostri miracoli? *Hic homo multa signa facit.* Pilato, che vi ha condannato, riconobbe la vostra innocenza: *Non invenio in eo causam.* Sua moglie ne lo avvertì, e l' ha intimorito: *Nihil tibi, et justo illis.* Ecco in qual modo il vostro Dio ha vendicata la sua morte, pregando pe' suoi nemici con una preghiera sì efficace, che gli stessi suoi crocifissori furono i primi a raccogliere il frutto del suo sangue: *Percutientes pectora revertebantur.* Or ciò che ha fatto il figliuolo di Dio, a noi corre obbligo di annunziarvi: *Pater tuus praecepit nobis, ut haec tibi, etc. (Il p. Cheminais T. III de' suoi Sermoni.)*

(Nelle Considerazioni teologiche e morali sopra questa materia, si troverà un passo su la preghiera di Gesù Cristo.)

Conclusione.

Dunque non volete tuttavia arrendervi, o vendicativi? e voi che fate prova di ristringere la legge secondo il vostro capriccio, persistete per anche nella vostra ostinazione? Ebbene, dopo che udiste le voci della pace, dell' amore, e caddero per voi vane ed inutili, e siete determinati di non riconciliarvi con chi vi offese, di non amare chi vi calunniò, di accogliere con la stessa freddezza, con lo stesso livore chi è pentito di avervi ingiuriato, itene pure lungi da me, e proseguite a provocare sopra di voi le celesti vendette. Ma innanzi che vi partiate, udite il terribile anatema che di ordine celeste io debbo contro voi fulminare; ed apprendete quale gastigo stia apparecchiato a chi trasgredisce il precetto della dilezione dei nemici. Se v' ha alcuno sulla terra che non consideriate per vostro fratello in G. C., non c' è più padre per voi nel cielo;

se nelle più stringenti necessità egli non ha in voi un amico che lo soccorra, voi non avete più Salvatore nel più grand' uopo della vostra salute; se rinunciate ad ogni amicizia con essolui, lo Spirito Santo rinuncia ad ogni legame con voi; se non volete vederlo, il Signore vi priva per sempre della sua amabile presenza: dalle cattedre di verità non si predicherà più per voi che la vostra dannazione: non più i sacri tribunali staranno aperti per assolvervi; non più l' agnello immacolato si sacrificherà sugli altari per santificarvi; voi stessi vi allontanerete dalla Chiesa di cui diveniste indegni; e ad ogni recitar che farete la preghiera comune dei fedeli, pronuncerete la vostra condanna, acconsentirete alla vostra riprovazione, accetterete in fine quanto v' ha di più funesto nell' eterna ruina: che Dio tenga sempre da voi lontana.

DISEGNO ED OGGETTO D'UN DISCORSO FAMILIARE SOPRA L'AMORE DE'NEMICI E IL PERDONO DELLE OFFESE.

Il desiderio della vostra salute, o dilettissimi parrocchiani, tutto m' anima e mi comprende, e, senza tema di pretensione, anch' io posso ripetere le parole di Paolo: *Charitas Christi urget nos.* Io vorrei per ciò accendere i vostri cuori di questo divino amore. Già in altro tempo ve ne esposi i forti motivi per esortarvi ad amare il vostro Dio: udiste quindi gli obblighi che vi costringono ad amarvi scambievolmente. Oggi udrete da me quanto sia necessario che perdoniate a' nemici, che facciate loro del bene e che gli amiate. Grave è il subbietto che m'accingo a trattare: deh! che nol faccia invano, o miei cari, dacchè io offrirei inutilmente all'eterno Padre il sacrificio del di lui figlio e voi colpirebbono i minacciati gastighi. No, il sangue dell' Agnello sacrificato non griderà mai grazia e misericordia per coloro che vogliono vendicarsi, e sono risoluti di non amare i loro nemici. Istruitevi dunque, amati miei figliuoli in Gesù Cristo, comprendete i motivi d'un amore sì necessario, e apprendete quindi le regole d' un amore sì esteso. 1. Dobbiamo

Divisione generale.

II. Cor. 5, 14.

Digitized by Google

perdonare; e lo vedremo nel primo punto. 2. Dobbiamo perdonar bene; e lo vedremo nel secondo.

Suddivisione della prima parte.

Per giustificare la legge che comanda l'amore de' nemici, e per infondere nei nostri cuori sentimenti d' umanità verso coloro che ci hanno offesi, mi basterebbe ripetervi ciò che i Profeti dicevano a' Giudei, quando annunziavano loro qualche verità dura e spiacente alla carne ed al sangue: Ecco quanto dice il Signore. Ma io vo' dirvi di più, e per convincervi fermamente essere necessario che perdoniate a' vostri nemici, vi farò vedere che la legge, la qual vi impone questo precetto, è di tutte la più evidente, la più giusta e la più vantaggiosa Prestatemi benigno ascolto che passo a mostrarvelo senza più.

Suddivisione della seconda parte.

Gesù Cristo nel suo Vangelo ci addita il modo di perdonare ai nostri nemici quando ci dice che facciamo loro del bene, e preghiamo per quelli che ci perseguitano; ma ciò non basta. Gesù Cristo ci comanda di perdonare, ed egli appunto ci dee servir di modello per ben perdonare. Posto ciò, io dico che dietro siffatto esempio dobbiamo in prima perdonare a' nostri nemici come Gesù Cristo perdona a noi; in secondo luogo dobbiamo perdonare a'nostri nemici come Gesù Cristo ha perdonato a'suoi crocifissori e a' suoi più fieri nemici.

Trattazione della prima parte.
La legge che c' impone di amare i nemici e di perdonar loro, è chiara ed evidente.

Havvi egli, miei cari parrocchiani, una legge nell'Evangelio promulgata con termini più precisi, imposta con maggior sovranità, raccomandata più generalmente, e accompagnata da maggiori gastighi e minacce, quanto la legge del perdono delle ingiurie e dell'amore de'nemici? Per chiarirsene a tutte prove, apriam l'Evangelio; che ci leggiamo noi? È stato imposto agli antichi, dice G. C. quel
Matth. 5, 43. precetto: Amerai il tuo prossimo, odierai i tuoi nemici: *Audistis quia dictum est antiquis: Diliges proximum tuum, et odio habebis ini-*
Ibid. 44. *micum tuum;* ed io vi dico: Amate i vostri nemici: *Diligite inimi-*
Ibid. *cos vestros.* Fate bene a quelli che vi odiano: *Benefacite illis, qui*
Ibid. *oderunt vos.* Pregate per quelli che vi perseguitano: *Orate pro persequentibus vos.* Vi ha egli, figliuoli miei, qualche oscurità su

questa legge? Quai dubbi possono legittimamente insorgere sul senso di queste parole? Poteva Gesù Cristo farvi meglio intendere l' obbligo di perdonare a' nemici, quanto comandandovi d' amare questi stessi nemici che vi hanno ingiustamente offeso?

L' autorità di G. C., che ci comanda questo precetto non ammette alcuna scusa per sottrarsene.

Questa legge d' amare i nemici che si credette oscura, Gesù Cristo l' ha rischiarata: questa legge ch' era stata intesa in sinistro senso, ricevette da Gesù Cristo la vera interpretazione; questa legge che era imperfetta nell'antico Testamento, da Gesù Cristo fu perfezionata nel nuovo. Son io, dice egli, che a voi parlo; sono io che l' impongo: Amate i vostri nemici, *Diligite*. È Dio, che parla, o miei cari, che altro più si richiede per persuadervi all' ubbidienza di questo comandamento, ove pure vi sembrasse difficile? Se un uomo il dicesse, potreste bene fargli osservare la grandezza della offesa de' vostri nemici; se se il re che vi governa, potreste sospendere la vostra vendetta, e dar qualche indizio d' esterna riconciliazione, covando intanto dentro di voi un' ascosa inimicizia che tardi o tosto si manifestasse. Ma è Dio che vi parla; è Dio che comanda; è Dio che, per far prova della vostra fedeltà e della vostra obbedienza, vi dice con quel tuono di autorità che gli è proprio: Amate i vostri nemici. *Diligite*. Che potete rispondere a sì precisi comandamenti? Si è mai espresso Gesù Cristo con più grandezza, maestà e forza, che in questo precetto? Qui egli impera da sovrano: Ed io vi dico che amiate i vostri nemici: *Ego autem dico vobis*. Nè si contenta già di esporci una sola fiata la sua intenzione, ma la rinnova in tutte le pagine della Scrittura: Perdonate, *Matth*, 5, 34. dice egli, tante volte quante sarete offeso; rimettete al vostro fratello quanto vi deve; siate misericordioso con essolui. Ecco il nuovo comandamento che io vi impongo: *Mandatum novum do vobis*. E a questo solo contrassegno egli vuole che siamo riconosciuti per suoi discepoli: *In hoc cognoscent etc.* *Joann.* 13, 34.

Gesù Cristo minaccia della sua collera e del suo odio eterno *Ibid.* 35. coloro che non ameranno i loro nemici, ed avranno ricusato loro il perdono. E qui rinnovatemi l'attenzione, o amatissimi parrocchiani,

I gastighi fulminati da Dio a chi trasgredisce questa legge ne rafforzano il dovere.

chè quando trattasi dell'eterna salvezza tutto è importante. Volete voi esser dannati? odiate i nemici. Volete esser salvi? e voi gli amate. Se desiderate di vendicarvi de' vostri nemici, Gesù Cristo pronuncerà contro voi sentenza di morte, e morte eterna; poichè un giudizio senza misericordia sta preparato a colui che non avrà usato misericordia: *Judicium sine misericordia illi, qui non fecit misericordiam.* Se volete perdonare a' vostri nemici, sarà vostro il regno de' cieli: *Beati misericordes.* Dio è padrone delle sue grazie, e le dispensa soltanto quando gli piace, come gli piace, a que' patti che più gli piacciono: il che dobbiamo creder per fede. Or attendete bene a quanto sono per soggiungervi: È parimente di fede che Dio non perdonerà giammai i vostri peccati, se voi non rimetterete al vostro prossimo le offese ch' egli vi avrà fatte; che non vi accetterà giammai nella sua amicizia, se non accorderete al vostro fratello il vostro favore; ch' egli sarà inesorabile verso di voi se non userete pietà col nemico. È di fede, che, ove pure aveste tutte le virtù immaginabili, sarete eternamente dannato, se non pertanto nutrite un' anima dura e ostinata nel negar il perdono a coloro che vi hanno offeso.

Jacob. 2, 13.

Matth. 5, 7.

La difficoltà di perdonare le ingiurie non è una legittima scusa.

A tutti questi tratti riconoscete voi la volontà di Gesù Cristo, e siete persuasi della verità della sua parola? Potrete voi pensare ch'egli abbia ecceduto, quando minacciò un anatema eterno contro chi non vuol usare col suo fratello quella indulgenza che si ripromette da Dio? Udito ciò, allegherete voi più quella frivola scusa: Oh! è un oltraggio che non si può perdonare? Dio non l' esige da me? Ma come potete dirlo? come vi può cadere in pensiero? Bella risposta da darsi a Gesù Cristo, quando vi chiamerà a comparire dinanzi al suo tribunale! Signore, in onta alle istruzioni del mio Pastore, io non ho potuto persuadermi, che la dannazione dell' anima mia dovesse essere la funesta causa della mia ostinazione nel negare il perdono. Ma per qual cagione non foste voi tratto da questo inganno? risponderà il Signore. Dovevate forse regolare i vostri giudizj sulla norma del mondo o del vostro pastore che

Digitized by Google

parlava colle voci stesse dell' Evangelo? Non vi aveva io le tante volte avvertito che vi avrei trattato allo stesso modo con cui voi avreste trattato i vostri simili? Perchè adunque vi avete accecato su questa gran massima della religione? Voi dite intanto, che vi costa troppo il perdonare; ma vi costerà forse meno l' udir dalla bocca del vostro sovrano giudice: Allontanatevi da me, *Discedite a me*, maledetti di mille maledizioni, poichè il vostro cuore è ripieno di fiele; *maledicti;* itene al fuoco eterno: *In ignem aeternum.* Ditemi, amatissimi parrocchiani, vi torna meglio il dannarvi, o perdonare a' vostri fratelli? Scegliete qual più vi piace di questi due partiti, perocchè il Vangelo n' esclude ogn' altro. *Matth.* 25, 41.

O uomo, uomo superbo, polvere vile, cenere e nulla, obbedisci dunque a una legge, che Gesù Cristo rendette possibile colla sua grazia, e giusta con la sua autorità. Qual legge infatti può esserci più giusta e più conforme all' equità, di quella che ci procaccia la tranquillità e il riposo della vita? Voi ne dovrete certo convenir meco, se vi piacerà seguirmi nel semplice e naturale raziocinio che son per farvi. Non è forse vero, e non provaste forse le tante e tante volte, che coll'ostinarsi a non perdonare e col ricusar di riconciliarsi non si fa che moltiplicar il numero de'nemici? Questa verità è certissima, dacchè ci fa conoscere l'esperienza che un nemico ne fa un altro, e ci attrae tanti avversari a quanti partecipa la sua ambascia e a quanti apre il cuore e parla a proprio vantaggio. A tal modo voi sarete odiati da tutti, e per quanta ragione vi abbiate, vi sarà dato il torto, e la sua passione e il suo odio per voi, diverranno certo la sorgente de' più increscevoli avvenimenti. Oggi non avete che un nemico, ma la dimane ne avrete due, e il loro numero crescerà ogni giorno; sicchè in breve la maggior parte de'vostri concittadini starà contro voi. Ma perchè? perchè non vi siete riconciliati col nemico. Quindi troverete sul vostro cammino cento de' vostri concittadini, che si faranno un piacere di traversarvi la strada, di tenervi d' occhio, di spiare tutte le vostre azioni, di volgerle in sinistro, senza che ne sappiate il motivo;

La legge del perdono delle ingiurie è la più giusta di tutte le leggi.

Digitized by Google

De Resur. Chr. c. 12. e l'unico guadagno che, al dire di Tertulliano, ritrarrete dal vendicarvi, sarà una vera perdita per la vostra coscienza e pel vostro riposo.

Il nostro cuore medesimo ci attesta l'equità di tal legge.

Un Cristiano che perdoni al nemico, e lo ami, benchè ne sia stato offeso, trova più puro piacere nel perdono ch' egli offre, di quello che nella più solenne vendetta; imperciocchè è forza confessarlo: la dilezione de' nemici, anzi che invilire o fiaccare gli affetti del cuore, li nobilita e racqueta, e trae seco la pace, la tranquillità, il riposo della coscienza, e una dolcissima consolazione.

Quanto sieno mentite le ragioni che ci fanno credere ingiusto questo precetto.

Quanti vani sospetti non formate alla menoma apparenza di un' ingiuria, come, per esempio, se alcuno non vi rispose del saluto se disse cose che non vi vanno a sangue, subito lo riguardate come uomo che voglia nuocervi, e come nemico; ma io vi chieggo, qual fondamento avete di un sì inconsiderato giudizio? Come! deve egli dunque soffrire tutta l'acerbità dell' odio vostro, perchè ha dette o fatte cose in cui la malignità del cuore non ebbe forse alcuna parte? Ma supponiamo pure che ne siate stato veramente offeso: tocca a voi per questo di vendicarvene? Dio se n' è pur riservato il diritto, ed è una manifesta ingiustizia la vostra di ribellarvi al comandamento di amare i vostri nemici, comandamento giustissimo e che instituisce un' esatta proporzione fra voi e il vostro nemico. Oggi il vostro fratello vi offende; e forse voi la dimane l' offenderete, e quindi avrete d'uopo della stessa indulgenza, che in suo favor vi è richiesta. Credete voi che se dobbiam molto soffrire per altrui causa, non abbiano gli altri da soffrir molto per cagion nostra? Non si possono forse tutti gli uomini tacciar di difetti, di capricci, di censure, di errori? Vi lamentate de' vostri fratelli e delle loro ingiustizie; ma quante fiate avete data loro occasione di fare le stesse querele? Sareste voi contento che vi fosse rinfacciato tutto il male che ne avete detto, tutte le beffe che ne avete fatte, i vostri maneggi secreti per umiliarli, e per contrariare i loro negozi? Qual soddisfazione non dovrebbero attendersi quelle persone che avete screditate, che avete lacerate, che per voi furono sì indegna-

Digitized by Google

mente mal trattate! Deh, miei cari parrocchiani, osserviamo la giustizia; se trovate la legge del perdono delle ingiurie sì dolce, sì favorevole quando comanda agli altri di perdonare a voi le offese ricevute, potete voi senza grandissima temerità trovare ingiusta questa legge quando v' impone a loro riguardo la medesima obbligazione?

(*Si troveranno altre prove dell' equità di questa legge nelle considerazioni teologiche e morali, e nel primo Discorso.*)

La legge del perdono delle ingiurie ci è utilissima.

Nè voglio qui, amatissimi parrocchiani, dimostrarvi i grandi vantaggi che ci provengono dal perdonare le ingiurie, nè de' torbidi e de' disordini che cagiona in una parrocchia, e in tutta una città il desiderio di vendicarsi; ma volgiamo gli occhi a quella dolce ed amabile tranquillità che regnava fra' primi Cristiani, i quali tutti, come dice la Scrittura, formavano un solo cuore e un' anima sola: *Cor unum et anima una.* Qual unione, qual felicità, qual pace, finchè la carità regnò in mezzo ad essi, e si sopportarono scambievolmente l' un l' altro, e rintuzzarono gli odii ed abborrirono le vendette, e sbandirono tutti i risentimenti! Signore mio Dio, si può egli ricordare que' giorni felici, e non celebrare una legge che promove sì gloriosi vantaggi? *Act.* 4, 32.

Pericoli a cui ci esponghiamo non perdonando.

Se non che, senza ricorrere a principii puramente umani per persuadervi dell' utilità che ritraesi dal perdonare, la professione che fate d' essere Cristiani, non deve essa sola costringervi a disarmare la vostra vendetta? Figliuoli del Calvario, discepoli del Vangelo, aprite quel libro sacro sul quale voi ed io saremo giudicati, e vedrete la vostra condanna segnata in tutte le pagine, non solamente se ricusate perdonare a' vostri nemici, ma anche se, in onta al precetto di Gesù Cristo, ricusate d' amarli. Voi apprenderete che il nostro Dio, facendo della misericordia degli uomini la condizione e la misura della sua, non l' userà che per coloro i quali saranno stati misericordiosi: *Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur.* Ivi conoscerete, che l' offerta che portate all' altare, non sarà mai favorevolmente ricevuta, se prima *Matth.* 5, 7.

Ibid. 24. di presentarla, non vi riconciliate col vostro fratello: *Vade prius reconciliari fratri tuo.* Dovunque vi si dirà, che i vostri peccati non saranno giammai rimessi, se non perdonate, e non solo fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette, che vuol dir sempre: *Non dico usque septies, sed usque septuagies septies.*

Matth. 18, 22.

È un vano pretesto, dire che questa legge è troppo gravosa.

Non che dunque dolerci, miei cari figliuoli, della durezza e del rigore di questa legge, che ci obbliga ad amare i nostri nemici e a perdonar loro, ammiratene anzi i vantaggi, poichè per essa acquistate infallibilmente il perdono delle vostre iniquità. Perdonate le ingiurie, e i vostri peccati vi saranno perdonati. Quali sono pertanto queste massime difficoltà? se vi si prescrivesse di soffrire un continuo digiuno, di macerare la carne con lunghe austerità, di seppellirvi in oscuri deserti, e voi voleste dispensarvene, io il primo vorrei farvi ragione, e scusarvene. La debolezza del vostro temperamento sarebbe un legittimo pretesto per francarvi da un severo digiuno; le fatiche che dovete sostenere per lavorare le vostre campagne, per vendere le vostre biade, per sostentare i vostri figliuoli, vi dispenserebbono dalle macerazioni. Gl'impegni legittimi che avete contratti per la società con gli uomini e co' vostri concittadini, non vi permetterebbero d'andarvi a nascondere in lontani deserti. Ma quale scusa potete addurre per negar il perdono? Niun' altra, che il vostro non volere. Nè la debolezza della complessione, nè la moltiplicità delle fatiche, nè la forza degli obblighi dello stato, possono giustificare i vostri rifiuti. Non abbiam d'uopo nè di tempo, nè di salute per adempiere questo precetto; poichè, come dice san Paolo, basta una vera volontà ed una buona risoluzione, le quali sono in poter nostro. *Prope est verbum in corde et in ore tuo.*

Rom. 10. 8.

Magnanimità de' primi fedeli che pregavano pe' loro persecutori.

Confessatelo adunque, uditori, che siete veramente colpevoli, quando ricusate di perdonare. Arrossite della vostra pusillanimità, e proponete omai d'imitare que' generosi martiri che, al giudizio de' Padri, mostravano più coraggio nel perdonare le ingiurie, che nell' incontrare la morte; che pregavano per li tiranni autori de' loro

supplizi, e mandavano grida al cielo pei crudeli esecutori de' loro tormenti. Eppure questi erano uomini come voi: quando adunque perdonerete voi come essi hanno perdonato?

Trattazione della seconda parte. Dobbiamo perdonare ai nostri nimici come Dio ci perdona.

È forse troppo, miei dilettissimi, il chiedervi che perdoniate agli altri, siccome Dio perdona a voi? La perfezione cristiana consiste in una santa somiglianza con Dio; ma per qual miglior modo possiamo noi esser più simili a Dio, che col perdono delle ingiurie? Siate perfetti come il vostro Padre celeste è perfetto, ne dice Gesù Cristo: *Estote perfecti, sicut Pater vester coelestis perfectus est.* *Matth.* 5, 48. Perdonando, farete vedere che per simil guisa appartenete peculiarmente a Dio, di cui portate l'immagine, e ne ritraete i più distinti lineamenti: *Ut sitis filii Patris vestri.* *Ibid.* 45. Ma diciamo, figliuoli miei, qualche cosa di più particolare per vostra istruzione, e perchè conosciate in qual modo Dio proceda con noi, e quindi come noi dobbiamo procedere co' nostri nemici. Egli ci sopporta, benchè siamo ribelli, egli ci previene; non basta; egli finalmente ci attende, e dopo averci a lungo tempo aspettati, ci accoglie tosto che vogliamo ritornare a lui.

Come Dio tratti con noi.

1. Dio ci ha sopportati, e in qual tempo? nel tempo stesso, che, restii alla sua voce, noi ergevamo il segnale della rivolta. Dove sareste voi, miei cari figliuoli, dove sarei io medesimo, se egli allora avesse usato di sua giustizia? 2. Non solamente egli ci sopporta, ma ci previene, e tutto grande, tutto potente, tutto padrone ch' egli è, ci invita il primo e ci chiama, e nulla risparmia che dipenda dalla sua vigilanza paterna e dalle sue sollecitudini, così che parrebbe ch' egli volesse ottenere una grazia da noi e non offerirci un perdono. 3. Inoltre gli par poco il prevenirci, chè anche ci aspetta; prodigio maraviglioso della sua carità, perocchè se ci aspetta, come dice il Profeta, ci aspetta per aver pietà di noi: *Exspectat ut misereatur*. *Ps.* 30, 18. Il nostro lungo procrastinare, i nostri artifiziosi ritardi già nol ributtano, anzi sembra ch' egli voglia violare tutti i diritti della sua giustizia, per non mettere alcun confine all' estensione della sua misericordia. 4. A tutti questi contrassegni di bontà

Digitized by Google

segue la più solenne prova del suo amore e della sua generosità. Dal punto stesso in cui cominciamo a pentirci, egli ci stende le braccia, e fa piovere le sue grazie sopra di noi con più abbondanza che mai. Basta un solo affetto del nostro cuore per fargli dimenticare tutto il passato, e rientrare pienamente nella sua grazia.

Quanto la condotta dei Cristiani verso i loro nemici differisca da quella di G. C. con noi.

Possiamo noi sperare, dilettissimi parrocchiani, d'amare i nostri nemici, e di perdonar loro come Dio ci perdona? 1. Egli ci sopporta; ma sopportiamo anche noi coloro che ci offendono? Ah! che anzi con insulti e con parole ingiuriose ci scagliamo contro di loro, e ci sforziamo che altri entrino a parte delle nostre querele e delle nostre inimicizie, e s'investano de'nostri risentimenti. 2. L'amore di Dio verso di noi è preveniente, essendo appunto egli il primo a richiamarci e a cercarci; ma facciamo noi altrettanto coi nostri nemici? Si acconsente a un aggiustamento, ma non si vogliono fare i primi passi. Io sono l'offeso, si dice, nè tocca a me movere le prime pratiche. Ben è vero che in certi casi la religione non ci obbliga a prevenire con esterne civiltà coloro che ci hanno offesi; ma considerate, figliuoli miei, che per lo più voi non siete in simili casi, e che, credendo ciascun di voi che gli sia stata data cagion di dolersi, non potete più ritirarvi. D'altra parte, quand' anche siate gli offesi, basta che la vostra indifferenza sia causa di scandalo, perchè dobbiate indispensabilmente essere i primi a perdonare. 3. Dio ci aspetta: che altro vuolsi per confondere questi uomini vendicativi, che al primo insulto chieggono risolutamente vendetta e costringono l'emulo alle più avvilitive umiliazioni? 4. Finalmente Dio ci stende le braccia, tosto che ritorniamo a lui; ma imitiamo noi questo divino modello? Basta che uno fra voi abbia fatto un leggier tentativo di riconciliazione col nemico, perchè creda di aver fatto anche troppo, e quindi si raffreddi. Ho fatto, dirà egli, dalla mia parte quanto doveva e poteva fare; si pretende forse che io preghi e scongiuri il nemico? Nol farò mai. — Siffatto uomo è indegno di ricevere perdono e grazia. Ma ditemi, amatissimi parrocchiani: dopo commessi tanti peccati, tante ubbriachezze, tante

calunnie, tante maldicenze, tante iniquità, avete voi meritato il perdono che riceveste? Avete voi speranza di salvarvi, contraddicendo il vostro legislatore e il vostro modello, che vi comanda e v'insegna di perdonare senza limite e senza misura? Deh giudichiamo noi medesimi in ciò, ed emendiamo le nostre ingiustizie. Non vi sia più dunque fra voi, diceva san Paolo a'Colossesi, alcuna divisione, o discordia; e se il vostro fratello è incorso nella disgrazia di offendervi, perdonategli, come Dio perdona a voi: *Sicut Dominus donavit vobis, ita et vos.* *Col. 3, 13.*

Se non perdoniamo, Dio non ci accorderà il perdono promesso ai nostri peccati.

Noi abbiamo la prova di questo precetto nel Vangelo. G. C. ci narra d'un servo, oppresso dal peso de' suoi debiti, e dal potere del suo padrone; il quale gittatosi a' suoi piedi, chiede e supplica qualche dilazione, e non solo l'ottiene, ma gli sono anzi del tutto rimessi. Ottenuto ciò, si scontra egli in un suo conservo che gli doveva assai meno di quanto egli al padrone: non appena l'ebbe veduto, che gli fa fretta d'esserne pagato, e conoscendo di non poterne far nulla, ordina che sia posto in ceppi e cacciato in prigione. La sua strana crudeltà però non rimase a lungo impunita; poichè il padrone, informato dell'indegno suo procedere, revoca allora la cessione testè fattagli, e lo dà in mano agli esecutori della giustizia. In tal modo (prosegue il figliuolo di Dio), userà il mio Padre celeste verso di voi, se non perdonerete ai vostri fratelli. *Sic Pater meus coelestis faciet, si non remiseritis unusquisque fratri suo de cordibus vestris.* *Matth. 18, 35.* Sarete trattato come trattato avrete il vostro nemico: Se l'odiate, Dio vi odierà; se lo perdete, Dio vi perderà; come voi adoprerete con lui, Dio userà con voi: *Sic faciet.*

Non v'ha scusa dinanzi a Dio che dispensi dal perdonare.

Ah! miei cari parrocchiani, che potrete voi rispondere, quando, chiamandovi Dio al suo spaventevole giudizio, vi dirà, come quel padrone del Vangelo: Scellerato servo, io ho deposta per te tutta la mia severità: *Omne debitum dimisi tibi.* *Matth. 18, 32.* Non dovevi tu avere la stessa indulgenza pel tuo fratello? *Nonne oportuit misereri conservi tui?* Parla; quale scusa ti può giustificare? Non potremo addurre la gravezza dell'offesa; poichè fummo noi in nessun tempo

così indegnamente trattati, come lo fu egli da noi medesimi? nulla di meno egli ci ha perdonato: *Omne debitum dimisi tibi.* Ma che avete voi fatto, dirà egli a noi? Vi siete abbandonati al vostro risentimento; vi compiaceste di vedere il vostro nemico abbattuto sotto i vostri piedi; e non vi lasciaste vincere nè da preghi nè da minacce. Ecco la regola che terrò nella decisione della vostra sorte: voi mel diceste le tante volte: Perdonate a noi, o Signore, come

Matth. 16, 12. noi perdoniamo: *Dimitte nobis, sicut et nos dimittimus.* Voi sarete esauditi; non avete perdonato come io perdonai; ed io userò lo stesso rigore con voi; nè vi sarà più perdono per chi non ha voluto perdonare. *Sic et Pater meus coelestis faciet vobis.*

Dobbiamo perdonare a' nostri nemici come Gesù Cristo perdonò ai suoi crocifissori.

Seguitemi, o Cristiani vendicativi, sclamava un tempo santo Agostino, venite con me in ispirito sul Calvario; e rivolgete i vostri sguardi sulla Croce di Gesù Cristo; vedetelo; consideratelo; *Vide pendentem*. Da lui apprenderete come egli amò i suoi nemici: *Audi clamantem.* Padre mio, grida egli, perdonate a' miei

Luc. 23, 34. persecutori: *Pater, dimitte illis.* Ma per chi chiede egli grazia e perdono? per coloro che gli fanno soffrire la morte più crudele e più ingiusta; egli prega per essi nel momento stesso che insultano alla sua pretesa debolezza; egli prega per essi e gli scusa: *Nesciunt*

Ibid. *quid faciunt.* Gli scusa, ed offre al Padre pel perdono del loro delitto, gli obbrobri de' quali lo caricano, e il sangue che gli fanno versare. Ma prega egli solo per essi; muore egli solo per essi; e non anzi per voi pure, o Cristiani vendicativi, che siete forse egualmente insensibili al suo esempio e all' amor suo? Il suo sangue, quel sangue medesimo, che chiede a Dio misericordia per voi, la chiede a voi stessi pe' vostri nemici.

Dietro l' esempio di G. C. dobbiamo pregare pe' nostri nemici.

Andiamo tratto tratto, miei cari parrocchiani, ad instruirci alla scuola di Gesù Cristo; ed ascoltiamo le sante lezioni che quivi ci dona, e che il di lui sangue adorabile rende sì forti e sì commoventi; andiamo a dimandarvi e a raccoglierví quello spirito di carità, ch' egli è venuto ad infondere nei fedeli. Egli ha amato i suoi nemici, egli ha pregato pe' suoi nemici; potremo noi dispensarci

dall'imitarlo? Qui, miei cari figliuoli, esaminate attentamente voi stessi, scandagliate il vostro cuore, interrogatelo. Dappoichè i vostri nemici deviarono dal sentiero della giustizia, divennero essi l'oggetto del vostro zelo e de' vostri voti; e potete voi dire che v'affliggete de' loro errori, e pregate per la loro conversione? Dove sono i gemiti che spargete a' piedi del trono di Dio per intenerirlo in loro favore, e ottener loro le grazie di cui tanto abbisognano? Potete voi non seguire l'esempio che ve ne dà Gesù Cristo? Egli è il vostro Signore, il vostro Dio, il vostro Salvatore; arrossirete voi d'imitarlo? Sebbene, stette egli contento al solo perdonare? Ah no! ma carico di obbrobri e d'ignominie, abbeverato di fiele e d'aceto, ferito da imo a sommo nel corpo, vilipeso come uno scellerato, ed in fine confitto sopra una croce, non oblia solo gli oltraggi de' suoi nemici, ma prega inoltre per essi, intercede loro il perdono, ed offre a loro salvezza il proprio sangue.

Se alcuno fra voi non è per anche convinto dell'obbligo di perdonare come dicemmo, e se tutte le mie parole non hanno avuto forza di persuaderlo per niuna guisa, Gesù Cristo medesimo la debbe vincere. Io farò dunque per la sua conversione quanto fece un tempo san Bernardo con Guglielmo di Aquitania, che favoriva lo scisma del falso papa Anacleto. Invano il Santo si studiò di ricondurlo all'unità della Chiesa, e i preghi e le premurose istanze tutte riuscirono inutili. Quindi penetrato da dolore, ed animato da un santo zelo, si presentò dinanzi a Guglielmo, col corpo di di Gesù Cristo sopra la patena, e gli parlò a questo modo: Noi abbiamo adoperate le preghiere con voi, e voi ci avete disprezzati. Eccovi il vostro Dio, al cui nome ogni ginocchio si piega nel cielo, sulla terra e nell'inferno. Lo sprezzerete voi alla stessa guisa, e avrete voi tanta audacia di fare sì poca stima del padrone quanta faceste de' servi? Conclusione.

Uomini vendicativi, che m'ascoltate, io mi faccio a ripetervi le stesse voci: Giacchè le mie parole non hanno potuto fare impressione alcuna su i vostri cuori, or via, eccovi il vostro Dio, che si

presenta a voi sulla croce; stimerete voi sì poco il padrone, come avete fatto del sno ministro; e la sua vendetta non farà ella più effetto sopra di voi, che non fecero le mie parole? Rimirate, nomini sangninari, il vostro Salvatore confitto ad una croce, traforato da chiodi e mani e piedi; chi l'ha obbligato a soffrire tanti tormenti, se non il desiderio ch'egli ebbe di soddisfare pe' vostri peccati alla giustizia dell'eterno suo Padre? S'egli avesse voluto trattarvi con rigore, ed esercitare contro di voi l'odio medesimo che conservate contro il vostro fratello per le ingiurie ricevute, che ne sarebbe di voi? Voi soffrireste ora nell'inferno la pena dei dannati; ed egli non avrebbe tollerato il supplizio degli scellerati. Ma no, miei cari parrocchiani, io voglio pensar meglio di voi, e vi credo risolnti d'imitare l'esempio del vostro divino modello, che è Gesù Cristo. No, non passerà questo giorno, son certo, senza che voi non vi riconciliate sinceramente con tutti i vostri nemici, e non facciate ora nel vostro cuore quanto farete con la lingua il più presto vi sarà concesso. Ben si conviene che chi fu testimonio delle vostre inimicizie, vegga anche la vostra riconciliazione; e che siccome rimase scandalezzato di quelle, così rimanga da qnesta edificato. Con simil mezzo soltanto potrete procacciarvi la tranquillità in questa vita e la felicità eterna nell'altra, che di tutto cuor vi desidero.



Digitized by Google

BATTESIMO



OSSERVAZIONE PRELIMINARE



Io suppongo da principio di parlare a Cristiani tanto istruiti, da non dover esser obbligato a entrare sul sacramento del Battesimo in certe particolarità che sono più proprie de' catechismi, delle istruzioni e della teologia, che d'un soggetto da sacro oratore. Tuttavia nel Discorso familiare, che, secondo l'ordine fin qui tenuto, farà la conclusione di questo trattato, studierò di inserire quanto mi parrà più adatto alla istruzione delle genti di campagna. E per fare più frutto nelle città, e acconciarmi alla dilicatezza degli uditori, i quali s'immaginerebbero che, tenendo loro un Discorso semplicemente su questa materia, si credessero poco istrutti, o si volesse richiamarli al catechismo ed a' primi rudimenti della fede; i due Discorsi che seguiteranno le considerazioni teologiche e morali, si aggireranno soltanto sopra il nome e la dignità di Cristiano, che ci è conferita da questo sacramento; e sopra le obbligazioni che ci siamo imposte per sostenerne il carattere augusto colla purità della vita, coll' innocenza de' costumi e colla osservanza di tutte le virtù.

Digitized by Google

CONSIDERAZIONI TEOLOGICHE E MORALI SOPRA IL BATTESIMO, IL NOME E LA DIGNITÀ DI CRISTIANO EC.

Definizione del Battesimo. La definizione più giusta, dataci da' santi Dottori, del Battesimo, è quella che si deduce dalle parole di Gesù Cristo medesimo. Se alcuno non rinasce con l'acqua e con lo Spirito Santo, egli non può entrare nel regno di Dio: *Nisi quis renatus fuerit ex aqua et Spiritu Sancto, non potest introire in regnum Dei.* (Joann. 3, 5.) Da queste parole noi possiam definire il Battesimo quel sacramento di rigenerazione, che si fa con l'acqua, mediante la virtù della parola; il che certamente fece dire a santo Agostino, che la parola congiunta all'elemento costituisce il sacramento.

Varie intitolazioni date da' ss. Padri al Battesimo. La grazia del Battesimo riceve differenti nomi per rispetto a' differenti effetti ch'ella produce; ed ora è detta *Dono*, perchè ci è donata indipendentemente da' nostri meriti; ora *Unzione*, perchè per essa siamo consecrati preti e re. Alcuni l'appellano *Vestimento incorruttibile*, che copre la nostra ignominia e la nostra nudità. Altri la nominano *Sigillo e Carattere*, poichè pel Battesimo apparteniamo a Dio, ed abbiamo in esso l'indizio del suo dominio sopra di noi. Santo Agostino lo dice il sacramento della fede, san Giovanni Crisostomo il sacramento della purificazione, ed inoltre il sacramento pel quale siamo uniti a Gesù Cristo.

Necessità del Battesimo. La necessità di ricevere il Battesimo è dimostrata da quelle parole del Redentore: Se alcuno non è rigenerato ec. *Nisi quis etc.*; e per ciò affidando egli la sua missione agli Apostoli, raccomanda loro di conferire il Battesimo: Andate adunque, insegnate a tutte le nazioni, e battezzatele nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito santo: *Euntes ergo, docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti.* (Matth. 28, 19.) Donde è agevole il concludere che il Battesimo è il primo e il più necessario di tutti i sacramenti della legge di grazia; ed eccone la ragione: per ricever validamente gli altri sacramenti, bisogna aver ricevuto questo,

Digitized by Google

perocchè esso solo ci fa veramente Cristiani, giacchè possiamo bene andar salvi senza gli altri sacramenti, ma senza questo non possiamo entrare nel regno di Dio: *Non potest introire etc.* *Ibid.*

S. Giovanni Crisostomo nel suo Libro sopra la istruzione dei Neofiti, dice (ripeto le stesse di lui parole), che pel Battesimo non solamente siam fatti liberi, ma siamo fatti santi, e non solo santi, ma giusti, e non solo giusti, ma figli di Dio, e non solo figli, ma eredi e fratelli di Gesù Cristo, diremo più, suoi coeredi, suoi membri, suo tempio e suoi istrumenti. Effetti del Battesimo.

Il primo effetto del Battesimo è la remissione del peccato originale e degli altri peccati naturali. Il secondo è la remissione di tutte le pene dovute a' peccati, dal che segue, non essere ingiunta alcuna soddisfazione agli adulti che ricevono il Battesimo. Il terzo è la grazia santificante e l'abito soprannaturale della fede, della speranza e della carità. Il quarto effetto si è, che, in virtù dell'alleanza e dell'unione che stringiamo per questo sacramento con Gesù Cristo, egli c' inspira e partecipa una virtù ed una forza particolare per adempiere inviolabilmente le leggi divine. Il quinto si è ch'egli imprime sopra il Cristiano un carattere spirituale e indelebile, pel quale appunto il Battesimo non può riceversi che una volta. Cinque effetti principali del Battesimo.

Il dono che ci è conceduto la mercè del Battesimo, supera tutti gli altri doni, così che non possiam concepire niuna grazia maggior di questa, per la quale Iddio stesso appella l'uomo suo figlio, e l'uomo può chiamar Dio suo Padre: *In quo audemus dicere: Omnia dona excedit hoc donum, ut Deus hominem vocet filium, et homo Deum nominet patrem.* Qual onore che il figliuolo adottivo sia destinato ad essere in luogo del figliuolo unico di Dio, benchè non gli sia eguale nella sua divinità! Qual fortuna che in virtù di questa adozione egli abbia parte alla stessa corona, possegga la stessa felicità, sia suo coerede nell'eternità! *Quem majorem honorem potest habere adoptatus, quam ut sit ubi est unicus, non aequalis factus divinitati, sed consociatus aeternitati?* Il Battesimo è il massimo di tutti i doni. *S. Leo Ser. 2 de Nativ.* *D. Aug. Tract. 5 in Joann.*

Digitized by Google

Sull' epoca della instituzion del Battesimo.

D. Thom. 3 p. quaest. 66, art. 2.

Il Battesimo, secondo l' opinione dell' Angelico Dottore, non è stato istituito, come sacramento, che quando Gesù Cristo fu battezzato da san Giovanni. Allora, giusta la dottrina di santo Agostino, il Battesimo divenne effettivo e ricevette la virtù di conferire la grazia, benchè non sia stato di necessità di salute per gli uomini, che dopo la passione e la risurrezione del Salvatore, poichè avendo i misteri della nostra redenzione dissipate le ombre e le figure della legge antica, succedettero loro il Battesimo e gli altri sacramenti della nuova legge.

Battesimo d'acqua, di sangue e di amore.

D. Thom. art. 11 qu. 66.

Oltre il Battesimo della Chiesa che si conferisce con l' acqua e con lo spirito, vi hanno due sorta di Battesimo, l'uno di sangue, che è il martirio; l' altro d' amore e di carità, siccome prova il Dottore Angelico con gli oracoli della Scrittura e l' autorità de' Padri; ma per noi basta sapere che essi suppliscono al difetto del primo, in caso che non si possa ricevere, e producono la grazia e la remissione de' peccati: siccome però non sono nel novero de' sacramenti, così non imprimono alcun carattere.

Il Battesimo non ci toglie la concupiscenza; la fiacca soltanto.

Riconosciamo col sacro Concilio di Trento che dopo il Battesimo rimane tuttavia in noi la concupiscenza, e ci è lasciata per provare la nostra fede: quindi se siamo fortunati per una parte, avendo avuto potenti soccorsi in virtù del Battesimo, dobbiamo piangere per l' altra d'avere un sì formidabile nemico. Siamo noi salvi per mezzo del Battesimo? Sì, e il cielo sarebbe stato nostra eredità se fossimo morti dopo averlo ricevuto. Ma siamo noi salvi siffattamente, che dopo averlo ricevuto nulla ci resti a fare? No, risponde santo Agostino, una funesta languidezza ci rende sì fiacchi nella tentazione, che senza un continuo soccorso della grazia, è certa la nostra caduta. Abbiamo tanti nemici a combattere, che senza molte sagge e salutari precauzioni, noi saremmo tratti nelle loro insidie.

Vantaggi che hanno i Cristiani sopra gli Ebrei.

I Giudei ebbero l' ombra de' veri beni, e noi ne abbiamo la verità; eglino eran servi e figliuoli della schiava, noi siamo figli adottivi della libera; eglino gemevano sotto il giogo di mille pesanti cerimonie, noi ne siamo sciolti; eglino avevano la lettera

Digitized by Google

che uccide, noi abbiamo lo spirito che vivifica; un servo era stato loro spedito per maestro, noi abbiamo per sovrano il Figliuolo unico di Dio, Dio egli stesso; eglino passarono pel mar Rosso nel deserto, noi siamo entrati pel Battesimo nel regno celeste; essi furono nudriti di manna, noi riceviamo il corpo di Gesù Cristo nel sacramento dell' amor suo. Qual differenza di grazie e di predilezioni! ma qual soggetto di rimprovero, se Gesù Cristo, oltraggiato dalle nostre disobbedienze, ci dee ripetere quanto disse già a que' Giudei arditi prevaricatori: Io vi ho data la legge, e nessuno fra voi si fa un dovere o viene in pensiero di adempierla: *Nemo ex vobis facit legem.* Joan. 7, 19.

La Scrittura attribuisce al Battesimo gli stessi effetti che al sangue di G. C.

Richiamiamoci in mente i varii effetti, che la Scrittura applica al sangue di Gesù Cristo ed al Battesimo, e vedremo che questo traendo la sua virtù da quel sangue adorabile, opera gli stessi effetti. Il sangue di Gesù Cristo, dice l' apostolo san Giovanni, ci monda: *Sanguis Jesu Christi emundat nos;* I. Joan. 1, 7. G. C., dice s. Paolo, purifica la sua Chiesa col Battesimo dell'acqua: *Mundans eam lavacro aquae.* Eph. 5. 26. E s. Pietro: Noi siamo salvati dal sangue dell'Agnello immacolato: *Pretioso sanguine quasi Agni immaculati Christi;* I. Pet. 1, 19, e l'Apostolo delle genti scrive, che Dio ci redense col Battesimo della rigenerazione: *Salvos nos fecit per lavacrum regenerationis.* Tit. 3, 5.

Col Battesimo noi muoiamo al peccato per vivere solo a Dio.

Noi siamo sepolti, dice san Paolo, mediante il Battesimo con Gesù Cristo per morire al peccato, allo stesso modo che il Figliuolo di Dio è resuscitato per la gloria del suo Padre; quindi nel Battesimo dobbiamo condurre una nuova vita: *Consepulti enim sumus cum illo per Baptismum in mortem, ut quemadmodum Christus ... ita et nos in novitate vitae ambulemus.* Rom. 6, 4. Rivestitevi, dice egli a quei di Efeso, dell' uomo nuovo, che è creato secondo Dio nella giustizia e nella santità: *Induite novum hominem, qui secundum Deum creatus est in justitia et in sanctitate.* Eph. 4, 24. Quando l' Apostolo ci prescrive una nuova vita, egli intende che noi, al dir del Crisostomo, mutiamo tutte le prave abitudini in retti e santi costumi, così che in noi avvenga una perfetta conversione:

Digitized by Google

Hom. 10 in Epist. ad Rom. 6. *Cum audis novam vitam, magnam varietatem, magnam mutationem quaere.*

Il Battesimo ci costringe ad osservar il Vangelo. Siccome san Paolo, nella sua Pistola a' Galati, dice che qualsiasi uomo che si circoncida, si obbliga ad osservare tutta la legge di Mosè: *Testificor omni homini circumcidenti se quoniam debitor* Gal. 5, 3. *est universae legis faciendae;* così chiunque riceve il Battesimo, s' obbliga ad osservare la legge dell' Evangelo, che è una legge di crocifissione, di mortificazione, di santità e di perfezione. Tosto che voi siete battezzati, non potete più dispensarvene: *Quisquis* Ibid. *baptizatus est, obligatus est ad hoc, ut secundum Evangelium vivat;* l' obbligazione è irrevocabile, indissolubile l' alleanza, il Battesimo impone la necessità d' imitar Gesù Cristo in ogni cosa, cioè nel vivere interamente e perfettamente per Dio: *Irrevocabili pacto se* D. Basil. lib. 2 de Bapt. qu. 1. *adstrinxit ad hoc, ut Christum sequatur in omnibus, idest Deo integre et perfecte vivere.*

Che cosa partecipi il Battesimo in nome di G. C. Non abbiamo che deboli ragioni per aderire all' opinione di alcuni dottori, i quali, dietro assai leggere congetture, pensarono, che gli Apostoli nell' amministrazione del sacramento del Battesimo, esprimessero il solo nome di Gesù Cristo; e ciò, dicono essi, per una dispensa particolare di G. C. medesimo. Quello che potrebbe dare qualche apparenza di probabilità a questa opinione, è piuttosto quanto leggiamo negli Atti degli Apostoli di alcuni che furono Act. 10, 48. battezzati nel nome di Gesù Cristo: *Jussit eos baptizari in nomine Domini Jesu.* Ma la Scrittura santa, l' abitudine de' primi Fedeli, i santi Padri e la tradizione della Chiesa, non facendo alcuna menzione di questa pretesa dispensa, mostrano, a mio credere, che sia più giusto aderire al sentimento degli altri dottori, i quali spiegando quelle parole allusive ad alcuni che furono battezzati nel nome di Gesù Cristo, intendono del Battesimo istituito da Gesù Cristo, per distinguerlo dal Battesimo istituito da san Giovanni, e da taluno anche ricevuto.

Il Padre eterno nel Battesimo scopre la sua potenza, comunicando all' acqua, che è un vile elemento, ed alla parola dell' uomo

che è sì piccola cosa, la forza e la virtù di conferire la grazia. Il Figliuolo ci fa risplendere la sua sapienza, trovando modo di far nascere spiritualmente un uomo, e cavarlo dallo stato del peccato, per inalzarlo a quello della grazia. Lo Spirito Santo fa mostra del suo amore, della sua misericordia, sostituendo a' rigori della circoncisione una facile abluzione, che ci conferisce il diritto pel paradiso. In virtù di questo sacramento il Padre ci accoglie per suoi figli adottivi e per eredi del suo regno; il Figliuolo ci partecipa i meriti della sua passione, ci terge col suo sangue, ci rende membri viventi del suo mistico corpo; lo Spirito Santo si diffonde ne' nostri cuori per esser la vita della nostr' anima, e il principio fecondo delle nostre operazioni spirituali e soprannaturali.

Prodigi operati nel Battesimo dalle tre persone della SS. Trinità.

Noi comprendiamo il più spesso i maravigliosi effetti del Battesimo sotto il nome di filiazione, o sia di adozione divina; imperciocchè vi si avvera in particolar modo l'oracolo di s. Giovanni, ch' egli costituì figliuoli di Dio que' soli che credono nel suo nome, che non sono nati dal sangue, nè dalla volontà della carne, nè dalla volontà dell' uomo, ma da Dio stesso: *Dedit eis potestatem filios Dei fieri etc.* Ivi si opera quella seconda rigenerazione necessaria alla salute, come dice Gesù Cristo: *Nisi quis etc.;* necessaria, secondo tutti i Teologi, *in re vel in voto*, cioè che dobbiamo effettivamente ricevere il Battesimo, o averne il desiderio ove non si possa riceverlo. Compreso di tal verità, imaginò il Crisostomo quella bellissima comparazione che torna sì bene al nostro proposito: Il seno della madre, egli dice, ha tanta parte nella formazione del corpo del figliuol suo, quanta il battesimo nella seconda generazione nel formare lo spirito del cristiano.

Tutti i prodigi operati nel Battesimo consistono nell'adozione divina.

Joann. 1, 12, 13.

Che cosa è il Cristiano? Un uomo che ha una relazione essenziale con G. C., di cui divenne membro in virtù del Battesimo. V'ha forse nulla di più glorioso? Tutti i cristiani, dice san Paolo, non sono che un corpo, del quale Gesù Cristo è il capo, ed essi divengono membri per questo sacramento che gli unisce intimamente con lui; la quale unione è verissima, perchè dobbiamo crederla per

Eccellenza del cristiano.

fede; è santissima, perchè lo Spirito Santo ne è il principio; è intimissima, perchè noi viviamo della stessa vita di Gesù Cristo; è da ultimo sublimissima, poichè lo stesso Salvatore la paragona alla propria unione col Padre.

Che cosa sia vero cristiano.

Se volete sapere qual debba essere un vero cristiano, imaginatevi un uomo, che, avendo Dio solo nello spirito, il cielo nel pensiero, l' eternità nel cuore, è sempre simile a sè stesso; nè dissipato nelle fatiche, nè ozioso nella quiete, nè orgoglioso nella prosperità, nè impaziente nelle disgrazie; ma prudente senza mutazione, divoto senza fasto, sempre uguale nella sua condotta, saggio ne' suoi consigli, irreprensibile ne' suoi costumi. La generosità gl' insegna a non vendicarsi d' un' ingiuria che col silenzio, o con nuovi benefizi; egli è dolce senza esser vile, flessibile senza incostanza, accorto senza scaltrezza, pio senza ipocrisia, modesto senza viltà, compiacente senza adulazione. La sua fede umile e soggetta, fa ch'egli ascolti quanto è proposto a credere, senza scrutarne la ragione, nè il senso: attivo e puro, egli adempie tutti i doveri che la religione prescrive, nel desiderio di santificarsi e di piacere a Dio. La sua speranza è ragionevole e ferma; la sua carità è viva ed ardente. Essendo Dio grande, egli l' ama per dovere; essendo buono, l' ama per inclinazione; essendo benefico, l'ama per riconoscenza; essendo immenso, l'ama senza misura: essendo eterno, l' ama senza divisione. Tale è un perfetto cristiano.

A quali leggi noi siamo stati accettati al Battesimo.

Perchè crediam noi che, quando fummo arrolati alla milizia di Gesù Cristo, ci abbiano fatto rinunziare a Satanno e alle sue pompe, che ci siano stati impressi su varie parti del corpo i segni della croce, che siamo stati unti con l' olio sacro, se non per farci intendere che abbiam cessato d' appartenere al demonio ed apparteneghiamo a Gesù Cristo; che la gioia del secolo non è fatta per li cristiani; che questa vita esser dee per noi una vita di croci e di patimenti; ma che per sopportarli con merito ed allegrezza, il Signore ci darà la forza e l'unzione della sua grazia? A torto adunque noi ci scandalezziamo, quando tutte queste cose ci accadono,

Digitized by Google

poichè non ci furono tenute occulte. Noi siamo a ciò chiamati, dice san Paolo: *In hoc positi sumus;* e questa è la nostra singolar vocazione, dice san Pietro: *In hoc vocati estis.* 1. *Thess.* 3, 3. *Pet.* 3, 9.

Scarsezza dei veri cristiani.

Se per esser cristiano bastasse pronunziare le promesse del Battesimo, adempiere esteriormente a qualche dovere della religione, credere le verità rivelate, acconsentire a quanto la Chiesa cattolica propone a credere, concepire anche nella propria mente un dovere di difenderle a pericolo della vita, io ardisco dire che il numero de' veri cristiani sarebbe tanto grande quanto in oggi è assai lieve; chè comunque la strada del cielo sia molto angusta, quasi tutti vi si avvierebbono, e non vi sarebbe religione nè più universalmente diffusa, nè più fedelmente osservata della nostra; ma quando io considero che questa qualità di cristiano ci obbliga all'adempimento di doveri quasi infiniti, e a misura che ci viene concessa la grazia, ci si richieggono eccellenti virtù, io tremo per voi e per me, veggendo che nella Chiesa sono assai minori de' falsi cristiani i veri fedeli.



Digitized by Google

VARI PASSI DELLA SCRITTURA SOPRA IL BATTESIMO, LA DIGNITA' E LE OBBLIGAZIONI DEL CRISTIANO.

Effundam super vos aquam mundam, et mundabimini ab omnibus inquinamentis vestris. Ezech. 36, 25.

Spargerò sopra di voi un'acqua pura, e sarete mondi da tutte le vostre sozzure.

Euntes ergo, docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Matth. 28, 19.

Andate dunque a istruire le genti, e battezzatele in nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo.

Qui crediderit et baptizatus fuerit, salvus erit. Marc. 16, 16.

Chi crederà e sarà battezzato, fia salvo.

Joannes baptizavit aqua: vos autem baptizabimini Spiritu Sancto. Act. 1, 5.

Giovanni ha battezzato con l'acqua, ma voi sarete battezzati nello Spirito Santo.

Quid moraris? Exurge, et baptizare, et ablue peccata tua, invocato nomine ipsius. Act. 22, 16.

Che aspetti? Alzati e ricevi il Battesimo, e lava i tuoi peccati, invocando il nome del Signore.

Diffusa est charitas Christi in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis. Rom. 5, 5.

Si è sparsa la carità di Cristo nei nostri cuori mediante lo Spirito Santo che in noi discese.

Quicumque baptizati sumus in Christo Jesu, in morte ipsius baptizati sumus. Rom. 6, 3.

Chiunque è stato battezzato in Cristo Gesù, è stato battezzato nella morte del medesimo.

Consepulti sumus cum illo per baptismum. Ibid. 4, 1.

Noi siamo stati sepolti con Gesù in virtù del Battesimo.

Eramus natura filii irae, sicut et caeteri. Eph. 2, 3.

Eravamo per natura figliuoli d'ira, come gli altri.

Unus Dominus, una fides, unum Baptisma. Eph. 4, 5.

V'ha un solo Signore, una sola fede, un solo Battesimo.

Quicumque enim in Christo baptizati estis, Christum induistis. Gal. 3, 27.

Voi tutti che siete stati battezzati in Gesù Cristo, foste vestiti di lui.

Qui sunt Christi, carnem suam crucifixerunt cum vitiis et concupiscentiis suis. Gal. 5, 24.

Quelli che appartengono a Gesu Cristo hanno crocifissa la propria carne con le loro concupiscenze.

Mortui estis, et vita vestra est abscondita cum Christo in Deo. Coloss. 3, 3.

Voi siete morti alla colpa, e la vostra vita è nascosta con Gesù Cristo in Dio.

Vos genus electum, regale sa-

Voi siete stirpe eletta, sacerdozio

cerdotium, gens sancta, populus acquisitionis. 1. Pet. 2, 9.

Videte qualem charitatem dedit nobis Deus, ut filii Dei nominemur et simus. 1. Joan. 3, 1.

regale, gente santa, popolo di conquista.

Vedete quanto Dio ci ha amati, che siamo eletti e siamo veramente figliuoli di Dio.

SENTENZE DE' SANTI PADRI SOPRA IL NOME, LA DIGNITA' E LE OBBLIGAZIONI DEL BATTESIMO.

Saec. II.

Sine pompa, sine apparatu, sine sumptu, in aqua demissus, inter pauca verba tinctus, exilit innocens. Tertull. lib. *De Bapt.*

Dum sacramentum Baptismi impenditur corpori, corpus consecratur immortalitati. Idem. *Lib. de Bapt.*

Sec. II.

Senza pompa, senza apparato, senza dispendio, con poca acqua e brevi parole, di peccatori divenghiamo innocenti.

Quando si applica al corpo il sacramento del Battesimo, esso viene consecrato all' immortalità.

Saec. III.

Nemo christianus vere dicitur, nisi qui Christo moribus coaequatur. S. Cypr. 9, lib. 12. *De Abus.*

Baptismus mors criminum, vita virtutum. Idem. *Ep. ad Donat.*

Sec. III.

Quegli soltanto che rassomiglia a Gesù Cristo quanto può ne' costumi, può dirsi veramente cristiano.

Il Battesimo è morte de' vizi e vita delle virtù.

Saec. IV.

Si Christianus es, Christum Deum imitare. Greg. Nyss. *De nom. et prof. Christ.*

Repete quid interrogatus sis; recognosce quid responderis. Renuntiasti diabolo, et operibus ejus: renuntiasti mundo et luxuriae ejus et voluptatibus ejus. Non est fallere, non est negare. D. Ambr. *lib. de iis qui init.* c. 2.

Sec. IV.

Se tu sei cristiano, imita Cristo che è Dio.

Ripetete sovente a voi stessi la dimanda che vi si fece, e la risposta che avete data. Voi avete rinunziato al demonio e alle sue opere; al mondo e a' suoi piaceri. Non si può ingannar o negare.

Saec. V.

In Baptismo rex, sacerdos èt propheta efficimur. D. Chrysost. *Hom.* 3 *in Epist. ad Corinth.*

Agnosce, o christiane, dignitatem tuam, et divinae consors factus naturae .... memento cujus corporis et capitis sis membrum. Reminiscere quia erutus de potestate tenebrarum, translatus es in Dei lumen et regnum. S. Leo *Serm.* 1. *de Nativ.*

Per Baptismatis sacramentum Spiritus Sancti factus es templum. Idem. *Serm.* 2 *de Nativ.*

Nemo fit membrum Christi, nisi autem Baptismate in Christo, aut morte pro Christo. D. Aug. *de anima et ejus orig.* c. 9.

Non facit generatio, sed regeneratio christianos. Ibid. *Lib.* 3 *de pecc. merit.* c. 9.

Sec. V.

Pel Battesimo noi siamo fatti re, sacerdoti e profeti.

Riconosci, o cristiano, la tua dignità: ed essendo fatto partecipe della divina natura, sovvengati di qual corpo e di qual capo sei membro. Ricordati che, tratto dalla potestà delle tenebre, fosti trasferito nel lume e nel regno di Dio.

Pel sacramento del Battesimo diveniste templi dello Spirito Santo.

Nessuno divien membro di Cristo se non è o battezzato in suo nome o ucciso per lui nel martirio.

Non la nascita, ma la generazione spirituale ci fa cristiani.



AUTORI CHE SCRISSERO SOPRA IL BATTESIMO, LE SUE OBBLIGAZIONI; IL NOME E LA DIGNITA' DI CRISTIANO.

Il P. Bourdaloue nel suo sermone per la decima settima domenica dopo la Pentecoste, partisce il ragionamento in queste due proposizioni: Che cosa è il Cristiano? Un uomo separato dal mondo pel suo stato, prima parte. Un uomo pel suo stato consecrato a Dio, seconda parte.

Lo stesso al tomo III de' suoi Pensieri, ha una breve, ma solida esortazione sopra il Battesimo.

Lo stesso nel suo Ritiramento, alla seconda meditazione del primo giorno, tratta della fine del Cristiano.

L' autore de' Discorsi cristiani ha un sermone per la quarta domenica dell' Avvento, in cui prova che le obbligazioni del Battesimo impongono al Cristiano la necessità di adoperarsi per la sua perfezione.

L' autore de' Sermoni sovra tutti i soggetti della morale cristiana, in uno designato per la terza domenica dell'Avvento, prova che l' obbligazione inseparabile dal nome di Cristiano è la santità, e quindi ricerca in che consista questa santità.

Nel Dizionario morale trovansi due discorsi che s' aggirano su questa materia. Nel primo si fa conoscere l' eccellenza della nostra vocazione. Nel secondo si combattono i pretesti di coloro che dicono volerci troppo a vivere da Cristiano, e mostra la possibilità di vivere cristianamente.

Il P. Lingendes, in un discorso pel primo venerdì della settimana di quaresima, parla delle obbligazioni che ne incombono in virtù del Battesimo.

Il P. Jeune ha sei discorsi alla fila, nei tre primi de' quali tratta della necessità del Battesimo, delle cerimonie, della materia e della forma di esso. Ne' tre discorsi seguenti prova che il

Digitized by Google

Battesimo ci fa figliuoli di Dio per adozione, ci rende membri di Gesù Cristo, e ci fa templi dello Spirito Santo.

M. Caignez, dottore in teologia, teologale di Méaux, nel quarto tomo delle sue prediche pag. 545, espone sette doveri principali che contrae il Cristiano dopo ricevuto il Battesimo.

SCRITTORI ITALIANI CHE TRATTARONO SUL BATTESIMO.

Siccome questo argomento costituisce uno degli elementi della religione e della fede cristiana, così chi vorrà studiarlo di proposito per trarne profitto nella istruzione dei prossimi, avrà fra gl'Italiani a svolgere più volumi di ascetica, che di eloquenza. E in prima i catechismi gli serviranno di inesauribile fonte: fra' quali il Ferreri, comunque antico, ne tratta diffusamente, tal che da esso si potranno attingere sodi e sostanziali raziocinii.

Liguori, Pinamonti e molti altri di quel tempo e di quel conio, nonchè i moderni catechizzatori, somministrano ampia messe da spigolare e trascegliere secondo l' uopo.

Fra' cristiani oratori si consulteranno molto utilmente e Trento alla predica VII che ragiona sul *carattere del cristiano*, nonchè alla XXXI sulla *osservanza della legge;* e Bassani, predica XXIV sulla *legge di Dio;* e Tornielli, predica XIII pur *sulla legge;* e Venini, predica XXIX sulla *facilità della legge.* Non perchè questi celebri oratori abbiano in ispecial modo trattato sul Battesimo, noi ne facemmo qui cenno; ma perchè nelle loro prediche ne toccarono a luogo a luogo qualche parte, sicchè la lettura deve esserne fecondissima di opportune istruzioni.



DISEGNO ED OGGETTO DEL PRIMO DISCORSO SOPRA LA DIGNITÀ E GLI OBBLIGHI DEL CRISTIANO, CONTRATTI NEL BATTESIMO.

Conosci, o cristiano, chi sei, quanto sia sublime la tua dignità? Sostieni tu degnamente tutta la grandezza e tutta la dignità del tuo stato? Chiamato gratuitamente all' augusta qualità di cristiano, tu divenisti, dice s. Pietro, la stirpe scelta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo di conquista: *Vos genus electum, regale sacerdotium, gens sancta, populus acquisitionis.* Ti querelerai forse dopo tutto ciò de' doveri che hai da adempiere, per non demeritarti tutte queste gloriose prerogative? Ah! s' egli è giusto che la grandezza delle tue obbligazioni risponda alla grandezza della tua dignità, conosci che non è troppo quanto la legge ti prescrive e da te richiede in ricompensa di ciò che in te fece la grazia. Nulla v' ha di più grande di ciò che sei in qualità di cristiano: ecco il motivo della tua gloria. Nulla v' ha di più giusto di quanto la legge ti prescrive: ecco il motivo della tua fedeltà. Considera la tua dignità, e considera i tuoi doveri; ivi l' eccellenza, qui la santità della tua vocazione. Dall' una parte vedrai le utilità che ti procaccia il carattere di cristiano, e dall' altra gli obblighi che vanno ad esso uniti.

Divisione generale.

1. Pet. 2, 9.

Noi vogliamo esser grandi, e lo siamo in effetto; ma questa grandezza, che per lo più collochiamo in ciò che attrae la cupidigia degli uomini, la troveremo dentro noi stessi, se, fedeli alle nostre promesse, non avviliremo la grandezza del nome cristiano, che solo ci fa veri sovrani pel dominio che ci dà sopra tutte le nostre passioni; veri eroi per le vittorie che riportiamo sopra i nemici della nostra salute; veri fortunati pei beni incorruttibili, cui ci dà diritto di aspirare. Qui adunque per dimostrare voi a voi stessi quali siete per la grazia, quali potete essere per la penitenza, io vi volgo la stessa inchiesta, fatta un giorno al profeta Giona: Di qual popolo sei tu? *Ex quo populo es tu?* e vo' dire, da

Suddivisione della prima parte.

Jon. 1, 8.

Digitized by Google

quale stirpe traete origine? Qual è la terra che abitate? *Quae terra tua?* quali sono i soccorsi onde siete coadiuvati? Ove siete diretto? *Quo vadis?* quale è il termine del vostro esiliq? Spieghiamo tutto ciò a parte a parte, ed avrete qualche idea della vera vostra grandezza.

Suddivisione della seconda parte.

Dio, facendoci nascere cristiani, ci fece senza dubbio la più splendida di tutte le grazie, la quale nello stesso tempo ci impone un gravissimo obbligo. Noi abbiam contratti impegni inviolabili, per formarsi una giusta idea de' quali, nella sposizione di questa seconda parte, esaminiamone l' estensione e la solennità. Sono essi i più estesi, poichè abbracciano tutta la legge; sono i più solenni, poichè abbiamo scelto Dio stesso per testimonio, e con esso lui tutta la Chiesa.

Trattazione della prima parte. Fin ab eterno Iddio pensò a noi.

Deh! concepisci nobili sentimenti di te medesimo, o cristiano; tu sei di sì gran prezzo agli occhi di Dio, che innanzi ancora ch' ei traesse il mondo dal nulla, egli, per così dire, non aveva intenzioni che sopra di te, egli non aveva maggior cura nell' eternità che quella di pensare al tuo futuro destino. Sì, Dio che trova tutto in sè, e non ha d' uopo di alcuna creatura, questo Dio potente, aveva per te affetti di tenerezza e di misericordia, egli ti conosceva nella sua prescienza, ti chiamava, ti giustificava, e ti rendeva simile all' immagine del suo figliuolo. Può egli darsi nulla di più sublime dell' aver avuto parte sì cospicua in quella serie immutabilie di decreti da' quali doveva dipendere la tua eterna felicità? *(Autore anonimo, manoscritto e moderno.)*

Gratuitamente fummo fatti cristiani.

Per qual ragione siamo noi divenuti tutto ad un tratto sì grandi? Io non ne veggio altra fuorchè la sola e graziosa misericordia di un Dio. Noi fummo chiamati al cristianesimo *per sorte*, e *per sorte* fummo renduti *degni dell' eredità de' santi.* La sorte cade indipendentemente dalla scelta e dal merito di coloro su cui essa cade. Quella dell' Apostolato poteva cadere tanto sopra s. Barnaba, che sopra s. Matteo; e a quella della nostra vocazione al Cristianesimo noi non avevamo maggior diritto

D. Aug. lib. 1, con Jul. c. 9.

di tante nazioni che vivono fra le tenebre del paganesimo e di tanti popoli che sono nell' ombre dell' errore. In quel dì, in quell' istante che noi siamo venuti al mondo, in quel dì e in quell' istante, che fummo fatti cristiani, quanti milioni di uomini sono stati privi di simil grazia! la sorte toccò a noi; e tu così volesti, o mio Dio; nelle tue mani stava la nostra sorte, e tu ne hai disposto come ti piacque. Quale felicità che sia dessa caduta sopra di noi, e che tu ci abbi fatti entrare a parte della sorte de' santi: *Dignos nos fecit in partem sortis Sanctorum.* (Coloss. 1, 12.) *(Dizionario morale, primo discorso sopra il cristiano.)*

A qual prezzo fummo redenti.

Non la mercè di cose corruttibili, come l' oro e l'argento, ripete s. Pietro, noi fummo redenti col prezioso sangue di Gesù Cristo; agnello puro e senza macchia: *Non corruptibilibus auro et argento redempti estis, sed pretioso sanguine quasi agni immaculati Christi.* (I. Pet. 1, 18, 19.) S. Paolo nella persona de' Colossesi esorta tutti i cristiani a render grazie a Dio Padre, che ci ha tolti dalla potenza dell' inferno per farci passare nel regno del suo Figliuol prediletto, col sangue del quale siamo stati riscattati: *Gratias agentes Deo Patri, qui eripuit nos de potestate tenebrarum, et transtulit in regnum Filii dilectionis suae.* (Coloss. 1, 12, 13.) Sì, in virtù di Gesù Cristo noi diventammo figli di Dio per adozione, come egli lo è per natura; santi per grazia, come egli lo è per essenza; e mercè di lui il Padre ci ha partecipati i suoi doni preziosi, la luce della fede che ci scopre i misteri più profondi della divinità; la ferma speranza, che esser dee nostro sostegno nelle tribolazioni, nostra consolazione nelle miserie; la grazia che ci fa adempiere la legge, imprimendola ne' nostri cuori; così che possiam dire con s. Agostino, che per la nostra vocazione al cristianesimo ci siamo tramutati in Gesù Cristo medesimo; dacchè s' egli è corpo del corpo mistico della Chiesa, noi ne siamo la membra. *(Vari autori manoscritti e stampati anonimi.)*

Il carattere di cristiano è da anteporsi a qual siasi fastosa dignità.

Pel sacramento della rigenerazione è fregiato l' uomo del sigillo di Dio in nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo; ed egli riceve un carattere ineffabile, che è il carattere di cristia-

uo; carattere incomparabilmente più glorioso di tutti quei titoli di nobiltà pei quali il mondo si leva in tanto orgoglio e impazzisce; carattere la cui dignità, secondo le voci di s. Leone, si stende fino a renderci in qualche modo partecipi della natura divina: *Divinae consors factus naturae*; carattere che trarremo con noi al tribunale di Dio, per esservi riconosciuti come discepoli del suo Figliuolo prediletto, come suo popolo, come suo gregge. *(Il P. Bourdaloue, tomo terzo de' suoi Pensieri. Discorso sopra il Battesimo.)*

S. Leo. serm. 1 de Nat.

I doni conferitici da Dio sono molto superiori a quelli che il mondo stima sopra ogni cosa.

I vantaggi procacciatici dal sacramento della rigenerazione, sono inestimabili; e i doni che ci comunica son preziosi; ma ci poniamo noi mente? Pensiamo noi che di qui appunto nasce la nostra felicità, e che per ciò siamo favoriti dal cielo? Se Dio ne avesse innalzati nel mondo per simil guisa, se ci avesse liberati dalle sue ambasce e ricolmi de' suoi onori, allora forse saremmo presi da qualche riconoscenza, o almeno saremmo sensibilissimi allo splendore di quella mondana fortuna. Ma ch' egli ci abbia purificati; che ci abbia riconciliati; che ci abbia santificati, e che per tale santificazione siamo entrati ne' nostri diritti all'eterna eredità, questi sono favori tanto intellettuali e superiori all' umano concetto, che non possono attrarre i mondani troppo avvezzi a stimare le cose e giudicarne solo per mezzo de' sensi. *(Il suddetto.)*

I mondani debbono maravigliarsi nel vedere quanto poco curino i cristiani la lor dignità.

Chieggano pure maravigliati questi parziali del mondo, come può essere che in mezzo a tanti privilegi si trovino cristiani che pongano la loro gloria e la loro grandezza in ciò solo che attrae la cupidigia degli uomini. Ah! si glorino quanto vogliono i figli del secolo della magnificenza delle loro suppellettili, della pompa de' loro equipaggi: *Hi in curribus, et hi in equis*; ma noi che siamo la stirpe eletta, amata da Dio con un eterno amore; le pecore predilette, scelte da Dio per sua greggia; i fortunati Giacobbi, ch' egli riguardò sempre con occhio di compiacenza, noi insigniti di sì gloriosi privilegi, non fideremo che nel nome del Signore: *Nos autem in nomine Dei nostri invocabimus. (Autore anonimo manoscritto e moderno.)*

Psal. 19. 8.

Ibid.

Quanto la dovremmo stimare in vista della infelicità di coloro che ne sono privi.

Bene dobbiamo adorare i gindizii di Dio; perocchè, chi pnò conoscere le vie del Signore e chi penetrare ne' suoi pensieri? Ma nel resto il motivo principale che ci dee star sempre dinanzi gli occhi, è di ben ponderare la sventura di coloro che vivono nell'ombre della morte, e quindi argomentare quale sia il bene che possediamo. Ah! mio Dio, che sarebbe di noi, se ci aveste trattati come qne' miseri? E perchè, Signore, volgeste su noi i vostri favorevoli sguardi? Che abbiamo fatto per voi? Questo è un mistero di grazia, di cui siamo obbligati alla vostra misericordia, e non ci resta che ripetere i sentimenti di ammirazione, d'amore e di gratitndine onde il reale profeta a voi sovente si rivolgeva. Il Dio d'Israele, il Dio dell'universo non usò d'una stessa maniera con tutte le nazioni, e non le privilegiò quanto noi, nè ha loro rivelati i suoi comandamenti: *Non fecit taliter omni nationi, et judicia sua non manifestavit eis.* (*Il padre Bourdaloue come sopra.*) Psal. 147. 20.

Caratteri augusti conferitici nel Battesimo.

Quanto è mai rispettabile questa terra! è la Chiesa, sola erede del potere di cacciare i demoni, sola fondata sopra la pietra per resistere contro gli assalti delle chiese scismatiche. Sono pure ammirabili i privilegi che abbiamo ricevuti nel seno di questa sposa incorruttibile, nella quale in virtù dell'unzione del Battesimo siamo stati consecrati sacerdoti e templi di Dio, figlinoli di Dio e membri di Dio! (*Autore manoscritto anonimo e moderno*).

Il cristiano è re e sacerdote.

Si ungevano e si nngono tuttavia a' nostri giorni i re e i sacerdoti; i re per dimostrar quel carattere di grandezza e di potenza che gl'innalza sopra gli altri nel regno; i sacerdoti perchè sieno fatti degni di sacrificare. Qnando si dà l'unzione al cristiano nel Battesimo, vien riguardato sotto questa doppia relazione. Il novello battezzato è un re, che con gloriose vittorie deve esser signore delle sne passioni e sovrano assolnto della concnpiscenza; quindi ne' primi secoli della Chiesa il sacro ministro alzava il fanciullo sopra l'altare, dopo trattolo dal fonte battesimale, e lo coronava di fiori per dimostrare che la grazia, da lui ricevuta, gli dava il potere di vincere e di comandare. Inoltre è un sacerdote,

Digitized by Google

perocchè il carattere di re non finisce che col fargli fare un sacrifizio continuo di quanto potrebbe opporsi alla sua perfezione *(L'Autore de' discorsi cristiani per tutti gli Evangeli delle domeniche dell' anno.)*

Verità di questi due caratteri: in che consistano.

Sì, il sacramento che ci fa nascere a Gesù Cristo, ci consacra re e sacerdoti. E ben ce lo attesta s. Pietro nella prima sua pistola, in cui attribuisce a' cristiani queste due qualità, intitolandoli
1. Pet. 2, 9. sacerdoti e re: *Regale sacerdotium.* E quindi il diletto discepolo fa consistere in parte il benefizio della redenzione nell' averci Gesù Cristo, che è il sovrano Redentore, instituiti re e sacerdoti di Dio
Apoc. 1, 6. suo Padre: *Et fecisti nos Deo nostro regnum et sacerdotes.* In fatti, come cristiani noi siamo destinati a regnare; nè esagera, o mente chi afferma che nel Battesino noi siamo consecrati a possedere un regno, che è il Cielo, e vi riceviamo l' investitura d' una corona; e che come cristiani siamo inoltre consecrati sacerdoti del Dio vivente. E come ciò? perchè la sacra unzione non dà al cristiano il solo potere, ma gl' impone l' obbligo eziandio di offerire continui sacrifizj. Il sacrifizio del suo spirito per la fede; il sacrifizio del corpo per la penitenza: il sacrifizio della vendetta per la carità: il sacrifizio dell' ambizione per la sua umiltà; tutte vittime, dice s. Paolo, per le quali ci rendiamo favorevole Iddio: *Talibus*
Ibid. 13, 16. *enim hostiis promeretur Deus.* Oltracciò, perchè in qualità di cristiani noi possiamo cotidianamente offerire il maggiore di tutti i sacrifizii, che è quello del corpo e del sangue di Gesù Cristo; diffatti, comunque voi siate laici, tuttavia offrite realmente e insieme col ministro del Signore questo divin sacrifizio; il che fece dire a s. Leone che voi dovete considerarvi come compagni de' sacerdoti e quindi compartecipi dell' unzione sacerdotale. *(Il P. Bourdaloue, sermone del cristiano per la decima settima domenica dopo la Pentecoste.)*

Il cristiano è tempio del Dio vivente.

Noi siamo stati per mezzo del Battesimo consecrati in templi del Dio vivente, secondo l' espressione di s. Paolo, *templum Dei vivi;* e come templi del Dio vivente, possiamo in noi comprende-

re, a così esprimerci, quest' essere supremo, che abbraccia tutti i tempi, tutta l' eternità; offrire una stanza allo Spirito santo che ci anima; e un santuario al corpo di Gesù Cristo. Quindi con qual attenzione non dobbiamo tener lunge da noi quanto può profanare il tempio di Dio, cioè noi stessi? *(Autore manoscritto e anonimo.)*

Il cristiano è tempio dello Spirito santo.

Un cristiano per mezzo del Battesimo diviene tempio dello Spirito santo. Non sapete voi, dice l' Apostolo, che i vostri corpi sono il tempio dello Spirito santo che risiede in voi? Per lo che nel sacramento della rigenerazione si usano le stesse cerimonie della consecrazione de' templi materiali. Con l' esorcismo si comanda a Satanno di abbandonare il possesso di chi diviene cristiano; è consecrato a Dio col sacro crisma, figura dell' unione della sua grazia, che si sparge nell'anima sua col soffio misterioso del ministro battezzatore. Lo Spirito santo prende possesso del cristiano, e diviene il principio e l'oggetto del culto, che il fedele gli rende in questo suo tempio per gli atti di fede, di speranza e di carità; e lo stesso divino Spirito prega in lui con gemiti ineffabili. Poteva Dio far altro per l' uomo, e onorarlo più magnificamente che facendolo suo tempio? E se Gesù Cristo, che ci arricchisce di tanti beni, non ce ne assicurasse egli stesso con quelle amabili parole, che noi abbiamo con lui la stessa unione che egli col Padre suo: *Tu in me et ego in illis*, potremmo noi crederlo? E se lo crediamo perchè affidati dalle celesti promesse, come non nutriamo più nobili sentimenti, e non viviamo più conforme alla nostra credenza? (*Da un autore antico.*)

Il cristiano col Battesimo diviene figlio di Dio. Gesù Cristo abita in lui.

Santo Agostino nel suo libro della Città di Dio osserva che i grand' uomini del Paganesimo si gloriavano d' esser discesi dagli Dei, e che questa immaginazione, benchè stolta e bizzarra, tornava a loro vantaggio, giacchè pieni di queste idee fastose e chimeriche, ardivano d'imprendere grandi cose, e di eseguirle con tanto maggiore fortuna quanto che se ne ripromettevano infallibile la riuscita. Or qual verità deduce da ciò santo Agostino per nostro ammaestramento? Udite; Se la credenza, egli dice, d' una dignità pretesa e

Digitized by Google

immaginaria faceva sì forti impressioni sopra lo spirito di que' grandi uomini dell' antichità, qual sentimento non deve inspirare a un cristiano quella sublime verità della nostra fede: Io sono figliuolo di Dio pel mio Battesimo, e con questo carattere ho diritto d'aspirare al possesso del regno celeste? (*Dal p. Texier.*)

Diviene membro di G. C.

Di noi parlò san Giovanni quando disse che tutti quelli, i quali furono uniti a Gesù Cristo per mezzo del Battesimo e credettero in lui e nel suo nome, acquistarono per ciò un assoluto diritto d' esser chiamati figli di Dio, come in effetto lo sono: *Quotquot autem receperunt eum, dedit eis potestatem filios Dei fieri, his qui credunt in nomine ejus.* Il perchè, volto s. Paolo a' Cristiani, ripetea loro: Voi siete il corpo di Gesù Cristo e membri delle sue membra: *Vos estis corpus Christi, et membra de membro.* Ma basti il fin qui detto intorno alla eccellenza dei doni largitici dal Padre celeste, chè se volessimo partitamente trattarne, saremmo infiniti. (*Il p. Bourdaloue, Sermone del cristiano.*)

Joann. 1, 12.

I. Cor. 12, 27.

Quanto costi al cristiano il vivere conforme alle promesse fatte nel Battesimo.

Costa molto, è ben vero, a un cristiano il sostener degnamente la eccellenza del suo augusto carattere; diffatti, che è egli un cristiano, che vuol vivere cristianamente e adempiere le promesse del suo Battesimo? Un uomo creato nella giustizia e nella santità, che abita già per la fede nel cielo, che ha per principio delle sue azioni la sola carità, per regola del vivere il solo Evangelo, per fine, l'eternità. L' ardore del suo zelo lo rende, per così dire, un uomo di tutti i tempi e di tutti i luoghi; egli è della primitiva Chiesa pel suo fervore, della presente per la sua disciplina, della Chiesa futura per la sua speranza. Egli si affligge alla caduta del giusto, si rallegra alla conversione del peccatore; e non è alcun avvenimento nella Chiesa, che gli riesca indifferente. Se parla, direbbesi che Dio parla per la sua bocca; nulla ha di terrestre ne' suoi desiderii, nulla di tiepido nelle virtù; ed è simile a que' generosi Israeliti, che, fabbricando il tempio del Signore, tenevano la spada nell' una mano e il maglio nell'altra, per dimostrare che erano sempre intenti a vincere il demonio ed a far avanzare l' opera di Dio. Egli innalza l' edifizio

Digitized by Google

della carità cristiana sulle ruine della cupidigia; sradica i suoi vizi, si fortifica nelle virtù, e in fine non è giammai contento della sua vita. (*Il p. Portail, nel Sermone su la Pasqua.*)

È vero che ci vuol molto per mostrarsi agli occhi della Chiesa nostra madre adorni di tutti questi gloriosi caratteri; ma per adempiere le promesse de' nostri obblighi, quali soccorsi non abbiam noi da quella santa Chiesa in cui viviamo? Siamo noi ignoranti? L'Evangelio è, in essa, la regola che può difenderci dalle illusioni dell' errore. Nutriamoci adunque di questo libro divino, e diverremo allora sapienti nella sublime dottrina di Gesù Crocifisso. Siamo noi fiacchi? La fede, è in essa, lo scudo, col quale possiam far vani tutti gli sforzi della cupidigia. Crediamo adunque senza ragionare, amiamo senza voler conoscere, e la nostra cieca sommissione rintuzzerà le nostre ribellioni, e raffermerà le nostre incertezze. Siamo noi tentati con la disperazione di ottenere il perdono delle nostre offese? La speranza è, in essa, la visiera che ci dee far sicuri di avere Gesù Cristo per capo e per Signore: attendiamoci dunque con fermezza d'animo tutto da colui che è più potente per salvarci, che non il peccato per perderci. Temiamo questo leone, che gira incessantemente a noi d'intorno per divorarci? La santa parola è la spada che può fugarlo; la vigilanza è l'apparecchio che deve animarci al combattimento; lo Spirito santo che prega per noi con gemiti affettuosi, è quel faro benigno, allo splendore del quale possiam ripararci da tutti i pericoli che ci minacciano. Che temiamo noi dunque, vili combattitori? chi c'impedisce di venire alle mani col nemico, avendo pur tanti aiuti? Non siamo noi stati unti col sacro olio per entrare in aringo pieni di coraggio e di forza? Non possiamo noi rinvigorirci col corpo e col sangue di Gesù Cristo per riportar quindi più agevolmente vittoria? Gli Angeli del perdono non istanno forse alla sponda della mistica piscina per purificarci nell' acque salutari della penitenza, tosto che saremmo caduti all' improvvista o per fragilità? Deh quanti e quanti infedeli, che ora abbruciano nell' inferno, sarebbero divenuti gran santi, se

La Chiesa somministra al cristiano grandi mezzi spirituali per lo adempimento delle sue promesse.

Digitized by Google

avessero avuto cotanti privilegi! (*Autore anonimo, manoscritto e moderno.*)

Premio che ci sta apparecchiato. Ove tendi tu mai ed a che tante contenzioni che ti traggono fuori di te stesso? Non è dunque la brama d'esser felice, che anima tutti i tuoi desiderii? Ma bada bene, veh!, di non farti una falsa idea della felicità. Se, essendo venuto il figliuolo di Dio ad annunziarti il suo regno, tu ti attacchi coll' affetto alle cose di terra allettatrici della cupidigia, non conosci certo la vera felicità. Deh! pensa più tosto a quella ch' è veramente degna della tua grandezza: stanco del lungo esilio terreno, desidera solo la eterna patria, pensa alla celeste Gerusalemme. A questa tendevano sempre tutti gli sforzi del grande Apostolo; colà egli indirizzava tutti i suoi desiderii, quasi ne fosse già stato cittadino: Io desidero (ei diceva) lo scioglimento del mio corpo, e lo desidero ardentemente; poichè con ciò io potrò vivere eternamente con Cristo: *Desiderium habens dissolvi, et esse cum Christo.* (*Phil.* 1,23.) Ridestate adunque la vostra fede: se camminate per quella via diritta, che Gesù Cristo vi ha appianata; se approfittate de' talenti di grazia che Gesù Cristo vi ha confidati; se trattate aspramente il vostro corpo per ridurlo in servitù, un momento di tribolazione vi frutterà quel grado di eterna e immensa gloria che dee fare la vostra felicità nel Cielo: *Momentaneum tribulationis nostrae et leve aeternum gloriae pondus operatur in nobis.* (*II. Cor.* 4, 17.) Adoperate tutte le vostre forze per correre la via in cui Gesù Cristo vi ha posti; poichè si tratta d' inalzarvi a una gloria, nella quale non avrete altro a desiderare, essendo che riempierà essa tutta la capacità del vostro cuore. Combattete generosamente, *certa bonum certamen.* (*I. Tim.* 6, 11.) Ed al fine del sentiero che dovete percorrere, un re magnifico e un Dio rimuneratore vi attende, per collocarvi sopra un trono onorevole, e farvi entrare ad una gloria immortale. Ma chi possederà questa ben avventurata immortalità? No certamente quelli che si fanno un Dio delle loro passioni. (*Il suddetto.*)

Signore (chiede il re Davidde), chi è colui che senza timore e

Digitized by Google

senza turbazione può sperare di soggiornar negli eterni vostri tabernacoli? Chi sarà quel mortale tanto fortunato, che, dopo corsi tutti i pericoli, superate tutte le tempeste, sofferte tutte le agitazioni di questa terra di affanno, andrà al fine a riposarsi sul monte della santa Sioune? *Domine, quis habitabit in tabernaculo tuo; aut quis requiescet in monte sancto tuo?* Sarà colui, che, dopo essersi sottratto alle persecuzioni e alla malizia di un mondo corrotto e corrompitore, sdegnando le folli chimere, costante camminerà pel sentiero della innocenza, e in tutte le sue azioni desidererà la giustizia e sarà guidato dalla equità: *Qui ingreditur sine macula, et operatur justitiam.* Non sarà già colui, che, sempre nemico della verità, mai non la cerca e la tiene serva dell' ingiustizia; bensì colui che con un cuor puro e sincero, studiò sempre di dire la verità e volle che le parole si accordassero colle opere: *Qui loquitur veritatem in corde suo, et non egit dolum in lingua sua.* Sarà colui che riconosce nel prossimo Gesù Cristo medesimo; che non gli nuoce, ma lo ama, ma lo rispetta e gli stende nel bisogno la soccorritrice mano ad aiuto e lo difende contro la malignità de' suoi nemici: *Nec fecit proximo suo malum, et opprobrium non accepit adversus proximos suos.* Non sarà giammai colui, che, mettendo in ridicolo le verità della religione, sembra voler sradicarla fino da' suoi fondamenti; ma colui che, sensibile alla gloria del suo Dio, seguace fedele della sua legge, l' osserva e la vendica col disprezzo che ha pe' suoi violatori; ma colui il cui cuore ammaestrato nella virtù, onora quelli che temono il Signore: *Ad nihilum deductus est in conspectu ejus malignus, timentes autem Dominum glorificat.* Sarà colui che ha sempre la verità sulle labbra, che osserva inviolabilmente la data fede, che non fu mai violatore de' giuramenti: *Qui jurat proximo suo, et non decipit.* Colui che, riguardando con occhio sprezzatore le ricchezze della terra, non avrà con inique usure rovinata la sostanza del povero: *Qui pecuniam suam non dedit ad usuram.* Colui in fine, il cui cuore disinteressato non avrà mai accettato doni per opprimere l' innocente: *Et munera super innocentem non accepit.* Un

Quali sieno coloro, che, a detto di Davidde, entreranno nel cielo.
Psal. 14, 1.
Ibid. 2.
Ibid. 3.
Ibid. 4.
Ibid. 5.
Ibid. 6.
Ibid.

uomo di questa tempera, un cristiano siffatto, non potrà mai essere oppresso, ed avrà sopra la terra un pegno sicuro della sua gloriosa immortalità: *Qui facit haec non movebitur in aeternum.* (*Parafrasato dall' Autore.*)

Ibid. 7.

Quanto sia sorprendente la poca cura che si fa del carattere di cristiano.

Se non che, quale sorpresa che, essendo il nome di cristiano il più bello e il maggiore di tutti i nomi, pure sia il più disprezzato, o, se non altro, il meno curato! Andiamo superbi per la ricchezza, per la nobiltà della nascita, per la stima del mondo, pei carichi luminosi che ci fregiano; ma quanto alla grazia del cristianesimo e all'augusta qualità di cristiano, poco curiamo di farne valere le utilità e di adempierne le obbligazioni. (*Sermone manoscritto ed anonimo.*)

Trattazione della seconda parte. Il cristiano, in virtù del Battesimo, è obbligato a vivere giusta il Vangelo.

Ad esempio dell' apostolo Paolo il quale, instruendo i Galati, confessava loro e, per acquistar maggior fede alle sue parole, protestava, che colui il quale, secondo il costume e lo spirito dell'antica legge, si faceva circoncidere, era da quel momento, e in conseguenza di questa legale circoncisione, strettamente obbligato ad adempiere tutti i precetti della giudaica legge: *Testificor omni homini circumcidenti se, quoniam debitor est universae legis faciendae;* debbo io pure, o cristiani, con la medesima asseveranza, non solo annunziare e confessare, ma protestare solennemente eziandio a ciascun uomo che nella nuova legge è insignito del carattere di cristiano, esser egli costretto ad ubbidire alla legge dell' Evangelo, ch'è una legge di santità e di perfezione, una legge di croci e di mortificazioni, una legge contraria a tutti i vizi ed amatrice di tutte le virtù; e, dopo ricevuto il Battesimo, non essergli più permesso di trasgredirla: *Quisquis baptizatus est, obligatus est ad hoc, ut secundum Evangelium vivat.* (*Da vari autori.*)

Gal. 5, 3.

D. Basil. lib. 2, de Bapt. qu. 1.

Il cristiano dee combattere tutti i peccati.

Voi siete battezzati (ripetea spesso s. Cipriano parlando ai neofiti), avete l'alto onore di essere insigniti del carattere di Gesù Cristo; ricordatevi quindi che la nuova vita intrapresa vi costringe a romper guerra a tutti i peccati e a riuscirne di tutti vincitori. Se domerete l'avarizia, insorgerà la impurità a conturbarvi colle lusin-

ghiere sue larve; se l'orgoglio sconfiggerete, v'incalzerà d'altra parte il tiranno amor di voi stessi, che vi istigherà a calpestare i diritti stessi della natura. A ragione pertanto santo Agostino paragona lo stato de'nuovi cristiani a quello dei Giudei quando uscirono dall'Egitto. Questi, dic'egli, furono rivendicati in libertà da Mosè; i neofiti, da Gesù Cristo. I primi ad acquistar libertà passarono pel mar Rosso; i secondi, pel sangue di Gesù Cristo nel Battesimo; gli uni videro andar naufraghi i loro nemici nell'onde divoratrici del mare; gli altri veggono tersi i loro peccati dalle acque battesimali. E siccome (prosegue lo stesso Padre) i Giudei scampati al furore dei flutti non ottennero tosto di entrare nella Palestina, dacchè la solitudine e gli sterminati deserti ebbero ad esercitare la loro virtù, così i cristiani debbono condurre la loro vita tra i patimenti e le tribolazioni; costretti a vivere in mezzo al mondo, cento svariati oggetti mettono a prova il loro coraggio e ne esercitano la virtù. *(L'autore dei discorsi cristiani.)*

Il cristiano dee crescere di giorno in giorno in virtù.

Se la figlia di Faraone, spinta da sentimento di compassione pel fanciulletto Mosè che, scherno dell'acque, n'era qua e là trabalzato, non l'avesse fatto ricoverare nel suo palagio, e nutrire qual principe nella sua corte, assai poco gli sarebbe fruttato l'esserne uscito salvo dai flutti. A noi pure poco varrebbe l'aver salvate le nostre anime dal naufragio del peccato in virtù del Battesimo, ove non le nutrissimo e fortificassimo colla grazia che ci fu data, nè le facessimo avanzare in virtù e le inalzassimo alla nobiltà e perfezione richieste dal carattere di figli di Dio. A questo pertanto in peculiar modo dobbiamo attendere, se pur ci cale di aver ricevuto fruttuosamente il tesoro della grazia di Gesù Cristo. Guai a coloro che, contenti soltanto all'averla ricevuta, la lasciano oscurata e fredda, anzi quasi soffocata fra le spine delle passioni! Guai a coloro che, allegando a scusa la vita che debbon trarre nel mondo, in cui non s'amano le splendide virtù, perchè fanno arrossire i viziosi, non attendono che ad accomodare il mondo colla religione ed osservano la funesta politica di vivere devoti e irreligiosi! Guai a tutti costoro! Peroc-

Digitized by Google

chè questo lor modo di vivere rende nulla la grazia ricevuta col Battesimo, la quale vuole risplendere anche nelle esteriori apparenze; e quindi attrae la divina vendetta sopra di essi. *(Il suddetto.)*

Spesso i catecumeni differivano a chiedere il Battesimo per la grande idea che avevano degli obblighi che vi si contraggono.

Tanto erano persuasi i novelli fedeli ne' primi secoli della Chiesa dell' obbligo di vivere cristianamente, e di avanzare ognora di virtù in virtù, che coloro i quali non volevano staccar l' affetto dal mondo, differivano di farsi battezzare. E qual v'ha ragione (dicevano essi) di torsi agli spassi e ai piaceri del secolo, mentre possiamo inebbriarsene senza peccato, e niuna legge ce lo divieta? Ben ci è nota quale esser debba la temperanza di un cristiano, quanto egli debba esser scevero da qualsiasi peccato: quanto debba guardarsi da ogni licenza; viviamo dunque a talento delle nostre passioni, dacchè ci è concesso di appagarle senza scandalo: vorremmo bensì sostenere la dignità di cristiani colle nostre virtù, ma non siamo per anche determinati di abbandonare il vizio. Il perchè, amavano meglio i catecumeni di metter a rischio la lor salute col protrarre il Battesimo, anzichè esser costretti dalle leggi dell' Evangelo a vivere mortificati: in qual altra guisa esprimere con maggior forza la necessità d' esser santi dopo il Battesimo? Il lusso, la mollezza e i piaceri del mondo, sembravano loro sì incompatibili colla professione di cristiano, da temere di divenirlo e vedersi quindi costretti a rinunciare a quanto amavano sopra ogni cosa. *(Da un libro intitolato:* Considerazioni sopra varii argomenti di religione e di morale.)

Santità degli obblighi che si contraggono nel Battesimo.

Sì, colla rigenerazione spirituale del Battesimo, noi abbiamo contratto la stretta obbligazione d' esser santi, di condurre una vita casta ed irreprovevole, senz' altra considerazione che agevolar possa o ristringere i doveri che tutti e ciascuno risguardano universalmente. Dacchè avemmo la grazia d' essere battezzati, dobbiamo vivere santamente: quand' anche non fossero promesse ricompense alla virtù, e minacciati gastighi al vizio, non possiamo dispensarci dall' esser giusti, siccome quelli che fummo rigenerati alla grazia in virtù del Battesimo: una vita novella ci fu concessa, un nuovo cuore

ci venne infuso, e il suggello della diviuità ci contraddistiugue da tutte le altre nazioni, e ci sottomette ad un capo, ad un maestro, ad un padre, ad un Dio che soltauto alla innocenza dei costumi vuol riconoscerci per suoi figli. Per conseguir però tutto questo è forza iuvigilar sempre sopra noi stessi, ridurre a servitù le passioni, sostenere aspri combattimenti, vincere cou costanza e fortezza d'animo i nostri più accaniti nemici, quelle tendenze, vogliamo dire, che il più delle volte ci traggono miseramente a peccare. Coloro che uou si sentono forti ad opere cosiffatte, uou isperino, dice Tertulliano, di esser giammai veri cristiani, dacchè non nasciam tali, ma è forza che il divenghiamo. *(Il suddetto.)* *Apol. c. 18.*

Quanti cristiani smentiscano coi costumi la santità del loro stato.

Oh Dio quanto graude è il novero dei cristiani che cou una perversa coudotta smeutiscouo la loro fede! Impacciati nelle massime del secolo, contraddicono alle massime della lor fede: immersi a gola nelle concupiscenze, disouorauo la santità del cristiauesimo, e, fiaccati dalla rea cupidigia delle terreue cose, estiuguono la carità. Siccome non è alcuno tra i cristiani che possa dispeusarsi dall' adempiere agli obblighi della legge, così niuno può tralasciarne il più lieve, a simiglianza appunto della tonaca di G. C., tutta contesta al di lungo senza costure o riunioni, la quale i di lui nemici non hanno potuto dividere; se non che, ciò che que' barbari manigoldi uou fecero, i cristiani, i figli della Chiesa osan fare, e squarciano quiudi il mistico di lei seuo; sicchè a tutta ragione possiam dir col profeta, essere molto scemata la credenza alle verità della Chiesa per colpa della perversità dei figli degli uomini: *Quoniam diminutae sunt veritates a filiis hominum;* anzi tutti credersi in libertà di farne il conto che meglio conviensi a' propri traviamenti ed ai suggesti dell' inimico. *(Massillon il vecchio.)* *Ps. 11, 1.*

Il cristiano dev' essersimile ad un uomo penitente, ad un morto, ad un viatore.

Tutte le intitolazioni date dal Vangelo al cristiano, apertamente dimostrano l' obbligo di vivere in una continua mortificazione dei sensi. Diffatti, ora è appellato un uomo penitente; ora è paragonato ad un morto; ora ad un viaggiatore. Qual peniteute, egli uon è abitatore di questa terra: ha occhi, ma non per vedere quanto ab-

bacina i folli amatori del secolo; ha un cuore, ma pel suo Dio, non per gli oggetti mondani. Qual morto, siccome in chi è speuta la vita più non veggonsi che le sembianze dell' uomo, così il cristiano è morto esternamente per le allettatrici lusinghe di questi terreni oggetti: il suo cuore però è in Dio. Nulla il colpisce, nulla lo smuove dall' amare chi solo è amabile: non conserva in sè che le apparenze e la corteccia dell'uomo adamitico; l'interno è di Dio. Da ultimo, quale viatore, il cristiano non è trattenuto in alcun luogo con piacere o diletto; e, simile al peregrino, che, per quante amene e ridenti prospettive gli si offrano in via, le passa inosservate, perchè il desiderio lo caccia di giungere al termine sospirato; egli pure non pensa che ad ottenere l' adempimento delle sue brame. *(L' abate Bretteville, Saggi di Sermoni.)*

Il cristiano è quasi innestato alla croce di Gesù Cristo. *Rom. 6, 5.* Ma il cristiano rigenerato nelle acque salutari del Battesimo è fatto quasi rampollo della morte di Gesù Cristo, e come innestato sulla sua croce: *Complantati similitudini mortis ejus.* E qui osservate, o cristiani, esser molto diverso ciò che avviene nell' ordine della grazia, da ciò che si opera nell'ordine della natura. Innestando l' agricoltore un gentil ramoscello al fusto d' un arbore spontaneamente cresciuto, n' ottiene dolci frutta e gradite: il che accade nell' ordine della natura. Un cristiano annestato alla croce (persuadetevene una volta), non produce che frutta amare e spiacenti: nè fiori, nè frutti fanno lieta la di lui vita: egli non può aspettarsene che nella futura. Niun diletto, niuna soddisfazione; sole lagrime e patimenti: *Beati qui lugent.* (*Matth. 5, 5.*) Niuna copia di beni quaggiuso: quindi Gesù Cristo appella felici coloro soltanto che sono poveri di spirito: *Beati pauperes spiritu.* (*Ib.*) *(Dizionario morale.)*

Un vero cristiano è un uomo crocifisso al mondo. Un vero cristiano si tiene realmente crocifisso al mondo, secondo la espressione dell' Apostolo. Indifferente per le cose del mondo, è pure insensibile ai mali ed ai beni, siccome chi è morto alla terra. La quale indifferenza per gli oggetti tutti del secolo è una altissima perfezione di virtù; quanti però sono quelli che sieno veramente morti a tutto ciò che non è Dio? Eppure a questa perfe-

Digitized by Google

zione tutti debbono attendere perchè essenzialmente annessa al cristianesimo, essendo appunto il primo fra gli obblighi che abbiamo contratto nel Battesimo, giusta le parole di Paolo: *Quicumque baptizati sumus, in morte ipsius baptizati sumus.* Dobbiamo perciò aver almeno un vero desiderio di conseguirla per quanto sta in noi, se pur non ci è dato abbellircene quanto dovremmo. *(Da un libro intitolato:* Rinnovazione delle promesse del Battesimo.) Rom. 6, 3.

Le pratiche esteriori del cristianesimo non bastano: dobbiamo aggiungerci tutte le virtù.

Nel mondo il più degli uomini pensano non consistere il cristianesimo che in alcune esteriori ceremonie le quali si appellano *religione*, e gli obblighi da esso imposti non esser punto essenziali al carattere di cristiano. Si intitolano *religione* certe pratiche particolari, che alcuni si fanno una legge di osservare cotidianamente, mentre cotidianamente tralasciano le più importanti e necessarie: ed è questa verace religione? ah no, essa è una larva di culto, una illusione, una menzogna. Il dover d'un cristiano è d'esercitare tutte le virtù, e quelle principalmente che sono necessarie alla sua condizione e all'estirpamento dei vizi e delle passioni. Voi assistete al servigio divino: v'assidete anche spesso al celeste banchetto: fate qualche volta limosina a'poveri: opere sono queste ottime, edificanti; ma se deturpate queste buone azioni coll' essere per costume, ed eziandio nella tranquillità degli affetti, vendicativi, voluttuosi, maldicenti, superbi, voi avete soltanto l'apparenza della religione; non siete veri cristiani. Non facciamo precisamente quanto siamo obbligati a tutto rigore di fare, e vogliamo tuttavia aver parte in que' fatti che alzano strepito di gloria nel mondo. Non assumiamo le sembianze di uomini religiosi che per aver diritto di rinfacciare agli altri i commessi falli, ed inculcarne l'ammenda: ci ascondiamo sotto il velo della menzogna, occultando intanto securamente i nostri peccati ed usurpandoci i privilegi della virtù. Lasciamo l'essenziale di essa, perchè troppo ci gravano i sacrifizi che si richieggono per conseguirla, e ne prendiamo le sole apparenze. *(Dai discorsi cristiani, vol. II per la seconda domenica dopo pasqua.)*

Il cristiano, dal dì, anzi dall'istante in cui fu rigenerato, si sot-

Digitized by Google

Il cristiano ha rinunciato a Satanno, alle pompe mondane ed ai desiderii della carne.

tomise all' indispensabile obbligo di ubbidire alla legge dell' Evangelo, di non vergognarsi in alcun tempo di vivere a seconda dei suoi dettami, di perseverare costante fino alla morte nella osservanza di essa, di fuggire quanto proibisce e nulla trasgredire di quanto impone; ma, dacchè il nemico comune della nostra salute, il mondo e la carne, ricalcitrano continuamente in noi all' adempimento di questa legge, e tutte mettono in opera le loro forze per istornarcene, noi, arrolandoci alla milizia di Gesù Cristo, abbiamo rinunciato a Satanno e a tutte le sue illusioni, al mondo e a tutte le sue superbie, alla carne e a tutte le sue cupidigie: d' onde segue, che, secondo la eccellente morale degli apostoli e gl' insegnamenti che ci lasciarono, essere battezzato in Gesù Cristo è lo stesso ch' esser morto al peccato, morto a sè medesimo, alle proprie passioni, al senso, a tutti i piaceri del secolo, e vivere sulla terra una vita incontaminata e celeste. *(Il p. Bourdaloue, Pensieri sul Battesimo.)*

Solennità degli obblighi a cui si assoggetta il cristiano.

A che vi siete obbligati ricevendo la santa unzione e il sublime carattere di cristiani? Che prometteste in faccia agli altari? Il patto stretto con Dio importa che se voi vi mantenete fedeli alla promesse, egli vi fa lieti della eredità de' suoi figli: Iddio ha corroborato, dice l'Apostolo, questo solenne patto col suggello dello Spirito Santo, ch' è il mallevadore delle sue promesse, e che rende alle nostre anime una secreta, ma infallibile testimonianza dell' adozione che abbiamo con Dio; egli l' ha suggellato col sangue del proprio Figlio, appellato dallo stesso Apostolo imagine della divinità e figura della sua sostanza. In ciò solo però non istetter le cose: non solo Iddio s'è obbligato pegli uomini, ma a vicenda gli uomini si sono obbligati verso Dio. Noi segnammo il contratto con Dio: i nostri padrini hanno risposto per noi, e nelle loro persone noi giurammo a Dio fedeltà: le loro bocche furono la mistica penna che segnò l'irrevocabile patto, e la prontezza con che si prestarono all' usato uficio die' segno della libertà delle date promesse. *(L'autore dei discorsi cristiani per la quarta domenica dell' Avvento.)*

Digitized by Google

Quanto sia grave la nostra colpa allorchè violiamo obblighi tanto solenni.

I nostri obblighi sono promesse, ma qnali promesse? Promesse fatte a Dio, fatte al ministro di Dio, nel tempio di Dio, al cospetto dei santi altari, dinanzi a una moltitndine di fedeli, qnali semplici spettatori, qnali mallevadori de' patti fermati in nostro nome e da noi stessi in progresso di tempo riconfermati. Allorchè dnnque, colla sregolatezza de' costnmi, smentiamo promesse tanto solenni e sì degne del Signore a cui siamo soggetti, commettiamo, al dire di tutti i santi Padri, uno sperginro, una deserzione, una apostasìa. *(Pensieri del p. Bourdaloue sul Battesimo.)*

Stranissima contraddizione tra le promesse del Battesimo, e la condotta della più parte dei cristiani.

Se v' obbligaste volontariamente (sclama qui santo Agostino) in presenza di Dio e de'suoi Angeli, di rinunciare alle pompe, alla vanità del secolo, alle snggestioni di Satana e a tntto ciò che può pervertire lo spirito, a che tanta intrinsichezza col mondo, di cui seguite le massime ed osservate i dettami? A che tanta condiscendenza e, dirò meglio, tanta facilità, nell'adottar la dottrina del secolo, e nel tener dietro instancabili a tntte le più strane follie? a che tanti sacrifizi alle sfrenate passioni? a che tanta ansìa per ciò che solennemente abbandonaste? Oh la trista concInsione a che si dee pur venire considerando la vostra condotta! Uditela, e inorridite: o voi non foste battezzati, o avete degenerato dalla eccellenza del vostro battesimo, ed estingnete la grazia ricevuta e la ritenete cattiva; quindi avete ogni argomento a temere non forse la minaccia dell' Apostolo, indirizzata a coloro che detnrpano la fede, piombi pure sopra di voi, i cni costumi tanto male rispondono alla credenza; e la collera di Dio fulmini le vostre teste colpevoli per vendicarsi della vostra empietà, dell' oltraggio fatto alla sua grazia, della ingiustizia con cui la ritenete schiava sì che non prorompa esteriormente in grandi virtù: *Revelatur enim ira Dei de coelo super omnem impietatem, et injustitiam hominum eorum, qui veritatem Dei in injustitia detinent. (Dai discorsi cristiani per la domenica suddetta.)* *Rom.* 1, 18.

Conclusione.

Che altro ci resta dunque, o mio Dio, salvo ricorrere alla vostra infinita misericordia, e rappacificare il vostro sdegno mercè

un pronto e sincero ritorno ad una fede pura, viva e attuosa? Per quanto rei che siamo a' vostri occhi, o mio Signore e mio Dio, siamo sempre vostri figli e voi nostro Padre; siamo sempre membri del vostro Figlio adorabile, contraddistinti del suo suggello e segnati col sangue suo. Se una lieve luce soltanto n'è data a guida dei nostri passi, essa potrà crescere e dilatarsi coll' aiuto della vostra grazia e colla onnipotenza del vostro amore. Deh! non sia, o Signore, che ne vada fallita quest' ultima speranza. Qual siasi altra vendetta che piacciavi esercitare sopra di noi, l' abbiam meritata e l' accettiamo; ma sostenete, o Signore, la nostra fede, accrescetela, vivificatela, coronatela infine col premio eterno: tale è la speranza del cristiano: tale è la promessa da voi fatta a' seguaci della vostra legge.

DISEGNO ED OGGETTO DEL SECONDO DISCORSO SUL PICCOLO NUMERO DI VERI CRISTIANI.

Divisione generale.

Se nulla oggidì è più comune nel mondo quanto il nome di cristiano, nulla altresì è più raro quanto un vero cristiano, esecutore fedele degli essenziali doveri d' una sì sublime vocazione; e ciò che dee penetrar di dolore i veri fedeli è, che in un secolo in cui si tiene a gloria la profession di cristiano, e in cui tutto concorre a dimostrarne la eccellenza, appena si trovino alcuni che colla purità dei costumi sostengano la santità del nome onde sono insigniti. Nè paia questa una esagerazione di cieco zelo: io chiamo voi stessi a giudici e testimoni. E per venirne alle prove, diamo in prima la definizione del cristiano; e siccome egli trae il nome, il modello e la regola da Gesù Cristo, veggiamo ciò che egli sia stato propriamente. Due gran tratti lo caratterizzano: spirito di religione verso Dio; spirito di carità verso gli uomini: tale è Gesù Cristo. Tale dunque dev' essere tutto il cristiano; e noi non saremo tali veramente se non ricopieremo in noi que' due caratteri che costituiscono la missione del Salvatore, se non vivremo, cioè, in uno

spirito di religione verso Dio, in uno spirito di carità verso il prossimo: in ciò appunto dee consistere la nostra vita. Ma ditemi, se queste due condizioni sono pur necessarie alla essenza del cristiano, come infatti lo sono, quanto pochi si possono dire veri cristiani! E perchè? perchè in prima assai pochi hanno verso Dio e gli obblighi del proprio stato cotesto sì puro spirito di religione; e secondariamente perchè assai pochi nutrono verso il prossimo e le anime loro uno spirito di carità sì essenziale.

Pochissimi degli odierni uomini sono veramente cristiani perchè pochissimi vivono in uno spirito di sacrificio e di religione verso Dio. Infatti in che consiste la religione? Nel riferirsi intieramente a Dio, nel sacrificarsi interamente per lui: in ciò sta tutto il fondamento della morale cristiana, la quale è per tal guisa perfettamente acconcia a' nostri bisogni e Gesù Cristo volle che fosse l'unica regola del nostro vivere. Esaminiamo ora quante condizioni di oomini si possano dire osservatrici di questa legge; e siccome tutte le opere del cristiano si ridocono a ciò che fa e a ciò che sente, su questi due cardini principali giudichiamo quanti sieno i veri cristiani. Suddivisione della prima parte.

Pochi tra voi sono realmente cristiani perchè pochi verso il prossimo e verso sè stessi sono animati dello spirito di carità richiesto dal cristianesimo. Tuttavolta, a questo carattere vuole Gesù Cristo che sieno riconosciuti i suoi discepoli; anzi ebbe a protestare, colui solo esser veramente cristiano nel cui petto sia infosa la carità. Niun affetto è più dolce della carità; come non amare una virtù che può tanto riuscirci utile nelle varie vicende della vita? Siccome però amando gli altri dobbiamo odiare noi stessi e non iscompagnare la mortificazione dalla misericordia, così la virtù della carità non ci sembra più tanto amabile. E in vero, qual v'ha fra noi che apra il cuore al suo prossimo e rivolga l'asprezza contro sè stesso? — Consideriamo inoltre i diversi caratteri dati da san Paolo alla carità e saremo tosto convinti, pochi essere coloro che sieno veramente caritatevoli verso i prossimi e ver- Suddivisione della seconda parte.

Digitized by Google

so sè stessi; e quindi, pochissimi tra' cristiani e nel centro della religione essere quelli che sieno veri seguaci dell' Evangelo.

Trattazione della prima parte. Operano forse per Dio la più parte dei cristiani?

Io esamino in prima se operate per Dio; nè chieggo già se lo preghiate, se viviate per lui; ma soltanto se per lui operiate. Occupate forse per lui tutto il tempo, tutte le ore, tutti i momenti della vostra vita? Sia che viviamo, sia che fatichiamo, sia che riposiamo, dice l' Apostolo, siamo sempre di Dio: *Sive vivimus, sive morimur, Domini sumus.* Ora, parvi egli che i più fra voi sieno a Dio fedeli in alcuna di queste azioni? E in prima, come usiamo noi del tempo? *(Da un sermone attribuito al p. Surian.)*

Rom. 14,18.

Qual pessimo uso del tempo facciano i più dei cristiani.

V' ha egli nulla di più vituperoso pel maggior numero dei cristiani quanto l' indegno abuso ch' essi fanno del tempo? Osservate la loro condotta e vedrete che alcuni passano una parte della lor vita nel mal fare, altri nel non fare, e quasi tutti nel fare tutto il contrario di ciò che dovrebbono: sopra queste inordinazioni tanto frequenti nel mondo noi gemiamo perennemente. Richiederebbonsi alcune ore per raccogliersi e rientrare in sè stesso, per intervenire a quelle lezioni di salute che si sogliono dare nelle assemblee consecrate dalla religione a comune insegnamento, e si allegano le faccende e l' angustia del tempo: mentre se ne ha anche troppo per intrecciare e condur a termine una rea trama, per gozzovigliare in que' luoghi di peccato ne'quali pericolano la virtù e la legge e sono sacrificate alla sregolatezza delle passioni. La vita di cotestoro tutta si logora nel mal fare. E di quelli che la conducono nel non fare, che vi dirò? Ora stranamente indolenti, a simiglianza del neghittoso di cui il Savio favella, di tutto si danno fastidio, temono sempre della più lieve faccenda; talora si accingono pure a qualche opera, ma è peggio che se non vi si accingessero, perchè il fanno per perder quel tempo onde si sentono tanto noiati, da cui segue quell'avvicendamento, se non di delitti, certo di futilità, di cui si compone la loro vita, da cui il giuoco, da cui le peccaminose conversazioni. Quasi tutti da ultimo operano ogni cosa in contrario di ciò che dovrebbero fare: tale, che dovrebbe prodursi nel mondo a giovarne col-

Digitized by Google

l'opera propria le ammendabili irregolarità, vivesi tutto casalingo fra le pareti domestiche; quella femmina si sta fitta a'piè degli altari quando dovrebbe accudire alle cure della famiglia: e non è forse vero che trovate il tempo per tutt'altro che pel vostro Dio? *(Il p. Du Fay, vol. II dell'Avvento, pel lunedì.)*

Lo spirito del cristianesimo è spirito di separazione.

Gesù Cristo, dicendoci d'essere venuto a separare il padre dal figlio, la figlia dalla madre e il fratel dal fratello: *Veni separare hominem adversus patrem suum, et filiam adversus matrem suam*, riduce tutto il cristianesimo ad uno spirito di separazione, cioè di staccamento da' più cari affetti ehe ci possano legare alla terra. Quindi san Paolo, per manifestare quale sia stato il dono della grazia ricevuta, così s'esprime: Tutto ciò che io sono è virtù della misericordia del mio Dio, che m'ha a sè chiamato. E in qual guisa mi condusse a fare il suo beneplacito? Insinuandomi nell'animo fin dall'utero di mia madre uno spirito di avversione agli oggetti terreni, e me scegliendo, come spiega santo Ambrogio, per vivere separato dal mondo: *Qui me segregavit ex utero et vocavit per gratiam suam*. Il perchè, quando Dio volle diffondere le copiose sue grazie sopra i primi discepoli ed inalzarli al sublime ministero, impose che gli eletti fossero separati da tutti gli altri fedeli: *Segregate mihi Saulum et Barnabam*. Ora, siccome è certo che la grazia per la quale Dio ci chiama al cristianesimo è una grazia di distacco dal mondo, per quante buone azioni io mi faccia, non adempirò mai il dover di cristiano ove non mi allontani coll'affetto dal mondo, e non operi per Dio quanto egli operò in me colla preveniente sua grazia. *(Il p. Bourdaloue, sul carattere del cristiano.)*

Matth. 10, 35.

Gal. 1, 15.

Act. 13, 2.

Chi è veramente cristiano facilmente si adatta a questa separazione.

Quegli ch'è veramente cristiano, volendo imitar Gesù Cristo, di buon animo si assoggetta a questa dura e pur necessaria separazione. San Paolo, volendo far conoscere agli Ebrei la grazia sopreminente e infinita della santità di Gesù Cristo, tutto ne rinchiuse il mistero in quelle parole: *Segregatus a pec-*

Hebr. 7, 26. *catoribus.* Un pontefice ci diè il Signore nel suo figliuolo, ma un pontefice che, in virtù dell' unzione celeste ond' era ripieno, fu perfettamente separato dai peccatori. Che v' ha di più atto a determinare ciascun cristiano a vivere in questo spirito di separazione dal mondo? E per mondo intendiamo quel tessuto di falsi piaceri, di profane allegrezze, di rei intrighi, di lusso, di divertimenti, di follie, di malvage costumanze, di soprusi, in breve di tutto ciò che comprende la corruzione e dissolutezza del secolo, cioè di tutto ciò che intendeva il Discepolo prediletto allorchè ci vietava di attaccare l' affetto alla terra e a tutti gli oggetti che com-

1. Joann. 2, 15. pongono questo universo: *Nolite diligere mundum neque ea quae in mundo sunt;* le quali cose tutte egli comprendeva nella concupiscenza della carne, nella concupiscenza degli occhi, nel-

Ibid 16. la concupiscenza della vita: *Omne quod est in mundo, concupiscentia carnis est, et concupiscentia oculorum, et superbia vitae;* cioè, in quello che ci inculcava di detestare e di fuggire, quan-

Ib. 5, 19. do conchiudeva che il mondo è tutto posto in maligno: *Mundus totus in maligno positus est.* Per ottener ciò basta soltanto esser cristiano, ned è necessario aver alti ed eroici sentimenti, che a grandi azioni sollevino il nostro animo: perocchè la sola grazia che c' infonde il nome di seguaci di Cristo ce ne tiene separati, e dall' istante in cui fummo per essa rigenerati, promettemmo di viverne staccati col pensiero e coll' affetto.

Possiam noi affermare di riferir tutte le nostre azioni a Dio?

In qual parte (io vi chieggo) possiam noi lusingarci di appartenere a Dio? Quando è che ringraziamo il Signore per tanti beni ricevuti, per le doti dell' animo, per le dignità della vita, per la nobilità della condizione? Oserem noi asserire di dedicar a Dio quelle veglie sì a lungo protratte nell' eccesso di rei piaceri, que' disonesti festini in cui la sensualità e la intemperanza trionfano, quella soverchia dilicatezza di comparire nel mondo e di attrarre gli altrui sguardi che assorbe la miglior parte d' un tempo destinato ad adempiere gli obblighi del proprio stato e della salute? Ardiremo noi di affermare che consacriamo a Dio quelle o-

scene letture, quelle sì perigliose conversazioni, que' giorni logorati tutti nei chiassi, nei capricci e negli amoreggiamenti? Sarem noi tanto empii da sostenere che per Dio e per amore di lui e per fare la di lui volontà, usiamo sì spesso a' teatri, agli spettacoli, alle mondane allegrezze, alle scuole in fine di dissolutezza, da lui tante volte riprovati, detestati, abborriti? *(Sermone attribuito al p. Surian.)*

Voi adempiete (chi crede alle vostre asserzioni) a' più stretti obblighi di religione: ma additatemi, io vi prego, quante delle vostre pretese buone azioni tornino a vostra soddisfazione e a gloria di Dio. E che? vantereste forse a vostra discolpa quelle preghiere sì fredde e precipitate, que' mal osservati digiuni in cui la delicatezza del vivere è troppo curata, quelle sì tenui limosine in cui v'ha maggior parte l'orgoglio che la carità; quelle confessioni sì nude e accorciate in cui il cuore non abborre quanto la bocca dichiara? E tutte siffatte opere saran degne d'essere offerte a Dio? E crederete voi di buon animo poter a lui indirizzare tanti esercizi di pietà fatti soltanto per abitudine o per dovere, per rispetto umano o per ipocrisia? Ah! che pur troppo s'avvera in voi ciò che un Padre della Chiesa ebbe ad affermare dei cristiani del suo tempo: Se il nome di cristiano fosse un nome voto di senso; se bastasse ricevere il battesimo senza averne a mantener le promesse, tutti si potrebbono noverare tra i seguaci dell'Evangelo, comunque niuno lo fosse veracemente. *(Il suddetto.)*

I più dei cristiani possono forse riferire a Dio le loro pretese buone azioni?

Le opere esteriori non sono che le foglie dell'arbore, ed il cuore n'è la radice; chi vuol essere cristiano negli affetti, dee tutto riferire a Dio e amare lui solo siccome l'unico oggetto degno del nostro amore. Ma se vorremo esaminare le azioni di tanti cristiani, quanto pochi ne troveremo che amino veramente Dio! Dall'istante in cui prendiamo ad amar qualche oggetto, ne segue l'amore: lo spirito non pensa che all'oggetto amato: non lascia mai di parlarne: e trova diletto in ciò solo che gli piace. Chi potrà dire con qual ardore si seguano le sue intenzioni, con qual gioia si adem-

Pochi sono i cristiani di fatto e meno quelli di sentimento.

piano i suoi desiderii e con quanta ansia si studii d'incontrare il suo genio e di far tutto ciò che torni in suo gradimento? Ora a tali indizi, che pur ci palesano nulla più che le mondane amicizie, ditemi, parvi che molti sieno i veraci amatori di Dio? e quindi molti i veri cristiani? È forse amar Dio, il consumare tutti i giorni dietro il conseguimento di un inonesto piacere, di un vile interesse? *(Dal p. Croiset, tomo II del suo* Ritiramento.)

I cristiani non amano Dio che debolmente.

Oh quanto saremmo felici se potessimo dire con verità di amar Dio co' pensieri e cogli affetti! L'unico dover del cristiano, il diletto dei santi, l'eterna vita consistono nel conoscerlo e nell'amarlo. Ma è forse amar Dio credere freddamente alla sua verità, udire con indifferenza la sua parola, ubbidire con negligenza alla sua volontà? È forse amar Dio, dividere il proprio cuore tra lui e il mondo, e condurre una vita mezzo cristiana e mezzo gentile? È forse amar Dio, riempiere il proprio cuore e lo spirito di folli idee d'ambizione e di fortuna, attaccare l'affetto a' fugaci beni che si posseggono e obbliare gli eterni che si desiderano? È forse amar Dio, mormorare delle tribolazioni con che ci affligga, quasi che la nostra vita avesse ad essere un tessuto di sempre felici avvenimenti e noi fossimo dispensati dall'esser conformi all'immagine di Gesù Cristo e dal partecipare a' suoi patimenti? *(Fléchier, panegirico di santo Agostino.)*

Il cuore di quasi tutti i cristiani smentisce i lor detti.

Consideriamo ora la tempera del vostro amore, e il vostro cuore mi risponda con sincerità di parole. Amate voi nulla nel mondo o più di Dio o contro Dio? Quando s'ama molto un oggetto, ah! non può star occulto l'affetto e sempre a qualche tratto prorompe e si manifesta palesemente. Ma a qual indizio si può conoscere che amiate Dio? Ben nelle vostre preghiere gli dite d'amarlo: nulla è più facile; ma nell'intimo della vostra anima, qual sensibilità, qual piacere per Dio? Io v'amo, o Signore, a fior di labra gli dite; ma m'è gran pena il servirvi, soggiunge il cuore: io v'amo, ma a patto però di non aver nulla a togliere al lusso, agli spassi, alla mollezza ed ai piaceri della vita; io v'amo, ma unitamente a vari altri og-

Digitized by Google

getti pei quali io sono sempre pronto ad abbandonarvi, ove l' amore di essi non potesse accompagnarsi col vostro: e con queste tacite proteste non è forse lo stesso che diciate a Dio, io vi amo e v' odio ad un tempo? Se tali non sono le parole della vostra bocca, tale però è la disposizione del vostro cuore, e tale è il linguaggio dei vostri sentimenti. *(Da un Sermone attribuito al p. Surian.)*

Considerate, o signori, che Gesù Cristo rivolge a suo Padre tutti i movimenti del suo cuore: se desidera, non è che l' accrescimento della gloria del suo regno; se teme, teme che venga offeso; se si sdegna, si sdegna contro i bestemmiatori del suo nome, contro i profanatori del suo tempio; se s' affligge e piange, è sulla sciaurata Gerusalemme che abbandona il suo culto; se odia, il suo odio è contro i mondani che s' oppongono alle sue mire; se ama, il suo amore è per quelli che adempiono la sua volontà; da ultimo, il cuore di Gesù Cristo è solo per Dio e non ha affetti che per suo Padre. Ora, chi vuole esser cristiano, è d' uopo imiti l' esempio di Gesù Cristo. Per offrirvi un modello, dic' egli, e una fonte di giustizia e di santificazione, io faccio santo me stesso: *Pro eis sanctifico meipsum, ut sint et ipsi sanctificati.* Esaminiamo quindi se rassomigliate a questo divino esemplare e per conseguenza se siete veri cristiani.

I sentimenti del cristiano debbono esser simili a quelli di G. Cristo

Joann. 17, 19.

Che pensare de' vostri desiderii? Potete forse star sicuri in vostra coscienza che sieno tutti di Dio? Ahimè! che una moltitudine di desiderii folli e terreni riempie la capacità della vostra anima. Le vostre speranze sono forse quelle del cristiano? le vostre più grate attenzioni sono forse per le ricchezze inesauribili della grazia? Ah che se pur volete di buona fede confessare la verità, dovete convenire che tutto vi aspettate dal mondo e dalle sue fallaci promesse! Quali sono i vostri diletti? Trovate in Dio tutte le vostre delizie? Anzi avete un saggio nemmeno delle soavi letizie che da Dio, come da fonte, rampollano perennemente? un insperato lucro, una nuova protezione, il peccato, il delitto, l' utile scellera-

Quanto sieno diversi dai sentimenti di G. Cristo quelli della più parte dei cristiani.

Digitized by Google

tezza, ecco quanto vi fa traviare, ecco quanto vi trascina alla perdizione. E vi pigliate voi mai uno spasso che non sia dannato dall'Evangelo? e vi nasce mai un pensiero che non sia contrario alla legge di Gesù Cristo? e nutrite mai un affetto che non s'opponga direttamente ai dettami dell'Uomo-Dio? Che posso dire di più? L'esame è severo, ma è altrettanto verace: io lo feci già primo, e se ora mi studio di farvi inorridir santamente sulla trista vostra condotta, io stesso innanzi lo provai questo timore, e ne gemetti nell'intimo del mio cuore. Ma, e voi quali lagrime versate in pentimento de' peccati commessi? Siete forse gli stessi nell' avversità e nella prosperità? Provate un vivo dolore di non esser giunti per anche, colpa la naturale fralezza, al punto di soggiogare le vostre passioni? Se piangete, non è forse un motivo tutto umano che vi fa piangere, e in voi non sono forse tutti profani i sentimenti? Un disegno svanito, un' avversa fortuna, una grandezza spregiata, un onore vituperato, tutte siffatte mondane sventure non sono forse la fonte del vostro pianto? *(Il suddetto con qualche mutazione.)*

Se si osservino le azioni e i sentimenti dei più dei cristiani, è chiaro, pochi essere veramente i seguaci di G. C.

Riepiloghiamo le cose dette fin qua: voi non riferite a Dio nè azioni, nè pensieri, nè affetti: dunque voi stessi e il mondo sono il centro e la fine delle vostre opere e delle vostre intenzioni: da ciò agevolmente conchiudesi, che dunque non siete cristiani, che indegnamente siete fregiati di questo nome, che ingiustamente siete insigniti di questo augusto carattere. *(Il suddetto.)*

Tutt'i peccati dei cristiani rinchiudono una specie di sacrilegio.

Le quali cose tutte se non ebbero poter di commovervi e farvi risolvere ad abbracciare la penitenza, udite ciò ch'io soggiungo e, se non avete un cuor di selce, tremate. Tutti i peccati dei cristiani contraggono una malizia particolare ch'è appunto quella del sacrilegio. E che intendesi per sacrilegio? Sacrilegio, definiscono i teologi, è l'abuso, la profanazione d'una cosa consecrata a Dio: ora, tutto ciò che è nel cristiano, in virtù del Battesimo, è consecrato a Dio: ma, non è affetto, non è pensiero che il cristiano, peccando, non contamini e non profani, dunque tutti i peccati ch'egli commette, sono tante profanazioni che fa di sè stesso, e quindi tutti

essi peccati importano una specie di sacrilegio onde si fa colpevole. Ma di qual indole è questo sacrilegio? Il cristiano peccando non solo profana una cosa consecrata a Dio, ma unita a lui, ma intrinsecata con lui, essendo cristiano per solo effetto del Battesimo ricevuto. Ah! miei fratelli (sclamava san Paolo giustamente sdegnato d' un tanto abuso), e fia possibile ch'io giunga a tale eccesso da tramutare le membra di Gesù Cristo in membra di prostituzione? *Tollens ergo membra Christi, faciam membra meretricis?* Nè sono *I. Cor.* 6,15. già queste spinte esagerazioni d'un fanatico zelo o di una fervida imaginazione. *(Il padre Bourdaloue, sermone del cristiano per la diciassettesima domenica dopo la Pentecoste.)*

Trattazione della seconda parte. La legge impostaci dal cristianesimo è tutta carità verso i nostri fratelli.

Leggiamo il Vangelo: quanto spesso c'incontriamo in eloquenti lezioni di giustizia, di buona fede, di carità verso il prossimo! Dovunque venghiamo esortati a nutrire ne'nostri cuori quella carità che non s' offenda sì agevolmente, che non sia nè sospettosa, nè spergiura, che senza ragione non indaghi il fondo delle azioni e della condotta degli altri. L' Evangelo fulmina anatema ad ogni ingiustizia, nè riguarda in ciò a grado, a nobiltà, ad ignoranza, a fralezza: perfino la morte ci impone soffrire anzichè commettere un atto men retto o inonesto contro il prossimo. Dalle inspirate pagine apprendiamo a guadagnarci l' amplesso dell' inimico colla dolcezza e colla pazienza, a temere per esso i perigli a cui si cimenta, a corrucciarsi per la ruina a cui corre, a rallegrarsi delle prosperità che felicitano la sua vita, a persuaderlo, in vista del bene che gli facciamo, a pentirsi del mal che ci ha fatto od ebbe intenzione di farci. Il Vangelo c'inculca di non badare a' nostri vantaggi, cioè a soffrire che la nostra innocenza sia in preda alla umana perversità anzichè difenderla con la perdita della cristiana dolcezza; a lasciare di buona voglia la veste a colui che vuole rapircela piuttosto che citarlo dinanzi a' tribunali, in cui tanto spesso si viola la giustizia sotto sembiante di meglio chiarire la verità. *(Sermone moderno, manoscritto e anonimo.)*

Che vi pensate dunque, o cristiani? Potete forse sperare di esser

Digitized by Google

È follia dirsi cristiano quando non si osservi la legge della carità.

veri seguaci dell'Evangelo, e violare sì ingiustamente gli obblighi che avete verso i vostri fratelli? Voi, che in forza del carattere di cristiani dovete assoggettarvi, se fia d'uopo, alle persecuzioni e al martirio, vi lascerete vincere sì facilmente da certi capricci di genio, da certe piccole contrarietà, da certi lievi disgusti, che tante volte mettono a dissenso gli uomini nel vicendevole commercio della vita? Voi, la cui carità dev' esser potente quanto la morte, oserete dirvi cristiani e negare a Dio il sacrifizio di un qualche mal animo, eziandio in vista del premio proposto di divenir figli ed eredi del suo regno e coeredi di Gesù Cristo? Obbligati in qualità di cristiani a divenir perfetti, siccome il Padre celeste è perfetto, agognerete forse al crudele diritto di straziare i vostri propri fratelli, di aver mani solo per derubarli, di aver lingua solo per calunniarli? E l'Evangelo da voi preso per regola della vita e della condotta, che vi comanda dovunque di vincere la malizia colla bontà, di spegnere la crudeltà colla pazienza, di ricondurre il vostro fratello a Dio e a sè stesso con un generoso distacco dalle mondane cose; e questo Vangelo sì utile e sì reverendo, non farà alcuna impressione su' vostri cuori e sulle vostre menti? *(Il suddetto.)*

(Siccome la carità costituisce il cristiano, se ne possono esaminare a parte a parte i caratteri, e vedere se la condotta dei moderni cristiani sia conforme a quella da essa prescritta, donde sarà facile dedurre che assai pochi sono i veramente cristiani. A ciò servirà molto bene il Trattato dell' amore del prossimo.)

Caratteri dati da san Paolo alla carità; come sieno contraddetti dal cristiani.

La carità è paziente: *Charitas patiens est.* Ma, ditemi, dove sono cotesti cuori pazienti? Perdonare, secondo le leggi del mondo, è debolezza, è viltà: dobbiamo vendicarci di quell' ingiuria, e rendere, non dico già il doppio del minor male, ma il centuplo; purchè si abbia vendetta a seconda delle insinuazioni del mondo, si crede farlo innocentemente: e questi uomini vendicativi si appellano cristiani? Quale illusione, quale chimera! La carità è dolce: *Benigna est.* E chi m' addita questa amabile dolcezza? La lingua del maggior numero dei cristiani non è ella forse simile ad un

Digitized by Google

fuoco divoratore, ad un' avvelenata saetta, ad una spada esiziale? Ne' vostri convegni, nelle notturne vostre conversazioni, o mondani, non s'odono che crudeli censure e satire mordaci: i licenziosi caffè languiscono o son deserti ove non regni la maldicenza e la sanguinosa calunnia; e dopo ciò ardirete dirvi cristiani, mentre non vi potreste nemmeno dir uomini? — La carità non è invidiosa: *Non aemulatur;* e non potete soffrire che voi di felici sulla terra; il vostro avido cuore usurpa o vorrebbe usurpare quanto vede negli altri; tutto ciò che si dà loro, vi sembra un furto a voi fatto, e la vostra felicità riponete nell' altrui miseria. E quanti fra gli uomini non la pensano a questo modo? anzi quanti in ciò solo non fanno consistere i loro studii, le principali lor cure? E sarà questo un esser cristiani? — La carità non cura ciò ch' è suo proprio: *Non quaerit quae sua sunt;* e non è questa forse la vostra condanna? L'interesse non è forse il movente di tutte le vostre azioni? Ah! pur troppo questa sola passione, variamente modificata, occupa tutti i vostri pensieri ed affetti; da essa procedono tante cruente usure, tante barbare concussioni, tante odiose rapacità, tante scandalose ingiustizie che fanno raccapricciare chi solo n' ode il racconto, che eternano le liti, e seminano la dissensione e la discordia nelle famiglie. E tuttavia vi sarà alcun che pretenda d' esser cristiano? Sarebbe lo stesso che dire, che si può esser cristiano insieme e scellerato. — La carità tollera tutto: *Charitas omnia suffert;* e voi, che pur volete gli altri soffrano tutto da voi, al minimo sgarbo sdegnate, e nulla nulla volete tollerare dagli altri. Da tutto ciò dovete pure mal vostro grado confessare, che in nulla somigliate all' uomo caritatevole, il quale altro non è che il cristiano; e quindi che pochi sono tra voi i veri cristiani, perchè pochi sono gli uomini caritatevoli. *(Da un sermone attribuito al p. Surian.)*

I. Cor. 13, 4.

Ibid. 5.

Non si ha nemmeno carità verso sè stesso.

Se l' amore del prossimo e la carità, che dobbiamo esercitare verso di lui, formano, per così dire, il cristiano, l' odio e la mortificazion di noi stessi lo compiono e il fanno perfettamente simile a Gesù Cristo, che soffre nel presepio e muore sulla croce. Ora, in

che consiste siffatta mortificazione che dee contraddistinguere i veri dai mentiti cristiani? In due cose: nel distacco dai piaceri e nell'amore per la penitenza. Sopra tali principii possiamo decidere con sicurezza quanto pochi sieno i veri cristiani. *(Da vari autori.)*

In qualità di cristiani, dobbiamo staccare l'affetto dai piaceri del mondo.

Siccome cristiani, egli è chiaro aver noi ricevuto nella nostra consecrazione la grazia di Gesù Cristo, cioè una grazia che in sull' istante ci ha separati o ci dovette almeno separare dalle massime del mondo, dagli spassi e dai compiacimenti terreni; e non sarebbe forse una empietà il pensare che gli obblighi allora contratti di rinunciare al mondo, alle sue pompe ed alle sue vanità, riescano in nulla? che sieno parole vuote di senso? che, in effetto, i cristiani che fecero tali promesse, non sieno astretti ad alcuna mortificazione, ad alcun distacco? Eppure siffatta pur troppo è la comune credenza: perocchè, e non veggiam tutto giorno impazzire i mondani dietro folli comparse, laidi acconciamenti, fastosi vestiti, indecorose costumanze, sfarzosi equipaggi, mode bizzarre? e se non sono queste le pompe del mondo, ditemi quali sono e a che avete voi rinunciato nel Battesimo? Oh in quanto diverso aspetto si rappresentano le cose agli occhi dei libertini e dei veri cristiani! I primi non possono sinceramente additare (altrimenti confesserebbono il lor peccato) in che consistano le superbie del mondo; i secondi, all' opposto, le sanno ravvisare dovunque e molto agevolmente comprendono a che si sieno obbligati quando vi ci hanno rinunciato solennemente. *(Dal Lambert sulla ss. Trinità.)*

Anche vivendo in mezzo al mondo è forza allontanarsi dalle bugiarde sue gioie.

Se i cristiani non vogliono indirizzare tutti i loro studii a staccar il cuore dall' amor dei piaceri e dei sollazzi mondani, rinuncino, e tosto, al Battesimo; dacchè è ben vero, non esser loro proibito di godere dei piaceri innocenti; ma è altresì vero che non possono amare il mondo, e aver parte alle mentite sue gioie senza farsi rei di spergiuro. La vocazione al cristianesimo, dice santo Agostino, consiste nel vivere separati dal secolo o colla persona o almeno coll' affetto. Il perchè, Tertulliano ebbe a dire ad un fedele del suo tempo: In qualsiasi parte tu viva o in mezzo al mondo o fra' deserti,

Digitized by Google

non appartieni più al mondo. *(Il p. De la Colombière, sermone per una vestizione.)*

Voi avete rinunziato al mondo, alla carne, alla concupiscenza. La vostra fede stette mallevadrice delle fatte promesse: la Chiesa ne fu la depositaria; se aveste risposto al sacerdote di riservarvi il diritto di amare anche fuggevolmente il mondo e i piaceri, la Chiesa non v' avrebbe certo insignito del carattere di cristiani. Quindi se conservate tuttavia qualche inclinazione pel mondo e pei diletti che v' offre, se ne adottate le leggi, i costumi e le usanze, violate le vostre promesse e mentite alla giurata fede. *(Massillon, il vecchio, discorso sul piccolo numero degli eletti.)*

Se il cristiano ama i piaceri del mondo, viola le sue promesse.

Tutti corrono dietro al piacere, e sperano di trovar quiete nella perenne vicenda di uno in altro diletto; i giovani si stimano nati a posta per inebriarsene; l'età più avanzata non si sente forte a bastanza da rinunziarvi: i vecchi, e coloro stessi che, per gravità di stato, se ne dovrebbon distorre, pare che si sentano crescer cogli anni il desiderio di abbandonarvisi; e di tutti i sacrifizii, quello del piacere è sempre l' ultimo a che, forzati, ci assoggettiamo. E con tutto ciò osate di dirvi cristiani, adoratori di un Dio crocifisso? E che altro fareste, se annoverati foste tra que' settarii che non riconoscono altra divinità che il piacere? Itene pure, o degenerati cristiani, arrolatevi a quell' empie moschee, e rinunciate a' nostri adorabili santuarii. Se aveste giurato nel Battesimo d' essere sensuali, inonesti e mondani, avreste ragione di darvi in braccio alla voluttà. *(In un sermone attribuito al p. Surian.)*

Quasi tutti i cristiani si abbandonano pazzamente ai sollazzi mondani.

(Troverai onde dimostrare questa verità nel primo discorso sulla dignità del cristiano.)

Tostochè ciascun uomo divenne cristiano, è obbligato a vivere nel dolore, nel combattimento, nella violenza; perocchè a tal patto noi siamo cristiani e, altrimenti, a torto pretenderemmo di esserlo. Ma, ditemi: in che affliggete voi la vostra carne, in qual guisa combattete le vostre passioni? Additatemelo. Quanto a me, facilmente io potrei notare nella vostra vita mille indizii di mollezza. Ah

Il cristiano dee abbracciar la croce, e determinarsi a patire.

se volonterosi vi recaste in collo la croce preziosa di Gesù Cristo, ben vi sentireste alleggerite tutte le altre! ma no, chè anzi essa è la sola che non portate. In che infatti mortificate gli appetiti? in che vi fate violenza? a che si riduce tutto il vostro cristianesimo? alla nudissima pratica di alcune opere superficiali, a qualche limosina, a qualche prece, a qualche confessione, senza giammai tener soggetto lo spirito, il cuore e l'inferior appetito con una proporzionata penitenza: nel che appunto consiste la religione. Posto ciò, dove sono dunque i cristiani? Ne sono forse molti fra voi? E quelli che pure si stiman tali, qual hanno certezza di esserlo? E se nol sono, non è forse vero che sono ombre e fantasimi di cristiani? Deh! mutate vezzo e costume: altrimenti la riprovazione sta sopra le vostre teste, e voi siete arbori infruttuose, destinate alle fiamme eterne. *(Il suddetto.)*

Conclusione. E non vi sembra forse udire il sommo giudice dei vivi e dei morti rimproverare a tanti cattivi cristiani, che avranno portato sì indegnamente un tal nome e profanatolo con tanta audacia: Con questo nome io sconfissi tutte le infernali potenze, e voi non foste capaci di vincere le passioni; con questo nome io umiliai i demoni e repressi la loro insolenza, e voi non aveste coraggio di resistere a' più fiacchi nemici della vostra salute; voi mi faceste servire alle vostre iniquità: *Servire me fecistis in peccatis tuis.* (Is. 43, 24.) Itene, o maladetti, al fuoco eterno. Voi che di nulla temete, pensate a voi; già questo giorno terribile s'avvicina: che diverrete allora? Vi stimate abbastanza cristiani da poterne vivere senza timori? Tremate!

DISEGNO ED OGGETTO D' UN DISCORSO FAMILIARE SUL BATTESIMO.

Divisione generale. Io salsi questo pergamo, amatissimi parrocchiani, per dimostrarvi la grazia singolare che riceveste nel giorno del vostro Battesimo. Nati sotto la schiavitù del demonio, non avevate alcun diritto al regno de' cieli; ma Dio, che vi riguardava con sentimenti di misericordia, non potè vedervi più a lungo suoi nemici; voi foste

recati a quelle sacre fonti, ed ivi pel ministero del pastore, ricevendo il santo Battesimo, passaste, ad un tratto, dalla dura tirannia del peccato e dalla barbara dominazione del demonio alla beata libertà di figli di Dio; mercè poca acqua e mistiche voci, Satanno fu cacciato dal trono, voi foste ristabiliti nei diritti della perduta innocenza, Dio divenne vostro padre, il cielo vostro retaggio. Che potete imaginar di più augusto? E il vostro Dio, che in ciò v'antepose a tant'altri, da' quali forse sarebbe stato più fedelmente amato e ubbidito, poteva far d'avvantaggio a pro vostro? Quale pertanto dev'essere la vostra riconoscenza? Ora, a trar qualche frutto dalla considerazione di tanto beneficio, ecco quanto mi sono proposto per vostra istruzione ed edificazione. Primamente, considereremo la eccellenza del Battesimo; in secondo luogo, esamineremo gli obblighi che abbiamo contratto in virtù del Battesimo.

Per farvi conoscere, dilettissimi parrocchiani, la eccellenza del vostro Battesimo, io vi prego di meditar meco tre maravigliosi effetti di questo sacramento: 1. Vi trae dal più infelice stato, qual è quello dell'errore. 2. Per sola misericordia divina uscite di tale stato. 3. Da ultimo il santo Battesimo innalza i vostri diritti e le vostre speranze fino al glorioso titolo di figli di Dio. Suddivisione della prima parte.

Io ristringo le obbligazioni contratte nel Battesimo a tre principali: a condurre una vita santa, una vita mortificata, finalmente una vita attuosa e vigilante sopra noi stessi. Santità, mortificazione, vigilanza, ecco, gentilissimi parrocchiani, a che vi obblighi strettamente il Battesimo. Suddivisione della seconda parte.

Le cerimonie usate dalla Chiesa nell'amministrazione del sacramento del Battesimo, sono molto adatte a farvi comprendere qual era innanzi a questo giorno beato la vostra misera condizione d'onde Dio vi sottrasse. Il sacerdote move fuori del tempio in traccia di chi dev'essere battezzato per insegnarci che, essendo allora schiavi del peccato, eravamo indegni di esser accolti nella casa del Signore; perocchè la Chiesa credette sempre e tuttavia tiene per certo che i fanciulli, non per anche purificati dall'originale Trattazione della prima parte. Il Battesimo ci trae dal più infelice stato.

Digitized by Google

reato, sieno sotto il potere e la schiavitù del demonio, giusta le
II, Tim. 2, 26. parole di san Paolo: *A quo captivi tenentur ad ipsius voluntatem.* Il che facilmente comprendesi dalle parole del sacerdote: Lascia, o Satanno, quest' uomo che è immagine di Dio, e dà luogo allo
Ritual. spirito consolatore: *Recede, diabole, ab hac imagine Dei*; *da locum Spiritui Sancto;* le quali parole ci dimostrano, l'uomo, fin dalla sua formazione, essere stato creato ad imagine di Dio e per la disobbedienza del primo padre aver tutta difformata sì bella imagine. Oltracciò, l' infelice nostra condizione ci viene anche additata dal mistico soffio che per tre volte si fa sul fanciullo: soffio possente, dicono i Padri, che mette in fuga l' inimico delle nostre anime, rinnovando la memoria di quanto fece lo stesso Gesù Cristo allorchè, ad abbattere l' impero d' abisso, infuse col soffio il Santo
Joann. 20, 22, Spirito negli apostoli: *Insufflavit et dixit*: *Accipite Spiritum Sanctum.* Io ti scongiuro, prosegue il sacro ministro, in nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo, e ti comando di uscire dal corpo di questo servo di Dio. Tal è, dilettissimi parrocchiani, l' autorità partecipata da Gesù Cristo a' suoi sacerdoti, di comandare al demonio e di cacciarlo in suo nome. E da siffatto esorcismo appunto, tanto antico nella Chiesa, santo Agostino, disputando contro Giuliano, eretico de' Pelagiani, deduceva la convinzione di quella verità, essere, cioè, i fanciulli nati col peccato d' origine sot-
Lib.6 contra Jul.c.5. to la potenza dell'angelo delle tenebre. A che, diceva egli, vale in essi l' esorcismo se, pel peccato d'origine, non sono schiavi del demonio? Dal che dovete conchiudere, o cristiani, che, pel peccato del primo uomo, noi siamo separati, disgraziati, detestati da Dio; che senza la grazia del Battesimo non solo non avremmo ottenuto alcuna misericordia, ma non ci saremmo potuti avvicinare a lui. Sebbene, diciamo anche più per farvi conoscere il benefizio della spirituale rigenerazione. Il sacerdote vi pone in bocca il sale benedetto; indi vi umetta colla sciliva le orecchie e le nari. La prima di queste cerimonie c' insegna che, divenuti membri di Gesù Cristo, tutte le nostre parole debbono essere guidate dalla prudenza e dal-

la dolcezza, quasi Dio parlasse per bocca nostra: *Si quis loquitur, quasi sermones Dei*; e che il sale del discernimento dee condire i nostri discorsi: *Sermo vester semper in gratia sale sit conditus*. L'altra cerimonia ci apprende che, strappati al fine dalla tirannide del demonio, siamo oggimai fatti degni di udire la voce di Dio e di respirare il soave odore della sua grazia.

I. Pet. 4, 11.

Coloss. 4, 5.

Comprendete pertanto, amatissimi parrocchiani, da quale stato infelice vi sottrasse il santo battesimo; concepiti nel peccato, partoriti nel peccato, tutto ad un tratto foste rigenerati a Gesù Cristo e da lui adorni e glorificati; di figli di collera diveniste figli di Dio, fratelli di Gesù Cristo, suoi membri, eredi di Dio, coeredi dell' eterno suo figlio. Tanto appunto, per un prodigioso mutamento, in voi e in me operarono l'acque battesimali da cui fummo detersi al sacro fonte. Un tempo (scriveva l'Apostolo agli Efesii) noi fummo dinanzi a Dio, per colpa della macchiata nostra origine, oggetti di odio e di sdegno siccome gli altri: *Eramus natura filii irae sicut et ceteri*; ma questo medesimo Iddio, ch' è tanto misericordioso, essendo morti, ci ha vivificati in Gesù Cristo per eccesso della sua carità: *Cum essemus mortui peccatis convivificavit nos in Christo*. Il Battesimo cancellò ogni peccato; ridonò ogni gastigo dovuto al peccato; in virtù del Battesimo noi tutti fummo accolti nel seno della Chiesa ed arricchiti dei celesti tesori della grazia: la fede, la speranza, la carità e gli abiti delle più eccellenti virtù ci furono infusi. Pel Battesimo ci fu improntato sulla fronte il suggello della divinità e in nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo abbiamo ricevuto un carattere incancellabile, ch' è appunto il carattere del cristiano, il quale, al dire di san Leone, ci rende partecipi della natura divina: *Divinae consortes naturae;* carattere che porteremo con noi fino al giorno dell' estremo giudizio e pel quale saremo riconosciuti a discepoli di Gesù Cristo e a pecore del mistico suo ovile.

Paragone tra il misero stato d'onde fummo sottratti e il gloriosissimo a che siamo assortiti.

Ephes. 2, 3.

Ib. 5.

Serm. 1 de Nat. Dom.

Ma oh Dio!, confessatelo, o carissimi parrocchiani, a vostra confusione, quali di voi sente riconoscenza per tanti e sì grandi

Digitized by Google

Ingratitudine di coloro che parteciparono a tanti benefizii.

benefizii? Quale di voi studiasi di onorare l' augusta qualità di cristiano, di figlio di Dio, onde fu fregiato nel battesimo? Quanta freddezza, quanta indifferenza, qual disprezzo per chi dobbiam riconoscere siccome nostro benefattore? E non potrebbe egli forse a tutta ragione ripetere a nostro riguardo le lamentevoli rimostranze che faceva per bocca del profeta sul pervertito suo popolo? Io diedi vita e nascimento a' miei figli; gli allevai e gli ho esaltati fino alla partecipazione del mio essere. Feci per essi oltre le loro speranze: *Filios enutrivi et exaltavi;* e, in ricompensa di tanti benefizii, questi stessi miei figli, a seconda che avanzano negli anni, spregiano e in malvagio uso rivolgono gli stessi miei benefizii: per me non conoscono che indifferenza e disprezzo: *Ipsi autem spreverunt me.* E qui di buona fede, o fratelli, rispondete alla mie domande: Operereste voi di tal guisa verso un uomo che liberalmente v' avesse tratto d' una prigione, in cui aveste languito parecchi anni? Vi dareste a veder tanto ingrati verso di un altro che, per sollevarvi dalla pertinacia di un rigido creditore, vi somministrasse tutto onde soddisfarlo compiutamente? Sebbene, che ha a fare tutto ciò verso quello che fece Iddio a vostro favore appellandovi alla grazia battesimale? Egli vi liberò dalla schiavitù dell' inferno: soddisfece per voi tali debiti, che non avreste mai potuto pagare ove non foste rigenerati. Quale riconoscenza pertanto non ha egli diritto di attendersi da voi?

Is. 1, 2. — *Ibid.*

Senza l'opera della misericordia di Dio non saremmo usciti dall'infelice nostro stato.

Se non che, ciò che dee anche più animare la nostra riconoscenza si è che per solo effetto della divina misericordia noi fummo liberati dal peccato. Tale verità l'apostolo san Paolo intende a provare nella sua epistola a' Romani coll' esempio di Rebecca ch' ebbe due figli, Esaù e Giacobbe. Innanzi che fossero nati, dice l'apostolo, e innanzi che avesser fatto bene o male alcuno, fu pronunciato, giusta il divino decreto: Il maggiore sarà sottomesso al minore, siccome sta scritto: Io ho amato Giacobbe ed odiai Esaù: *Major serviet minori sicut scriptum est: Jacob dilexi, Esau autem odio habui.* E da ciò qual conseguenza deduce l' apostolo? Iddio essere miseri-

Rom. 9, 13.

cordioso con chi gli piace; chè tacciar Dio d' ingiustizia, qnale bestemmia! Pertanto, quando io veggo nel mondo tali disuguaglianze di fortuna, che paiono accusar d' ingiustizia il solo giusto, a me non resta che dire, aver egli compassione per chi vuol essere compassionevole: *Miserebor cujus misereor;* prediligere del suo affetto coloro cui del suo affetto vnole far degni. Trascegliendo voi a suoi figli, egli dunque fu con voi misericordioso, dacchè nulla era in voi che meritasse la sua grazia, e massime una grazia tanto preziosa quanto è quella del battesimo. Confessatevene pertanto gratissimi: riconoscete la sovrabbondanza d' amore che Dio ebbe per voi, e la vostra gratitudine sia prôporzionata, se pur fia dato, ai benefizii che avete ricevuti.

Rom. 9, 16.

La trista sorte di quelli che sono lasciati vivere in questo misero stato ci dimostra quanto fummo felici essendone stati sottratti.

O profondità dei giudizii di Dio! (stupefatto sclamava santo Agostino considerando qnesta verità) E perchè l' nno, anzichè l' altro, riceve la grazia del battesimo? E perchè mai di due figli, l'nno nato di padre iufedele, è fatto degno d' essere battezzato, e l'altro, nato di seme cristiano, e già sul punto di ricevere la santa abluzione, muore senza aver potuto cancellare la macchia dell' originale peccato? Cessi Iddio che noi vogliamo scrutare i consigli della eterna sapienza: adoriamoli piuttosto; chè quale di noi può conoscere le vie del Signore? e quale penetrare il suo pensiero? noi che siamo tenebre, polvere e stoltezza! Ah il solo partito che ci resta è quello di ripensare a noi stessi e di apprendere dall' infausta sorte degli altri quanto sia ineffabile e singolare la grazia accordataci nel battesimo. Non lasciamo dunque d' ammirare la divina bontà e confessiamo con ingenuità di cnore i prodigii della sua misericordia. Ne sia egli pertanto lodato, glorificato, benedetto e adorato per tntti i secoli; e noi intanto, animati dai sentimenti del reale profeta, ripetiamo con lui quelle parole: Signore, e che potrò mai darvi a ricompensa di tanti benefizii ricevnti? *Quid retribuam Domino pro omnibus quae retribuit mihi?* Se inapprezzabile è il benefizio, non dovrà essere eterna la gratitndine? E se pel battesimo noi siamo cristiani, figli di Dio, eredi della sua gloria e coeredi di Gesù Cri-

Ps. 115, 3.

sto, non avrem obbligo di dedicare a lui tutte le nostre azioni? *(Si consulti a tal passo il primo discorso sulla dignità del cristiano.)*

Il Battesimo ci costituisce figli di Dio.

E come potrei meglio farvi comprendere, dilettissimi parrocchiani, la eccellenza della vostra consecrazione a Dio nel Battesimo quanto dicendovi che per essa siete esaltati all' augusta dignità di figli di Dio? Se la natura, dice s. Agostino, dà un figlio unico a un padre, questi non intende già di ricorrere all' adozione per dargli fratelli, ma tutto ristringe l'amore a questo suo figlio. Se un figlio è unico in una famiglia, questi rifugge dal richiamarvi stranieri che vengano a parte dell' eredità di suo padre. Tuttavia, questo fatto inudito tra gli uomini, voi, o mio Dio, lo operaste per gli uomini. Il Padre eterno avea un figlio (prosegue s. Agostino), e per ciò non istette ch' egli non ci accogliesse nella sua famiglia in virtù di una benefica adozione. Diciamo anche più: Questo medesimo figlio, ch'era unico nel seno del Padre, prescelse volentieri di cessar d'esserlo purchè noi fossimo innalzati all'augusta qualità di figli di Dio, con questa differenza per altro che nel mistero della incarnazione Dio divenne figlio dell' uomo in virtù dell' unione della persona del Verbo alla nostra natura, mentre nel Battesimo l' uomo diviene figlio di Dio in virtù dell' unione della sua anima collo Spirito Santo. Comunque sia, è certo, amatissimi, che noi per tal sacramento divenghiamo figli di Dio. Quale grandezza, qual gloria per la cenere e per la polvere, essere esaltata a tale sublimissima condizione!

Tract. 1. in Joann.

Portentosa relazione tra la nostra nascita spirituale e la nascita temporale di G. C.

Osservate inoltre, o fratelli, che non solo noi divenghiamo figli di Dio in virtù del Battesimo, siccome G. C. diviene Figlio dell'uomo in virtù della incarnazione, ma che la nostra nascita spirituale ha grande relazione colla di lui nascita temporale. E qui udite il magno Leone: Nel cristiano rigenerato colle acque battesimali (dice questo santo Padre) avvengono gli stessi prodigii che s' operarono in quel felice istante in cui Maria fu eletta ad esser nel tempo l' unica madre di quegli, onde Dio è l'unico padre el cielo;

Digitized by Google

perocchè (segue sempre il suddetto Padre) alla stessa guisa che lo Spirito Santo s'infuse in Maria per renderla feconda colla divinissima sua virtù, questo medesimo divino spirito si infonde nell' onda battesimale e ci partecipa la virtù di produrre il cristiano mercè la grazia.

Non v'ha cosa su questa terra comparabile all' augusto carattere di figlio di Dio.

Qual v' ha maggior onore dell' appartenere a Dio in qualità di suoi figli? E che son mai que' tanto vantati titoli procedenti dalle più elette dignità in paragone di questa? Io sono figlio di Dio; il Battesimo m'ha insignito di sì sublime carattere. E che si richiede di più per ch'io abbracci contento e consolato quella mediocrità di fortuna in che mi volle collocare la provvidenza? Io posso appellar Dio col dolce nome di padre, siccome di lui figlio. Desidero che venga il suo regno: e che di più naturale se, in qualità di figlio, io deggio regnare con lui? Sebbene tante grazie, tanto solenni benefizii, titoli sì splendidi e sì gloriosi non m' annunciano forse aver io anche contratte molte e molte obbligazioni? Sì, certamente. Passiamo quindi a conoscerle partitamente.

Trattazione della seconda parte. I sommi benefizii ricevuti c'impongono strettissime obbligazioni.

Voi foste battezzati, diceva san Cipriano a' neofiti: foste riscattati dal peccato mercè una gratuita misericordia: siete onorati da Gesù Cristo di essergli in peculiar modo graditi; ma ricordatevi che tutte queste grazie vi impongono ardui doveri, e vi obbligano a combattere tutti i vizi e ad esercitare tutte le virtù. Compreso santo Agostino dalla considerazione degli obblighi imposti al cristiano nel battesimo, paragonava lo stato dei nuovi cristiani a quello dei Giudei quando uscirono dall' Egitto. Questi, dic' egli, furono liberati da Mosè: quelli da Gesù Cristo. I primi dovettero passare pel mar Rosso, i secondi pel sangue di Gesù Cristo nel Battesimo. Gli uni videro naufraghi i nemici nel mare; gli altri veggono cancellato il fallo d' origine dalle acque battesimali. Ma rammentate, o cristiani, soggiunge santo Agostino, che gl' Israeliti dovettero molto patire e faticare prima di entrare nella Palestina; e quindi anche voi dovete molto operare se pur volete mantenervi in quella grazia che riceveste nel Battesimo: d' onde la

Digitized by Google

santità, la mortificazione e la vigilanza hanno ad essere il vostro retaggio.

Il cristiano in virtù del Battesimo è obbligato a condurre una vita santa.

San Paolo, nella epistola a Tessalonicesi, insegna loro e peressi a tutti i cristiani, essere stati chiamati alla fede e, mercè il Battesimo, averli Gesù Cristo accolti nella sua Chiesa a patto soltanto che vivessero santamente. Già vi son voti (lor dice) i precetti ch' io v' imposi da parte di Gesù Cristo allorchè vi accolsi nella sua Chiesa: *Scitis quae praecepta dederim vobis per Dominum Jesum.* (*I. Thess. 4, 2.*) Essi si comprendono tutti nell' adempimento della divina volontà, la quale è la santificazione delle vostre anime: *Haec est voluntas Dei, sanctificatio vestra.* (*Ibid. 3.*) Siffatta santificazione si è Dio proposta per fine innanzi la creazione del mondo, allorchè ci elesse a suoi figli: *Elegit nos ante mundi constitutionem ut essemus sancti.* (*Ephes. 1, 4.*) Questa è la grand'opera, di cui l'eterno Padre incaricò il suo figliuolo, alla quale Gesù Cristo medesimo intese con tutto sè e per cui sofferse quel soverchio d' ambasce che già v' è noto: *In his quae Patris mei sunt oportet me esse;* nel che noi pure dobbiamo imitar G. C. nostro divino modello, regolando le nostre azioni sul di lui esempio. A ben comprendere tutta la estensione di questo obbligo, ricordiamoci che mercè il Battesimo noi fummo fatti cristiani e obbligati a vivere da cristiani. Ora, che è egli esser cristiano? Professare la fede e la legge di Gesù Cristo, le quali sono santissime e divinissime. Ma ditemi: la amate voi questa legge, ubbidite a questa fede, o non piuttosto fate tutto il contrario di quanto l' una comanda e l' altra propone alla vostra credenza? Dovete riconoscere G. C. per maestro e vi siete proposto di seguire la sna dottrina: *Vocatis me Magister: sum etenim.* (*Joann. 13, 13.*) Ebbene, l'amate voi sopra tntto come c' impone? Siete caritatevoli verso il prossimo come richiede da tutti? Richiamate alla memoria le sagge massime datevi sul disprezzo degli oggetti terreni, sull'amor dei nemici, sull' odio di voi medesimi. Quale osservate, quale adempiete di queste massime, o, per dir meglio, quale non disprezzate e beffate, quasi contraria alle necessità della vita e alle tendenze dell'uman cuore? Gesù Cristo

appellate vostro maestro; dunque, siccome suoi figli, dovete esserne imitatori: *Estote Dei imitatores, sicut filii charissimi.* Chi vuol essergli intimamente unito, dee indirizzarsi con lui sullo stesso sentiero: *Qui dicit se in Christo manere, debet, sicut ille ambulavit, et ipse ambulare.* *Ephes.* 5, 1. *I. Joann.* 2, 6.

Io intesi fin qui a persuadervi dell'obbligo di aspirare alla santità conseguentemente al ricevuto Battesimo: osserviamo ora le ceremonie usate dalla Chiesa nell'amministrare questo sacramento e sorgerà nuova prova del dovere che han tutti di santificarsi. Innanzi tratto s'imprime il marchio del cristiano, ch'è il segno della croce, sul fronte e sul petto di quegli che si battezza, per insegnargli fino da que' principii che i suoi affetti e le sue azioni debbono essere conformi alla legge di Gesù crocefisso. E perchè quella santa unzione del crisma sul petto, sugli omeri e sul capo se non per comunicargli l'unzione dello Spirito Santo, siccome a generoso atleta che dee combattere contro i nemici di Dio? E chi non sa che la candida veste ond'è coverto il bambino annuncia quella purità ed innocenza a che s'obbliga svestendo l'uom vecchio e rivestendosi il nuovo? *Exspoliantes veterem hominem, induentes novum.* E che c'insegna inoltre l'acceso cero? rappresenta esso quella viva fede che dee sempre esser fervida mercè il fuoco della carità ed accompagnata dallo splendore del buon esempio: *Sic luceat lux vestra coram hominibus.* Se non che, a questa parte giunto del rito battesimale, e come posso io temperarmi, o carissimi parrocchiani, dal non prorompere in rimproveri contro di voi che pur tante volte turpaste questa battesimale innocenza e il candore macchiaste di quella veste onde vi si coverse il dì della vostra rigenerazione? Vi si diè essa perchè immacolata la conservaste e tutta candida la offeriste al tribunale di Gesù Cristo. Ed ora, rispondete, o fratelli, potreste ora offerirgliela incontaminata? Se doveste comparire all'estremo giudizio, che potreste allegare a scusa di tanti benefizii abusati? Non avreste forse a temere i più severi gastighi?

Le ceremonie usate nel Battesimo dimostrano questa verità.

Coloss. 3, 9. 10.

Comunque sia vero che in qualità di cristiani ci corre obbligo

La concupiscenza ci resta tuttavia ad esercizio di virtù.

di esser santi, pure non siamo francati dal sostenere combattimenti; e solo in virtù di grande contenzion d' animo possiamo conseguire quell' importantissimo fine; perocchè è da notare che, secondo la sana filosofia, il Battesimo non rende già sceveri i fedeli dalla concupiscenza. Benchè esso sacramento ci ritorni innocenti, rimane però in noi un germe, un lievito, a così dirlo, un fondo di corruzione; ed appunto da tale funesta sorgente procedono tanti inordinati desiderii, tanti rei affetti, tante malvage inclinazioni: siffatta concupiscenza rende sì spesso la carne ricalcitrante allo spirito, ci fa avversi al bene, e ci inspira una tristissima tendenza al male. Ma e perchè permise Iddio cotesti rovesci, perchè ci lasciò in preda a tanto opposti sentimenti? Perchè s' esperimentasse la nostra virtù, perchè ci animassimo a combattere i contrari appetiti e ne riuscissimo vincitori, dacchè, al dir di s. Agostino, l'imagine del cristiano non è col Battesimo sì compiuta, che non abbisogni dell' opera nostra a perfezionarla. Il battesimo, a così dire, l'abbozza: a noi sta il condurla per gradi a perfetto termine; gitta nell'anima i semi di tutte le virtù; e a noi lascia la cura di farle fruttificare.

Il cristiano dee condurre una vita penitente.

Richiamiamo alla mente, o fedeli, le dolorose fatiche e i patimenti di Gesù Cristo nostro modello: patimenti e fatiche ch' ebbero principio nel presepio e si terminarono sulla croce. A tal modo il Figlio di Dio dovea vincere e morire: *Haec oportuit Christum pati;* nè già per sè stesso fu costretto a quel soperchio di ambasce ma per lasciarci un imitabile esempio: *Nobis relinquens exemplum;* esempio che noi dobbiamo seguire fin dal giorno della nostra consecrazione. E che sono infatti i cristiani secondo il pensiero di Tertulliano? Uomini sempre apparecchiati a soffrire tribolazioni, patimenti, croci, la morte stessa: *Genus expeditum morti;* uomini che debbono desiderare di uscir dal mondo il più presto per essere con Gesù Cristo. Ecco quali sieno i cristiani. E per questo solo carattere un seguace del crocifisso non terrà sempre l' affetto staccato dagli oggetti mondani, non morrà, a così esprimerci, colla mortificazione della vita? Dal che segue, colui che vive negli

Luc. 24, 26.

I. Pet. 2, 21.

Tertull. de Spect. c. 6.

agi e nelle mollezze, colui che è avido dei sensuali diletti, non essere veramente cristiano: violare empiamente gli obblighi e le promesse del Battesimo. Per qnesto san Girolamo ripeteva spesso ai dilicati del suo secolo: Voi non potete vivere secondo la legge dell'evangelo? Ebbene, vivete pure al modo vostro; ma non vi sperate però di conseguire l'eterna eredità promessa al vero cristiano: *Vive tua lege, qui Dei non potes.* Il sincero cristiano non pensa che al cielo; fastidito delle mondane cose, tutto lo grava, l'annoia, lo conturba: la mente tien sempre in Dio: sempre a lui è volta la sua memoria, benchè gli costi affanni e pianto: *Flevimus dum recordaremur Sion.* Tutta la vita d'un uomo rigenerato nelle acque salutari del battesimo dev'essere un tessuto di croci, di ambasce, di penitenze; quindi voi siete obbligati, o fratelli, in virtù delle vostre promesse, ad abborrire dalle carnali dilettazioni, a distruggere le malvage tendenze, quelle tendenze che tanto spesso vi spingono (siccome fummo talvolta testimonii) a peccaminosi eccessi, a dissolutezze, ad ebbrietà, ad infamie; perocchè il vivere tra siffatte stemperanze è un rinunciare agli obblighi del Battesimo, per cui diceva san Paolo che chi vive secondo la carne muore alla vera vita e che niuno può vivere veramente se non ispegne collo spirito le passioni della carne: *Si secundum carnem vixeritis, moriemini; si autem spiritu facta carnis mortificaveritis, vivetis.*

Ad Eustoch. Ep. 22.

Ps. 136, 1.

Rom. 8, 13.

(Chi vorrà diffondersi sulla trattazione di questa verità, legga il precedente discorso.)

Finalmente, la maggior prova ch'io possa darvi del quanto siate strettamente obbligati ad adempiere con fedeltà le promesse fatte al fonte battesimale, si è che in tutti i tempi Iddio s'è vendicato dei violatori della data fede; e noi, fra gli altri, ne abbiamo un esempio nel secondo dei Re. Sdegnato Iddio che Saule avesse violata l'alleanza stretta da Giosuè coi Gabaoniti, gittò nel suo popolo una carestia di tre anni; nè cessò il flagello finchè quel re non mantenne il patto dando loro in preda i sette suoi figli. Sedecia viola la promessa data a Nabuccodonosor e, rompendo la fede

Vigilante fedeltà che da noi richiede il Battesimo.

giurata, si ribella contro di lui; ma colui che opera di tal guisa, riuscirà forse nei suoi disegni e troverà salvezza? Dopo violati i
Ezech. 17, 15. patti che avea giurato, fuggirà forse a' nemici? *Numquid prosperabitur, vel consequetur salutem qui fecit haec? et qui dissolvit pactum, numquid effugiet?* Si sdegna Iddio e dà in furore; e per bocca di Ezechiello, esclama: Io giuro sopra me stesso, che farò ricadere sul sacrilego capo di questo principe il disprezzato giura-
Ibid. 17, 19. mento e la rotta alleanza: *Vivo ego, quoniam juramentum quod sprevit, et foedus quod praevaricatus est, ponam in caput ejus.* Ora, il sacramento del Battesimo ci fa contrarre con Dio un'alleanza, non temporanea, ma stabile, perpetua ed eterna, in forza della quale Dio si obbliga di amarci e tenerci in luogo di figli; e noi ci obblighiamo a vicenda di amarlo, adorarlo, servirlo come nostro padre, senza mai nulla intentare contro la legge, le massime e la morale cristiana. Ora (ripiglia qui il Nazianzeno) se Dio ha gastigato tanto severamente Sedecia perchè non mantenne il patto stretto con Nabuccodonosor, con qual rigore non si vendicherà egli di que' mentiti cristiani, di que' profani violatori delle battesimali promesse, che ruppero la pace giurata a sua divina maestà, che vituperarono un' alleanza confermata col sangue dell' Uomo-Dio?

Quanto poco attenti si mostrino i più dei cristiani a conservare la grazia del Battesimo.

E pensaste voi mai a tutto questo seriosamente, amatissimi parrocchiani? Le preziose utilità che a voi provennero in conseguenza del Battesimo; il carattere di figli ed eredi di Dio, di coeredi di Gesù Cristo onde foste fregiati; il bel nome impostovi, le promesse fatte di onorarlo coll' esercizio delle buone opere, colla fedeltà e costanza nel servigio di Dio: questa serie d' importanti considerazioni vi trattenne mai un istante sopra voi stessi, vi fece finora alcuna forte ed utile impressione? Ah che pur troppo a riguardare i più tra voi si direbbe che vi credete dispensati dall' attener le promesse giurate in quel faustissimo giorno in cui foste accolti tra i figli di Dio, o che in voi sta di abbracciar quelle che vi piacciono e quelle trasgredire che vi dispiacciono! In veduta delle tante vostre disubbidienze e infedeltà, confondetevi, e ver-

Digitized by Google

gognate della vita che fin qua avete condotta. Voi siete cristiani mercè la grazia e la speciale elezione di Dio: la libera ed intera volontà vi fè accettare lo stato di cristiani e vi fa vivere in questo medesimo stato; e a vostro disonore si vedranno regnare tra voi e in mezzo a voi la intemperanza, gli sperginri, la maldicenza e le bestemmie? Ah mntate nome o migliorate la vita. Cessate di intitolarvi cristiani o vivete come vi impone la dignità e il carattere di cristiani.

E perchè non ho io qui in sulla fine qnella cristiana eloqnenza di Ambrogio, che gli cattivava i cnori di tntti gli uditori! Se però essa non anima le mie labra, lasciate ch' io vi ripeta le di lui voci e voi snpplite coll' affetto alla fievole forza del labro. Amatissimi fratelli (diceva egli a' catecumeni)! In virtù del battesimo veniste in conoscenza della religione di Gesù Cristo: *Ingressus es religionis mysterium.* Risovvenitevi le inchieste che vi si fecero e le date risposte: *Repete quid interrogatus responderis*. Voi avete solennemente rinunciato al demonio ed alle sue opere; al mondo, alle pompe, a' piaceri: *Renuntiasti diabolo et operibus ejus; renuntiasti mundo, luxuriae ac voluptatibus ejus.* Queste proteste, questi giuramenti si scrissero nel libro della vita: voi siete obbligati ad osservarle: già la vostra parola fu pronnnciata al cospetto de' sacri altari, in presenza di Dio: gli angeli ne furono testimoni: *Tenetur vox tua in libro viventium: praesentibus angelis locutus es.* Il perchè, non è più luogo a dissimular o negare. *Non est fallere, non est negare.* Se diverrete mentitori o spergiuri, quel sacro crisma onde foste nnti nel dì del battesimo, qnel cero ardente che stringeste nella mano, quella candida vesta che vi ricevevse, il sacerdote che dalle tenebre vi fe' passare alla luce, quel santo altare dinanzi a cui foste offerti, qne' fonti battesimali a cui foste rigenerati, le pietre stesse del tempio, s' alzeranno a chiedere giustizia contro di voi. Deh! allontanate, o fratelli, tanta sventura; abbracciate pinttosto que' santi propositi che la primitiva Chiesa inculcava a' novelli rigenerati; mantenete il dato giuramento: *Bo-*

Conclusione.

Lib. de iis qui init.

Ibid.

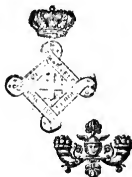
Ibid.

Ibid.

Tim. 14.

num depositum custodi; conservate, cioè, colla santità, colla mortificazione, con una vigile fedeltà la grazia del santo Battesimo, quel prezioso deposito del divino Spirito che alberga nei vostri cuori : *Bonum depositum custodi per Spiritum Sanctum qui habitat in vobis.*

FINE DEL VOLUME PRIMO.



Digitized by Google

TAVOLA

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRIMO VOLUME.



AMORE DI DIO

AMORE DEL PROSSIMO

Digitized by Google

AMORE DEI NEMICI

BATTESIMO

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA

DEI DISCORSI E DEGLI ARGOMENTI

CONTENUTI NEL PRIMO VOLUME.



AMORE DI DIO

PRIMO DISCORSO

SECONDO DISCORSO

DISCORSO FAMILIARE

Digitized by Google

AMORE DEL PROSSIMO

PRIMO DISCORSO

Divisione. Studiamo i principii che rendono indispensadile questa legge per togliere tutti gli errori che la potrebbero annullare. Prima parte. Apprendiamo gli obblighi principali che impone per dissipare tutti i vani pretesti che possono alterarne la pratica. Seconda parte. Quindi necessità dell'amore del prossimo, estensione di questo dovere; pag. 85 e seguenti.

Prima parte. Io sostengo pertanto, nulla essere più necessario dell'amore del prossimo: 1. secondo l'idea del mondo offertaci dalla ragione e dallo stato scambievole in cui ci ha collocati la Provvidenza; 2. secondo l'idea portaci dalla fede della religione di Gesù Cristo e delle peculiari virtù che ella richiede da noi. Il duplice carattere che portiamo d'uomini e di cristiani ci obbliga ad amar il prossimo.

Seconda parte. Raro è che in tale argomento l'error cada sulla necessità del precetto, ma bensì sulla estensione dell'obbligo che c'impone. Alcuni vogliono ristringere la carità verso il prossimo a un certo numero di persone ed escluderne tutte le altre. Altri vogliono renderla puramente naturale, e talora anche del tutto carnale: alcuni altri la fanno consistere in vane dimostrazioni di sterile benevoglienza e di inutili civiltà; altri infine la riducono ad alcuni temporali soccorsi, trascurando i più solidi e sostanziali. Ecco l'errore ed ecco anche il rimedio. Perchè la carità sia veramente cristiana dev'essere: 1. universale nel suo oggetto; 2. spirituale nel suo principio; 3. operativa ne' suoi effetti; 4. indiritta alla salute del prossimo.

SECONDO DISCORSO

Divisione. Nel precetto dell'amore del prossimo sono a considerarsi tre cose: 1. la natura del precetto; 2. l'ordine del precetto; 3. lo spirito del precetto. La natura del precetto che ci comanda d'amare il prossimo; l'ordine che ci prescrive il modo onde dobbiamo amarlo; lo spirito che c'insegna il motivo pel quale dobbiamo amare il prossimo; pag. 101 e seguenti.

Prima parte. Secondo santo Agostino, la natura del precetto impostoci di amare il prossimo comprende mirabili proprietà. Al dire di questo santo dottore: 1. non v'ha nulla di più naturale; 2. nulla di più facile; 3. nulla di più utile alla società quanto la pratica di tal precetto.

Seconda parte. Nella carità, dice s. Bernardo, si debbono osservare parecchie leggi: 1. essa è focosa e zelante, quindi è d'uopo che la giustizia e la discrezione la moderino; 2. essa è sempre propensa al bene; è però necessario che osservi l'ordine dei diversi interessi del prossimo.

Terza parte. Quantunque nulla si opponga maggiormente alla carità che tutto riferisce a Dio quanto l'amor proprio che tutto, in cambio, riferisce a sè, è però certo che l'una e l'altro seguono le stesse vie, per cui noi divenghiamo in qualche modo caritatevoli per istinto, ed adempiamo spesso apparentemente i doveri della carità senza averne lo spirito; da ciò provengono alcune illusioni, come, ad esempio: 1. illusione di misericordia; 2. illusione di vanità; 3. illusione di interesse; 4. illusione di pietà; 5. illusione di contrattempo; 6. illusione di negligenza.

DISCORSO FAMILIARE

Divisione. Io mi propongo di dimostrare: 1. quali sieno le più stringenti ragioni che ci persuadono ad amare il prossimo; 2. quali sieno le vere regole di questo amore; pag. 116 e seguenti.

Prima parte. Vari motivi ci obbligano ad amare il prossimo: 1. egli è, come noi, figlio di uno stesso padre, ch'è Gesù Cristo; 2. come noi, figlio di una stessa madre, ch'è la Chie-

Digitized by Google

sa; 3. come noi, membri d'uno stesso capo, ch'è Gesù Cristo, e d'uno stesso corpo, ch'è la Chiesa.

Seconda parte. In qual guisa dobbiamo amare veramente il prossimo? 1. come vogliamo esserne da lui amati; 2. come amiamo noi stessi; 3. come Gesù Cristo ci ha amati.

AMORE DEI NEMICI

PRIMO DISCORSO

Divisione. Uomini vendicativi, che solo respirate odio e vendetta, io mi accingo a dimostrarvi la necessità indispensabile che avete di amare i vostri nemici. Cristiani sedotti, che vi lusingate d'amare i vostri nemici, io voglio convincervi che mentre credete amarli, voi gli odiate. Necessità e caratteri dell'amore dei nemici; p. 145 e seguenti.

Prima parte. Dobbiamo amare i nostri nemici: 1. o vogliamo considerare all'autorità di Dio che ce lo impone; 2. o vogliamo riguardare agli stessi nemici che ne son degni; 3. o vogliamo infin consultare il nostro proprio vantaggio. Tre ragioni che dimostrano a tutta evidenza, essere necessario di amar i nemici.

Seconda parte. Perchè l'amore verso i nemici sia conforme alla legge, dee essere sincero e beneficente. Due caratteri a' quali potremo scorgere se il nostro amore verso i nemici è quale dev'essere veramente.

SECONDO DISCORSO

Divisione. Giustizia della legge del perdono delle offese rivendicata dalle speciose ragioni con cui si contraddice. Estensione di questa legge difesa da' vani pretesti che si allegano per confinarla alla pratica; pag. 161 e seg.

Prima parte. Se perdono le offese, dice il vendicativo, mi spoglio di un diritto che m'appartiene, m'espongo stoltamente alla malignità ed al furore degl'iniqui, rinuncio al solo mezzo che sta in mio potere di riparare il mio onor vilipeso. Ed io dico all'opposto che è 1. usurpare un diritto proprio solo di Dio; 2. introdurre il disordine e la confusione nella società; 3. rendersi schiavi di una passione tirannica che sarebbe onorevole vincere e debellare.

Seconda parte. A che si vorrebbe ridurre da' mondani il perdono delle ingiurie? A non far trasparir l'odio, a non render male per male, a privarsi del piacere della vendetta; ch'è un dire, che si vorrebbe perdonare al nemico, ma non ci sappiamo determinare: 1. nè ad amarlo; 2. nè a beneficarlo; 3. nè a stringere con lui l'amicizia richiesta dalla società cristiana.

DISCORSO FAMILIARE

Divisione. Comprendete i motivi di un amore sì necessario e instruitevi di tutte le regole di un amore sì esteso. 1. Dobbiamo perdonare; 2. dobbiamo perdonare come ci viene prescritto; pag. 176 e seguenti.

Prima parte. Per convincerci invincibilmente che è d'uopo perdonare a' propri nemici, basta dimostrare che la legge che ci impone tale precetto è di tutte le leggi: 1. la più chiara; 2. la più giusta; 3. la più vantaggiosa.

Seconda parte. Gesù Cristo, Dio stesso ci comandano di perdonare: Gesù Cristo e Dio stesso ci porgono il modello del ben perdonare. Ciò posto, io dico che è necessario: 1. perdonare al nemico come Dio ci perdona; 2. perdonare al nemico come Gesù Cristo ha perdonato a'suoi crocifissori, a' suoi più solenni nemici.

Digitized by Google

BATTESIMO E DIGNITA' DEL CRISTIANO

PRIMO DISCORSO

Divisione. Nulla è maggiore del carattere di cristiano: ed ecco il motivo della nostra gloria. Nulla è più giusto di quanto ci impone la legge: ed ecco il motivo della nostra fedeltà. Consideriamo la nostra eccellenza; consideriamo le nostre obbligazioni: eccellenza della nostra vocazione; santità della nostra chiamata. Noi vedremo: 1. i benefizi che ridondano dal carattere di cristiano; 2. gli obblighi che ne vanno in conseguenza; pag. 204 e seguenti.

Prima parte. Quella grandezza, da noi sì male riposta in ciò che alletta la cupidigia, la troviamo in noi stessi; e per dimostrare quali siamo per grazia, quali possiamo divenire colla penitenza, facciamoci la stessa inchiesta che un tempo si fece al profeta Giona: Da qual popolo provieni tu? *Ex quo populo es tu?* cioè: di qual condizione fummo noi tratti? Quale terra abitate? *Quae terra tua?* cioè: quali sono i privilegi che ci distinguono, quali le grazie che ci soccorrono? A qual meta tendete? *Quo vadis?* cioè: qual è il termine del vostro esilio? La spiegazione di tutto questo ci darà qualche idea della nostra grandezza.

Seconda parte. Nel farci cristiani Dio ci largì la più splendida di tutte le grazie; ma ci obbligò inoltre ad adempiere i più inviolabili doveri. Esaminiamo la importanza e la inviolabilità di questi doveri: 1. i più estesi perchè abbracciano tutta la legge; 2. i più solenni, essendoci obbligati di adempierli al cospetto di Dio e di tutta la Chiesa.

SECONDO DISCORSO

Divisione. Donde proviene che sono ora tanto pochi i cristiani nel mondo? 1. perchè pochi hanno un vero spirito di religione verso Dio e nell'adempimento de' loro doveri; 2. perchè pochi hanno il vero spirito di carità verso il prossimo e verso sè stessi; pag. 224 e seguenti.

Prima parte. Pochissimi sono veramente cristiani, pochissimi essendo quelli che vivano con vero spirito di amore e di religione verso Dio. In che consiste la religione? 1. nel riferire tutto interamente a Dio; 2. nel dedicare tutto sè stesso a lui, ristringendosi l'esser del cristiano soltanto a ciò che fa e ciò che sente. Dietro questi due principii possiamo giudicare quanti sieno i veri cristiani.

Seconda parte. Pochi tra voi sono veramente cristiani, pochi essendo tra voi coloro che verso il prossimo e verso sè stessi sieno animati dallo spirito di carità richiesto dal cristianesimo. Esaminiamo i varii caratteri attribuiti alla carità da s. Paolo, e ci convinceremo che pochi in fatti sono caritatevoli, 1. verso i loro fratelli; 2. verso sè stessi; e quindi che nel centro della religione pochi sono veramente cristiani.

DISCORSO FAMILIARE

Divisione. Consideriamo: 1. la eccellenza del battesimo; 2. gli obblighi che abbiamo contratti in virtù del battesimo; pag. 237 e seguenti.

Prima parte. Per conoscere la eccellenza del battesimo, consideriamo tre sorprendenti effetti di questo sacramento: 1. ci ritrae dal più infelice stato qual è quello del peccato; 2. per semplice opera della misericordia di Dio siamo cavati da questa misera condizione; 3. il santo battesimo ci inalza al sommo grado di figli di Dio.

Seconda parte. Io riduco a tre principali gli obblighi da noi contratti nel battesimo: 1. a condurre una santa vita; 2. a condurre una vita penitenziale; 3. a condurre una vita attenta e vigilante sopra noi stessi. Santità, mortificazione, vigilanza, sono questi i doveri a cui ci siamo obbligati nel battesimo.